ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

30 ANNO XVI - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1997

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1997
Anno XVI - N. 1

30

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1997:

Italia: L. 35.000
Estero: L. 45.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XVI - N. 1 (30) GENNAIO-GIUGNO 1997

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 1-6

STUDI

DESRAMAUT Francis, *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)* 7-56

MENDL Michael, *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in march 1903* 57-114

FONTI

CASELLA Francesco, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta* 115-197

NOTE

FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore* 198-202

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 221

STATUTO DELL'*ASSOCIAZIONE CULTORI DI STORIA SALESIANA* 222-223

RECENSIONI

BELLI Jaime, *El Padre [Alexandro] Stefenelli y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro* (J. Borrego), p. 205; CAVAGLÀ Piera e COSTA Anna (Ed.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (P. Braido), p. 206; CORAZZA José, *Esboço histórico de Missão Salesiana de Mato Grosso. Histórias de Vidas Missionárias* (A. da Silva Ferreira), p. 207; D'ANNA Vicente, *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia* (A. da Silva Ferreira), p. 209; HEYN Carlos, *Salesianos: 100 años en Paraguay* (J. Borrego), p. 210; IRIBERTEGUI Ramón - MARTÍN Angel, *La Iglesia en Amazonas* (J. Borrego), p. 212; MISCIO Antonio, *Da Alassio: Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo* (F. Casella), p. 214; ŻUREK Waldemar SDB, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione)* (S. Zimniak), p. 218.

SOMMARI - SUMMARIES

Le crisi degli ispettori della Francia (1904-1906)

FRANCIS DESRAMAUT

In seguito alla dissoluzione ufficiale delle opere salesiane francesi nel 1903, l'ispettore della Francia Sud, Pietro Perrot, rifugiato in Italia, fu esonerato dalla sua carica poco dopo il capitolo generale del 1904. Egli subì molto male questa destituzione e, "per salvare il suo onore", reclamò da don Rua un posto equivalente, tentò un appello a Roma, ma sempre invano.

Quanto, invece, al provinciale della Francia Nord, Giuseppe Bologna, allorché tentò, a partire dal Belgio, di ricostituire la sua provincia molto malmenata per la persecuzione, fu chiamato in Italia nel mese di giugno del 1906, protestò per tre mesi, si rassegnò malvolentieri in settembre e approdò a Torino il primo gennaio 1907. Morì dopo tre giorni.

Provincial crises in France (1904-1906)

FRANCIS DESRAMAUT

Following the official dissolution of the salesian works in France in 1903 the provincial of southern France, Pierre Perrot, fled to Italy, and he was relieved of his position shortly after the general chapter of 1904. He reacted very badly to this dismissal and, "for the sake of his honour", he asked Father Rua for an appointment to a similar position. He tried to appeal to Rome. But it was all in vain.

On the other hand Giuseppe Bologna, the provincial in northern France, began from Belgium to rebuild his province, which had been very badly treated during the persecution. He was summoned to Italy in June 1906. He fought his case for three months and reluctantly submitted in September. He went to Turin on the first of January 1907 and died three years later.

L'insediamento salesiano a New York. La visita straordinaria di don Paolo Albera (marzo 1903)

MICHAEL MENDL

Don Paolo Albera concluse la sua visita straordinaria in America (settembre 1900 - marzo 1903) con la sosta di 10 giorni presso la comunità salesiana di New

York, che era stata fondata appena quattro anni prima (novembre 1898). La visita coronava i difficili inizi della missione salesiana verso gli immigrati italiani delle grandi città e dava alla missione un importante impulso per espandersi e crescere. Si può infatti dire che abbia modificato il corso dello sviluppo dei salesiani negli Stati Uniti portando l'enfasi dalla California al Nordest.

In questo articolo Mendl colloca la visita di don Albera nel contesto civile, ecclesiastico e salesiano, ponendo in rilievo il fatto immigratorio. Riassume la visita brevemente, poi ne indica gli effetti. La limitata documentazione archivistica, correlata con la visita di don Albera, è presentata con note.

Salesian beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in March 1903

MICHAEL MENDL

Fr. Paolo Albera concluded his extraordinary visitation of the Americas (September 1900 to March 1903) by spending ten days with the Salesian community in New York, which had been founded barely four years earlier (November 1898). His visit crowned the difficult beginnings of the Salesian mission among the Italian immigrants of the great city and gave the mission an important impulse for expansion and growth. In fact, it may be said to have altered the course of Salesian development in the United States, marking a shift of emphasis from California to the Northeast.

In his article, Fr. Mendl places Fr. Albera's visit within the civil, ecclesiastical, and Salesian context, emphasizing immigration. He summarizes the visit briefly, then shows some of its effects. The limited archival documentation dealing with the visit is presented with annotations.

Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto salesiano di Caserta

FRANCESCO CASELLA

Il nome della benefattrice Marie Lasserre, già istitutrice presso la corte del Duca di Parma, è legato alla fondazione dell'Istituto salesiano di Caserta (1897), che doveva essere, nelle intenzioni della Lasserre, un'opera di carità per i ragazzi poveri, orfani o scolari, per onorare la memoria di Maria Immacolata di Borbone, nata a Caserta, figlia di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, andata sposa ad Enrico, conte di Bardi, fratello di Roberto, Duca di Parma. La pubblicazione delle lettere di Marie Lasserre, che coprono il periodo 1895-1905, consente di conoscere le origini e le prime attività dell'opera salesiana di Caserta. L'introduzione di carattere storico, fondata prevalentemente su ricerche archivistiche, pone in risalto lo sfondo storico civile e religioso dell'Italia, della diocesi di Caserta e della congregazione salesiana, entro cui leggere le lettere della Lasserre. Don Michele Rua, Don Celestino Durando,

Mons. Gennaro Cosenza, vescovo di Caserta, e Marie Lasserre, ormai cieca quando inizia la corrispondenza, sono i principali protagonisti della vicenda della fondazione dell'istituto di Caserta. Nella seconda parte dello studio è possibile leggere le lettere corredate dalle annotazioni archivistiche.

Marie Lasserre and the foundation of the salesian Institute of Caserta

FRANCESCO CASELLA

The name of benefactress Marie Lasserre is linked with the foundation of the Salesian Institute of Caserta. She was a former governess at the court of the Duke of Parma and it was her intention that the Salesian Institute would be a charitable work for poor boys, for orphans and for schoolboys. It was to honour Maria Immacolata of Bourbon, who had been born at Caserta, the daughter of Ferdinand II, the King of the Two Sicilies, and who had married Henry, the Count of Bardi, the brother of Robert, Count of Parma. The publication of the letters of Marie Lasserre, which cover the period 1895-1905, throws light on the origin and the early activities of the Salesian work in Caserta. The introduction, written in historical fashion and based mainly on archival research, highlights the depth of the civil and religious history of Italy, of the diocese of Caserta and of the Salesian Congregation, in whose context we read the letters of Lasserre. Father Michael Rua, Father Celestine Durando, Monsignor Gennaro Cosenza, Bishop of Caserta, and Marie Lasserre, now blind by the time she began her correspondence, are the principal protagonists in the foundation of the Institute of Caserta. The letters, supplemented by annotations from the archival research, can be read in the second part of the study.

Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore

OLIVIERO FRANZONI

Breve profilo biografico di don Ottavio Tempini (Capo di Ponte [Brescia] 1880 - Alassio [Savona] 1945), di cui l'A. offre appunti per un'auspicata ricerca. Don Tempini alle doti musicali – si conoscono varie sue composizioni – univa un'ampia cultura classica. Appassionato docente di latino e greco in varie case salesiane del Piemonte, a Modena e a Treviglio (Bergamo), pubblicò pure una ventina di manuali e di sussidi didattici di notevole rilevanza, più volte ristampati, alcuni dei quali rimasti in uso fino agli anni sessanta.

Salesian Father Ottavio Tempini, priest and educator

Oliviero Franzoni

A short biographical sketch of Father Ottavio Tempini (Capo di Ponte [Brescia] 1880 - Alassio [Savona] 1945) in which the author offers some notes for future Father research.

In addition to his musical gifts (some of his compositions are well known), Father Tempini possessed a broad classical culture. An enthusiastic teacher of Latin and Greek in various Salesian houses in Piedmont, in Modena and in Treviglio (Bergamo), he also published a score of widely used school textbooks, often reprinted, some of which were still in use in the ’70s.

STUDI

LES CRISES DES INSPECTEURS DE FRANCE (1904-1906)

Francis Desramaut

Les inspecteurs Pietro Perrot, Giuseppe Bologna et Paul Virion

En 1904, les prêtres salésiens Pietro Perrot [1] et Giuseppe Bologna [2], deux hommes de caractère opposé, l'un calculateur secret, méthodique et timoré, l'autre extraverti bouillant d'idées et de projets, avaient connu des destins parallèles sur le territoire français. Choisis par don Bosco en 1878 pour fonder l'un à Marseille et l'autre à La Navarre la deuxième et la troisième maisons de la congrégation dans le pays, ils s'étaient retrouvés à partir de 1898 inspecteurs des deux provinces religieuses salésiennes de France et avaient supporté ensemble les affres de la dissolution des congrégations entre 1901 et 1903. Leurs mandats d'inspecteurs allaient alors être brisés par une crise dont ils ne se relèveraient pas.

Commençons par la lecture d'une notice sur le troisième inspecteur de l'affaire, celui qui, en 1906, reçut l'héritage à la fois des pères Perrot et Bologna dans les circonstances que nous allons raconter.

A la mort de Paul Virion (11 mars 1931), le provincial salésien de

[1] Pietro Perrot, né le 23 octobre 1853 à Laux d'Usseaux, en Piémont, près de la frontière française, avait été élève à l'oratoire du Valdocco, avait prononcé ses premiers voeux le 27 septembre 1872 et été ordonné prêtre le 10 juin 1876. Sa charge de directeur de la Navarre s'était étendue de 1878 à 1898. Un épais dossier Pietro Perrot se trouve aux *Archives Salésiennes Centrales* (ASC) sous la cote 275 (2999). Voir sur lui la lettre mortuaire de Pierre Gimbert, Lyon, 10 mars 1928 et l'article nécrologique d'Hippolyte Faure "Le Père Perrot", *Bulletin salésien*, année L, n° 507, mai 1928, p. 159.

[2] Giuseppe Bologna était né à Garessio, dans la région de Cuneo, le 15 mai 1847, avait été élève de l'oratoire de Turin en 1863, avait fait profession religieuse le 19 septembre 1868 et été ordonné prêtre le 30 avril 1872. Il avait d'abord été préfet à l'oratoire du Valdocco, puis, en 1878, destiné à la fondation de l'oratoire Saint-Léon de Marseille. Quand l'orphelinat Saint-Gabriel de Lille avait été donné aux salésiens (1884), il en était devenu le directeur, puis, en 1892, avait succédé à don Albera dans la charge d'inspecteur salésien en France en résidence à Marseille. En 1896, son territoire avait été divisé en deux (le Sud et le Nord du pays) et Giuseppe Ronchail était devenu provincial du Nord, avec résidence à Paris. Enfin, don Ronchail étant mort dès 1898, Giuseppe Bologna lui avait succédé à Paris. Voir les notices le concernant dans le *Bulletin salésien*, décembre 1898, p. 286-287, et février 1907, p. 40-42. Nombreuses lettres de lui dans le dossier ASC 38 Francia-Nord.

France-Sud écrivit sur son prédécesseur une lettre mortuaire fervente, qui peignait le personnage et énumérait les étapes de sa vie: “D’une vie intérieure intense, d’une mystique éclairée, il fut un éducateur et un directeur d’âmes très sûr. Il imposait et il méritait confiance par sa bonté, par sa science et par sa vertu. Que de bien il a semé sur son passage! Chez ses confrères, chez nos jeunes gens, nos anciens, nos bienfaiteurs, dans de nombreuses communautés religieuses, en particulier chez nos Soeurs de Notre-Dame Auxiliatrice, on lui garde un souvenir très cher et un culte reconnaissant.” La lettre résumait la vie apostolique du défunt: “Sa carrière salésienne a été heureuse et féconde. Il fut dix ans préfet de la maison de Liège qu’il aida à fonder et à lancer, trois ans directeur de la maison de Montpellier, quinze ans inspecteur des oeuvres de France, six ans inspecteur de Belgique, et cinq ans directeur du Patronage Saint-Pierre à Nice. C’était un digne fils de Don Bosco; il laisse une mémoire riche de mérites et d’édification.” Et on trouvait un peu plus loin: “En 1904, il est nommé Provincial des Maisons de France.” [3]

Paul Virion aurait donc été provincial de France pendant “quinze ans”, de 1904 à 1919. L’énumération de ses charges laisse entendre que le rédacteur de cette notice, pourtant fureteur et renseigné, ignorait les discussions houleuses, qui opposèrent entre 1904 et 1906 le chapitre supérieur de Turin et les provinciaux Pietro Perrot et Giuseppe Bologna. Elles semblent n’avoir pas suffisamment percé dans l’opinion pour lui éviter quelques inexactitudes. D’abord, en ces années troublées, il y avait toujours non seulement des “Maisons de France”, mais deux provinces salésiennes françaises, le Sud avec pour centre Marseille, où le père Pietro Perrot avait été installé en 1898, et le Nord, avec son centre de Paris et son inspecteur propre don Bologna (qui se faisait appeler Joseph Bologne et avait été naturalisé français), présent lui aussi à ce poste depuis la même année. En outre, en 1904 et jusqu’en 1906, l’inspecteur Bologna, toujours provincial de France-Nord, n’avait nulle intention d’abandonner sa charge à un autre. Bien au contraire, il tenait fermement la barre de son bateau. On imaginera bientôt la tempête qu’aurait alors déchaînée chez lui la nouvelle de la nomination d’un inspecteur de toutes les “Maisons de France”. Tirons de ces observations qu’au début des années trente, des salésiens de France parmi les plus informés ignoraient la double crise sur laquelle on voudrait ici jeter quelque lumière.

[3] P. Gimbert, *Lettre nécrologique de Paul Virion,* Lyon, 25 mars 1931.

Les provinces salésiennes de France en 1903

La loi du 1er juillet 1901 sur les associations avait été fatale aux maisons salésiennes de France. Désormais les congrégations religieuses masculines non autorisées (par une loi en forme) seraient dissoutes et leurs biens liquidés. Au cours d'un été bousculé les provinces françaises avaient, à Turin, choisi pour survivre deux politiques différentes. Dans un premier temps, tous les directeurs présents, suivant l'avis de l'évêque de Montpellier, François de Cabrières, avaient opté pour une apparente sécularisation. Le père Louis Cartier avait obtenu de Rome toutes les dispenses nécessaires. Puis le Nord, sur le conseil du cardinal-archevêque de Paris, François Richard, s'était ravisé et, par la voix du provincial Bologne, avait préféré demander l'autorisation. Entre octobre 1901 et juillet 1903, le Nord resta donc dans l'expectative. Les seuls clercs du Midi n'étaient plus officiellement religieux et passaient sous la juridiction de l'évêque de leur résidence.[4]

Six dispositions avaient été prises en assemblée par les Français en vue de leur sécularisation. 1) Sécularisation. Tous les prêtres et tous les salésiens dans les ordres majeurs (sous-diacres et diacres) présenteraient une demande de sécularisation à don Rua, qui l'accorderait. Les coadjuteurs seraient considérés comme salariés et signeraient chaque mois un reçu de salaire (fictif). Les soeurs revêtiraient des tenues civiles, modestes mais non uniformes pour une raison facile à deviner. Dans leurs maisons non autonomes, c'est-à-dire annexes de maisons salésiennes, elles seraient officiellement salariées et, dans leurs maisons autonomes, officiellement institutrices d'écoles libres. 2) Noviciats. Les deux noviciats de France (Saint-Pierre des Canons et Rueil) seraient réunis en un seul et les novices envoyés hors du pays. 3) Biens. Les immeubles relèveraient toujours de sociétés civiles, tandis que les meubles seraient au nom des directeurs respectifs des oeuvres. 4) Correspondance. Les lettres destinées aux supérieurs ou émanant d'eux seraient glissées dans une double enveloppe et expédiées à des adresses convenues. (Il parut aussitôt plus simple de voiler l'identité des correspondants, qui devinrent, au lieu de "pères" ou de "confrères", simplement "messieurs", "amis" ou "oncles"). 5) Le *Bulletin salésien* rendrait compte de la sécularisation (ce sera l'article d'octobre 1901 intitulé *Heure d'angoisse)*, mais assurerait les coopérateurs de la persistance de l'oeuvre salésienne en France. 6) Enfin, le catalogue général de la congrégation ne dirait plus rien des oeuvres françaises. (La consigne sera respectée de 1902 à 1927, période pour laquelle nous ne disposons sur la

[4] Les débats des Français à Turin sur cette question ont été bien exposés par E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, t. III, Turin, 1946, p. 124-133; et par Y. LE CARRÉRÈS, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan*, Rome, LAS, 1990, p. 112-119.

France salésienne que de catalogues manuscrits annotés par l'inspecteur ou, pour les dernières années, dactylographiés à quelques exemplaires.) [5] L'hostilité des gouvernants jetait les salésiens de France dans la clandestinité.

Mais le subterfuge de la sécularisation ne trompait que ceux qui le voulaient bien. Emile Combes le dénonçait le 2 décembre 1902 dans l'"Exposé des motifs sur le projet de loi relatif à la demande d'autorisation" présentée par le Nord. "On forma une demande pour douze [maisons] et les treize autres se transformèrent en oeuvres diocésaines dirigées par de soi-disant prêtres sécularisés. Cette sécularisation, quelle valeur légale avait-elle au regard de notre législation concordataire? Quel caractère pouvaient invoquer ces religieux internationaux et comment admettre des ordinations faites pour un but autre que le service des paroisses et surtout pour une fin aussi complètement étrangère à la mission sacerdotale, que la création d'écoles professionnelles? Mais c'est là un fait d'ordre purement judiciaire et c'est aux tribunaux de percer à jour et de réprimer une fraude ourdie en vue d'éluder la loi et de sauver la partie la plus importante de la congrégation menacée." [6] En effet, les tribunaux prenaient position. Ainsi, le 2 juillet 1902, "six anciens religieux Salésiens, régulièrement sécularisés, mais coupables d'être demeurés au Patronage Saint-Pierre depuis l'application de la loi sur les associations, comparaissaient devant le Tribunal correctionnel de Nice..." [7] Dans un premier temps, les juges se laissaient convaincre et acquittaient ces prévenus inoffensifs. Mais le parquet faisait appel. Ainsi le directeur de Nice, assigné à comparaître à Nîmes le 18 juin 1903, était, au bout d'une semaine, condamné à 25 francs d'amende. Simultanément, l'arrêt prononçait la fermeture de son oeuvre, le Patronage Saint-Pierre [8]. L'avenir des maisons du Midi dépendait des sociétés civiles, auxquelles il fallait recourir selon les dispositions prises au cours de l'été 1901, ou encore d'ecclésiastiques de bonne volonté. A Nice, dès le 29 août 1903, c'est-à-dire un mois seulement après le jugement de condamnation de Nîmes, un coopérateur très ami de don Bosco et de don Rua, Vincent Levrot, déclarait déjà à la préfecture départementale l'Association du Patronage Saint-Pierre, qui venait d'être créée. Et, le 14 octobre, ladite association prenait au Patronage la relève des salésiens officiellement partis la veille.[9] Le même rituel fut suivi dans les autres oeuvres principales de la province. A Marseille, l'oratoire Saint-Léon fut confié à des laïcs: M. de

[5] La liste des mesures dans E. CERIA, *Annali* ..., t. III, p. 130-131.

[6] *Journal officiel de la République française*. Sénat, Session ordinaire de 1902. Documents parlementaires, Annexe n° 367, p. 596.

[7] "En correctionnelle!", dans l'*Adoption* (Nice), août 1902, p. 121.

[8] Jugement reproduit dans l'*Adoption*, août 1903, p. 176-186.

[9] Texte imprimé original aux Archives de la Province Salésienne de Lyon.

Villeneuve-Trans, M. Lombard, le commandant Piquant. A la Navarre, d'où, le 21 juin 1903, les écoliers s'en étaient allés avec leurs maîtres chercher refuge dans la maison salésienne de Sampierdarena près de Gênes, un ecclésiastique séculier, l'abbé Thomas, qui venait être nommé curé de la paroisse voisine de Sauvebonne, acceptait de prendre la direction de l'orphelinat agricole (réduit du reste à une quinzaine de garçons). Montpellier serait officiellement fermé, mais une demoiselle continuerait à veiller sur les orphelins qui n'avaient pas quitté la maison; et quelques prêtres, que nous savons salésiens, tel Casimir Faure, logeaient à proximité.[10] Quant au patronage Saint-Hippolyte de Romans, il était sauvé grâce à l'énergie persévérante des pères Saby et Barolin. Les statuts de l'oeuvre romanaise, reconnue comme "association laïque", parurent au *Journal officiel* du 31 mai 1904. Cette année-là, les maisons de Nice, Marseille, La Navarre, Montpellier et Romans subsistaient donc tant bien que mal.[11]

La province du Nord, qui s'était hasardée à demander l'autorisation, était alors infiniment plus mal lotie. Son affaire avait été réglée en quelques jours au plus haut sommet. Lors de sa séance du 22 juin 1903, le Sénat français avait reçu un long "Rapport fait au nom de la commission chargée d'examiner le projet de loi relatif à la demande en autorisation formée par la congrégation des salaisiens [*sic*] de dom Bosco, par M. Saint-Germain (Oran), sénateur".[12] Cette assemblée avait ensuite, les 3 et 4 juillet, longuement débattu du projet. Trois sénateurs: Louis Bérenger, Gustave de Lamarzelle et l'amiral Armand de Cuverville, s'étaient relayés pour défendre les salésiens. M. Bérenger semblait infatigable. Le rapporteur de la loi (Saint-Germain) s'opposait à ses arguments, surtout à partir d'exemples pris à Oran. Finalement, le 4 juillet la question fut mise aux voix. Quatre-vingt-dix-huit sénateurs se déclarèrent pour l'adoption de la loi et donc pour l'autorisation de la congrégation des salésiens en France, mais cent cinquante-huit déposèrent dans l'urne un bulletin bleu, qui traduisait leur refus. "Le sénat n'a pas adopté", conclut laconiquement le *Journal officiel*.[13]

Trois mois après, les maisons de Paris, Lille, Dinan, Saint Denis, Rueil

[10] En 1908, Paul Moitel ouvrira très officiellement une école primaire dans l'orphelinat Saint Antoine de Padoue de Montpellier. Et, en 1912, la maison ressuscitée comptera soixante-dix pensionnaires.

[11] Notes sur ces événements dans J.-M. Beslay, *Histoire des fondations salésiennes de France*, Paris, s.d. (vers 1958), t. II, p. 102; t. III, p. 5-39.

[12] *Journal Officiel de la République Française*. Documents parlementaires. Sénat. Session ordinaire, 1903, p. 459-463.

[13] Ces débats se lisent *in-extenso* dans le *Journal officiel de la République Française*. Débats parlementaires. Sénat, 1903, p. 1227-1256. Un historique dans Y. Le Carrérès, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan*, cité, p. 119-141.

et Coigneux, vidées de leurs religieux, disparaissaient comme telles et tombaient entre les mains du fisc. Le provincial Bologne devait chercher un appartement dans Paris. La plupart des salésiens de France-Nord s'expatriait progressivement en Angleterre [14], en Belgique, en Suisse, en Italie ... En 1904, que ce soit dans le Nord ou dans le Midi de la France, nul ne se donnait plus officiellement comme religieux salésien. La congrégation de don Bosco n'était pourtant pas morte. En particulier, le pétulant don Bologne ne pensait qu'à la faire revivre autour de lui sous une forme ou sous une autre.

Le provincial Pietro Perrot dans la tourmente

Qu'ils aient été du Nord ou du Midi, les salésiens de France de nationalité italienne étaient retournés dans leur pays quand le décret d'expulsion des religieux avait pris effet pour eux. Tel avait été le cas du provincial du Midi, Pietro Perrot, que l'on découvre alors en Italie.

En 1928, sa lettre mortuaire, due à Pierre Gimbert comme celle de Paul Virion, nous apprend qu'à cinquante ans, sans le savoir, il achevait déjà une carrière de supérieur entamée à vingt-cinq ans, quand don Bosco avait fait de lui le fondateur de la colonie agricole de la Navarre. Sous sa conduite, cette école, désorganisée à son arrivée, était devenue une ruche vivante. Le P. Perrot prenait très au sérieux sa mission de directeur de centre d'éducation agricole. En 1897, paraissait la deuxième édition d'un petit manuel scolaire intitulé: *L'agriculture expliquée aux enfants ou Petit cours d'agriculture théorique et pratique*, par l'Abbé P. Perrot, p. s., Directeur de l'Orphelinat agricole de La Navarre (La Crau, Var) [15]. Ses cinq grandes parties: Notions générales de la culture, De l'agriculture proprement dite, De l'horticulture, De la viticulture, enfin: Notions élémentaires de sylviculture, de sériciculture, d'apiculture, de zootechnie et d'économie rurale, témoignaient de l'esprit méthodique de l'auteur. Primaire par l'esprit, mais bon pédagogue, il avait bâti toutes ses leçons à la manière d'un catéchisme par questions et par réponses. Des exercices pratiques étaient proposés au maître à la suite de la moitié d'entre elles. Vingt années avaient ainsi passé pour don Perrot dans le calme de la campagne varoise.

La mort soudaine du provincial de Paris, Giuseppe Ronchail, et son remplacement par Joseph Bologne, alors à Marseille, l'avaient inopinément désigné pour la fonction de provincial de Marseille. Il se transporta donc de la Navarre à Marseille. Avait-il l'étoffe désirable pour sa nouvelle charge? Le 11

[14] La maison de Dinan était transférée à Guernesey.
[15] Lille, Imprimerie de l'Orphelinat de Don Bosco, 1897, VII-255 p.

juin 1901, à l'occasion de ses noces d'argent sacerdotales, les vingt strophes de Paul Moullet, magnifiquement imprimées à l'oratoire Saint-Léon sur un feuillet polychrome, ne célébrèrent que le prêtre et le conseiller spirituel.[16] Et le P. Gimbert, qui, en 1931, multipliera les éloges sur le provincial Virion, les économisa en 1928 à propos de don Perrot. "En 1898, écrivit-il, Don Perrot fut mis à la tête de la province française du Midi, quand s'ouvrit la persécution contre les congrégations religieuses [17]. Avant de se retirer avec ses confrères, ce supérieur sage et prévoyant employa tous les moyens pour mettre à l'abri tout ce qu'il put." C'est tout.[18] Il est vrai que cet homme très organisé, réservé, peu bavard et d'esprit juridique ne déclenchait pas l'enthousiasme. Son écriture régulière, dont nous avons de multiples échantillons, car il semble avoir adoré s'exprimer ainsi, annonçait son peu de goût pour les fantaisies, géniales ou pas.

Il fit face de son mieux à l'offensive déclenchée par Emile Combes contre les salésiens. En 1902, parallèlement au bulletin *L'Adoption* du Patronage Saint-Pierre de Nice, don Perrot contribua certainement au lancement du *Messager des Orphelins*. Annales de l'Orphelinat Agricole Saint-Joseph, La Navarre, La Crau (Var), imprimé à l'Oratoire Saint-Léon de Marseille.[19]

Nous ignorons beaucoup de détails de sa résistance, mais une pièce imprimée demeure. Au titre de président du conseil et de ministre de l'intérieur et des cultes, M. Combes avait, le 2 décembre 1902, déposé sur le bureau du Sénat un rapport hostile concluant au rejet de la demande d'autorisation présentée par les salésiens du Nord.[20] Le mémoire dénonçait l'habile thaumaturgie de don Bosco, estimait que, dans sa congrégation, l'élément étranger dominait par trop l'élément français, mettait en doute le désintéressement de la philanthropie salésienne, avançait que "l'étranger" bénéficiait de l'argent qu'elle récoltait, faisait de ses maisons de redoutables rivaux du clergé et des entreprises nationales, prétendait que la gratuité n'y était qu'un leurre et accusait les religieux d'exploiter la main d'oeuvre surmenée de leurs apprentis. Le document parut dans la presse, au moins par extraits.

Les salésiens se devaient d'y répondre. Dans la province du Nord, la défense fut imprimée dans un rapport intitulé: *Les Salésiens Français de Dom*

[16] *Noces d'argent de Don Pierre Perrot, Supérieur de l'Oratoire St Léon, Inspecteur des Maisons salésiennes du Midi de la France, 11 juin 1876-11 juin 1901*. Hommage de ses Fils reconnaissants, 1 feuillet, 24 cm x 32 cm, 8 p.

[17] Le P. Gimbert pensait aux prodromes de la loi du 1er juillet 1901.

[18] P. GIMBERT, *Lettre mortuaire de Pietro Perrot,* Lyon, 10 mars 1928.

[19] Cette publication trimestrielle persista jusqu'au numéro 15, pour octobre-décembre 1904, publié à San Pier d'Arène – comprenez Sampierdarena – où les enfants de la Navarre avaient trouvé refuge.

[20] Document déjà signalé ci-dessus, n. 6.

Bosco. Mémoire [21]. A Nice, le P. Louis Cartier, directeur du patronage Saint-Pierre, composa en un tournemain une pièce mémorable intitulée: *Les Salésiens de Don Bosco au Sénat*. Réponse au Rapport de M. Combes par un Ami des Salésiens [22]. L'"Ami des Salésiens" signait son papier: Louis des Villards, pseudonyme transparent à qui se rappelle que *Louis* Cartier était natif de Saint-Colomban-*des-Villards*, en Savoie. Pierre Perrot tint à apporter lui aussi sa quote-part à la polémique. Il n'avait ni la causticité ni la verve du directeur de Nice. Mais, à grand renfort de périodes oratoires, il rédigea, pour le bulletin de l'oratoire Saint-Léon de Marseille, *La Voix de l'Orphelin*, une plaidoirie (dûment signée) adressée "Aux Bienfaiteurs et Amis de l'Oratoire Saint-Léon" et aussitôt transformée en brochure sous le titre *Les Salésiens de Dom Bosco et M. Combes. La Vérité* [23]. Lisons ces paragraphes qui sont d'un homme, peut-être sans grande envergure, mais probe et honnête, indigné par les erreurs et les injustices du gouvernement français de l'époque.

Pierre Perrot se faisait l'avocat des salésiens de l'oratoire Saint-Léon de Marseille, dont il était, sinon le "directeur" (selon la formule de sa signature), au moins le "recteur" [24]. "Il ne faut pas que ceux qui s'intéressent à nos Orphelins puissent, un seul instant, penser que leurs aumônes ne sont pas toujours allées à leurs protégés, que le but et l'esprit de l'oeuvre ne sont pas le but et l'esprit qu'ils croyaient; qu'en un mot la maison qu'ils ont aidée de leurs générosités, n'est point celle qu'ils aimaient." Aux affirmations "gratuites" de M. Combes, il se croyait en droit d'opposer des "affirmations formelles". La situation de l'oratoire Saint-Léon était absolument régulière. Son personnel, en se sécularisant, n'avait pas cherché à éluder la loi; il avait entendu au contraire s'y conformer en prenant pour cette fin le moyen qui lui avait paru le meilleur. Les tribunaux avaient résolu leur cas dans ce sens. Don Bosco, que le rapport avait maltraité, n'avait qu'un but: sauver la jeunesse abandonnée. Homme de Dieu, il avait passé en faisant le bien et la reconnaissance des nations l'avait surnommé le Vincent de Paul du XIXème siècle. Les salésiens sécularisés du Midi, que l'on disait vendus aux cléricaux d'Italie, étaient, "sauf de très rares exceptions", "de bons Français, aimant leur Patrie et la faisant aimer". Ces prêtres, par l'instruction professionnelle qu'ils donnaient à leurs apprentis, ne cherchaient que l'intérêt supérieur de leurs élèves. Ils ne les faisaient travailler "effectivement que huit heures et quart par jour,

[21] Paris, Typographie de l'Ecole Professionnelle, 29, rue du Retrait, 24 p., auxquelles vint s'ajouter un supplément de 16 p.

[22] Nice, Imprimerie de la Société Industrielle, 1902, 24 p.

[23] Marseille, Imprimerie de Saint-Léon, janvier 1903, 19 p.

[24] D'après les catalogues contemporains de la société salésienne, l'inspecteur, résidant à Marseille Saint-Léon, était "Recteur" de la maison, le "Directeur" en titre de celle-ci étant Giovanni Battista Grosso.

maximum inférieur de deux heures et quart à celui reconnu par la loi du 2 novembre 1892". Leurs ateliers ne concurrençaient nullement les industries locales. Les commandes n'étaient acceptées qu'aux prix courants de la ville et selon les nécessités de l'instruction des enfants. L'oratoire Saint-Léon était un véritable orphelinat, sa prédilection allait aux plus pauvres. La maison, sans ressources assurées, ne distrayait jamais "un centime au profit de l'Etranger, de ce qui était destiné aux orphelins". "De ce qu'on appelle *politique*, ils [les maîtres] n'avaient cure" et, leurs devoirs de citoyens Français exceptés, ils n'intervenaient pas autrement dans les affaires du pays. Don Perrot faisait preuve de coeur et de bon sens.

Quand tomba l'arrêt du Sénat, pourquoi, pensa-t-il, ne pas tenter de replier en Italie les jeunes susceptibles de devenir salésiens? Le chapitre supérieur de Turin enregistrait, le 20 juillet 1903, que don Perrot demandait de désigner en Italie une maison pour les "étudiants" français donnant des signes de vocation [25]. Les directeurs de France leur assureraient une pension de quinze lires mensuelles, quêtées auprès de leurs coopérateurs. "Le chapitre y destina la maison Figoli à Sampierdarena." [26] Cette initiative semble avoir fait long feu. Y aurait-il eu dans la France de 1904 des directeurs salésiens, déjà aux abois et obligés de se cacher, assez audacieux pour envoyer des garçons à l'étranger afin d'y entreprendre, sans qu'ils puissent les contrôler, des études payées par eux à l'aide de bourses alimentées par des bienfaiteurs qu'il leur fallait trouver?

Le provincial Perrot est "exonéré" de sa charge

En 1904, don Perrot, définitivement exilé de France, résidait à Bordighera, sur la côte ligure, entre San Remo et Vintimille, où, au lieu-dit *Il Torrione*, les salésiens tenaient une école et assumaient la charge d'une paroisse. De là, notre provincial du Midi cherchait encore à veiller sur les siens. Mais le recteur majeur don Rua comprenait bien que la tâche lui était devenue impossible et cherchait à le suppléer sur le territoire français.

Paul Virion, que nous retrouvons, avait reçu la direction de la maison de

[25] Ce "chapitre supérieur" salésien, que nous allons désormais retrouver fréquemment, était à cette date composé de huit personnes: Michele Rua (1837-1910), recteur majeur; Filippo Rinaldi (1856-1931), préfet; Paolo Albera (1845-1921), directeur spirituel; Luigi Rocca (1853-1909), économe; Francesco Cerruti (1844-1917), conseiller scolaire; Giuseppe Bertello (1848-1910), conseiller professionnel; Celestino Durando (1840-1907), conseiller; Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), secrétaire. Calogero Gusmano (1872-1935) en devint vers la fin de 1904 le prosecrétaire et, à ce titre, rédigea ses actes.

[26] *Verbali del Capitolo*, 20 juillet 1903, vol. I, fol. 208.

Montpellier après la mort, en 1901, du supérieur en place Paul Babled [27]. C'était un Français prudent et un bon administrateur. En 1904, la fermeture de Montpellier le rendait disponible. Un procès verbal de la réunion du chapitre supérieur de Turin nous confie à la date du 12 janvier de cette année: "Le chapitre décide de charger D. Virion de la visite aux confrères du Sud de la France, parce que, actuellement, D. Perrot ne peut pas aller en France. Qu'on l'informe de cette disposition." [28] Paul Virion veillerait donc sur les salésiens du Sud de la France.

Le pouvoir commençait ainsi d'échapper à don Perrot. Il tenta de réunir autour de lui à Bordighera les siens obligés de s'exiler. Le 25 juin, 1904, le chapitre supérieur enregistrait: "D. Perrot propose que l'on destine à l'inspection française du sud une partie de la maison de Bordighera, afin d'y recueillir les confrères qui viendraient de France; et que l'*educatorio* [maison d'éducation] soit transféré à Varazze", c'est-à-dire dans un collège salésien de la côte ligure, proche de Savone. "Le chapitre n'approuve pas", dit laconiquement le procès verbal, avant d'ajouter: "La séance est close à 8 h. 1/2." [29] Don Perrot pensait peut-être à son collègue du nord de la France, qui envisageait de s'installer sur la frontière belge. Mais sa proposition de vider une école pour recevoir ses confrères était étrange. On l'éluda sans commentaires.

Entre le 23 août et le 13 septembre de cette année 1904, un important chapitre général salésien se tint à Turin-Valsalice. Jusqu'en 1901, tous les directeurs d'oeuvres avaient eu voix aux chapitres généraux. Désormais, ils n'y seraient plus systématiquement invités. Pour la première fois, cette année-là, chaque province avait élu un délégué auprès de l'inspecteur membre de droit de l'assemblée. En France, Angelo Bologna tenait compagnie à son frère, l'inspecteur du Nord. Quant au Midi, il avait opté pour Paul Virion. Le choix convenait tout à fait à don Rua. Le P. Virion reçut, chez sa mère, 25, rue des Bateliers, à Strasbourg, où il prenait quelques jours de vacances, cette carte postale aux noms propres volontairement abrégés [30].

> "Torino, 4-VIII-1904
>
> Car[issi]mo D. Virion
>
> Ho inteso che voi siete stato eletto ad accompagnare l'isp[ettore]. In vista di questa circostanza parmi opportuno che andiate [a] passare qualche

[27] Né à Strasbourg, Paul Virion (1859-1931) avait obtenu un diplôme d'architecte de la Ville de Paris, avant de se décider pour la vie salésienne en 1887, tandis qu'il fréquentait le patronage de Ménilmontant. Il avait fait profession à Marseille le 31 mai 1888 et été ordonné prêtre à Turin le 9 août 1891.

[28] *Verbali del Capitolo Superiore*, t. I, fol. 212 v°.

[29] Séance du 25 juin 1904, *Verbali dela Capitolo*, t. I, fol. 215 v°.

[30] En la lisant, on se rappellera que Paul Virion était architecte.

> giorno a Dilbeck presso Bruxelles per sollecitare i lavori di quello studentato e partire in seguito coll'Isp[ettore] per venire. Qui poi si parlerà di Montp[ellier], di Mars[iglia], ecc. e si delibererà sull'avvenire.
> Tanti rispetti alla Sigra vostra Madre ed agli amici a cui come a voi implora da Dio ogni bene il v[o]s[tro] aff[ettuoso] am[ico]. S[ac]. M[ichele] R[ua]" [31].

Don Rua préparait ainsi le P. Virion aux responsabilités qui lui seraient bientôt confiées. Don Perrot participa régulièrement au chapitre général de Valsalice [32]. Le 3 septembre, il assistait avec don Bologne à une réunion du chapitre supérieur. On y examinait s'il convenait de fermer les maisons de France-Sud. "L'évêque de Montpellier accepterait le retrait des prêtres salésiens de son diocèse. On prend diverses décisions temporaires pour placer le personnel dans les maisons encore existantes." [33] L'inspecteur Perrot conserverait-il une charge qu'il était bien en peine d'exercer? Non, pensait la majeure partie du chapitre supérieur, en tête de laquelle nous devinons Paolo Albera, directeur spirituel général et prédécesseur de don Perrot à Marseille. En effet, dix jours après la clôture du chapitre général, ce chapitre supérieur se trouva face à une proposition d'"exonérer D. Perrot Pietro de sa charge d'Inspecteur de la France du Sud, parce que les six années fixées par les Règles sont achevées." Le procès verbal continuait par une remarque qu'il nous faudra désormais garder à l'esprit: "D. Rua voudrait qu'il soit confirmé. On passe aux votes secrets. Par quatre voix contre une, D. Perrot est exonéré de son office d'Inspecteur. On décide de mettre à sa place un simple *incaricato*." [34] Seul don Rua avait résisté à la proposition. Le préfet général Filippo Rinaldi et le directeur spirituel général Paolo Albera avaient voté pour l'"exonération" du provincial Perrot.

L'*incaricato* qui le remplacerait était, on s'en doute, Paul Virion. Les pleins pouvoirs qu'il recevait en France-Sud l'assimilaient déjà à un véritable inspecteur. Avec les salésiens, les filles de Marie Auxiliatrice et les coopérateurs étaient directement concernés. Le lendemain du vote exonérant don Perrot, don Rua remettait au P. Virion une carte de visite et une note munie du cachet de la société de S. François de Sales. La carte de visite au nom de don Rua était ainsi libellée:

> "Oratorio Salesiano. Torino. 27-IX-1904.
>
> Il Sac. Michele Rua saluta le buone Figlie di Maria Ausiliatrice e loro annunzia che, avendo il Sig. D. Perrot finito il suo sessennio d'Ispettore,

[31] Cette lettre figure dans les Archives provinciales de Lyon, dossier Provincial. Virion.

[32] On le découvre sur la photo-souvenir reproduite hors-texte dans E. Ceria, *Annali* ..., t. III, p. 544.

[33] *Verbali del Capitolo*, t. I, fol. 218 v°.

[34] *Verbali del Capitolo*, 26 septembre 1904, t. I, fol. 219 v°.

> il Sig. D. Virion è incaricato di sostituirlo negli affari di nostra Pia Società e nella cura del personale d'entrambi i sessi dimorante nell'antica Ispettoria meridionale della Francia. A lui pertanto si potrà ricorrere nelle difficoltà che potranno occorrere prestandogli obedienza e fiducia qual è dovuta al Superiore." [35]

Quant à la note manuscrite, elle disait (en français):

> "Le soussigné Supérieur de la Pieuse Société de St François de Sales fondée par D. Bosco de vénérée mémoire déclare que Mr l'Abbé Paul Virion est chargé des affaires de la dite Société en France. Comme tel il le recommande à la bienveillance des dévoués Coopérateurs des oeuvres Salésiennes. - Il remercie d'avance pour tout ce qu'on fera en faveur de Mr Virion et promet à tous les bienfaiteurs et bienfaitrices ses prières et celles de ses orphelins. - Turin, 27 Sept. 1904. - A. Michel Rua." [36]

La nouvelle n'enchanta pas l'"exonéré", à qui rien de satisfaisant n'était proposé en échange. Il se morfondait à Bordighera et entreprit de le crier à Turin. A partir du mois qui suivit la désignation de l'*incaricato*, don Rua fut bombardé de ses protestations. On conserve de lui douze lettres au recteur majeur pour la seule période du 20 octobre au 30 décembre. Respectivement datées du 20 octobre, du 30 octobre, du 4 novembre, du 8 novembre, du 12 novembre, du 22 novembre, du 25 novembre, du 26 novembre, du 1er décembre, du 26 décembre (télégramme) et du 30 décembre (deux lettres le même jour), elles répétaient qu'il n'accepterait qu'une charge de dignité équivalente à celle dont il venait d'être privé. La direction d'une importante maison italienne ne lui suffisait pas, il ne se sentait pas la force de prendre la tête d'une expédition missionnaire en Extrême Orient, etc. Après la première de ces lettres, don Rua, qui partageait la peine de don Perrot, fut prié de ne plus lui répondre: le secrétaire du chapitre s'en chargerait. Et, le 6 décembre, le chapitre supérieur résuma les échanges entre Turin et Bordighera:

> "... D. Perrot ha più volte scritto che desidera che si dia una carica equivalente al grado che aveva prima come p. es. visitatore delle Suore della Spagna, cosa che non gli si può concedere. D. Rua propose la Direzione della Casa di S. Pier d'Arena che non fu trovata corrispondente ai suoi desiderii; l'assistenza a Napoli agli emigranti italiani troppa gravosa per la sua salute; la direzione della Missione di China, rispose che non è più giovane e termina minacciando di ricorrere a Roma. D. Rinaldi dice che

[35] Archives provinciales de Lyon, dossier Provincial. Virion.

[36] Note autographe munie du cachet circulaire de la Societas S. Francisci Salesii, Archives provinciales de Lyon, dossier Provincial Virion. On remarquera la signature A., c'est-à-dire Abbé, et Michel Rua, le prénom étant orthographié à la française. Notons aussi que, consciemment ou non, don Rua n'avait pas restreint le mandat du père Virion auprès des coopérateurs à la seule partie sud du pays.

> [gli] si proponga di andare segretario di Mons. Cagliero. D. Rua conchiude che glielo proporrà e poi faccia ciò che crede. Ciò però fa vedere che non merita realm[ente] la carica che aveva." [37]

De l'autre côté de la frontière, le P. Virion tentait d'éclaircir quelques problèmes financiers créés par son prédécesseur. A la fin décembre de cette année 1904, il expliquait à don Albera que l'abbé Thomas, directeur de la Navarre, réclamait immédiatement trois mille francs et calculait que sept ou huit mille francs lui seraient nécessaires pour maintenir l'Institut ouvert toute l'année. Il semble, ajoutait-il, que D. Perrot ait promis de la part de don Rua qu'on lui viendrait en aide au cas où les dons (*limosine*) et les produits de la campagne ne suffiraient pas aux besoins de l'Institut. A supposer qu'il faille débourser cette somme, remarquait don Albera à la lecture de sa lettre devant le chapitre supérieur, convenait-il de s'engager de la sorte pour la quinzaine de jeunes qui y étaient désormais éduqués? Le chapitre se réserva de prendre d'autres informations sur les subsides destinés à l'abbé Thomas. Don Rua penchait à l'aider pour prévenir la disparition d'une oeuvre qui avait coûté tant de sacrifices à don Bosco et à la congrégation. Au chapitre, la question de la Navarre en engendra une autre sur les maisons patronnées par la Société Beaujour (de Marseille). Le préfet général don Rinaldi ne parvenait pas à savoir où allait finir l'argent recueilli par cette Société, qui percevait les loyers de Marseille, Saint-Cyr et la Navarre et ne versait pas de dividendes, pas même pour les actions en la possession des salésiens. Il fallait certes payer des procès de salésiens inculpés pour délit de congrégation; mais le chapitre remarquait que divers avocats et procureurs étaient intervenus gratuitement. Don Albera était prié de s'informer sur ces divers points auprès de don Virion [38].

Cependant, don Perrot s'entêtait. En janvier 1905 quatre lettres partaient encore de Bordighera vers le chapitre supérieur: deux à don Rua et deux au conseiller Celestino Durando. Ces réclamations agaçaient les nerfs des capitulaires. Le procès verbal de la réunion du 1er février 1905 annonça: "On charge D. Durando d'écrire à D. Perrot que le Chapitre n'a plus rien à ajouter à ce qu'il a précédemment écrit, qu'il fasse ce qu'il croira préférable." [39] L'exprovincial ne se tut pas pour autant. Les 3, 5 et 24 février, puis le 5 mars, il poursuivait encore sa campagne par des lettres à don Durando. Le traitement tout à fait différent accordé à l'inspecteur de France-Nord, don Bologne, qui, malgré l'avis de la majorité de ses confrères, avait refusé la sécularisation,

[37] *Verbali del Capitolo*, 6 décembre 1904, t. I, fol. 223 v°.

[38] *Verbali del Capitolo*, 2 janvier 1905, t. II, p. 1. Les actes du chapitre supérieur étaient désormais rédigés par le prosecrétaire Calogero Gusmano qui, on le vérifiera à plusieurs signes, n'éprouvait pas grande estime pour don Perrot.

[39] *Verbali del Capitolo*, 1er février 1905, t. II, p 5.

demandé l'autorisation pour sa province et ainsi perdu toutes ses maisons, l'indignait. Elu lui aussi en 1898, l'échéance de 1904 ne lui avait pas été fatale, ses échecs ne lui avaient fait perdre ni titre ni pouvoir.

La défense de don Perrot

Le provincial "exonéré" réclamait désormais sur son cas un jugement élaboré par deux théologiens, qui, dans son idée, seraient en fait ses avocats. Ce serait le conseiller Giuseppe Bertello et le théologien moraliste Luigi Piscetta. Il obtint leur mémoire.

Si, comme il croyait pouvoir le soutenir, don Perrot n'avait été officiellement élu au poste d'inspecteur que le 19 mars 1902, date de la confirmation canonique de son mandat, il avait été victime d'une mesure injuste et pouvait réclamer sa réintégration ou un poste équivalent. Le jugement des théologiens lui fut, à son avis, favorable sur des points fondamentaux, qu'il recensera ainsi: "Non validità della prima nomina, quindi valevole solo quella del 1903. Causa grave necessaria per la rimozione dell'ufficio. Obbligo pel Rettor maggiore di provvedere all'onore del socio. Consiglio, ad suavius regimen, di far conoscere i motivi della deposizione avvenuta." [40] Mais, dans le cas et les circonstances, don Perrot avait-il été réellement victime d'un traitement injuste? Pouvait-on soutenir l'inexistence de son mandat à partir de 1898? Le recteur majeur trancherait.

Toujours d'une extrême prudence, don Rua se garda de décider seul. Vers le 5 mars, un procès verbal de son chapitre définit avec soin la position de cette assemblée. Le prosecrétaire Calogero Gusmano rédacteur des actes, qui avait reçu mission de la présenter à l'intéressé, était parfaitement informé. Voici ses formules, d'après le procès verbal daté du 27 février 1905, quand commençait la première séance d'une série qui dura environ une semaine:

> "... In seguito alle lettere di D. Perrot del 24 Febbraio e del 3 Marzo, il Capitolo incarica il prosegretario di rispondere: a) ch'egli spontaneamente colla sua lettera del 5 febbraio propose una consulta teologica, ne formulò i quesiti ed espresse il nome dei due teologi che desiderava si consultassero conchiudendo che "benché questo modo di procedere non mi offra che una guarentigia relativa, tuttavia me ne contento". I Superiori hanno eseguito a puntino i suoi desiderii; b) che nella lettera di replica alla risposta data dai due teologi consultati aggiunge: "ora l'ultima parola è al Revmo Sig. D. Rua"; c) che D. Rua non l'ha voluto dare da solo, ma col suo Capitolo, il quale lo invita a non pensare più all'Ispetto-

[40] Mémoire de douze doubles pages (cité ci-dessous, n. 48), p. 3.

> rato o ad altro posto di uguale dignità e di mettersi incondizionatamente all'ubbidienza dei suoi legittimi Superiori." [41]

Don Perrot, qui n'y trouvait pas son compte, réagit par une lettre au prosecrétaire Calogero Gusmano (7 mars 1905) et une autre à don Rua lui-même (8 mars 1905). Il n'avait jamais désobéi, puisqu'on ne lui avait jamais rien ordonné. Cette riposte l'enferra. Le chapitre en prit acte fin mars et décida de lui donner un poste. Seule, l'absence du conseiller scolaire don Cerruti l'empêchait de déterminer sa nature sur-le-champ [42]. Dix jours passaient et, le 10 avril, don Cerruti, de retour de voyage, était chargé de proposer (ou plutôt: d'imposer) à don Perrot la direction de la maison d'Oulx, près de la frontière française [43]. L'obédience partit le lendemain 11 avril.

Le provincial "exonéré", qui rêvait d'un retour dans la hiérarchie de sa congrégation, la considéra comme un camouflet. L'oratoire du Sacré Coeur de Jésus, établi depuis 1895 à Oulx, n'était qu'une "casa succursale" de trois ou quatre confrères perdue dans la montagne alpestre. Don Perrot ne bougea donc pas et, les 8 et 9 avril, commença par expédier coup sur coup deux lettres de protestation à don Rua. Si bien que, le 18 avril, excédé par sa résistance, le chapitre lui ordonna, via le prosecrétaire Gusmano, de se soumettre dans les quinze jours, donc pour le début du mois de mai [44]. Le pauvre se résigna la mort dans l'âme. Le 4 mai il écrivait à don Rua depuis Oulx pour lui signifier sa soumission.

Le recours de don Perrot à la congrégation des Evêques et Réguliers

Mais, à la même époque, il mettait à exécution sa menace de recourir au Saint-Siège par l'envoi à la congrégation des Evêques et Réguliers d'une lettre dans laquelle il demandait à être réintégré dans une fonction analogue à celle dont il avait été injustement privé. La congrégation romaine en prit connaissance. Pour le malheur de l'intéressé, elle avait des idées simples sur l'obéissance due par les religieux à leurs supérieurs en vertu de leurs voeux. La casuistique de don Perrot lui déplut. Face à l'une des plaintes de sujets contre les mauvais traitements de leurs supérieurs, elle assortit le recours du seul mot suffisamment explicite: *remittatur* (à renvoyer).

Cependant, don Rua, qui, on le sait, aurait, dans sa bonté, préféré prolonger le mandat de l'inspecteur de France-Sud et ne l'avait "exonéré" que

[41] *Verbali del Capitolo*, 27 février 1905, t. II, p. 10.
[42] Conseils des 27 et 28 mars 1905, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 11.
[43] *Verbali del Capitolo,* t. II, p. 14.
[44] *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 16.

sur le vote contraire de son conseil, prenait sensiblement son parti. La congrégation romaine venait à peine de renvoyer à l'expéditeur sa plainte depuis Oulx que, de Turin cette fois, un autre recours lui parvenait, assorti d'une lettre du recteur majeur et de la consultation Bertello-Piscetta. Cette instance de l'autorité à laquelle on avait donné raison et qui prétendait faire revenir sur un jugement porté somme toute en sa faveur, irrita la congrégation romaine. Le dossier passa dans les mains du consulteur Gennaro Bucceroni, qui, à l'origine probable du renvoi de la première plainte, résuma sa solution au représentant des supérieurs salésiens à Rome. Don Tommaso Laureri (1859-1918) faisait alors fonction, auprès du Vatican, de substitut du procureur général en titre Giovanni Marenco (1853-1921). Le consulteur le convoqua et lui exprima son opinion avec brutalité (si l'on en juge par le rapport que nous connaissons). Don Perrot était un "très mauvais religieux" (*pessimo religioso*) et la congrégation romaine répondrait à Turin dans ce sens. Le consulteur faisait ensuite la leçon à la direction salésienne. Sa faiblesse excessive et la constitution d'un tribunal pour juger sa cause l'avaient mal impressionné. Don Laureri était invité à mander à son supérieur: 1) de ne plus écrire à don Perrot, parce que, de la sorte, il se compromettait; 2) de ne plus donner, de toute sa vie, une charge quelconque de direction à ce confrère; 3) de ne jamais répéter l'erreur commise de faire juger les plaintes de ses confrères par des consulteurs salésiens, mais de décider par lui-même et de laisser ensuite ceux qui le désireraient recourir, si cela leur convenait, à la congrégation des Evêques et Réguliers. Don Laureri s'exécuta. Sa lettre parvint à Turin le 10 octobre. Et le prosecrétaire du chapitre, qui, manifestement, appréciait de moins en moins la conduite de l'ex-inspecteur, détailla avec complaisance ces phases de l'affaire dans le procès verbal du jour suivant.[45]

[45] Tout ceci d'après la séance du chapitre supérieur à la date du 11 octobre 1905, dont voici le procès verbal dans sa teneur originale: "Intanto il 10 c. m. D. Laureri scrive che fu chiamato dal P. Gennaro Bucceroni che gli disse che la S. C. dei VV. e RR. aveva risposto al Ricorso di D. Perrot del Maggio scorso *Remittatur*, quando si giunse un altro con allegati lettera del Rettor M. e la consulta di D. Bertello e D. Piscetta. Allora fu consegnato tutto al P. Bucceroni, quale consultore. Il P. Bucceroni scrive D. Laureri: è fermamente persuaso essere D. Perrot un pessimo religioso ed aver torto marcio: perciò in questo senso risponderà alla S. Congreg. Tuttavia rimase troppo impressionato dalla troppa debolezza usata verso D. Perrot e dalla costituzione di un tribunale per giudicare le pretese di lui. Continua D. Laureri dicendo che gli raccomandò di scrivere al Superiore: 1) che non scriva più lettere a D. Perrot, perché si compromette; 2) non metta per tutta la vita D. Perrot superiore in nessuna casa; 3) non ripeta per qualsiasi ragione l'errore di far giudicare le lagnanze dei confratelli da consultori salesiani, ma che il Superiore decida e lasci poi che chi vuole ricorra alla Congr. dei VV. e RR." (*Verbali del Capitolo*, t. II, p. 42-43).

Don Perrot est privé de toute charge de direction

En ce début d'octobre 1905, don Perrot aurait dû avoir quitté sa résidence d'Oulx. Selon le procès verbal des séances du chapitre supérieur du mois de septembre, il avait écrit depuis cette localité avoir bien reçu la lettre d'obédience de don Cerruti qui le destinait à Bordighera "en qualité de confesseur des confrères et d'aide dans le travail paroissial", mais qu'il ne croyait pas pouvoir s'y soumettre et tenait à être réintégré dans son titre d'inspecteur [46]. Cette nomination à Bordighera constituait en effet une destitution en forme, qui, du reste, correspondait curieusement à l'avis (postérieur) du consulteur romain. Toute responsabilité de direction était ôtée au pauvre Perrot, devenu simple vicaire de paroisse.

Les supérieurs salésiens de Turin se raidissaient. Le 2 octobre, le secrétaire du chapitre fut invité à lui ordonner de se rendre dans les huit jours à Bordighera "en qualité de confesseur et d'aide de la paroisse". Une nouvelle fois, il résista et, par retour de courrier, renvoya à don Rua l'obédience signée par le conseiller scolaire don Cerruti et la lettre du prosecrétaire, alléguant que seul le recteur majeur pouvait commander dans toute la congrégation. Du coup, le chapitre décida de ne lui répondre qu'après son arrivée à destination. Au bout de trois autres semaines, le nouveau confesseur de Bordighera ne s'y était pas encore résigné. Il avait grand tort, car son entêtement faisait désormais de lui un rebelle passible de peines canoniques. L'avis du P. Bucceroni pesait contre lui. Lors des séances des 23-25 octobre, le prosecrétaire du chapitre supérieur fut chargé 1) d'informer de toute l'affaire la congrégation des Evêques et Réguliers et 2) d'écrire à don Perrot qu'il devrait absolument avoir rejoint son poste avant la Toussaint. Faute de quoi, à partir du 9 novembre, l'ex-inspecteur de France-Sud ne pourrait plus célébrer la messe. Don Perrot tenait à son honneur, qu'il estimait bafoué, mais c'était un bon prêtre. Il répondit au chapitre qu'il se soumettrait, mais qu'il expédierait un troisième recours à Rome [47]. De fait, le 31 octobre Bordighera le voyait de retour. Et c'était de là que, le 2 novembre, il expliquait sa situation à don Rua.

Les méditations de l'inspecteur "exonéré"

Cependant, peu à peu, son apologie prenait la forme d'un long mémoire que nous possédons et qui rassemblait ses méditations.[48] Sa pièce principale

[46] *Verbali del Capitolo*, dal 3 al 26 settembre 1905, t. II, p. 37.

[47] *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 42, 45.

[48] Il s'agit du document annoté de douze doubles pages: "Nella conferenza di ieri sera ...", destiné principalement à don Cerruti, document que don Perrot fit imprimer à quelques exem-

était une ample lettre à don Cerruti, datée, d'après ses premières lignes, du 3 décembre 1905. Don Perrot se méfiait du conseiller scolaire général qui avait signé ses obédiences contestées. Le 2 décembre, apparemment lors d'une visite canonique, le conseiller avait prononcé une conférence devant les cinq ou six membres de la petite communauté de Bordighera. Don Perrot jugeait que l'une de ses phrases l'avait personnellement visé. Et, le lendemain, la victime introduisit solennellement sa lettre justificative:

> "Dans votre conférence d'hier soir, au second point, Votre Seigneurie a affirmé, en détachant bien les mots: "Ce ne sont pas les faiblesses qui font peur – on sait que tous peuvent en avoir – mais l'entêtement (*pertinacia*) et l'obstination (*ostinazione*) dans les faiblesses." A tort peut-être – mais l'allusion était tellement claire – j'ai cru que les mots d'entêtement et d'obstination m'étaient spécialement adressés. Persuadé de ne pas les mériter, parce que jusqu'ici, grâce à Dieu, ce ne sont, dans ma conduite, ni l'entêtement ni l'obstination, qui m'ont mené, mais seulement le ferme vouloir d'accomplir un devoir sacré, celui de préserver mon honneur par des moyens licites et réguliers, malgré la peine très vive que j'ai toujours éprouvée de devoir pour cela agir de manière un peu désagréable avec mes supérieurs et renoncer pour une fois à la recommandation de l'Esprit Saint de "ne pas disputer avec les puissants", et ne parvenant pas à l'accorder avec cette autre et plus importante recommandation de la même divine personne: "Curam habe de bono nomine" [Prends soin de ta réputation!], permettez-moi de rappeler le mieux que je le pourrai les faits principaux distingués de leurs éléments connexes et secondaires." [49]

Sa destitution de la fin septembre 1904 n'avait pas été régulière. Il n'était pas exact d'affirmer que ses six années de provincialat étaient terminées, puisque sa confirmation canonique datait — il avait conservé la pièce authentique — du 19 mars 1902. Les théologiens consultés croyaient légitime de s'appuyer sur ce document pour défendre sa cause. Au reste, les constitu-

plaires en 1906 en ayant soin de remplacer par des points de suspension les mots, les noms et les dates qui auraient pu apprendre aux typographes ce dont il s'agissait. Cette pièce se trouve aux archives salésiennes de Rome, position signalée *supra* de Perrot Pietro.

[49] En italien original: "Nella Conferenza di ieri sera, parlando sul secondo punto, la S. V. pronunziò, accentuandole bene, queste parole: non sono le debolezze che fan paura – si sa che tutti possono averne – ma sono la pertinacia nelle debolezze e l'ostinazione in esse che fan paura". Forse ha torto – ma l'allusione era tanto chiara! – ho creduto che fossero specialmente dirette a me quelle parole pertinacia e ostinazione. Persuaso di non meritarle perché finora, ringraziando il Signore, non v'è stato nella mia condotta né pertinacia né ostinazione, ma solo volontà ferma di adempiere ad un sacro dovere, qual si è quello di tutelare co' mezzi liciti e regolari il mio onore malgrado la pena vivissima che ho sempre provato nel dovere per quello agire un pò sgradevolmente coi Superiori e lasciare da parte per una volta la raccomandazione dello Sp. S. di "non litigare co' potenti", non riuscendo ad accordarla coll'altra più importante della medesima divina persona "curam habe de bono nomine", mi permetta di ricordare i principali fatti – sfrondandoli delle cose connesse e secondarie – in quel miglior modo che saprò."

tions comme telles ne parlaient pas de sexennat pour les inspecteurs. Il ne s'agissait que d'une règle commune. Une décision arbitraire l'avait donc frappé. Le chapitre supérieur, s'étant involontairement trompé, aurait dû revenir sur sa décision ou lui offrir en compensation un poste équivalent ou jugé communément tel. Pour un supérieur, il y a plus de grandeur d'âme à reconnaître et réparer une erreur qu'à y persister; il gagne ainsi dans l'estime et la vénération de ses subalternes. Il voulait recourir à Rome, on lui proposa un arbitrage, qu'il trouva humiliant pour le supérieur responsable (don Rua). Les "théologiens" consultés lui avaient été somme toute favorables, si, comme il l'affirmait, son mandat partait de 1902. Cet arbitrage éludé, on lui avait refusé de se rendre à Rome pour soumettre son cas à la congrégation des Evêques et Réguliers. Puis il avait été relégué à Oulx et enfin réduit à un poste subalterne dans cette oeuvre de Bordighera, où, quelques mois auparavant, il s'était réfugié, inspecteur persécuté par le gouvernement français! Que faire? Se taire et courber l'échine? C'eût été chrétiennement plus parfait, mais à l'héroïsme nul n'est tenu. "Si l'on recommande et admire l'héroïsme, on ne le commande pas." Au reste, l'honneur était son bien le plus précieux, l'humiliation contraire à sa dignité. Il avait donc préféré protester et interposer un recours contre la mesure qui le frappait.

En même temps, il exposait ses difficultés au recteur majeur le plus respectueusement qu'il le pouvait. Il avait agi en conformité avec les constitutions salésiennes et les maximes des docteurs éminents de l'Eglise (en fait saint Alphonse de Liguori.) La réaction lui était parvenue au nom des supérieurs par les soins d'un "jeune prosecrétaire", sans la moindre allusion à ses "difficultés" et à ses "impossibilités". Il ne pardonnait évidemment pas ses formules abruptes à Calogero Gusmano, qui, entre parenthèses, à trente-trois ans, n'était plus un enfant. "Ce n'est pas le lieu, remarquait-il, de vous dire la très mauvaise impression qu'a faite la nomination de ce prosecrétaire sur la majeure partie des confrères, parce que vous l'aurez déjà connue d'autres bouches que la mienne, si toutefois elles ont osé parler."

Cette crainte de perdre son "honneur" à la suite d'un changement de statut social peut nous poser question. L'honneur est, selon le *Robert*, le bien moral qui correspond au sentiment de mériter la considération et de garder le droit à sa propre estime. Don Perrot vivait mentalement dans un univers d'états hiérarchisés que l'égalitarisme démocratique a aujourd'hui effrité, encore qu'il règne toujours très vivace dans les professions, l'armée et la fonction publique. Rétrograder, descendre d'un degré dans la société, affaiblit la considération d'autrui pour soi et donc l'"honneur" qui en résulte. La privation de ce bien, à proprement parler la "dégradation", est, pour la personne qui en est l'objet, sinon une tache morale, au moins un abaissement social. On conçoit alors que la victime en cherche l'origine et la considère comme une

peine. Don Perrot n'imaginait pas que les charges puissent être des services entre égaux, la société qui l'environnait non plus d'ailleurs. D'où cette rage, non seulement de réhabilitation, mais de retour à une position sociale équivalente, que des temps différents pourraient trouver bizarre chez un religieux.

Don Perrot à la recherche de sa faute

L'accumulation des déboires amenait l'inspecteur "exonéré" à chercher, sans la trouver, la faute commise en cours de mandat, qui aurait pu justifier une sanction et sa mise à l'écart. Son administration avait été des mieux ordonnée. Aucune faille ne pouvait expliquer la mesure qui le détruisait. Qui, en France, aurait pu lui en vouloir? Ni un confrère, ni un bienfaiteur, estimait-il dans sa lettre à don Cerruti datée de Bordighera le 17 avril 1906 et reproduite sur la dernière page du document imprimé. Dans ses ruminations malsaines, il hasardait des phrases, qui risquaient de n'être qu'odieuses calomnies:

> "Dove trovare la spiegazione dell'enimma, i Superiori rifiutandosi, malgrado l'opinione de' 2 Dottori e quella di importanti autori di Diritto Canonico tra i quali il ch.mo Vermeersch ed il card. De Lugo? In Francia, quando una cosa non si può spiegare ragionevolmente, si dice: *cherchez la femme* e nove volte su dieci si colpisce nel segno. Non sarebbe, *in casu*, l'amica di Don Albera che aveva già realizzato l'allontanamento di Bologna e di D. Grosso che ha ottenuto anche il mio? *Probabilissimo*!!! Sarà un'orribile calunnia come per D. Borio? Potrebbe anche darsi!"

"Quelle qu'en ait été la cause, ce ne pouvait qu'être au détriment de l'esprit de douceur et de charité, tel que l'ont invoqué deux de nos meilleurs théologiens". Et il terminait cette lettre du 17 avril 1906 par trois déclarations, pour lui essentielles.

D'abord, ce n'était pas le désir d'être inspecteur qui le faisait insister auprès de ses supérieurs, mais la volonté de garantir son honneur gravement compromis par la manière dont on lui avait ôté sa charge et par le traitement différent réservé à l'inspecteur de Paris don Bologne, qui pourtant avait, par son initiative malheureuse de 1901, saccagé sa province. "Il a laissé F. 367.000 de dettes, j'en ai payé environ 215.000; il a accumulé [les honoraires de] 14.000 messes à célébrer, ce que la Bulle "Nuper" punit par la déposition de la charge et l'inhabilité perpétuelle à l'exercer, je les ai fait toutes célébrer; il a emporté de Tournai, sans droit aucun, environ F. 130.000 et 120 actions de la Société Beaujour de Marseille, j'ai tout abandonné à la Navarre [dont il avait été le directeur pendant 20 ans], le voyage excepté (...) Et maintenant, lui n'est pas seulement à son poste, mais on a démembré des provinces pour lui en donner une. En conséquence les confrères en de telles

conditions ne peuvent faire à moins que de me supposer plus coupable que lui, ce que je ne puis et ne dois accepter sans preuves positives contrôlées par moi-même."

Ensuite, "ce que le Pape dit pour la France, je puis le dire pour la Congrégation. Que nul n'imagine que mon amour pour elle se soit refroidi, parce que j'ai été amèrement traité. Je reste très respectueux de l'autorité, comme je l'ai toujours été, tant qu'elle s'exerce selon les Règles et nos usages."

Enfin, en post-scriptum manuscrit, une déclaration supplémentaire tentait de gommer quelques-une de ses allégations, qui étaient pour le moins des médisances: "P.S. – Rinnovo la dichiarazione fatta in altro mia che scrivendo quanto sopra non ebbi intenzione di offendere alcuno e che non nutro rancore verso i più volte nominati, specie D. Albera e D. Bologna. Parlo di essi perchè i fatti si riferiscono a loro e non per altro motivo. Se v'è qualche parola che paia offensiva si attribuisca a imperiose necessità e non a cattiva volontà" [50] Soit! Mais le refrain est habituel dans la bouche et sous la plume des médisants et des calomniateurs.

Toutefois, il se soumettait. Le 2 octobre 1906, le prosecrétaire du chapitre supérieur enregistrait: "Don Rua lit une lettre de D. Perrot Pietro, en date du 29 septembre 1906, dans laquelle il disait se soumettre à ses supérieurs en faisant le sacrifice de son honneur." "C'est-à-dire de son amour-propre", ajoutait, ironique, le prosecrétaire Gusmano, qui continuait: "Que D Rocca lui réponde que D. Rua est content de sa lettre, qu'il continue à rester à Bordighera dans ses occupations actuelles".[51]

Soumis, don Perrot n'était pas pour autant résigné. Le 30 octobre 1907, le prosecrétaire remarquait dans son registre qu'il réclamait à nouveau le rétablissement de son honneur par une nomination de supérieur ou l'attribution d'un poste convenable. Sinon, qu'on lui permette de se retirer à San Remo pour pouvoir se défendre, d'aller à Rome et en revenir librement,de faire tout ce qu'il croirait opportun pour la sauvegarde de "son honneur". Non sans quelque hargne, le prosecrétaire Gusmano répétait les injonctions antérieures. Les Supérieurs ne pouvaient autoriser don Perrot à se retirer à San Remo ou ailleurs hors de la congrégation; ils ne lui permettraient de se rendre à Rome que s'il y était convoqué. Et il reproduisait avec une apparente délectation les avertissements de l'"éminent canoniste de la congrégation des Evêques et Réguliers" (le consulteur Bucceroni) en 1905. "Que le supérieur ne lui écrive plus lui-même, interdiction de le jamais nommer supérieur d'une maison." [52]

[50] Document cité *"Nella conferenza di ieri sera ..."*, p. 12.
[51] *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 105.
[52] Séance du 30 octobre 1907, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 160.

Trois ans après son mémoire de 1906, l'exilé tentait encore de se rendre à Rome pour y plaider lui-même sa cause devant la congrégation concernée. Et don Rua lui faisait répondre par l'inévitable don Gusmano: "Si l'on vous appelle depuis Rome, les supérieurs seront heureux de vous accorder cette permission." Il se désolait. Ses supérieurs savaient mieux que lui que, si la procédure auprès des dicastères romains ne se conformait pas à leurs normes, la moindre difficulté bloquait le dossier une fois constitué. Et il donnait un exemple de solution rapide et récente pris dans le clergé du diocèse de Gênes. Créer des ennuis à don Rua le peinait beaucoup, parce qu'il en avait toujours été aimé et que c'était son supérieur, mais son honneur l'y contraignait. Il continuait: "Si Votre Révérence s'était conformée à la décision des théologiens consulteurs, comme s'y était engagé son représentant nommé par le Chapitre, les choses se seraient depuis longtemps arrangées et bien des offenses au Seigneur eussent été évitées [53]." Pauvre don Rua, obligé de supporter tant de secousses!

Quand il composait cette lettre, don Perrot résidait toujours à Bordighera, où, un an plus tard, on lui demandait d'assumer dans cette localité l'aumônerie d'une pension de Soeurs de Sainte Anne [54].

La fin de don Perrot

Il allait perdre, un mois après, ses dernières chances de réhabilitation. Don Rua mourait le 6 avril 1910 et, le 16 août suivant, un chapitre général élisait pour lui succéder don Albera, premier provincial salésien de France, et, à ce titre, chargé des affaires françaises au sein du chapitre supérieur. Don Albera lui était certainement contraire. Avec sa promotion, tout espoir de retrouver l'"honneur perdu" s'évanouissait pour don Perrot. De vraies responsabilités de direction ne lui seraient jamais rendues. Don Albera tentera bien de lui donner la charge de Bordighera, où le catalogue salésien le signale comme directeur en 1911-1912. De l'aveu du supérieur général dans sa correspondance avec le provincial français Paul Virion, il se rendra insupportable à ses confrères. Ce mandat minuscule ne sera pas renouvelé.

Mais il reverrait la terre d'où la politique républicaine l'avait banni en 1903. En 1914, il reparut dans la maison de la Navarre, qui vivotait sous la houlette du salésien don Prandi. Et quand, après la première guerre mondiale, cette maison retrouva sa vitalité d'antan, don Perrot, qui avait présidé à sa

[53] P. Perrot à M. Rua, Bordighera-Torrione, 15 janvier 1909.
[54] F. Cerruti à P. Perrot, Turin, 4 mars 1910.

naissance salésienne en 1878, ne la quittera plus. "Don Bosco m'a dit que je mourrai à la Navarre," répétait-il. "Conseiller toujours précieux, gardien vigilant des traditions, il est directeur spirituel de la maison. Il a la bonne part: les âmes" (Hippolyte Faure) [55] C'était le confesseur de bon conseil, le directeur spirituel estimé dont le P. Gimbert fera l'éloge dans sa lettre nécrologique. Nul ne parlait de ses démêlés avec Turin pour lui faire "recouvrer son honneur". Les témoins de ces temps lointains ont conservé le souvenir d'un vieillard paternel avec les jeunes. Apparemment, il avait enfin trouvé la paix. Pietro Perrot mourut à la Navarre dans sa soixante-quinzième année, le 24 février 1928.

Le provincial Joseph Bologne et le Bulletin salésien français

Jusqu'en 1906, don Perrot compara avec amertume sa situation à celle de son collègue, qui, élu provincial en même temps que lui, demeurait à la tête de la province de France-Nord. Après cette année, il n'y fit plus allusion. L'histoire de la crise subie par don Bologne entre 1904 et 1906 nous apprendra la raison de ce silence.

Dans sa lettre annuelle de voeux aux coopérateurs publiée par le numéro du *Bulletin salésien* (édité alors à Turin) daté de janvier-février 1904, don Rua disait sa douleur devant la disparition des maisons françaises à la suite du vote de juillet précédent. "Les fils de Don Bosco, ajoutait-il, contraints de quitter la France ne se résignèrent pas à abandonner les enfants qui étaient confiés à leurs soins." De ce fait, "quelques-unes des maisons de France se sont trouvées transplantées avec tout leur personnel dans les pays circonvoisins". Trois d'entre elles étaient citées: Sainte-Marie à Guernesey, Nyon en Suisse et Avigliana en Italie. Don Rua espérait que la persécution ne parviendrait pas à rompre les liens qui unissaient les coopérateurs français à la Société salésienne et que ces coopérateurs continueraient comme auparavant à "nous venir en aide pour assurer l'éducation de ces chers enfants leurs concitoyens". Un peu plus loin le même numéro spécifiait l'orientation des dons dans une note en grands caractères:

> "AVIS. – Nous nous faisons un devoir d'avertir les Coopérateurs Salésiens que personne n'est autorisé à quêter au nom de la Pieuse Société salésienne et nous ne pouvons reconnaître comme nôtres des Oeuvres d'anciens élèves ou d'autre genre que l'on nous dit être actuellement fondées, particulièrement en France et qui se couvrent du nom vénéré de Don Bosco. - Nous prévenons aussi les personnes charitables qui voudraient nous remettre des offrandes pour la Maison Mère ou pour

[55] "Le Père Perrot", *Bulletin salésien*, mai 1928, p. 159.

> les Oratoires français actuellement en pays étranger qu'elles peuvent pour plus de facilité les adresser à la Revue L'Echo de Fourvière, Place Bellecour 26, Lyon, qui se charge de nous les transmettre. Nous sommes heureux d'offrir ici à l'aimable et intéressant Echo de Fourvière avec nos voeux de bonne année, nos religieux sentiments de reconnaissance pour le précieux concours et le zèle dévoué qu'il apporte à l'oeuvre salésienne." [56]

A Lyon, l'*Echo de Fourvière* relevait du territoire de la France-Sud. A Paris, pour soutenir moralement et financièrement son action de supérieur dépossédé, l'inspecteur Joseph Bologne comptait certainement sur une "Oeuvre d'anciens élèves de Don Bosco" et sur un bulletin intitulé le *Mémorial*. Le *Bulletin salésien* français de janvier-février 1904, qui, destiné à son public, ignorait son système et demandait aux coopérateurs de réserver à la maison mère de Turin-Valdocco leurs offrandes pour les orphelins français recueillis "dans les pays circonvoisins", l'irrita.

Le jour où ce numéro lui tomba sous les yeux, se sentant personnellement visé, il réagit avec violence dans une lettre au prosecrétaire Gusmano (16 février 1902). Il protestait, il tempêtait contre l'affront (*sfregio*) que des "traîtres" lui infligeaient. Malgré ses observations deux maisons de sa province étaient citées. "Nul n'a le droit d'intervenir directement dans les affaires qui dépendent de moi." "Tout ce que le Bulletin insinue pour nous exclure est faux." "Aucun de nos orphelins placés par nous en Angleterre, en Belgique, en Suisse, etc., n'a reçu jusqu'ici la moindre participation aux offrandes reçues par le Bulletin. Les jeunes n'ont jamais été à la charge de D[on] R[ua] etc." Son *Mémorial* publierait une déclaration dans ce sens. On le croira certainement davantage que l'insipide (*insulso*) Bulletin salésien, "qui travaille à l'extinction totale des oeuvres salésiennes en France". Il enrageait: "Je ne reconnais à personne le droit de me placer dans une posture qui compromet mon honneur et mon honnêteté religieuse comme on l'a fait par la circulaire de don Rua et par les Bulletins. Pourquoi scandaliser de la sorte nos bienfaiteurs?" Et il prétendait porter l'affaire devant une sorte de tribunal interne de la congrégation.[57]

Le *Bulletin salésien* nuisait à ses entreprises. En mai 1904, il proposa à Turin de suspendre son expédition en France. Le chapitre supérieur lui répondit que l'expédition serait maintenue au moins jusqu'en septembre ou jusqu'à la fin de l'année.[58] Comme don Perrot, l'inspecteur Bologne bataillait

[56] *Bulletin salésien*, n° 295-296, janvier-février 1904, p. 3-6, 23.

[57] G. Bologna à C. Gusmano, s.l., 16 février [1904], en ASC 38 Francia Nord; Fondo don Bosco (FdB), mc 3639 D7-11.

[58] Séance du 17 mai 1904, *Verbali del Capitolo,* t. I, fol. 215 r°.

contre ceux qui éborgnaient son autorité et portaient atteinte à son "honneur". Sa crise des années 1904-1906 commençait ainsi.

L'administration contestée de don Bologne

Il administrait sa province de son mieux. Les secours financiers du centre turinois lui étaient nécessaires. La Société civile créée à Paris pour la tutelle des biens salésiens, mandait-il à Turin au mois de juillet 1904, serait prête à les défendre contre le fisc si l'on en payait les frais. Il fallait commencer immédiatement par verser un acompte de cinq mille francs. Certainement en garde contre ses enthousiasmes, avant de débourser quoi que ce soit, le chapitre supérieur demanda au P. Louis Cartier (Nice), versé dans les problèmes juridiques et financiers, d'aller étudier personnellement le problème à Paris.[59]

Puis une nouvelle année scolaire s'ouvrit. Les 10 et 11 octobre, don Bologne était à Turin pour des décisions qui lui paraissaient s'imposer. Il parvenait à convaincre le chapitre supérieur de transférer (provisoirement!) le siège de sa province dans la maison de Tournai sur la frontière belge à quelque vingt-cinq kilomètres de Lille. C'était, disait-il, pour mettre les papiers salésiens en sûreté en cas de perquisitions de la police française.[60] En réalité, il se ménageait de la sorte un pôle d'action à l'oratoire Saint-Charles de Tournai, où une partie de la maison de Lille avait trouvé refuge. "Au détriment de la province belge!", proclamera don Perrot. Le lendemain, 11 octobre, les membres du chapitre examinèrent avec Bologne les conditions de vie et les dangers encourus par les confrères de France-Nord dispersés et isolés dans les paroisses et les patronages. Plusieurs d'entre eux seraient soit repris en Italie, soit envoyés dans les missions. Et le chapitre prenait quelques mesures — dont nous ignorons la nature — pour aider les isolés à persévérer dans leur profession de religieux.[61] La discipline salésienne dans cette région le préoccupait.

La question du *Bulletin salésien* taraudait don Bologne. Qu'on lui laisse au moins la possibilité de s'y exprimer et d'y introduire les nouvelles qui lui conviendraient, réclamait-il! Il dit certainement sa pensée sur ce point au cours du chapitre général d'août-septembre et de ses entretiens d'octobre avec le chapitre supérieur. Les principaux responsables lui annoncèrent quelques concessions, que notre provincial eut le tort de prendre argent comptant. Comme ils tenaient par dessus tout à garder entre leurs mains l'Union

[59] Séance du 26 juillet 1904, *Verbali del Capitolo*, t. I, fol. 216 v°.
[60] Séance du 10 octobre 1904, *Verbali del Capitolo*, t. I, fol. 220 v°.
[61] Séances des l0 et 11 octobre 1904, *Verbali del Capitolo*, t. I, fol. 220 v°.

des Coopérateurs salésiens, leur politique ne pouvait le satisfaire. Il le vérifia deux mois après.

Le 7 décembre 1904, une lettre dactylographiée (rare à cette époque) signée par le prêtre Giovanni Minguzzi, chef de bureau du *Bollettino*, lui était expédiée de Turin [62]. "A partir d'intelligences prises auprès de don Rua et de don Rinaldi", le principal responsable de la publication définissait la politique arrêtée pour le *Bulletin salésien* de langue française. Sa rédaction continuerait de dépendre du salésien chargé à Turin de recueillir les articles et les relations des numéros mensuels selon "l'esprit de la Pieuse Union des Coopérateurs, ainsi que du *Bollettino*, qui doit suivre sa ligne propre et indépendante". Don Bologne avait réclamé un nombre déterminé de pages dans chaque numéro. On les lui refusait: cela ne conviendrait à personne, ni à lui, ni au responsable turinois. N'importe quel journaliste le comprendrait sans difficultés. Notre provincial de France-Nord aurait voulu imposer des articles en forme. De façon générale, lui répondait-on, ses articles paraîtraient sous la rubrique: *Echos d'exil*. Quant à l'expédition, elle continuerait, pour des raisons économiques, de dépendre de l'*Echo de Fourvière*, à Lyon, intermédiaire que don Bologne n'aimait pas spécialement. Le responsable du *Bollettino* lui abandonnerait sans difficulté dans chaque livraison une ou deux pages de couverture pour sa publicité (la revue en eut jusqu'à six), les annonces commerciales étant exclues. Enfin, la direction prévoyait une édition spéciale pour la région de don Bologne avec son adresse parisienne, rue Montparnasse. Mais on l'avertissait qu'il devrait contribuer aux dépenses à raison d'un franc par exemplaire annuel.

Le destinataire agrémenta cette lettre d'observations sarcastiques, qui ont subsisté. Exemples: "Par conséquent on ne tient aucun compte de ce qui avait été entendu". "Autrement dit, on ne veut pas de collaboration." "Aidez-nous vous autres, mais nous voulons faire comme nous voulons!" "Y compris les pilules de Marie auxiliatrice!" "Après m'avoir refusé tout ce qui était convenu, il me semble hors de propos de me dire que j'aurai à contribuer à raison d'une lire par exemplaire." [63] Telle fut probablement toute sa réponse à la direction turinoise du *Bollettino salesiano* [64], qui ne s'en trouva pas flattée.

Notre provincial n'avait pas obtenu grand chose. Une longue note de la

[62] Giovanni Minguzzi, qui semble avoir été un adversaire déterminé de don Bologne, était né à Bagnacavallo (province de Ravenne) le 29 août 1868, avait fait profession perpétuelle le 11 octobre 1889 et avait été ordonné prêtre à Turin le 24 septembre 1892. En 1904, à Turin, il avait simultanément la responsabilité de l'administration du *Bollettino salesiano* et de l'association des Anciens Elèves. Il sera ensuite successivement inspecteur en Sicile, en Piémont et dans la province romaine, et mourra le 17 novembre 1944.

[63] Lettre annotée de G. Minguzzi à G. Bologna, Turin, 7 décembre 1904; ASC 38, dossier Francia-Nord, reproduit en FdB mc 3639 D5-6.

[64] En tout cas, c'est l'unique réaction à cette lettre conservée dans le dossier Francia-Nord.

deuxième page de couverture du *Bulletin* de février 1905 répéta en les martelant les idées qu'il avait combattues en février 1904. Les "chers Coopérateurs" connaissaient bien les âmes qu'ils avaient le plus à coeur, y lisait-on: celles de leurs "petits protégés expulsés avec leurs maîtres, et recueillis par notre Vénéré Supérieur Général qui leur continuera sur la terre étrangère et avec leur généreux concours les bienfaits d'une éducation chrétienne". Quatre adresses étaient ensuite données: Tournai, Guernesey, Sampierdarena et Lombriasco (noviciat). Le sens du *Bulletin* était rappelé: "Comme par le passé, le *Bulletin salésien, qui est l'unique organe mensuel de votre Pieuse Association* (en italiques dans l'original), se fera un devoir de vous tenir au courant de l'Oeuvre salésienne en général; il vous parlera des Oratoires, des Patronages, des Missions et vous donnera sous la rubrique spéciale: *Un coin de France* des détails sur l'une ou l'autre Maison mentionnée plus haut". Quoi qu'ait prétendu don Bologne l'année précédente, les dons des coopérateurs français bénéficieraient sans faute à leurs compatriotes exilés. "Nous tenons à leur affirmer, disait la note, que ce sera toujours dans l'intérêt des enfants français que tout ce que leur charité voudra bien nous envoyer sera dépensé, et nous leur recommandons expressément d'adresser ou de remettre leurs offrandes, soit à Dom Rua, Supérieur Général de la Pieuse Société Salésienne, 32, via Cottolengo, Turin, soit aux directeurs dont nous avons donné l'adresse, soit encore et pour plus de facilité à la Revue *L'Echo de Fourvière*, 26, Place Bellecour, Lyon." En début d'année, cette publication avait droit à des lignes reconnaissantes: "Nous sommes heureux d'offrir ici à l'aimable, obligeant et intéressant Echo de Fourvière avec nos voeux de Bonne et Sainte Année, nos religieux sentiments de reconnaissance pour le précieux concours et le zèle dévoué qu'il apporte à l'Oeuvre salésienne." [65] En revanche, le *Bulletin* ignorait totalement l'inspecteur de France-Nord installé rue Montparnasse, à Paris.

Les petites revues suspectes ne disparurent pas tout de suite. En 1905, le chapitre supérieur enregistra plusieurs plaintes à leur sujet. Elles ne faisaient rien de mal, penserions-nous, bien au contraire! On ne reprochait à ces bulletins ou à ces suppléments imprimés que de concurrencer "le bulletin principal, organe officiel entre la congrégation et ses coopérateurs". Pour remédier à leur disparition, il était proposé aux inspecteurs concernés de réserver à Turin quatre pages blanches pour y insérer "avec le maximum de célérité" les nouvelles de chaque région.[66] Comme don Bosco, don Rua tenait *mordicus* à l'unité de direction et d'information de ses coopérateurs. Les bulletins secondaires la mettaient à mal, estimait-il.

[65] *Bulletin salésien*, année XXVII, n° 2, février 1905, deuxième page de couverture.
[66] Séance du 1er février 1905, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 5.

Pour animer sa province, don Bologne tentait entre autres d'implanter une imprimerie salésienne à Paris, où il faisait transporter le matériel de l'orphelinat Saint Gabriel de Lille et s'abouchait avec un typographe. Son action disposerait ainsi d'une base logistique suffisante.

En 1905, les numéros du *Bulletin salésien* continrent désormais la rubrique : *Echos de l'exil et chronique salésienne*, qui donnait la parole aux Français déplacés. Mais, sauf un paragraphe sur Guernesey, les fascicules de mars, avril, mai et juin ne s'intéressèrent qu'à Sampierdarena et Lombriasco, maisons italiennes hors du territoire de don Bologne. Son nom et son adresse parisienne ne parurent dans le *Bulletin* qu'au terme de l'article de tête du numéro de juillet, à propos de la fondation d'un établissement pour les "vocations tardives", c'est-à-dire d'adultes, dans la petite ville d'Oulx, près de la maison confiée à l'ex-inspecteur Perrot. On lisait: "Les demandes d'admission, de renseignements, les envois de secours et les adhésions à l'Oeuvre des Vocations tardives devront être adressées au T. R. Dom Michel Rua, Supérieur Général des Salésiens, Turin, ou bien à l'abbé Joseph Bologne, 9, rue Montparnasse, Paris VIème." [67] Il est douteux que cette initiative italienne, loin de son centre de Tournai, ait beaucoup plu à don Bologne. Certes, il y avait été intéressé. Le 1er avril 1905, don Rua lui expliquait: "Siamo d'accordo di destinare la casa di Oulx alle vocazioni tardive francesi ... Promuovi pure questa impresa". [68] Il paiera les pensions des jeunes gens de sa province hébergés là-bas. Mais la direction turinoise du Bulletin fut alors l'objet de l'une de ses interventions insolentes, qui allaient mettre en cause tout son système de gouvernement.

Au temps de la sortie de ce numéro, on lit en effet dans le procès verbal des réunions du chapitre supérieur les 24, 25 et 26 juillet: "Don Albera parle du peu de correction des lettres de don Bologne à propos de ceux qui s'occupent du Bulletin français. Il relève ses lourdes dépenses pour implanter une imprimerie à Paris." "A Paris, tous les salésiens ont de l'argent," remarquait alors le directeur spirituel chargé expressément des affaires de France, "et le personnel y est peu suivi". "On fait d'autres remarques, continuait le texte, et l'on charge don Albera de lui écrire, au nom du chapitre, et de lui demander s'il a l'autorisation de faire ce que, dit-on, il a l'intention de faire." [69] Le chapitre ne mettait plus les réactions plus ou moins désobligeantes de don Bologne au compte de son tempérament et de la longue lutte qu'il avait soutenue pour défendre l'oeuvre salésienne en France. Toute son administration commençait de poser problème aux supérieurs salésiens turinois.

[67] Art. "Les Vocations Ecclésiastiques. Fondation d'un nouvel établissement pour les vocations tardives", *Bulletin salésien,* n° 313, XXVIIème année, juillet 1905, p. 165-167.

[68] Cité dans la lettre de G. Bologna à P. Albera, Paris, 2 août 1906.

[69] *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 26.

Turin aidait la France. Les 7 et 8 août, don Albera présentait au chapitre un long rapport sur l'état et les besoins des maisons du Sud. L'orateur était invité à formuler un projet pratique et réalisable et à le soumettre au chapitre pour approbation. Turin y contribuerait financièrement dans la mesure de ses possibilités. En septembre, un prêt à faible intérêt pour Guernesey, qui avait été demandé par don Bologne, fut consenti après l'intervention auprès de don Rua d'Yves-Marie Pourveer (1871-1911), directeur de cette oeuvre prometteuse, qui avait fait le voyage de Turin pour défendre sa cause.[70]

La critique du gouvernement de don Bologne

La répartition du personnel salésien dans les diverses oeuvres était alors contrôlée par le conseiller scolaire général Francesco Cerruti. Il avait plus ou moins toléré l'indépendance de don Bologne durant les années scolaires 1903-1904 et 1904-1905, consécutives à la disparition des maisons de France-Nord. Les provinciaux qui les avaient accueillis considéraient comme leurs les expatriés de 1903, tandis que, pour don Bologne, ils continuaient de relever de la province Saint-Denis en France-Nord. A l'ouverture de l'année 1905-1906, don Cerruti se raidit. Le désordre institutionnalisé le révoltait. Il le fit savoir au chapitre durant les réunions du 2 au 11 octobre 1905. Le procès verbal résuma le débat: "Don Cerruti demande si Don Bologna Giuseppe dépend ou non de ses supérieurs, et remarque qu'il fait tout pour détacher de leurs supérieurs les confrères qu'il a sous sa dépendance. – Don Rua voudrait qu'un membre du Chapitre aille tout bien observer sur les lieux et qu'il rende compte avant de prendre une décision définitive sur Don Bologna." [71] L'inspecteur de France-Nord l'ignorait, mais il risquait désormais de subir le sort de don Perrot.

Interrogé, il se défendit. Il avait implanté sans permission une imprimerie à Paris pour utiliser le matériel de la maison de Lille.[72] On enregistra son explication.

Les mois passaient et don Bologne poursuivait, comme il l'entendait, la reconstruction de sa province à partir de la maison de Tournai. Il lui fallait des hommes. A son avis, quatre-vingts sujets dépendaient de lui. Des lettres aux Français réfugiés en Italie, au Portugal, ailleurs aussi peut-être, partirent pour les réclamer au service de leur province d'origine Un noviciat sous ses yeux paraissait indispensable à notre provincial, qui, en 1903-1904 et 1904-1905, n'avait pas été consulté pour les professions et les destinations de ses

[70] Séances du 3 au 26 septembre 1905, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 36.
[71] *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 42.
[72] Séance du 18 décembre 1905, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 59.

novices transplantés en Italie. Après la suppression d'un noviciat propre à Avigliana et la fusion des Français avec les Italiens et les Allemands à Lombriasco, en 1905 les postulants français du Nord avaient été dirigés vers le noviciat de la province de Belgique, établi à Hechtel. Ils y étaient heureux, mais échappaient encore à la juridiction du provincial de Paris. Il fallait remédier à cette déficience. Le 12 avril 1906, don Bologne mit don Rua au courant de son dernier et mirifique projet.

Il venait de réunir son conseil provincial à l'occasion d'une visite à la maison de Tournai. Seul don Pourveer (Guernesey) était absent. La discussion avait porté sur les principaux intérêts de la province. "Profitant des bonnes dispositions d'une dame riche, les conseillers présents projetaient de louer pour 600 francs l'année une belle propriété comportant une habitation spacieuse et un vaste jardin, située à Froyennes à 25 minutes à pied de Tournai et tout près de la frontière française". "Nous sommes d'avis, continuait-il, d'y rappeler et d'y loger nos novices l'an prochain, c'est-à-dire en septembre." Et il détaillait les avantages de la situation: un jardin qui fournirait des légumes au noviciat et à Tournai, la possibilité d'installer là une section de "fils de Marie" (vocations tardives), un parc tranquille et ombragé, un tramway à la porte menant à la gare locale en dix minutes au maximum et à l'oratoire Saint-Charles de Tournai en vingt-cinq minutes. La dame favoriserait certainement les salésiens, on pouvait en attendre beaucoup. Un grand établissement était envisageable dans la propriété. Le matériel sauvé de Lille constituerait l'ameublement. Aucune charge nouvelle n'était à craindre. Les pensions actuellement versées pour les novices d'Hechtel aideraient à couvrir les frais de Froyennes. Avoir les novices "sous la main" semblait de nécessité incontestable au provincial Bologne. La création de ce centre n'imposerait pas de démarche canonique particulière. Le noviciat de Rueil serait officiellement transféré à Froyennes, voilà tout. Le conseil prévoyait dix novices en 1905-1906, le père Henri Crespel ferait un excellent maître, etc, etc. Don Bologne soutenait et vantait son initiative sur sept petites pages manuscrites.[73]

Le chapitre supérieur des salésiens lut cette lettre dans l'atmosphère méfiante que ses initiatives jugées fantaisistes avaient suscitée. Sa volonté de créer en Belgique un noviciat pour sa seule province allait lui être fatale. Don Rua, don Rinaldi, don Albera s'en entretinrent d'abord en privé. Puis, le 22 mai, le chapitre supérieur débattit de la réponse à lui donner. Les merveilleux avantages de la situation, telle que la peignait don Bologne, le laissèrent froid. Le procès verbal dit seulement: "A la proposition de D. Bologna d'ouvrir un noviciat près de Tournai, que le Prosecrétaire réponde que le Chapitre Supé-

[73] G. Bologna à M. Rua, Tournai, 12 avril 1906; reproduit en FdB mc 3636 E9 à 3637 A3.

rieur ne croit pas à sa convenance et qu'il continue à envoyer ses novices à Hechtel où ils pourront se mieux former et où les novices actuels se trouvent contents." Le texte continuait par une phrase menaçante pour le trop entreprenant provincial: "Don Rua invite le Chapitre à prier et à voir si ce n'est pas le cas de rappeler D. Bologna en Italie." [74]

La douloureuse destitution de don Bologne

L'intéressé était loin de soupçonner l'orage que sa dernière proposition avait déclenché. Cinq jours après la réunion turinoise, depuis son appartement parisien, après avoir expliqué l'évolution des problèmes juridiques et financiers de Lille et de Dinan et avoir annoncé qu'à Paris on proposait un patronage aux salésiens à la seule condition de fournir un prêtre adapté, il notait au cinquième point d'une lettre à don Rua que la concurrence des Oblates de l'Assomption avait rendu urgente la signature du contrat de location de Froyennes.[75]

La lettre du prosecrétaire, arrivée sur ces entrefaites, ne le convainquit pas de reculer. A son sens, le chapitre n'était pas assez au courant de la situation de la province française du Nord. Pour la lui expliquer, il data du 1er juin 1906 un mémoire de trois grandes pages partagé en vingt-et-un points et intitulé "Sur l'Inspection S. Denis, France Nord. Noviciat" C'était le fruit de ses méditations sur l'absolue nécessité de disposer d'un noviciat dans sa province. Tout d'abord, cette province continuait d'exister "à la face de l'Eglise et à la face de la congrégation". Ensuite, elle possédait un noviciat canoniquement érigé par décret du 20 janvier 1902 et établi à Rueil, dans le diocèse de Versailles. Transféré en Italie, à Avigliana, ce noviciat avait été supprimé sans explications. Il fallait lui trouver une substitution. Sûr de lui, notre provincial terminait son mémoire par la proposition victorieuse: "21° Les raisons données dans la lettre du Secrétaire du Chapitre tendant au refus de l'autorisation demandée sont inconsistantes et démontrent seulement que le Chapitre n'était pas suffisamment documenté pour juger de la convenance ou non en connaissance de cause." [76] Par sa réaction peu diplomatique, don Bologne offrait des verges pour se faire battre.

Le chapitre ne se débarrassa pas de ses objections sans y avoir réfléchi. Le 12 juin, il renvoya à une séance ultérieure les délibérations désormais im-

[74] Séance du 22 mai 1906, *Verbali del Capitolo,* t. II, p. 78.

[75] G. Bologna à M. Rua, Paris, 27 mai 1906; reproduit en FdB mc 3637 A4-7.

[76] G. Bologna, *Memoria sull'Ispettoria S. Dionigi Francia Nord. Noviziato*, 1° Giugno 1906, reproduit en FdB mc 3640 A7-9.

minentes pour l'administration salésienne en France.[77] Mais les jeux étaient faits. Le couperet tomba le 19 juin lors d'une assemblée apparemment tout entière consacrée à don Bologne. Voici le procès verbal d'une séance décisive:

> "Il Sig. D. Rua e D. Albera danno notizie come D. Bologna scriva ai confratelli francesi del Portogallo, dell'Italia e di altri luoghi invitandoli a ritornare in Francia, e delle nuove opere che vorrebbe fare. Si richiama alla memoria la relazione fatta da D. Bologna, a nome anche del suo consiglio, che è poco rispettosa verso il Cap. Sup. e si decide:
>
> 1. Che la Casa di Tournai, appartenente all'Ispettoria Belga e ceduta temporaneamente a D. Bologna ritorni di nuovo al Belgio.
>
> 2. Si nomina Ispettore della Francia del Sud D. Virion Paolo, finora semplice incaricato dell'Ispettoria. La proposta a votazione segreta ebbe sei voti su sei.
>
> 3. Con sei voti su sei si stabilisce D. Virion Paolo Ispettore della Francia del Sud sia temporaneamente incaricato della reggenza dell'Ispettoria del Nord.
>
> Si aggiunge che posto ciò il Sig. D. Rua chiami a Torino D. Bologna, comunichi nel modo che crederà opportuno la presa decisione e gli affidi quello ufficio che crederà meglio, ma che converrebbe che nessuno dei Superiori dicesse le ragioni per cui fu tolto da Ispettore, limitandosi a dire che si credette meglio prendere pel bene della Congregazione tale decisione. Ciò eviterà non pochi inconvenienti." [78]

Giuseppe Bologna serait donc rappelé à Turin pour y occuper le poste que don Rua lui attribuerait. La maison de Tournai reviendrait à la province belge. Paul Virion, jusque-là *incaricato* des maisons du Midi, était nommé provincial et, simultanément, recevait la régence de la France-Nord, province qui, coiffée par lui, ne disparaîtrait pas cependant pour autant. Le dernier paragraphe du procès verbal peut surprendre, mais aussi s'expliquer. La conduite répréhensible de don Bologne avait provoqué ces mesures, les premières lignes le disaient avec assez de clarté. Mais les membres du chapitre ne pourraient le faire savoir à quiconque, surtout pas à l'intéressé. Les attendus du jugement lui demeureraient donc cachés. Turin craignait évidemment un débat compliqué, non seulement avec le provincial destitué, mais avec son conseil, ses confrères et ses amis de France. Le silence, commode pour les supérieurs, pousserait à bout le malheureux don Bologne, obligé de se plier à une peine, pour lui évidente, sans pouvoir en déterminer la ou les causes à lui-même et devant ses proches. Il allait crier pendant trois mois.

Rappelé par don Rua à Turin pour y être informé des décisions du 19

[77] *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 83.
[78] Séance du 19 juin 1906, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 84-85.

juin., don Bologne y passa une dizaine de jours pendant le mois de juillet. Le 13, le chapitre chargeait le conseiller scolaire don Cerruti et l'économe don Rocca de lui expliquer que la maison de Tournai, dont il avait fait son centre provincial, retournerait à la province de Belgique. En outre, les confrères d'origine française, autrefois sous sa dépendance et, pour l'heure, disséminés en d'autres provinces, ne lui appartenaient plus en aucune manière. Les Supérieurs ne croyaient pas opportun de supprimer la province de France-Nord. Mais, dans la circonstance, deux inspecteurs n'étant plus nécessaires au pays, l'inspecteur du Sud régirait la province du Nord.[79] Quatre jours après, don Cerruti rendant compte au chapitre de son entretien avec don Bologne, en déduisait qu'il se soumettait et consentait, bien qu'à contre-coeur, à se retirer de la province de France-Nord. Don Rua, qui avait en mains quelques notes de don Bologne après sa conversation avec don Cerruti, n'était pas aussi optimiste. Il espérait toutefois convaincre l'inspecteur démis. Plutôt qu'un poste d'inspecteur en Italie, don Bologne, selon don Rua, semblait disposé à recevoir une fonction à l'oratoire du Valdocco[80].

Don Bologne se jugea déposé de sa charge sans motifs explicites et laissa à Turin une protestation contre cette destitution. Elle réclamait une procédure en forme, que justement le chapitre supérieur tentait d'éviter. L'assemblée tint à montrer sa détermination. Le 27 juillet, elle décidait: "Don Rua écrira à don Giuseppe Bologna que le chapitre supérieur a examiné son écrit et que, nonobstant, il a décidé que don Bologna, après avoir remis à don Virion ce qu'il lui doit, viendra à Turin, où il est attendu pour octobre."[81]

Don Bologne était rentré à Paris très déçu et très irrité. Les membres du chapitre supérieur avaient respecté la consigne de réserve qui leur avait été ordonnée. La cordialité des entretiens en avait pâti. Le provincial déchu ne retrouvait plus la chaleureuse atmosphère salésienne qu'il avait toujours connue là-bas. Ceux qui, traditionnellement, le rassuraient, le consolaient et le pacifiaient, désormais le tourmentaient. "Le Conseil ne paraît pas avoir prévu toute l'étendue des conséquences qu'entraînerait en ce moment mon déplacement. A Turin, je me suis aperçu que j'y étais devenu étranger. En dix jours passés à la porte des uns et des autres des Membres du Conseil, je n'ai entendu de personne une parole paternelle et aucun ne m'a découvert le fond de sa pensée. Qu'avais-je donc fait? Je ne demande pas de faveur, mais simplement l'observation exacte de ce que les Règles, les Règlements et les Normes

[79] Séance du 13 juillet 1906, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 90.
[80] Séance du 17 juillet 1906, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 91.
[81] *Verbali del Capitolo,* t. II, p. 93.

déterminent et prescrivent. J'ai une foule de choses urgentes à traiter dont le retard ne saurait s'expliquer et serait préjudiciable à beaucoup de personnes. S'il m'est encore permis de prier, je le fais avec toute la force de mon âme pour demander qu'on veuille bien me rendre la paix de l'âme en laissant les choses telles quelles au moins jusqu'à la fin de mon *sessennio*".[82] Il jugeait donc avoir été reconduit pour six ans en 1904.

De quoi l'accusait-on? Serait-il devenu indigne, lui qui s'était tellement dépensé pour le bien de sa congrégation? Que dire à ses confrères? N'allait-on pas l'assimiler à don Perrot, le révolté de Bordighera? "Je ne puis non plus laisser croire sans motifs à tous nos confrères français que je serais dans les conditions d'un indigne, comme une expression de D[on] R[ua] me l'a presque laissé entendre. *Abbiamo già smosso quel D. Perrot*. Je ne voudrais pas être comparé et je ne puis laisser croire d'être puni ayant la conscience de ne pas avoir démérité, et si l'on croit le contraire je demande à être convencu [pour: convaincu] par une procédure. Il doit y avoir des avis préalables; je ne les ai pas reçus, et je ne crois pas les avoir mérités. Ma ferme intention est de ne donner aucun mauvais exemple à qui que ce soit. C'est pourquoi je garde pour moi tout ce que j'écris et je ne parle à personne de ce que je suis forcé d'écrire." [83]

Il lui faudrait pourtant s'expliquer un jour ou l'autre, au moins devant son conseil qu'une dépêche lui apprenait, le 27 juillet, être sur le point de se rassembler autour de lui "pour l'expédition des affaires en souffrance". Mais, pour cette fois au moins, il ne dirait rien. Et il s'efforçait de prendre quelque hauteur face aux événements. "En pensant à la situation qui sera faite aux Salésiens dans un délai de 10 ou 15 ans, je crois que l'*histoire* devra faire des efforts pour *légitimer* l'intervention *actuelle* du Chap[itre] Sup[érieur] dans la direction des choses spéciales aux inspections de France. Il faudra leur laisser *leur* petite autonomie selon les règles." [84]

Quand il s'était mis à parler de "procédure", Turin avait imaginé qu'il porterait sa plainte à Rome. Mais Bologne n'était pas Perrot, il tenait à ne peiner personne. Bruyant, il était foncièrement bon et mit les choses au point dans une lettre à don Albera: "Si j'ai demandé qu'on veuille bien ordonner une procédure pour me faire connaître les motifs qui auraient motivé ma déposition *tamquam indignus*, c'est dans la congrégation et je ne vous ai pas nommé Rome. Je vous ai dit mon désir de ne pas occasionner de la peine à qui que ce soit, mais aussi j'ai le droit de me faire défendre parce que le

[82] G. Bologna à P. Albera, Paris, 29 juillet 1906, reproduit en FdB mc 3640 B11-12.
[83] Même lettre.
[84] Même lettre. Nos italiques correspondent aux mots soulignés dans la pièce.

changement qu'on voudrait projeter, à mon avis, n'a pas de motifs suffisants et, pour moi, il a tout l'air d'une *peine*, que je ne puis accepter sans jugement." [85]

Il admettait difficilement que Tournai, le siège provincial d'où partaient ses instructions aux confrères français dispersés, soit brusquement remis à la province de Belgique. Il lui fallait faire vivre ses maisons, pour lesquelles des clercs lui étaient réclamés. "Je vous prie et vous supplie de nous restituer ceux qui restent encore à Ivrea, mandait-il le 1er août à don Giulio Barberis. L'an dernier je vous avais demandé Moitel, vous ne me l'avez pas laissé venir et puis vous l'avez donné au Midi." [86]

Don Bologne data du 6 août 1906 sa protestation la plus argumentée auprès de son supérieur général. Don Rua y lisait entre autres: "La maison de Tournai étant la maison Inspectoriale et les conditions actuelles étant les mêmes que celles du moment où elle fut attribuée à l'Inspection, ne peut lui être enlevée sans laisser le temps nécessaire pour se pourvoir, c'est-à-dire au moins trois ans après la *diffida*." Le transfert de la maison dans la province belge équivalant pour son personnel à un changement de patrie, ce personnel aurait le droit d'être consulté. S'il était "passé outre" à cette exigence, continuait don Bologne, lui-même retiendrait le directeur Patarelli et quatre autres prêtres français. Au reste, il y avait lieu de craindre une débandade de ce personnel. "Que chacun sache ses responsabilités!", opinait-il [87].

A cette date, persuadé que la manoeuvre tendait à la disparition de l'oeuvre salésienne en France, il ne voulait pas de M. Virion à ses côtés avant le terme d'un mandat qu'il croyait devoir se prolonger jusqu'en 1910. Qu'aurait pensé don Bosco de pareille entreprise de démolition? "Inutile de m'envoyer Mr Virion ou qui que ce soit avant la fin de mon mandat. Je m'estimerais criminel si je ne m'employais pas de toutes mes forces à empêcher de compléter la ruine de l'oeuvre de Don Bosco en France. J'entends encore notre bon père, à Marseille, s'exclamer: *Che è difficile infrancesare una congregazione*. D[on] B[osco] aimait la France et la France a rendu des services à sa Congr[égation]. D[on] B[osco] a semé et nous avons arrosé le champ pendant 29 ans." [88] La révolte l'attirait, une scission apparemment régulière étant tout à fait pensable depuis les actes de l'été 1901 sur la sécularisation des salésiens français. "J'ai une terrible tentation de me servir de vos lettres de *proscioglimento* [89] et des lettres de sécularisation de Rome pour

[85] Lettre citée à P. Albera, 29 juillet 1906, FdB mc 3640 B7.
[86] G. Bologna à G. Barberis, s.l., 1 agosto 1906, FdB mc 3640 A11.
[87] G. Bologna à M. Rua, Tournai, 6 août 1906, FdB mc 3637 B5
[88] Lettre citée du 6 août 1906, FdB mc 3637 B7.
[89] En français: *pour déliement*, sous-entendu: des voeux de religion.

prendre en notre nom particulier le soin des Oeuvres qui nous restent encore en Fr[ance]. et que nous avons eu tant de mal à créer", écrivait-il à don Rua. Mais le religieux loyal se réveillait en lui. "J'espère tout de même que l'on ne me poussera pas à cette extrémité. Si j'écoutais le dégoût et l'indignité (*sic*, pour indignation) que les procédés sans clarté et sans franchise qu'on a employés pour m'amener où j'en suis, je craindrais de faire quelque bêtise." Et il terminait sa lettre par l'invocation pathétique: "Que Notre Dame Auxiliatrice et Don Bosco me viennent en aide. – J. Bologne." [90]

Sa virulence ne faiblit pas durant ces semaines de juillet-août 1906. Il en appelait aux Normes canoniques pour entendre raison de sa déposition et de la modification des provinces religieuses. Une sorte de complot lui paraissait avoir été ourdi contre l'oeuvre salésienne en France. "Le but qu'on semble poursuivre, c'est de détruire l'Oeuvre en France, écrivait-il textuellement à don Rua. Remarquez ceci: On nous a reçus à Avigliana, puis à Lombriasco, mais, subrepticement, on s'est attribué toute l'autorité de l'Inspecteur; on lui a enlevé le personnel qui, jusque-là, dépendait de lui. Don Albera a fait acte d'autorité en tout et la province a été démembrée, et le coup qu'on voudrait lui porter encore finirait par l'anéantir. Ce serait vraiment dommage." [91] Il dénonçait l'acharnement du chapitre supérieur. "D'où sont-elles venues toutes les oppositions qui se sont élevées dans le Chap[itre] Sup[érieur]?", demandait-il. Il répondait lui-même: "De ce que j'ai mis de l'insistence [pour: insistance] à défendre les intérêts de l'Oeuvre en France, il n'y en a pas d'autre." [92] Les treize paragraphes de sa lettre du 17 août au supérieur général étaient uniformément véhéments. Il la terminait sèchement la tête haute: "J'ose espérer que l'on voudra bien trouver une excuse à ma manière de me réclamer de la protection des Règles de l'Eglise, en considérant qu'on a semblé me traiter comme si j'avais démérité de la Congr[égation], ce que je ne crois pas. – J. Bologne." [93]

Turin lisait et entendait ses récriminations. Don Rua et don Albera, qui aimaient ce valeureux collaborateur, souffraient eux-mêmes de sa douleur. Mais, soucieux du bon ordre général, le chapitre supérieur maintenait ses exigences de régularisation de la situation en France-Nord. La question de Tournai devait être réglée avant l'ouverture de la nouvelle année scolaire. En Belgique, l'inspecteur Scaloni voulait savoir à quoi s'en tenir. Le 11 septembre, le chapitre décidait que la maison de Tournai, qui n'avait été détachée de la province belge que provisoirement et pour des raisons particulières, devrait l'avoir réintégrée

[90] Lettre citée du 6 août 1906, FdB mc 3637 B8-9.
[91] G. Bologna à M. Rua, Paris, 17 août 1906, FdB mc 3637 C2-3.
[92] Même lettre, FdB mc 3637 C3.
[93] Même lettre, FdB mc 3637 C4.

au plus tard le 1er octobre. Don Albera était invité "à se rendre sur place pour que tout se passe de la meilleure manière possible et pour faire comprendre à don Bologne que ses supérieurs ne changeraient pas d'avis sur ce transfert." [94] Le directeur spirituel général fut en effet à Paris dans les jours qui suivirent. Il n'y apprit rien de nouveau à don Bologne, affirmera celui-ci; mais, de Liège où il poursuivait son voyage, une lettre de sa main lui dit clairement, comme le chapitre supérieur le lui avait imposé, que ses recours contre sa destitution n'avaient convaincu personne [95].

Le 24 septembre, la résignation l'emporta enfin dans l'esprit du provincial déchu. Avec une grande tristesse, l'"humble et misérable" Joseph Bologne exprima sa totale soumission à son supérieur général [96]. Il ne pouvait se résoudre à penser que la mesure de destitution venait de lui, car, écrivait-il, "tout ce que j'ai fait, je l'ai fait sur votre ordre". Quoi qu'il en soit, si telle était sa volonté, à partir du 1er octobre, il se comporterait comme un simple confrère et n'exercerait plus aucune autorité dans la province de France-Nord.. Toutefois, jusqu'à la fin de l'année, il règlerait ses affaires comme il l'entendait. Turin percevait des échos du bouillonnement qui grondait toujours en lui. Le 24 octobre, don Rua déplorait en chapitre qu'à Paris don Bologne veuille tout vendre avec une précipitation excessive. Il promettait de lui écrire pour lui demander de tout laisser en état à son successeur, "l'actif et le passif". "Qu'il agisse comme d'habitude en d'autres circonstances quand un Supérieur est déplacé!", lui faisait dire le procès verbal du chapitre supérieur.[97] On s'inquiétait de la disparition de toute présence salésienne dans la capitale française. Une note curieuse du chapitre supérieur concernant le prêtre salésien Noguier de Malijay en porte la trace à la date du 5 novembre 1906: "Malgré les nouvelles assez mauvaises (*litt.*: les peu bonnes nouvelles)" qui arrivaient à son sujet, il semblait opportun de le maintenir à Paris "soit parce qu'on le lui a promis à diverses reprises et voici peu, soit pour le besoin d'avoir au moins une résidence dans cette ville. Que don Virion le surveille!" [98] Cette dernière proposition nous dit qu'à cette époque, à Paris, le changement de direction était devenu effectif. Le provincial du Midi assumait la régence de la province du Nord.

[94] *Verbali del Capitolo*, t. II, p.101.
[95] G. Bologna à M. Rua, Paris, 24 septembre 1906, FdB mc 3637 C5-10.
[96] Même lettre du 24 septembre 1906.
[97] Séance du 24 octobre 1906, *Verbali del Capitolo*, t. II, p. 109.
[98] Séance du 5 novembre 1906, *Verbali del Capitol*o, t. II, p. 111.

La mort de don Bologne

Stoïque, don Bologne se présenta à Turin le 1er janvier 1907 [99]. Une chambre lui fut assignée près de l'église Marie auxiliatrice. Le 4 janvier, il y célébra régulièrement la messe. Après une brève sortie en ville, on le vit rentrer vers dix heures trente. Et, à onze heures, il fut découvert étendu au pied de sa table de travail, le regard éteint, foudroyé, jugea-t-on, par une attaque d'apoplexie. Il n'avait pas encore soixante ans. Le rédacteur du *Bulletin* nous apprend que "Dom Rua et les principaux supérieurs de notre Société ne purent que pleurer devant la dépouille de celui qu'ils avaient appris à connaître et à aimer depuis plus de quarante ans".

L'opinion commune mit la fin prématurée de ce vaillant sur le compte de ses déboires de 1903: le vote hostile du Sénat français, la fermeture des maisons du Nord, la dispersion des salésiens et la séquestration de leurs immeubles. Patelin, le *Bulletin salésien* abonda dans ce sens: "Suprême douleur, il vit vendre à l'encan ces maisons de travail et de prières, dont chaque pierre avait pour lui une histoire. Est-il besoin d'ajouter que de si fortes émotions, de telles secousses avaient définitivement ébranlé son organisme, et que la véritable cause de son trépas subit, il faut la demander à ces angoisses qui minèrent sourdement son existence." [100] Don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Cerruti, don Rocca, don Gusmano, ces membres du chapitre qui avaient lu ou entendu les cris d'"angoisse" de don Bologne durant les mois précédents ne pouvaient partager entièrement cette conviction. Ils savaient que sa destitution et ce qu'il pensait être la démolition systématique de sa province de France par ceux qui auraient dû la maintenir l'avaient rempli d'amertume et lui avaient enlevé la "paix de l'âme". En ce début de 1907, tomber au Valdocco ne lui rendait certainement pas la sérénité. L'épreuve de 1903 ne l'avait pas jeté sur son lit. La crise de 1906 eut raison de sa vie.

En France, le temps du mandat de Paul Virion (1906-1919), infiniment moins tumultueux, commençait vraiment. Les centres créés ou développés sous son gouvernement à Guernesey, à Melles près de Tournai en Belgique (vocations tardives) et à Saint-Martin-la-Sauveté (le Château d'Aix), Loire, permettraient à l'oeuvre salésienne française des années trente et quarante, non seulement de retrouver la santé de 1902, mais de croître alors de façon étonnante en vitalité aussi bien dans le Nord que dans le Midi. A partir de 1925, chacune des deux provinces retrouvera son propre inspecteur. La page

[99] Je suis à cet endroit la notice anonyme "Dom Joseph Bologne", *Bulletin salésien*, XXIXème année, n° 332, février 1907, p. 40-42.

[100] *Art. cit.*, p. 42.

de la colère et de la douleur était définitivement tournée. Quand don Perrot, puis don Virion moururent, l'un en 1928, l'autre en 1931, le provincial Gimbert non seulement passa sous silence la double et terrible crise de 1904-1906, mais sembla, par sa chronologie, n'en avoir jamais eu la connaissance. On ignorait apparemment en terre française que les destins des provinciaux Perrot et Bologne, parallèles depuis la fondation de Marseille et de la Navarre en 1878, l'avaient encore été jusqu'au bout par leurs communes et éprouvantes destitutions des années qui suivirent la tornade de 1901-1903.

ANNEXE

Lettres de Don Bologne a Turin en 1906

I

Oratoire Saint-Charles
(Oeuvre de Don Bosco)
63, Boulevard Léopold
Tournai

Le 12 Aprile 1906

Reverendissimo Signor Don Rua

All'occasione che sono venuto a fare la visita alla casa di Tournai abbiamo potuto riunirci in Consiglio. Solo D. Pourveer [1] non vi potè participare. Ci siamo occupati con D. Ricardi [2], Don Patarelli [3] e Chevet [4] dei principali interessi dell'Ispettoria ... Profittando delle buone disposizioni di una buona e ricca Signora siamo stati d'avviso di affittare per lire seicento annue una bella proprietà con casegiato assai vasto e con vasto giardino a 25 minuti a piedi da Tournai e vicinissimo alla frontiera francese, a Froyennes stazioncella dopo la dogana belga (nel Belgio).

Siamo d'avviso di richiamarvi e di mettervi i nostri novizi l'anno prossimo cioè in 7bre. Si avrà un vasto giardino che provvederà i legumi per Tournai e per quella residenza. Vi è posto per mettervi una categoria di figli di Maria. Vi è un parco tranquillo ed ombreggiato, un *tranvai* [5] sulla porta, a 10 minuti maximum della stazion-

[1] Yves-Marie Pourveer (1871-1911), alors directeur de la maison de Guernesey.
[2] Louis Ricardi (1860-1930).
[3] Charles Patarelli (1867-1935).
[4] Pierre Chevet (1875-1939), prêtre en 1900.
[5] Comprendre: tramway.

cella ed a 25 minuti dell'Orphelinat St Charles [6]. Vi è gran probabilità che quella Signora favorisca poi quella residenza e che divenga benefattrice insigne desiderando molto aver dei Salesiani. Se poi si volesse prendere tutta la sua bella proprietà vi sarebbe posto per un grande stabilimento; per ora non ne avremo bisogno. Si farebbe un *bail* in buona regola e non vi sarà nessun pericolo per la nostra libertà e indipendenza. Abbiamo quasi tutto quello che occorre come mobiglio quantunque modesto, con quello che abbiamo potuto salvare da Lilla ecc. Non pensiamo sobbarcarci a nessun *carico* nuovo. Le spese che facciamo ora per pagare la pensione dei novizi altrove ci aiuterà.

La necessità di avere i nostri novizi sotto mano è incontestabile. Con tutte le regole nuove per le ammissioni al Noviz[iato] ai voti ecc. è proprio necessario che li abbiamo sotto gli occhi. E' una domanda di tutto il Consiglio. Con questo io credo pure di corrispondere a quanto la P. V. mi disse a Parigi ed a quanto raccomandò agli Ispettori nella Lettera confidenziale là dove è raccomandato a tutti gli Ispettori di avere un Noviziato e di avere una casa dei Figli di Maria.

Pel Noviziato sicome non è una casa nuova per l'Ispettoria, poiché questo Noviziato canonicamente eretto esisteva a Rueil [7], e che fu solo sospeso per la nequizia dei tempi, io non credo sia *necessario* sollecitare l'approvazione del Cap. Superiore come se fosse una nuova casa (Regol. Ispett., Facoltà n° 1). Se però questo fosse obbligatorio a nome anche del Consiglio ne faccio la formale domanda.

Basterà, credo, che io scriva a Don Marenco [8] per pregarlo di avvertire la Congr. dei Vescovi e Regolari che il Noviziato regolare di Rueil resta provisoriamente fissato a Froyelles [lire: Froyennes], Belgique.

Per quest'anno abbiamo già in vista 10 novizi i quali sono ora postulanti a Tournai e Guernesey più quattro coadiutori.

Uno dei tanti vantaggi sarà anche un'economia nei viaggi.

Propongo come Maestro dei Novizi Don Crespel Henri [9] che mi sembra proprio il più adattato avendo già fatto da Maestro dei Novizi coad[iutori]. Noto però che è nato il 20 Agosto 1872 e che in 7bre sarà solo nel suo 35° anno di età. Viste le circostanze delle Congr. francesi si otterrà, credo, facilmente una piccola dispensa.

Vedrò se Don Ricardi non accetterebbe di esserne Direttore. Avremo facilmente, a quell'epoca, il personale necessario. Domanderemo poi il nostro coad[iutore]. Desbois che è a Lombriasco come capo giardiniere.

Concentrando ora i nostri sforzi su questo punto io spero che potremo in qualche anno formare un buon numero di vocazioni per riempire i vuoti che si sono fatti durante la crisi.

Profittando dell'occasione ho fatto una piccola visita ai nostri cari confratelli di Liegi, Berchemans [lire: Berchmans] [10] e St Laurent [11], a Hechtel [12], a Gand e Grand Bigard [13]. Il personale è ovunque in grande magiorità [sic] *francese*. Converrà che l'Ispettoria Belga si formi un po' di personale *belga*. Ora al Noviz. di Hechtel vi è un

[6] L'oratoire Saint-Charles, l'oeuvre salésienne de la ville, boulevard Léopold.
[7] Oratoire Saint-Maurice, fondé en 1896 à Rueil, Seine-et-Oise.
[8] Giovanni Marenco (1853-1921), alors procureur général des salésiens à Rome.
[9] Henri Crespel (1872-1938) sera inspecteur de France-Nord de 1925 à 1931.
[10] L'orphelinat Saint-Jean Berchmans, rue des Wallons, Liège, fondé en 1891.
[11] Maison succursale, 31, rue St-Laurent, Liège, fondée en 1902.
[12] Institut St Louis de Gonzague, Hechtel, Limbourg, Belgique, fondé en 1896.
[13] Institut Don Bosco, Grand-Bigard (Groot Bijgaarden), Brabant, Belgique, fondé en 1904.

certo numero di Tedeschi. I nostri francesi del Nord sono solo 5. Ma quando potremo riaverli come a Rueil spero sarà più facile aumentarli. Un'altra ragione si è ancora di interessare maggiormente i Coop[eratori] francesi a continuare la loro cooperazione anche per questo scopo.

Non so dove questa mia sarà per giungere fino alla P[aternità] V[ostra]. Ma profitto per offrire a Lei ed al Sig. D. Bertello i rispetti di tutta questa casa.

J. Bologne

II

Rue Montparnasse, 9
Paris VIe

Paris, le 27 Maggio 1906

Rev^mo^ Sig. D[on] R[ua]

Ho bisogno di mettere la P[aternità] V[ostra] ed il Cap. Sup. al corrente di varie cose che mi sembrano abbastanza importanti.

1° La Società St Gabriel [14] a Lilla ha definitivamente regolato col Liquid[atore] [15] con una transizione [16] di L. cento mila tutto compreso. Il tribunale di Mars[iglia] ha ratificato ed il Liquid[atore] a quest'ora è *forcluso*. La Società si riorganizza d'accordo con noi. Ci si domanda un prete etc per Ruitz [17] ove M. d'Oresmieulx [18] resta in nome ma l'opera lasciata ad hoc dovrà riprendere con un piccolo numero. Converrà che la Società resti responsabile dei mezzi materiali.

2° Per Dinan (S^tà^ di P.) [19] il liquidatore ha avvertito il nostro Procuratore che è disposto ad abbandonare l'*apport Martin* [20] alla sola condizione di pagare le spese dell'azione *processuale*. Credo che si sia accorto che non troverebbe colà nessun compratore. Le spese non devono ascender oltre a qualche centinaio di lire. Ho scritto a l'abbé Martin per pressentirlo se sarebbe disposto a rinunziare in favore di chi gli indicheremo o di pagar lui le spese. Risponderà.

3° Per la rendita di Mlle de Gaudemont (1800 l. annue) [21] il Liq[uidatore] fece dire che non si doveva più darle nemmeno parte del provento dal fatto ecc., ma di

[14] La Société administratrice de l'orphelinat Saint-Gabriel, l'oeuvre salésienne de Lille.

[15] Ce titre paraît désigner ici Me Savy, avoué près le tribunal civil de Marseille, liquidateur des biens de la congrégation dite "des Pères Salésiens de Don Bosco" dans l'arrondissement de Marseille, ainsi que de ceux détenus en France dans tous ses divers établissements.

[16] Lire probablement: *transazione*.

[17] Ruitz, Pas-de-Calais, France, où, en 1891, quand il était directeur de Lille, don Bologne avait créé une oeuvre salésienne.

[18] M. René d'Oresmieulx de Fouquières, propriétaire du domaine de Ruitz.

[19] Cette abréviation, à traduire peut-être "Société de Patronage", désignait probablement la Société de la rue du Retrait, à Paris, dite SATR, présidée par le comte de Franqueville et donnée comme propriétaire des maisons salésiennes de Nice, Dinan et Pleudihen. Voir Y. Le Carrérès, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan*, p. 144-145.

[20] L'apport du prêtre Jean-Marie Martin, à l'origine de l'implantation des salésiens à Dinan.

[21] Victoria de Gaudemont, l'une des bienfaitrices de Dinan.

proporle di desistersi dalla sua *rivendimi*. Allora egli farebbe mettere in vendita le proprietà apportate da essa lasciando a carico del compratore la detta rendita. Ho suggerito a l'*avoué* di Dinan di cercare egli una persona che volesse acquistare a quella semplice condizione di pagar la rendita ma per noi. E' un bravo uomo, farà quanto potrà per noi.

4° Ci si propone qui a Parigi di prendere la direzione di un patronage; basterebbe un prete ad hoc. Si potrà trattare? Penserei io stesso a proporre il Sacerdote.

5° A Froyennes era urgente di condividere il fitto. Ci siamo trovati in concorrenza con le *Oblates de l'Assomption* che han fatto di tutto per farci disdire. Abbiamo affittato. Se non servirà per lo scopo voluto servirà per dare dei legumi a Tournai perché sono i giardinieri di Tournai che vanno a coltivar l'orto assai importante.

Mi riservo di fare al Cap. Sup. le osservazioni del Consiglio Ispettoriale riguardo al noviziato. Faranno meglio conoscere lo stato preciso delle cose. Il Vescovo di Tournai era pienamente d'accordo di accettare il Noviziato. Si otterrà senza difficoltà questo consenso per *iscritto*.

Questo, per ora, solamente perché si sappia che si era pensato a tutto, anche a scrivere a Roma, per D. Marenco, supponendo affermativo il consenso del Cap. Sup. ... Di questo in altro corriere. C'è qui di passagio D. Scaloni [22].

Rispettosi saluti J. B.

III

Memoria sull'Ispettoria San Dionigi, Francia Nord
Noviziato

1° Giugno 1906

1° L'Ispettoria S. Dionigi fondata nel 1897 eretta canonicamente col decreto 20 Gennaio 1902 malgrado la dispersione di varie sue case nel 1903 dovuta agli avvenimenti di Francia continuò a sussistere in faccia alla chiesa ed in faccia alla Congregazione essendo stata ammessa a prender parte al Cap. Gen. del 1904.

2° L'Ispettoria possiede il suo Noviziato eretto con decreto 20 Genn. 1902 e stabilito a Rueil, diocesi di Versailles.

3° In seguito alla persecuzione di Francia nel 1903 il Cap. Sup. ha benignamente accordato l'ospitalità domandata pel Noviziato nella casa succursale di Avigliana.

4° L'Ispettoria ignora se questo trasloco sia stato significato a Roma e se sia stato approvato, ma da quel tempo il Noviziato fu sottratto all'Ispettoria, ed i postulanti che l'Ispettoria mandò per essere ammessi al Noviziato furono accettati e poi fecero anche la professione indipendentemente da ogni qualsiasi intervento dell'Ispettore o del suo Consiglio.

5° Nel 1904, malgrado la promessa formale verbale e scritta di continuare a lasciare i Novizi francesi ad Avigliana se il loro numero non era inferiore a dieci, quando già quelli di quell'anno erano arrivati ed in numero di 13 senza nessun preav-

[22] Francesco Scaloni (1861-1926), alors inspecteur de Belgique.

viso all'Ispettoria quel Noviziato fu semplicemente soppresso ed i 13 Novizzi furono fusi con quelli di Lombriasco di lingua italiana e tedesca.

6° L'Ispettoria ignora se questa soppressione sia stata approvata dalla S. Sede come è prescritto. Il personale fu ritenuto.

7° L'Ispettore ed il suo Consiglio non furono ammessi ad intervenire né per l'ammissione al Noviziato né per l'ammissione alla professione e fu disposto liberamente dei soggetti.

8° Gli avvenimenti del 1903 occasionarono all'Ispettoria dei gravi detrimenti nel suo personale perchè in gran numero i Confratelli furono obbligati di domandare l'ospitalità in altre case della Congregazione fuori di Francia, ma gli Ispettori delle case dove questi confratelli erano stati ricevuti, invece di considerarli semplicemente come ospiti di un'altra Ispettoria li considerarono subito come facenti parte del personale loro appartenente, e di fatto li ritennero presso di loro. Vedi Inghilterra, Belgio, Italia, ecc.

9° Malgrado questa perdita e la scissione che il Cap. Superiore fece subire dei confratelli dell'Algeria [23], l'Ispettoria conta ancora attualmente circa ottanta persone.

10° Visto però il pericolo nuovo che correva l'Ispettoria privata così delle vocazioni del proprio Noviziato nell'interesse particolare di essa il Consiglio Ispettoriale nel 1905 deliberò di non più privarsi egli stesso dei proprii novizzi e pregò l'Ispettore del Belgio di accettare nel Noviziato di Hechtel i novizzi dell'Ispettoria del Nord pagando la loro pensione, ecc. Così si fece per cinque novizzi. Essi finiranno il loro Noviziato in ottobre prossimo.

11° Nella sua riunione del mese di aprile 1906 il Consiglio Ispettoriale dopo maturo esame degli obblighi gravi che incombono, secondo i nuovi formulari nell'ammissione al Noviziato, ai voti ecc. decise di ristabilire il Noviziato nel seno stesso dell'Ispettoria e ciò per conformarsi: 1° al desiderio della Santa Sede dove dice che "conviene che ogni Provincia abbia il suo Noviziato particolare". 2° all'invito del Rettor Maggiore quando invita gli Ispettori ad avere il loro proprio Noviziato "come sarà poi bello quando ogni Ispettoria avrà il suo noviziato".

12° Il Consiglio è di parere che non potrà mai esercitare i suoi diritti ed i suoi doveri con conoscenza di causa fino a tanto che i Novizzi si trovano *in aliena ditione*.

13° Crede aver trovato il sito ed il locale che conviene, vicino a Tournay, a Froyennes. L'opportunità di preferire questo a tutt'altro luogo risulta della prossimità della frontiera francese, della vicinanza di Lilla centro di un buon numero di benefattori e di amici dell'opera Sal[esiana] e della prossimità della residenza di tre dei Consiglieri ispettoriali [24] e dell'Ispettore stesso.

14° Il Vescovo di Tournai benevolo per le opere Sal[esiane] conoscendo perfettamente le nostre condizioni in Francia, consente volentieri che si stabilisca un piccolo Noviziato a Froyennes. Il parroco locale e la popolazione sono simpatici.

15° L'Ispettoria non crede sobbarcarsi a nuovi pesi. Col risparmio dei viaggi, delle pensioni ecc. potrà sostenere la nuova fondazione. Il locale e la casa sono solamente affittati.

16° L'Ispettore provvederà il personale necessario e lo proporrà a suo tempo al Cap. Sup.

17° Il numero presuntivo dei novizzi pel prossimo anno sarà da 10 a 12.

[23] Les maisons d'Algérie, qui avaient été rattachées au Nord lors de la demande d'autorisation de 1901-1903, réintégrèrent ensuite le Midi sur l'ordre du chapitre supérieur.

[24] Ricardi, Patarelli et Chevet.

18° L'Ispettoria ha sempre dato ogni anno un certo numero di vocazioni alla Congregazione anche dopo il 1903.

19° La formazione dei novizzi anche a Hechtel non puo' essere omogenea e conforme ai bisogni particolari dell'Ispettoria atteso che il maggior numero dei novizzi dell'Ispett[oria] belga sono di lingua tedesca o fiaminga.

20° L'Ispettore col suo Consiglio non crede uscire dai limiti delle sue attribuzioni e dei suoi doveri insistendo rispettosamente presso il Cap. Sup. perché lo assecondi nella sua domanda.

21° Le ragioni addotte nella lettera del Segr[etario] del Cap[itolo] tendente al rifiuto dell'autorizzazione domandata sono insussistenti e provano solo che il Cap[itolo] non era sufficientemente documentato per giudicare della convenienza o non convenienza in conoscenza di causa.

IV

Paris, le 29/7 [1906]

Rev. D. Albera

J'arrive à l'instant à Paris, je lis votre lettre du 23. Je vous en remercie. Je fais mes remarques. Si j'ai demandé qu'on veuille bien ordonner une *procédure* pour me faire connaître les motifs qui auraient motivé ma déposition *tamquam indignus*, c'est dans la congrégation et je ne vous ai pas nommé Rome. Je vous ai dit mon désir de ne pas occasionner de la peine à qui que ce soit, mais aussi j'ai le droit de me faire défendre parce que le changement qu'on voudrait projeter, à mon avis, n'a pas de motifs suffisants et, pour moi, il a tout l'air d'une *peine*, que je ne puis accepter sans jugement.

Jusqu'à présent personne ne m'a jamais officiellement averti de quoi que ce soit et j'ai toujours eu la conviction de faire mon devoir et de ne pas m'être écarté des Règles ni de mon Règlement. Ce n'est pas à coups d'autorité qu'on peu[t] imposer une manière de voir ou de faire lorsque c'est dans des matières *libres*. J'ai obéi sans observations lorsqu'on m'a enlevé de Lille [25], puis lorsqu'on m'a renvoyé de Marseille [26] en laissant à D. Perrot le choix entre le Nord et le Midi. Il me semble que je m'étais donné assez de mal pour ne pas avoir mérité que le choix lui fût proposé à *lui* tandis qu'il ne me restait qu'à partir. Vous vous souvenez en quelles conditions j'ai pris la Maison de Marseille et puis celle de Paris! Là il y avait, du moins, un motif de changement tandis qu'en ce moment il n'y en a pas. Ne croyez pas que ma déposition puisse faire gagner des sympathies envers Turin. Je crois qu'on se fait illusion en confondant la différence des caractères dans un pays avec l'estime des personnes lors même qu'elles seraient d'un caractère différent.

Je répète que je n'ai rien fait ni rien entrepris de moi-même sans les dues permissions écrites et verbales: je puis le prouver. Je confirme ce que j'ai déjà dit et je

[25] En 1892, lorsqu'il fut nommé inspecteur à Marseille.

[26] En 1898, lorsqu'il fut désigné pour prendre la succession de don Ronchail, inspecteur à Paris. Nous apprenons ici qu'on avait laissé à don Perrot le choix entre les deux provinces. Don Bologne, très connu et très aimé à Marseille, ne l'était pas à Paris.

crois pouvoir affirmer que jusqu'ici le Conseil ne paraît pas avoir prévu toute l'étendue des conséquences qu'entraînerait, en ce moment, mon déplacement. A Turin je me suis aperçu que j'y étais devenu étranger. En dix jours passés à la porte des uns et des autres des Membres du Conseil, je n'ai entendu de personne une parole paternelle et aucun ne m'a découvert le fond de sa pensée. Qu'avais-je donc fait?

Je ne demande pas de faveur mais simplement l'observation exacte de ce que les Règles, les Règlements et les Normes déterminent et prescrivent. D'autre part en ce moment j'ai un extrême besoin de toute ma liberté pour la direction de l'Inspection. J'ai une foule de choses urgentes à traiter dont le retard ne saurait s'expliquer et serait préjudiciable à beaucoup de personnes. S'il m'est encore permis de prier je le fais avec toute la force de mon âme pour demander qu'on veuille bien me rendre la paix de l'âme en laissant les choses telles quelles au moins jusqu'à la fin de mon sessennio, puis qu'on m'abandonne à la grâce de Dieu, parce que, je le répète avec peine, je ne me sens pas la force de prendre la direction d'une Inspection là où je ne suis pas connu et où je ne connais plus personne. Je ne puis non plus laisser croire sans motifs à tous nos confrères français que je serais dans les conditions d'un indigne comme une expression de D[on] R[ua] me l'a presque laissé entendre: *abbiamo già smosso quel D. Perrot*. Je ne voudrais pas être comparé et je ne puis laisser croire d'être puni ayant la conscience de ne pas avoir démérité et si l'on crois [pour: croit] le contraire je demande à être convencu [pour: convaincu] par une procédure. Il doit y avoir des avis préalables: je ne les ai pas reçus et je ne crois pas les avoir mérités. Ma ferme intention est de ne donner aucun mauvais exemple à qui que ce soit. C'est pourquoi je garde pour moi seul ce que j'écris et je ne parle à personne de ce que je suis forcé d'écrire. Il me faudra cependant avec mon Conseil savoir à quoi m'en tenir, car je reçois une dépêche m'annonçant que tous les membres vont venir ici pour l'expédition des affaires en souffrance. Nous traiterons comme si rien n'était survenu. Je crois être dans le bon droit.

En comparant la conduite des provinces des autres Congrégations et en pensant à la situation qui sera faite aux Salésiens dans un délai de 10 ou 15 ans, je crois que l'*histoire* devra faire des efforts pour *légitimer* l'intervention actuelle du Chap. Sup. dans la direction des choses spéciales aux inspections de France. Il faudra leur laisser *leur* petite autonomie selon les Règles.

Je termine en demandant à Dieu et à Don Bosco d'éclairer les esprits et d'adoucir les coeurs en épargnant, pour ce qui me concerne, d'abreuver mes derniers jours d'amertume et de peine. Je crois ne pas les avoir mérités. Que Dieu *nous* vienne en aide.

J'ai le grand désir de ne pas être la cause de peine et d'ennuie [sic] pour personne et moins encore pour mes Sup[rs], mais ils ne doivent pas me sacrifier sans cause. Je vous prie d'agréer mes sentiments respectueux.

J. Bologne

V

1 Agosto 1906

Caro Don Barberis

Mi si domandano dei chierici con molta insistenza in tutte le nostre case. Mr Blain [27], Mr Pourveer [28] e Mr Patarelli [29]. E' da notare che non ne rimane più nessuno. Ve ne saranno sei a la caserma, quattro vi sono già. Gli altri ve li siete tenuti gli anni scorsi in Italia. Vi prego e vi supplico di restituirci quelli che rimangono ancora ad Ivrea.[30] L'anno scorso vi aveva domandato Moitel [31]; non me lo avete lasciato venire e poi, lo avete dato al *Midi*. Con tutto il personale che avevamo e che abbiamo continuato a formare, ora che siamo ridotti ci troviamo sprovisti!

Per ora non sto a scrivere ad altri. Vedete la lettera a M. Blain. Quello che domando è un po' di diritto, di giustizia.

Mandate pure Auffray [32] per l'affare dell'Almanacco.

Grazie. Aff^mo^ in D^no^ J. Bologne

VI

Rue Montparnasse, 9
Paris VIe

Paris, le 2 Août 1906

Rev. D. Albera

In una nota Le diceva che consultando la corrispondenza trovo si tiene sempre buon conto di quanto scrive anche il Sup. Generale, nel fare talvolta delle osservazioni.

Nel Marzo 1904 D[on] R[ua] mi scriveva: "Son contento che cerchi di tener viva la memoria del Nostro Caro Padre D. Bosco. Faccia che ciò sia fonte di benedizioni ... (parola di D. Noguier). Non so se ti trovi delle risorse per far fronte alle tue spese. Sta attento a non caricarti di debiti, del resto va avanti, agitandoli e agitando per fare quel po' di bene nelle tue attuali circostanze. Sempre ti accompagnerà colle sue povere preghiere il

T. aff. in G. C. M. R."

Riguardo a Oulx scriveva nel 1° Aprile 1905: "Siamo d'accordo di destinare la casa di Oulx alle vocazioni tardive francesi ... Promuovi pure questa impresa ... Destinare tutta quella casa per loro non sarà possibile, ma vi abbiamo due casegiati se-

[27] Michel Blain (1865-1947), qui demandait peut-être de l'aide pour Ruitz.

[28] Pour Guernesey.

[29] Pour Tournai.

[30] Casa della Natività di Maria Vergine, fondée en 1892. C'était l'une des maisons de noviciat et de scolasticat en Piémont.

[31] Paul Moitel (1885-1953), qui sera inspecteur de France-Nord entre 1938 et 1945.

[32] Augustin Auffray (1881-1955), le futur auteur d'une biographie très répandue de don Bosco.

parati l'uno dall'altro. Vi potranno stare comodamente gli uni e gli altri." [33] La domanda e la risposta erano che essi fossero in qualche modo autonomi.

D. Rua scriveva il 1° Sett. 1905: "Sono contento che abbiate già un certo numero di Figli di Maria da mandare ad Oulx. Mi pare che D. Gayde possa essere a proposito per questa casa e che non incontrerà, spero, difficoltà nel Capitolo."

Come mettere d'accordo quanto sopra con quello che V. S. mi scrive il 22-5-06: "Ajoutez à cela que le pauvre D. Gayde que vous avez destiné à cette oeuvre, etc." Mais c'est le Chapitre qui l'a nommé ... e *Directeur*, poi gli diede un'obbed[ienza] di catechista per cui vedendosi cambiar le carte non andò subbito [sic] ma venne a Parigi. Bisognò ragionarlo ed invitarlo a recarvisi lo stesso. D. Rocca, che io aveva pregato di scamparsi del materiale mi scriveva il 28/9: "Riguardo ad Oulx, manda pure D. Gayde che così potrà dar mano alla sua opera materialmente. Se non avrà il nome di Dir[ettore] ... lo sarà poi di fatto."

Non si deve trovare strano se fra tante affermazioni contraditorie, possano sorgere delle osservazioni. V. S. tratta di divergenze nel modo di vedere coi Sup.ri, ma è difficile sapere quale sia il Sup[eriore] che rappresenta [in] effetti gli altri.

In tutta questa confusione di corrispondenza in contradizione io domando una sola cosa di non essere reso responsabile né di averne a subire le conseguenze. La pubblicazione detagliata di tutto l'incartamento farebbe poco buona figura. Io ho scritto sempre agli uni e agli altri, non temo di vedermi in contradizione e neppure in difetto.

Voglio sperare che mi si lascierà tranquillo, le spiegazioni che ho dato bastando alla buona fede. Ho bisogno di lavorare in pace nelle cose affidatemi e nella condizione che la Regola mi conferisce.

Rispettosi saluti. J. Bologne.

Per Oulx les prêtres ont soldé leur pension et j'ai parfait la pension de chaque élève à 33 fr. par mois. Il me revient 65 fr. pour les frais de Mr Gayde, on s'est adjugé l'argent qu'il avait 150 fr et on a gardé toutes ses affaires [34].

Il ne faudrait pas douter de la sincérité des citations car je pourrai faire voir l'original ou photographier si besoin est.

J. B.

VII

Rue Montparnasse, 9
Paris VIe

Paris, le 17 8 1906

Révérendissime Père [35]

1° Je me suis permis de dire que j'avais fait mes observations et mes réclamations en m'appuyant sur les Normes et les prescriptions de l'Eglise sur les Congrégations et Ordres religieux.

[33] Sur cette fondation d'Oulx à l'intention des vocations tardives de France, voir le texte ci-dessus.

[34] Le prêtre Marius Gayde était mort à Oulx le 23 décembre 1905, à l'âge de 46 ans, après 20 années de profession et 18 de sacerdoce.

[35] Recours à don Rua, recteur majeur.

2° Je ne crois pas manquer ni d'obéissance ni de déférence envers les Sup^rs^ en les invoquant là où il me semble être dans le bon droit.

3° Il y est dit qu'un Supérieur local ne peut être déposé de son emploi ni transféré ailleurs avant l'expiration de son temps que pour une raison grave et sans une procédure fixée (V. Normes § 310).

4° Il y est dit qu'il faut une permission du St Siège ... pour ériger ou modifier les Provinces (V. n° 259).

5° Conformément aux prescriptions des Normes concernant le transfert du Novitiat [pour: Noviciat] à Froyennes, d'accord avec mon Conseil j'ai envoyé une demande motivée le 26 Mai et je n'ai pas encore reçu la réponse. Il me semble que nous n'avons fait qu'user d'un droit en observant les formes.

6° L'allure qu'on a donné[e] aux délibérations qu'on aurait prises me concernant ont bien toute l'apparence d'une punition. Je ne crois pas l'avoir mérité[e]. Comment se fait-il que pour ces choses si graves et dont [36] plus que tout autre j'aurais pu donner des renseignements, on ne m'a pas même entendu. J'avais des raisons que je crois bonnes pour être entendu contradictoirement avec D. Scaloni.

7° Le but qu'on semble poursuivre c'est de *détruire* l'Oeuvre en France. Remarquez ceci: on nous a reçu[s] à Avigliana, puis à Lombriasco, mais, subrepticement, on s'est attribué toute l'autorité de l'Inspecteur; on lui a enlevé le personnel qui jusque-là dépendait de lui. Don Albera a fait acte d'autorité en tout et la province a été démembrée et le coup qu'on voudrait lui porter encore finirait pour [lire: par] l'anéantir. Ce serait vraiment dommage.

8° D'où sont-elles venues toutes les oppositions qui se sont élevées dans le Chap. Sup.? De ce que j'ai mis de l'insistance à défendre les intérêts de l'Oeuvre en France; il n'y en a pas d'autres.

9° Je vous ferai respectueusement remarquer que vous-même par vos lettres vous m'avez toujours approuvé en tout et vous m'avez engagé, il n'y a pas encore longtemps, à *andar avanti agitandomi ed agitando per far un po' di bene nelle mie attuali condizioni*.

10° Je dois répéter qu'actuellement j'ai une série d'affaires personnelles en main qu'il m'est impossible d'abandonner. Il faut du temps.

11° Les prêtres que j'avais demandés le cas échéant de Tournai étaient: un pour être directeur à Froyennes, un pour Ruitz, un pour un patronage à Paris Vaugirard dont j'ai parlé à V[otre] P[aternité] et un 4e pour Nyon [37].

12° Si vraiment on entend retirer la maison de Tournai, malgré ce que j'ai cru devoir dire, il faudrait en obtenir un *décret* de Rome, car, *de facto*, l'Inspection *existante* est modifiée et peut être atteinte dans sa *survivance*.

13° J'ose espérer que l'on voudra bien trouver une excuse à ma manière de me réclamer de la protection des Règles de l'Eglise, en considérant qu'on a semblé me traiter comme si j'avais démérité de la Congr[égation], ce que je ne crois pas.

J. Bologne

[36] Traduire: sur lesquelles.

[37] En Suisse, où la maison de Saint-Denis avait été transférée.

VIII

Rue Montparnasse, 9
Paris VIe

Paris, le 17 Agosto 1906

Rev^mo^ Sig. D. Rua

Prendo ancora la libertà di mandare un ricorso [38]. Mi sembra di appoggiarmi su delle regole ben positive. Ho già menzionato i motivi che mi obbligano a servirmene. Non mi posso proprio dar conto di tanto sfavorevole cambiamento a mio riguardo da parte dei Superiori. Credo di aver lavorato con buono spirito quanto ho potuto. Se in Fr[ancia] i Salesiani non hanno poi fatto troppo brutta figura credo avervi dato il mio debole concorso. Ora, come conclusione, a metà del sessennio, mi si dice di arrivare a Torino spoglio del passato e del domani come un indegno. Ho bisogno di conservare la mia buona riputazione, fosse anche solo riguardo a tanti che sono stati nelle case dove ho dovuto esercitare qualche autorità. Per rendersi conto bisognerebbe immaginarsi di essere al mio posto. Mi si giustifichi prima.

Riceva, Signor Don Rua, i miei più profondi rispetti.

povero J. Bologne

IX

Rue Montparnasse, 9
Paris VIe

Paris, le 24 7bre 1906

Vénéré Don Rua

Don Albera est passé par ici [39], nous avons parlé sans rien dire de nouveau. Or je reçois un mot de lui de Liège; il résulterait qu'on ne tient absolument aucun compte de toutes les observations que j'ai cru devoir faire concernant la situation et on maintient purement ma *déposition* sans me faire connaître les motifs qui ont pu la provoquer et sans m'entendre. Je n'ai pas de recours, à moins de faire des embarras; je n'en ai jamais eu l'intention et je ne ferai rien qui puisse faire de la peine à mes Supérieurs. Je pense tout de même qu'on agit injustement envers moi. Je crois avoir travaillé beaucoup dans la Congrégation et ne jamais avoir occasionné aucune peine à qui que ce soit. Il me semble que les motifs de ma disgrâce ne sont pas d'un ordre assez relevé. J'ai laissé entendre que c'était peut-être les petits froissements de Don Albera qui a toujours ambitionné de commander un peu les français et c'est précisément lui qu'on a envoyé pour m'exécuter. J'aurais certes l'occasion de me faire des mérites si j'avais plus de vertu.

Je viens donc humblement me mettre entre vos mains comptant que vous serez un père plus qu'un juge. Il me semble que la mesure prise ne doit pas venir de vous, car tout ce que j'ai fait je l'ai fait sur vos ordres ou avec votre consentement.

[38] C'est-à-dire la lettre précédente datée elle aussi du 17 août 1906. Les deux lettres étaient réunies dans un même pli.

[39] Voyage prévu lors de la séance du chapitre supérieur du 11 septembre précédent.

Je dois vous dire ce que j'ai déjà dit, que je ne puis pas, tout d'un coup quitter une foule d'affaires que j'ai entre les mains, par ici. De tout ce que j'ai entrepris rien n'a pu être mis au nom de la Congr[égation] ou de tierce personne à notre nom. Il faut que je liquide et je me mettrai en train de le faire. Il faudra certes subir de grandes pertes d'argent: ce sera une petite débâcle morale et matérielle. J'avoue que je dois faire des efforts pour me rendre compte que tout cela vient des Supérieurs. Je crois avoir vraiment rendu de grands services à tous les Confr[ères] encore ces derniers jours en me chargeant des frais de voyage de tous nos Confrères pour les retraites. Nous aurons une page de la chronique française qui sera bien pénible. Après la débâcle de la loi qui nous a tant coûté, nous subissons celle-ci qui (selon moi) sera aussi nuisible à la Congr[égation] fr[ançaise].

Don Bellamy [40] m'avait écrit un mot de votre part pour me dire qu'il aurait fallu faire quelque sacrifice, mais que les choses de l'Inspect[ion] du Nord seraient restées telles quelles. N'en était-il pas chargé?

J'entends faire ma soumission en tout, si j'ai écrit quelque mot qui ait pu vous faire de la peine. Dans toutes mes demandes cependant je ne crois pas être sorti du droit en formant toujours avant ma conscience. Faut-il qu'à partir du 1er 8bre je ne me considère plus revêtu d'aucune autorité par rapport aux Confrères?

Dans ce cas je resterai pour liquider les affaires comme un simple Confr[ère].

Ayez la bonté de recommander à la Ste Vierge Auxiliatrice de me protéger et me défendre de tout malheur.

Humble et misérable Serv[iteur] J. Bologne

[40] Charles Bellamy (1852-1911), fondateur de l'oeuvre salésienne en Algérie, qui s'était réfugié en Italie après l'échec de la demande d'autorisation.

SALESIAN BEGINNINGS IN NEW YORK.

The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in March 1903

Michael Mendl

I. Introduction

On November 14, 1900, the Salesians of Argentina celebrated the silver jubilee of the arrival of Father Giovanni Cagliero (1838-1926) and the first Salesian missionaries in that country. To enhance the festivity of the occasion, Bishop Cagliero — he had become vicar apostolic of northern Patagonia in 1884 — and his fellow Salesians in Argentina invited Father Michele Rua (1837-1910), successor of Father John Bosco as rector major of the Salesians, to come to Buenos Aires. Father Rua sent his regrets, but he used the opportunity also to send an extraordinary visitor to the two American continents, to spend two and a half years visiting every Salesian work and every Salesian confrere and sister between Tierra del Fuego and the United States of America.[1]

Father Rua designated as his representative for this important responsibility Father Paolo Albera (1845-1921), a very highly esteemed member of the Salesian superior chapter (general council). Father Albera had joined the Salesians in 1860, a few months after their founding, and following his priestly ordination in 1868 exercised various offices of local responsibility. Don Bosco in 1881 appointed him the first superior of the French province of the Salesian Society. Despite the anticlericalism of the French government, Father Albera successfully fostered the Salesians' development in France from three houses to thirteen in eleven years. Father Albera himself was called "little Don Bosco" because of his zeal and kindly personality.

The Salesians' Sixth General Chapter (1892) elected Father Albera spiritual director general (also called catechist general) of the Society. He was re-elected six years later and would be re-elected again in 1904. Correctly antic-

[1] *Bollettino salesiano* (BS) 24 (1900), 303; *Salesian Bulletin* (English ed. published in Turin), 3 (1900-01), 103.

ipating a long absence in the Americas, he handed over his responsibilities on the superior chapter to Father Giulio Barberis (1847-1927), who had for many years been master of novices general of the Society.[2]

The Salesian Constitutions provided for the role of extraordinary visitor with the authority of the rector major:

> Should it be deemed necessary, the Rector Major shall, with the consent of the Superior Chapter, appoint some Visitors whom he shall charge to visit a certain number of Houses, in cases where the great number of these or the greatness of the distances may so require. Such Visitors or Inspectors shall act in the Rector Major's stead in respect of the Houses and affairs entrusted to them.[3]

The number and greatness of the houses in the two Americas was self-evident in 1900. It would be more than fifty years more before modern transportation and other conditions would allow a Salesian rector major to visit the New World. Some of Father Albera's concerns as Father Rua's vicar in South and North America for two and a half years were to remind his confreres and sisters in the Americas of the abiding love for them on the part of the successor of Don Bosco; to remind them of their unity with the rest of the Congregation in Europe and the Holy Land; to commend their good work for souls; to encourage them in their difficulties and help them seek solutions; to observe and correct faults; to meet other members of the Salesian family, such as students, past pupils, Cooperators, parishioners, and benefactors; to renew ties with local officials both ecclesiastical and civil; to explore the opportunities of future expansion; and to report his findings, actions, and recommendations to Father Rua and the superior chapter.

Accompanied by his personal secretary, Father Calogero Gusmano (1872-1935), Father Albera sailed to South America in mid-August 1900. They landed at Montevideo on September 7. At the request of Father Rua, Father Gusmano chronicled their trip; parts of his chronicle were published in installments in the *Bollettino salesiano* in its various languages.[4]

From Montevideo and Buenos Aires the pair eventually made their way

[2] Eugenio Valentini and Amedeo Rodinò, eds., *Dizionario biografico dei Salesiani* (Turin: Ufficio Stampa Salesiano), 1969, pp. 12-13, 29-30; Morand Wirth, *Don Bosco and the Salesians,* trans. David de Burgh (New Rochelle: Don Bosco Publications, 1982), pp. 257-62; Dicastero per la Formazione, *Sussidi 3: Per una lettura di Don Bosco. Percorsi di storia salesiana* (Rome: pro manuscripto, 1989), pp. 190-205.

[3] *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (Turin, 1875), chap. IX, art. 17; Eng. trans. (London: Salesian Press, 1907), p. 85.

[4] Fr. Gusmano's descriptions of their travels appeared periodically in BS under the title "Il Rappresentante del successore di Don Bosco in America" (sometimes this varies), beginning in Nov. 1900 (24:303-07) and continuing through Aug. 1905 (29:228-31); Eng. ed. "Don

southward through Patagonia to the Salesian missions around the Strait of Magellan and northward through the countries where the Salesians and the Daughters of Mary Help of Christians (Salesian Sisters) were active: Chile, Bolivia, Paraguay, Brazil, Peru, Ecuador, Colombia, and Venezuela. The vicissitudes of weather, quarantines, and politics prevented their reaching Jamaica, to the chagrin of the confreres there.

They finally set foot on the North American continent at Vera Cruz on January 7, 1903. By February 9 they had completed their visit to the Mexican confreres, sisters, and others and were en route by train from Mexico City to San Francisco. They had a stopover at the border city of El Paso, Texas, where the Jesuits were their hosts. At Los Angeles the U.S. provincial, Father Michele Borghino, and Father Bernard Redahan met them and escorted them to San Francisco, which they reached on the 14th.[5]

Salesian work in the United States had begun in San Francisco in March 1897, and that great port was the residence of the provincial from 1902, when the U.S. province of Saint Philip the Apostle was erected, until 1904, when Father Borghino moved to Troy, New York. By 1903 the Salesians exercised pastoral charge over two Italian parishes in the city, Saints Peter and Paul and Corpus Christi, as well as a parish for Portuguese immigrants in Oakland on the east shore of San Francisco Bay.

The first Italians had come to San Francisco in the gold rush of 1849, mainly from Liguria and Tuscany. By the turn of the century, Campania and Sicily were also well represented. The heart of the Italian community was and still is the North Beach section of the city, where Saints Peter and Paul Church is situated. More than 15,000 Italians lived in the parish in 1903, and each Sunday about 1,400 boys and girls came for catechism lessons and recreational activities, according to Father Gusmano.[6]

Rua's Representative in America," Jan. 1901 (3:143-46) through May 1906 (5:102-03).

A large file in the Salesian Central Archives (ASC) at Rome, ASC R30002 *Viaggi in America,* contains Fr. Gusmano's notebooks and multiple scraps of paper with his jottings and observations about his and Fr. Albera's long journey. On these notes the published articles are based. Fr. Gusmano's script is very fine, many of the notes were made in pencil, and in general his handwriting is extremely difficult to read. He records not only the deeds of the Salesians, sisters, and Cooperators, but he also shows great interest in the geography, history, customs, and other features of the various countries and cities which they visited. It should be noted, though, that he sometimes errs in details; e.g., he calls San Francisco the capital of California (BS 29 [1905], 200; Eng. ed. 5 [1906], 80).

[5] BS 29 (1905), 173, 199-201; Eng. ed. 5 (1906), 79-81.

[6] Luciano J. Iorizzo and Salvatore Mondello, *The Italian-Americans* (New York: Twayne, 1971), pp. 88, 112-13; Jerre Mangione and Ben Morreale, *La Storia: Five Centuries of the Italian American Experience* (New York: HarperCollins, 1993), pp. 193-99; BS 29 (1905), 200-01; Eng. ed. 5 (1906), 81.

After carrying out his visitation of the three Salesian parishes in San Francisco and Oakland, Father Albera insisted on a side trip to Asti, three hours' ride north of San Francisco, where Piedmontese immigrants had established a flourishing wine industry. On Sunday, March 1, the two Italian visitors boarded a transcontinental train, bound for New York, the last stop of their arduous tour of the two American continents.[7]

II. The New York Context

1. *The City of New York*

The Dutch in 1625 made the first permanent settlement of what would become New York City; they called it New Amsterdam, and it was the capital of their New Netherland colony. From the beginning it was a polyglot city; the future martyr Isaac Jogues passed through the town in 1643 and reported that 18 languages were spoken there. New Amsterdam was a commercial center, tapping the vast resources, especially furs, of the wilderness between its fine harbor and the French settlements of Canada.

In 1664 the English conquered the colony and renamed both city and colony New York. Following the British withdrawal from the newly independent United States after the American Revolution (1783), New York became the national capital until 1790. By 1840 it had surpassed Philadelphia as the economic and cultural center of the nation. Its large, deep, and sheltered harbor, the Erie Canal, and the railroads helped it become the most important city on the North American continent. A continuous flow of immigrants from Europe also made it the largest. The city slowly expanded northward from the southern tip of Manhattan Island; what is now midtown — Saint Patrick's Cathedral, Rockefeller Center, Carnegie Hall, Times Square, the Empire State Building — remained farmland into the 1850s.

Manhattan is separated from the mainland by the Harlem River to the north and the Hudson River on the west, and from Long Island by the East River. Continued immigration and the post-Civil War business boom led in 1874 to the annexation of several towns across the Harlem River in Westchester County. The 1890 federal census recorded 1,515,301 inhabitants of Manhattan; another 806,343 lived in the city of Brooklyn, across the East River.[8]

[7] BS 29 (1905), 201; Eng. ed. 5 (1906), 81-82.

[8] Ira Rosenwaike, *Population History of New York City* (Syracuse U.P., 1972), p. 58. The federal census may have undercounted considerably. A state census in 1892 showed a population of 1,801,739 in New York, and a comparable variance for Brooklyn; see ibid., pp. 88-89.

New York had 25,400 factories to employ its people and attract more.[9]

On January 1, 1898, the city expanded again, annexing the rest of lower Westchester County, which became the borough and county of the Bronx; all of Kings County, including the city of Brooklyn, henceforth the borough of Brooklyn and Kings County; the western half of Queens County, on Long Island, henceforth both borough and county of Queens (the eastern half became Nassau County); and all of Staten Island (Richmond County), across New York harbor from Manhattan and Brooklyn, separated from Newark and Elizabeth, New Jersey, by the Arthur Kill.[10]

Thus when the Salesians arrived in New York in November 1898, the city was comprised of five boroughs: Manhattan, Brooklyn, Queens, Staten Island, and the Bronx. The total population in 1900 was 3,437,202, which was 930,000 more people in those places than in the census ten years before.[11] Only six of the United States had a larger population. Two-thirds of all the imports to the U.S. came through New York's harbor. By 1900, 69 of the 100 largest corporations in the country were headquartered in New York.[12] The city was bound together by a new subway and elevated railway system and by the first two bridges over the East River (the Brooklyn and Williamsburg Bridges), engineering feats both. (There had been bridges over the narrow Harlem River since colonial times). A modern reservoir system brought 300,000,000 gallons of fresh water to the city every day.[13]

The years between 1880 and 1914 were the years of peak immigration to the U.S. Almost all the immigrants came from Europe, and the vast majority of them entered through New York. In one typical year, 1903, the immigration center at Ellis Island in New York harbor processed 706,113 persons; the next nineteen busiest centers processed a total of 242,925.[14] Many immigrants stayed in New York, attracted by the availability of work and the ethnic enclaves that flourished all over the city. In 1900 over half of New York's residents were foreign born, 173,000 could not speak any English, and 7% were illiterate even in their own language. By 1910 the city was home to about 4,800,000 people, about half of whom (2,330,000) lived in

[9] George J. Lankevich and Howard B. Furer, *A Brief History of New York City* (Port Washington, N.Y.: Associated Faculty, 1984), pp. 179-80.

[10] The counties are divisions of the state for administrative and governmental purposes; the boroughs are divisions of New York City for similar, but local, purposes. Between 1850 and 1853 Garibaldi resided in the village of Clifton on Staten Island.

[11] Rosenwaike, p. 58.

[12] Lankevich and Furer, pp. 192, 180.

[13] Ibid., p. 178. The Brooklyn Bridge seems to have awed Fr. Gusmano when he visited New York with Fr. Albera; he describes it in great detail in BS 29 (1905), 230.

[14] Permanent exhibit at Ellis Island National Monument (July 1992).

Manhattan.[15] Of the 4.8 million, 1,944,357 were foreign-born,[16] which was 14.4% of all foreigners in the U.S.[17]

2. *The Church in New York*

When John Carroll became the first bishop in the United States in 1790, he estimated there were 35,000 Catholics among the 3,929,214 Americans counted in the first federal census, taken that year. The biggest concentration of Catholics was in Maryland, which had been founded by Lord Baltimore in 1634 as a refuge for English Catholics; the see was therefore established at Baltimore in that state. The immigration of French and Irish Catholics led to the erection of Baltimore as an archdiocese and the establishment of four new dioceses in 1808. One of the new dioceses was New York.

Continued growth, especially from Irish and German immigration, required the division of the New York diocese in 1847, with the erection of new sees at Albany (the state capital) and Buffalo. Three years later Pius IX made New York a metropolitan see; the new archdiocese was further divided in 1853, when Newark, New Jersey, and Brooklyn, New York, became dioceses, including all of New Jersey and Long Island, respectively, in their territories. The boundaries of the archdiocese of New York from 1853 thus have included thirteen counties of New York State: within the city of New York, the boroughs of Manhattan, Staten Island, and the Bronx; and ten upstate counties.[18]

The overwhelming presence of the Irish in the American Church, especially along the eastern seaboard, meant a predominantly Irish clergy. Of the ten bishops and archbishops of New York from 1808 to the present (1996), nine have been Irish-born or of Irish descent.[19] A survey of the Catholic directories for the turn of the century shows that perhaps three out of four priests in New York fit that same pattern.[20]

[15] Lankevich and Furer, pp. 189, 204-05.

[16] Rosenwaike, p. 93.

[17] *The Statistical History of the United States from Colonial Times to the Present* (New York: Basic, 1976), p. 14, table A 105-118, reports the total foreign-born population of the country as 13,515,886.

[18] Florence D. Cohalan, *A Popular History of the Archdiocese of New York* (Yonkers, N.Y.: U.S. Catholic Historical Society, 1983), pp. 71-72, which also notes a minor adjustment in the Albany-New York boundary late in the 19th century.

[19] Namely, Bp. R. Luke Concanen, OP, Bp. John Connolly, OP, Abp. John Hughes, Card. John McCloskey, Abp. Michael Augustine Corrigan, and Cardinals John Farley, Patrick Hayes, Francis Spellman, Terence Cooke, and John J. O'Connor. The lone exception was the Frenchman John Dubois, SS, bishop from 1826 to 1842.

[20] The *Catholic Directory, Almanac and Clergy List* (M.H. Wiltzius Co.), published annually, was regarded as the "official" directory of the United States and Canada. It is the ancestor of today's *Official Catholic Directory* published by P.J. Kenedy & Sons. Cited hereafter as CD.

At the same time, the large numbers of non-Irish immigrants were not being neglected in New York (in contrast to many other dioceses). The *Catholic Directory* for 1900 shows in Manhattan, Staten Island, and the Bronx twelve churches, chapels, or missions for Italians, eleven churches for Germans, three for Poles, and one each for Bohemians, Canadians, French, Hungarians, Maronites, and Slovaks. In addition, one parish was designated as "English and German" and one was for "colored people." Many, if not most, of these national parishes or chaplaincies were cared for by priests of their own nationality. Among the religious orders administering them were the Franciscans, Jesuits, Redemptorists, and Scalabrinians. But rapid demographic change in certain neighborhoods often left Irish pastors, like Father Patrick F. McSweeney of Saint Brigid's Church (121 Avenue B, corner of 8th Street) and Father Thomas McLaughlin of the Church of the Transfiguration (23 Mott Street, corner of Park Street — since renamed Mosco Street), at a loss as their "English" (i.e., mostly Irish) parishioners moved uptown or to the suburbs, and southern and eastern Europeans (and some Chinese) moved in.

Transfiguration once had 13,000 English-speaking parishioners and "was the most flourishing Irish parish in the whole of the American continent. Mott street was the Irish Broadway and Transfiguration Church the centre of Irish refinement and devotion. Since that time the population of the parish has completely changed in nationality." [21] A parish census, circa 1895, counted only 1,257 English-speakers, while Italians numbered over 8,000 (many of whom were worshipping at Saint Joachim or Most Precious Blood, Italian parishes served by the Scalabrinians).[22] The baptismal register of the church shows that in 1900 there were 74 baptisms of Italians, 24 Irish, and 3 Chinese, and in 1901, 83 Italians, 36 Irish, and 8 Germans, Chinese, or other nationalities; in addition a "supplemental" register for the basement church, where an Italian congregation worshipped separately, records 113 more Italian baptisms in 1901.

At the Church of the Immaculate Conception (511 E. 14th Street, near Avenue B), Irish-born Monsignor John F. Edwards as early as December 1896 distributed flyers printed in Italian with detailed information about all the parish services and the availability of an Italian-speaking assistant pastor. In the wake of the recent Columbian fervor (1492-1892), he appealed to their patriotism too: "This country was discovered by the Italian Christopher

[21] *The Catholic News* (the archdiocesan newspaper), vol. 17, Feb. 28, 1903, p. 18.

[22] *Transfiguration Church: a church of immigrants, 1827-1977* (New York: Park, n.d.), p. 16. The Salesians' chronicle for 1902 already notes that the parish was in "Città Cinese": see *Cronaca della Casa Salesiana e Chiesa di Maria Ausiliatrice* [1898-1939], part I, p. 6. Cited hereafter as *Cronaca,* part I indicating the handwritten first 57 pages, and part II the typewritten second section, pages numbered 1-16 (continuing handwritten to p. 31).

Columbus, a Catholic who practiced his religion, and the Italians in America ought to imitate him." [23]

Monsignor Edwards's neighbor at Saint Brigid's Church, Father McSweeney, did not seem able to draw the Italians of his parish to church. As we shall see, when the Salesians arrived at Saint Brigid's they fared no better at first. Father McSweeney tried taking the church to the Italians, so to say, with a "street mission" on 11th Street near Avenue A "in hope that it will make some impression on them. We will have Latin hymns Litany B.V. + addresses." [24] A month later he was proposing to Archbishop Corrigan that a chapel be built for the Italians of his parish and Immaculate Conception:

> I want to suggest to Your Grace a plan by which provision *might* possibly be made for the Italians of the contiguous parishes of the Immaculate Conception and St Brigid's, without incurring expense for *land,* which is generally the prohibitive item.
>
> This: to put up a cheap frame or corrugated iron barn like chapel *over* the grave stones in the centre of the 12th Str. Cemetery — far apart from all other buildings. I am not sure of the practicability of this; but I think it is worth considering + submitting to the judgement of an architect. Perhaps a light building could be constructed without digging at all and so any possible objections of grave owners would be met. ... As the building would be detached + even far away from all other houses, the city might permit it to be of frame. I have no doubt but some good is done by street preaching; but, of course, in this climate it is impracticable except in Summer, the late Spring or the early Fall.[25]

[23] "Questo è il paese scoperto dall'Italiano Cristoforo Colombo, un Cattolico che praticava la sua religione, e l'Italiano in America deve imitare lui." Flyer dated feast of the Immaculate Conception 1896; another undated flyer or advertisement: both in the New York Archdiocesan Archives (NYAA), D-4.

Edwards (1833-1922) emigrated from County Clare, Ireland, to Connecticut at age 16 with his father. After moving to New York, he was educated by the Jesuits and remained with them as a teacher for 7 years until he entered the archdiocesan seminary at Troy, N.Y. Upon his ordination in 1866, Abp. McCloskey appointed him to the seminary faculty. After 7 years he was made pastor of Immaculate Conception, where he served 33 years. Card. Farley moved him to St. Joseph's Church on Sixth Avenue as pastor in 1907. See Philip PASCUCCI, "Once Upon a Time in Old New York," *Journal of Salesian Studies* 3, no. 1 (spring 1992), 16, n. 35.

[24] McSweeney to Corrigan, [New York], Sept. 29, 1898 (NYAA D13).

McSweeney (1838?-1907) hailed from Ireland's County Cork and emigrated to New York in 1849. By the time of his ordination in 1862 he had earned doctorates in both philosphy and theology at the Propaganda Fide College in Rome. He served assistant pastorships in New York City and was pastor in two upstate parishes before his appointment to St. Brigid's in 1877. Pius X named him a monsignor in 1904. See U.S. CATHOLIC HISTORICAL SOCIETY, *Historical Records and Studies,* vol. 5, part I (New York, 1909), pp. 235-36; vol. 6, part II (New York, 1913), p. 169; these two sources disagree between themselves whether McSweeney was born in 1838 or 1839. He was "one of the oldest members" of the U.S. Catholic Historical Society (5:235).

[25] McSweeney to Corrigan, New York, Oct. 24, 1898 (NYAA D-13).

Nothing came of this proposal until ten years later, when that very site was to be chosen not for a cheap building for the worship of a handful of church-going Italians but for a magnificent church for a flourishing Italian parish.

Archbishop Corrigan, who had done much to provide for the spiritual and material needs of the immigrants, died on May 5, 1902, just four days after the Salesians officially assumed charge of the Church of the Transfiguration. He was succeeded by his auxiliary and vicar general, Bishop John M. Farley, on September 15, 1902.

3. *Italians in New York*

Immigration to the United States has run in waves. The wave that began around 1880 and ran until 1924, when a very restrictive law ended it, flowed from southern and eastern Europe, bringing to America millions of Italians, Greeks, Poles, Slovaks, Jews, and others. In 1881 Italians made up 2.3% of total U.S. immigration; in 1901 they were 27.9%.[26]

The federal census of 1880 recorded 44,230 Italians living in the entire U.S., 12,000 in New York; these were mostly from northern Italy. The 1910 census reported 1,343,000 in the country, 544,449 in New York; the vast majority of these came from southern Italy. More specifically: between 1899 and 1910, 2,300,000 Italians immigrated; 1,900,000 were from the South. Between 1890 and 1910, the percentage of Italians (by birth or by parentage) in the total New York City population increased from 5% to 11%.[27] The migration of southern Italians to America "has been labeled the 'greatest and most sustained' population movement from one country to another."[28]

In contrast with the more established national groups whose waves of immigration had preceded theirs — the English, Germans, and Irish, for example — and with the Jews, who began to immigrate in masses at roughly the same time, two things were distinct about the Italians. First, between 1880 and 1910 Italian immigration was predominantly of single males, a great number of whom did not mean to remain in the U.S. but to make some money and go home. Although 2,976,000 Italians entered the country between 1880 and 1910, and 44,230 were here prior to that, only 1,343,000 Italians were present for the 1910 census, as mentioned in the previous paragraph. This pattern began to change around 1910.[29] Precise statistics are not available before

[26] Nathan GLAZER and Daniel Patrick MOYNIHAN, *Beyond the Melting Pot: The Negroes, Puerto Ricans, Jews, Italians, and Irish of New York City,* 2nd ed. (Cambridge, Mass.: M.I.T., 1970), pp. 184-86; Rosenwaike, p. 203.

[27] Cohalan, p. 187.

[28] Lankevich and Furer, p. 175, without identifying their source.

[29] Glazer and Moynihan, pp. 184-85. *The Statistical History of the United States,* loc.

1908, but one estimate is that 45.6% of all Italian immigrants between 1880 and 1924 returned to Italy to stay; [30] in some years, according to another study, as many as 73 Italians returned for every 100 who arrived.[31]

Second, the Italians lived not only in distinct neighborhoods of the city, like other groups, but in neighborhoods distinguished by province or even village of origin, and these neighborhoods, unlike those of other nationalities, underwent almost no change in character until after the Second World War. For example, Mulberry Street (Transfiguration and Saint Joachim parishes) was Neapolitan, Baxter Street (Most Precious Blood parish) was Genoese, and Elizabeth Street (Our Lady of Loretto parish) was Sicilian.[32]

Despite the presence of so many single males in the early years of Italian immigration, there was a strong sense of kinship among the Italians and sufficient family presence to mark them as one of the immigrant groups least likely to turn to crime or prostitution or to become a financial burden to the public, e.g., by being committed to an almshouse or charity hospital — contrary to the stereotyped reputation from which they suffered. In addition to kinship, the presence of Italian priests and religious and the proliferation of mutual aid societies were important factors in this kind of stability.[33]

The influx of Italians and other Catholics from southern and eastern Europe created a pastoral problem for the Irish clergy of the United States. The Irish, who had begun to come to America by the tens of thousands in the 1840s, were already well established in politics and the best jobs. Antagonism with them over work and cultural differences carried over to the religious sphere.[34] For instance, Father McSweeney of Saint Brigid's parish, as we have already noted, was honestly trying to provide for the thousands of Italians who lived in his parish, even to the point of proposing to Archbishop Corrigan that a separate chapel be erected for the Italians. But he proposed the separation because:

cit., shows that in 1910 foreign-born white males outnumbered foreign-born white females by 1,702,031. The trend among almost all immigrant groups was that the first wave was of young men (fathers or eldest sons), who would send for other members of the family once they had established themselves. Between 1899 and 1924, the male to female ratio among Italian immigrants was 3-1; before 1899 it was even higher, e.g. 88% male in 1882-1883. Except among certain ethnic groups, e.g., the Irish, it was very rare for an unaccompanied female to immigrate. See Thomas J. Archdeacon, *Becoming American: An Ethnic History* (New York: Free Press, 1983), pp. 136-37; Thomas Kessner, *The Golden Door: Italian and Jewish Immigrant Mobility in New York City 1880-1915* (New York: Oxford, 1977), pp. 30-31; Maldwyn Allen Jones, *American Immigration* (Univ. of Chicago, 1960), pp. 180-81.

[30] Archdeacon, pp. 118 (Table V-3), 139.

[31] Kessner, p. 28.

[32] Lankevich and Furer, p. 176; Glazer and Moynihan, p. 186; CDs for parish addresses.

[33] Lankevich and Furer, p. 179.

[34] For examples of antagonism, see Iorizzo and Mondello, pp. 182-83.

> It does seem as if it were necessary to have separate churches or chapels for Italians, as they cannot well be mixed with other nationalities on account of their filthy condition + habits, even if they were willing to come themselves.[35]

It is not surprising, then, that Protestant missionaries initially made strong inroads in the Italian community, as they are doing today among Spanish-speaking immigrants. Other Italians simply stayed away from church and sacraments. Nor, once Italian priests and religious came to minister to them, were the Italian immigrants quick to provide priests from among their own sons who might one day become Church leaders. It was not until 1954 that the U.S. got its first Italian-American bishop, Joseph M. Pernicone (1903-1985), an auxiliary of the New York archdiocese.[36] But by 1994 the U.S. hierarchy looked radically different: although Irish names still outnumbered those of any other nationality, the list included two cardinals, at least one archbishop, and about sixteen bishops of Italian descent, and a great many Hispanic, German, French, Polish and other Slavic names, as well as blacks and at least one American Indian.[37] The rise of Italian-Americans to positions of leadership in the Church has paralleled their rise in politics and business.

III. The Salesians in New York

1. *Arrival and Initial Efforts*

As early as 1883 Cardinal John McCloskey, through his secretary Archbishop Michael Augustine Corrigan, wrote to Don Bosco to ask for Salesians to minister to the Italians of New York. While in Rome at the end of that year, the Cardinal followed up his letter by seeking a meeting with the Saint. But Don Bosco was more concerned about sending Salesians to South America at that time.[38]

[35] McSweeney to Corrigan, New York, Oct. 24, 1898 (NYAA D-13).

[36] Glazer and Moynihan, pp. 202-04.

[37] *The Official Catholic Directory...1994* (N.p.: P.J. Kenedy & Sons, 1994), pp. LXXII-LXXV. Generally, I have used surnames to make a judgment about national origin; in some instances I know it from other sources.

[38] See Pascucci, pp. 6-8; Stephen Michael Di Giovanni, *Archbishop Corrigan and the Italian Immigrants* (Huntington, Indiana: Our Sunday Visitor, 1994), pp. 114, 164. Unfortunately Eugenio Ceria, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco,* vols. 16-17 (Turin: SEI, 1935-36), covering 1883-85, makes no mention of these contacts. Fr. Pascucci's article, after touching on the earlier background, deals mainly with the period 1897-1902. So does Fr. Di-Giovanni in the six pages (164-70) he gives to the Salesians. Fr. Pascucci also offers biographical sketches of most of the personages he mentions. See also Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana* 2 (Turin: SEI, 1943), 686.

As archbishop of New York (1885-1902), Corrigan persisted, and the first Salesians arrived in New York on November 26, 1898.[39] They were three: Father Ernesto Coppo, the superior, Father Marcellino Scagliola, and the coadjutor Brother Faustino Squassoni.

Father Coppo, born at Rosignano (Alessandria), Italy, on February 6, 1870, had met Don Bosco while studying at the Salesian school at Borgo San Martino. He became a diocesan priest but soon thereafter decided he would like to be a Salesian. He made his profession in 1894 and just four years later Father Michele Rua, Don Bosco's successor, chose him to direct the pioneer New York community. When the new community of Troy was opened he went there as director (1904-1905), then returned to New York as director and pastor at Transfiguration Church. He was later appointed provincial of the United States (1911-1919) and vicar apostolic of Kimberly, Australia (1922-1927). He died at Ivrea in Piedmont on December 28, 1948.[40]

Father Scagliola (1843-1931), too, was from the province of Alessandria. He became a Salesian in 1869, went to Argentina on mission, and was ordained at Buenos Aires in 1878. He worked there and in Rosario, the Falkland Islands, and Spain before being sent to New York. During 1902 he returned to his native province; the house chronicle makes no mention of his departure. He later labored in Mexico, where he died at Guadalajara. Writing his obituary letter, his provincial, Father Luigi Pedemonte, called him an indefatigable worker and noted that many sought him out as a confessor.[41]

Brother Squassoni (1871-1922) came from the area of Brescia, Italy. He professed his vows in October 1898, and a month later found himself in a

[39] *Cronaca,* part I, p. 1. They were given a warm welcome and very valuable assistance by Msgr. Edwards. BS 24 (1900), 281, and all narratives dependent upon it report the date of the Salesians' landing as Nov. 28, 1898, but both parts of the *Cronaca* clearly say Nov. 26. It is possible, though not likely, that both dates are correct: if their steamship entered the harbor on the 26th but they did not land until the 28th; or if they disembarked at the Ellis Island immigration center on the 26th and were not cleared for admission and transport to Manhattan until the 28th. Except for undocumented persons or those suspected of having some medical or other condition that would forbid their admission, normal practice was for immigrants to be cleared in a single day.

[40] *Dizionario biografico dei Salesiani,* p. 96; Eugenio VALENTINI, ed., *Profili di Missionari* (Rome: LAS, 1975), pp. 282-84; Pascucci, pp. 14-15, n. 32; "Bishop Coppo Dies," *Don Bosco Messenger* 37 (Mar.-Apr. 1949), 20-21, 24; Brother RAPHAEL, "A Pioneer Salesian," *Salesian Bulletin* (U.S. ed.) 20 (Sept.-Oct. 1967), 22-24.

Troy is situated on the east bank of the Hudson River about 150 miles north of New York City. On the opening of a Salesian school and novitiate there, see Ceria, *Annali* 3 (Turin: SEI, 1945), 361-63.

[41] Pascucci, p. 15, n. 33; 1903 *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales* (the annual international directory published non-commercially at Salesian general headquarters, hereafter referred to simply as "directory").

new country! He was a simple and humble religious but suffered from weak health. He returned to Italy in 1915, serving at Don Bosco's original Oratory in Turin and at Chieri before his premature death.[42]

Without a church of their own, the three Salesians worked at the basement church of Saint Brigid's Church; they lived in a tenement apartment about five blocks away at 315 East 12th Street, between 1st and 2nd Avenues. Hungarian Catholics also used the basement church. In 1896 it was estimated that there were 60 Italian families within Saint Brigid's boundaries, mostly Sicilians and Neapolitans. Two years later Father McSweeney informed the Congregation for the Propagation of the Faith — the U.S. was still officially a mission country, subject to that curial body, until 1908 — that he had about 1,000 Italians in his parish. The wider area, including the parishes of Immaculate Conception, Saint Ann (112 E. 12th Street), Nativity (46 2nd Avenue), and Saint Rose (36 Cannon Street), was home to about 10,000 Italians.[43]

The Salesians quickly found out that, initially, very few of their countrymen were interested in practicing the faith.[44] The archbishop expressed his gratitude to Father Rua in a letter some six weeks after the missionaries' arrival: gratitude that the Salesians had come to his diocese to care for the endangered Italians, gratitude for the efforts that the three missionaries were making; for example, they went personally to every Italian household in the area to visit the people and invite them to the Italian Christmas Mass. If their initial efforts showed meager results, the archbishop was confident that their priestly zeal would eventually win over their compatriots.[45]

Zeal meant long hours and hard work. Although Father Coppo seems to have written fairly often to Father Rua,[46] surviving letters from him and the

[42] Pascucci, pp. 15-16, n. 34.

[43] Di Giovanni, pp. 167-68.

[44] *Cronaca,* part I, pp. 2-3; Pascucci, pp. 18-19. See also Ceria, *Annali* 2:687.

[45] Corrigan to Rua, New York, Jan. 5, 1899, (ASC 38.CA 9807, fol. 3319 B8). There is a copy of a flier of uncertain date, "Avviso agli Italiani," distributed by the Salesians during this period, telling the Italians where the Salesians lived and that they could call on them at any time, advising them that their souls are their greatest treasures in the world, etc., and informing them of the hours of confessions, Mass, religious instruction, and benediction in the basement church of St. Brigid. See ASC 38(72).3319 D7.

[46] Many of Fr. Rua's letters to him acknowledge receipt of a recent letter from him. See the collection in the archives of the New Rochelle Province: Provincials, Borghino Folder 1.

The archives of the New Rochelle Province include a mass of material, mostly correspondence, organized under the name of the provincial in office at the time, approximately; thus all of Fr. Rua's 42 surviving letters and notes to Fr. Coppo between 1900 and 1909 are in the Borghino section in the first folder: NR.PROV.BORG.FOL. 1. I shall abbreviate this material as "NRP Borg" followed by the folder number. Other material is organized by house, e.g., the house chronicles, statistical reports, building plans. The photo archive has been completely catalogued. And, of course, there are personnel files, provincial chapter files, etc.

other pioneer Salesians in New York are few, many of them hastily written, and the house chronicle was barely kept.

Various letters detail the work of the missionaries. An outstanding example of such letters was published in the *Bollettino salesiano* of October 1900.[47] This letter from Father Coppo, addressed to Father Rua, is dated June 8, 1900. He describes New York, the Church's situation there, and the Salesians' arrival a year and a half earlier; he recounts their difficulties and those of the Italians in general; he details their work load, including not only preaching, catechism, administration of the sacraments, home visitations, and the promotion of various associations in the parish, but also hospital visitations, chaplaincies to sisters' convents and the Christian Brothers, and attention to the particular needs of Italians just arriving from Europe; he reports the fruits which all that work has borne. In other letters he narrates his travels to various cities in the Northeast, preaching missions among the Italians.

The letters from North America often refer to the need for reinforcements. In May 1899 Father Coppo wrote to a woman in Italy [48] acknowledging the great amount of work and noting that another priest would be very helpful for the salvation of thousands of poor Italians. It seems that the lady had inquired of Father Coppo whether a priest friend of hers might come to live and work with the Salesians. Father Coppo replies that the Salesians have few Mass intentions and little other support; hence it will be difficult for a priest to live unless he accepts obedience. He also expresses his concern that a secular priest might not be able to adapt to community life. He wants some proof of the priest's piety and obedience, and he wonders how well he knows Italy. This priest had been in America previously and then gone back to Italy, and Father Coppo wonders why. That hint, and the mention that this priest had come to America with his sister and with another person makes one wonder whether it might be Father Michelangelo Mauro, of whom more will be said; but Father Coppo seems to refer to him as "M.K." and also refers to "the bishop of Jersey City" (presumably the bishop of Newark, in whose diocese Jersey City is located), apparently in connection with this priest. Perhaps, says Father Coppo, the Salesians will be able to take him in.

But a few months later Father Coppo writes to Father Giulio Barberis, the Society's master of novices general, concerning a Father Karam,[49] who

[47] BS 24 (1900), 281-83; excerpts in Eng. ed., 3 (1901), 212-13. This letter is the source for much of Fr. Ceria's sketch in the *Annali* 2:687-89.

[48] Coppo to M.B. Signora, New York, May 25, 1899 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 B10-12/C1-5). A blue-pencil notation at the top of the first page apparently identifies the addressee as Brigida Hechtel.

[49] Coppo to Barberis, New York, Aug. 11, 1899 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 C6-9). The

came (he does not say whence) with a letter of recommendation. Father Coppo was inclined to accept him into the community as a collaborator, but he preferred a smaller field of work. So Father Coppo wrote him a recommendation to Bishop Michael Tierney of Hartford, Connecticut. Then he asks Father Barberis to find a good seminarian to send them in New York, for Father Barberis knows their needs.

Just two weeks later Father Coppo is writing to Father Barberis again. Much of the letter concerns the community's finances, but he returns to the need for help. Specifically, he requests a seminarian to help Brother Squassoni with his duties, to teach the aspirants, and to give good example, and another priest, especially to help preach missions to the Italians, which have been very profitable to souls.[50] Father Coppo was preaching many missions in the New York area and elsewhere.

The need for more help was reinforced by Archbishop Corrigan a few months later. He pleaded with Father Rua to send two or three more priests:

> In view of the ever growing need to provide as much as possible for the Italians, I am taking the liberty to beg you to find a way of sending two or three more Salesian priests to New York. I am sure that I will find enough work for them, and furthermore that I will be satisfied with the results of the mission that I will give them.
>
> In the hope that you will graciously acquiesce, I thank you and assure you of my deep respect.[51]

A notation on the archbishop's letter indicates that a reply was sent on February 16: Two new priests were being sent, and Father Rua invited the archbishop to visit him at the Oratory in May during the prelate's trip to Italy.

Like the archbishop's persistence in seeking Salesians, the missionaries' persistence in seeking the souls of the Italians paid off. By 1900 they had a regular congregation of about 2,000 attending four Sunday Masses; there were catechism classes, parish societies, and a weekly newsletter. They also had chaplaincies with several religious communities and one of the city jails, preached

priest's name is hard to make out because of Fr. Coppo's haste in writing it, and therefore the spelling is uncertain.

[50] Coppo to Barberis, New York, Aug. 25, 1899 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 C10-12/D1-6). As will be mentioned, the little community had already begun to take in candidates or aspirants to the Salesian life.

[51] Corrigan to Rua, New York, Jan. 30, 1900 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 D8): "In vista del bisogno sempre cresente di provvedere per quanto possibile agl'Italiani, mi prendo la libertà pregarla perché faccia il meglio possibile per inviare in New York altri due o tre Padri Salesiani. Io sono sicuro che troverò amplo [sic] lavoro per essi, e di più sarò tranquillo sul risultato della missione che ad essi assegnerò".

"Nella speranza che la P.ª V.ª vorrà gentilmente annuire alla mia domanda, con ringraziamenti e con sensi di profonda stima ho il piacere raffermarmi..."

missions to Italian congregations all over the city, and ministered on a regular basis to the Italians of the Church of the Epiphany (239 E. 21st Street).[52]

One measure of the Salesians' success in winning their countrymen back to the practice of their faith is the sacramental statistics from the basement church of Saint Brigid, which show a year by year increase:

	Marriages	Baptisms
1899	61	79
1900	84	320
1901	187	488
1902	214	553
Total	546	1,538

Fr. Coppo also reported two conversions from Judaism. Countersigning the report, Father McSweeney noted: "These mar. + baptisms are from all parts of N. York City." [53]

On June 9, 1899, the little Salesian community had grown by one with the admission of an aspirant, the secular priest Father Paolino Sapienza, who lived with the community until the autumn of 1901, when he went to White Plains, New York. A letter from Archbishop Corrigan to Bishop Charles McDonnell of Brooklyn testifies that he is "a good priest" and the archbishop knows of nothing against him. There is no indication that he resided in the Brooklyn diocese, but since there were many Italians there, perhaps he did some ministry among them.[54]

On February 18, 1900, the Salesian community became six in number

[52] Di Giovanni, p. 168; *Cronaca,* part I, pp. 3-6; part II, p. 3. The *Cronaca* and the already cited letter published in BS 24 (1900), 281-83, contain many references to chaplaincies and missions. On the prison chaplaincy, see a letter Corrigan to Warden Pickett, New York, Dec. 9, 1901 (NYAA G-16). On Epiphany parish, see *Cronaca,* part II, p. 4; letters Coppo to Corrigan, New York, July 16, 1901, and April 22, 1902 (NYAA G-17), and Coppo to Farley, New York, May 23, 1902 (NYAA I-5).

[53] Report in NYAA D-13 on letterhead of the Church of the Transfiguration (crossed out except for the bracketed words following), with "Basement of St Brigid Church and Chapel of the [Salesian Fathers of Don Bosco] in E. 12th St" written in. The report is dated Jan. 20, 1902, which must mean 1903 since it reports data from 1902 and the Salesians did not move to Transfiguration until May 1902.

[54] The *Cronaca* (part I, pp. 4-5; part II, pp. 2, 4) records Fr. Sapienza's arrival and his departure to White Plains. The CD for 1901, which indicates assignments at the end of 1900, lists him as chaplain of the Convent of Our Lady of Good Counsel — motherhouse, novitiate, and "farm" for 260 girls (pp. 108, 112). In the three following years he is indexed in the CD as being at White Plains, but there are no listings for him. He is absent entirely from the 1905 CD. The Corrigan letter, Sept. 18, 1901, is in NYAA G-16.

White Plains, the county seat of Westchester County, is about 20 miles north of midtown New York.

with the arrival of Vincentian Father Vincenzo Bertolino and Salesian seminarian Brother Giovanni Ferrazza.[55]

Father Bertolino had been educated by the Salesians in Genoa and had worked previously in the U.S., possibly as a chaplain among the Italians at White Plains. After returning to New York from Italy with Brother Ferrazza, he assisted newly arrived immigrants, using the 12th Street apartment as his headquarters after the Salesians had moved to Transfiguration. He also performed priestly ministry at that parish in 1902. Poor health induced him to go to the Salesians in California — probably at the beginning of October 1902 — but instead of improving he got worse. So he returned to New York early in November 1903, where he died on November 12, assisted by Father Piovano and others.[56]

Brother Ferrazza may have been Father Giulio Barberis's positive answer to Father Coppo's pleas for a seminarian. He was to study theology while assisting his confreres in their various ministries. He was no youth. He had been born at Bocenago (Trento) in 1858, became a Salesian aspirant at Parma in 1896, and completed his novitiate and philosophical studies at Ivrea before sailing for New York. He was ordained a priest at Saint Patrick Cathedral by Archbishop John Farley on June 6, 1903. In 1904, when Father Coppo went to Troy as director, Father Ferrazza became director of the New York community, and on Father Coppo's return in 1905, both were director-pastors of distinct communities in New York: Father Coppo at Transfiguration and Father Ferrazza of the Italians at Saint Brigid's. As Saint Brigid's mission evolved into the Italian parish of Mary Help of Christians on East 12th Street, Father Ferrazza became the founding pastor of that church. Later he was pastor of Holy Rosary Church in Port Chester, New York, where he died in 1921, distinguished for his priestly zeal.[57]

[55] *Cronaca,* part I, p. 5; part II, p. 3.

[56] *Cronaca,* part I, p. 5. The CDs for 1901 and 1902 list him as a Salesian, but the *Cronaca* (part II, p. 3), tells us, "D.V. Bertolino era Sacerdote della Missione ordinato nel collegio Salesiano Brignoli di Genova. Fu Cappellano a White Plains per qualche tempo." The CDs indicate that he operated the Home for Italian Emigrants at 315 E. 12th Street — the Salesians' address until they moved to Mott Street. The 1903 CD still indexes him there but no longer as a Salesian; the Salesians were at Transfiguration by then. He did baptisms at Transfiguration between July 1 and Sept. 28, 1902 (parish register). He left for California before Oct. 6, the date of Fr. Coppo's letter informing Fr. Rua of his departure (Rua to Coppo, Turin, Oct. 24, 1902, NRP Borg 1).

Although Fr. Scagliola had returned to Piedmont, he remained listed in the index of both the 1903 and the 1904 CDs at 315 E. 12th Street, like Fr. Bertolino, but was not listed at Transfiguration (or the Italian Home). Finally, in 1905 the editors of the CD removed him.

On Fr. Bertolino's health and death, see Albera to Coppo, June 7, 1903 (NRP Borg 6, document 4 below), and Borghino to Rua, Nov. 18, 1903 (ASC S.319[72] U.S.A., 18-XI-03).

[57] See obituary letter by Fr. Emanuele Manassero, Sept. 30, 1921, 2 pp. typescript; anonymous biography, 6 pp. ms., in the files of the Salesian studies department of Salesiana Publishers, New Rochelle; *Cronaca,* part I, p. 8.

In February 1900, as we have seen, Father Rua invited Archbishop Corrigan to visit him at the Oratory; evidently a letter that has not been preserved (or that has not yet been found in the Salesian archives) had informed the rector major of the archbishop's intention to travel to Italy in the spring. The journey is confirmed by a letter to Father Rua from Trent dated the feast of Corpus Christi (i.e., June 14):

> Since I have not had the opportunity to pay you a personal visit, I present myself by letter in order to tell you that the two Salesian priests who are in New York are most satisfactory and are doing much good for souls.
>
> But the labor before them overwhelms all their efforts; hence I come to beg you to be kind enough to send two other good, select missionaries to help them, to continue and develop ever more the profit in souls among the Italians of that city. We need a good priest to assist the immigrants as they disembark so that, right from the start, they can be guided on a healthy road. We need at least one more to work in the city, where there are between 100,000 and 150,000 Italian immigrants — the most ignorant and most miserable that you can imagine. Then another would find himself very useful in the countryside, where many Italians have settled themselves, as well.
>
> I am sorry that I have not been able to pay you my respects in person since I must travel to Rome in some haste in order to fulfill other obligations that have already pressed me for some months.[58]

That this was not Archbishop Corrigan's first supplication for more Salesians is evident from the minutes of the superior chapter meeting of May 17, 1900 (a month earlier), in which we read: "A letter from the archbishop of New York was presented in which he asks for additional personnel for our

[58] Corrigan to Rua, Trento Iesolo [*sic*], Corpus Domini 1900 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 D9-11): "Non avendo l'opportunità di far a V. R. una visita personale, mi presento per via di lettera, a dirLe che i due Padri Salesiani che stanno a Nuova York, mi danno ogni soddisfazione, e fanno gran bene alle anime".

"Ma il lavoro che trovano a fare supera le loro forze, onde vengo a pregarLa di avere la bontà di mandare a loro aiuto due altri buoni e scelti missionarii per continuare e sviluppare sempre più il guadagno delle anime italiane in quella città. Ci occorre un buon Sacerdote per assistere allo sbarco degli immigranti, affinché questi, fra dal principio, possono essere guidati nella strada sana. Ci occorre almeno un altro pel lavoro in città, dove si trovano fra 100,000 e 150,000 emigrati italiani — i più ignoranti ed i più miserabili che si può immaginare. Poi, un altro si occuperà molto utilmente in campagna, dove pure molti italiani ci sono trasportati".

"Mi rincresce di non aver potuto aver il bene di ossequiarla in persona, siccome ho dovuto viaggiare da Roma in fretta per mantenere altri impegni già presi da alcuni mesi."

The "two Salesian priests" with whom Abp. Corrigan is so pleased would have been Frs. Coppo and Scagliola, still the only ones in New York. The importance of guiding immigrants from the moment that they landed at the Battery (i.e., the former fort at the tip of Manhattan Island) after their clearance of the immigration and public health inspectors at Ellis Island has been amply documented; see, e.g., Mangione and Morreale, pp. 117-18.

house there." No action by the chapter is noted.[59] The subject came up again after the June 14 letter:

> Archbishop Corrigan of New York in America writes from Trent lamenting that he has not been able to get to Turin. He praises the Salesians who are working in his city, but he observes that they are oppressed by work. He asks for three more of our priests: one to welcome the Italian immigrants at the harbor and help and direct them; another to work among the Italians who in that city number more than a hundred thousand; and a third to give missions in the countryside. Fr. Rua had an answer sent to him that a short time ago we sent another priest and now we will do as much as we can to meet this necessity.[60]

Unless this new priest sent to New York is supposed to have been the non-Salesian Father Bertolino, who had arrived in February, we must suppose that it was Father Giuseppe Villani, who was in Mexico at the time and did not, in fact, arrive in New York until December.

Father Villani had been born at Trecate (Novara), Italy, in 1869 and attended local schools, including the diocesan seminary. When he became a Salesian cannot be discovered from the data available in the U.S., but he was already a perpetually professed seminarian at Puebla in 1897. He was ordained at Puebla in 1900 and then was catechist and prefect of studies at the school there until he left for New York. He remained at Transfiguration until 1915, becoming an American citizen in 1906, and then served at Mary Help of Christians (New York), Philadelphia, and New Rochelle from 1915 to 1921. In 1921 he was assigned to California, where he worked in San Francisco and Watsonville until 1939. In that year he left the Salesians, returned to Italy, and was incardinated in his native diocese of Novara. We do not know when he died.[61]

At the same time as Father Villani, another seminarian joined the community. This was Brother Paul Raczaszek, who was in perpetual vows and had been assigned at Caracas, Venezuela, since at least 1897. He left the Sale-

[59] ASC D869 Verbali delle riunioni capitolari, vol. 1 (14 Dicembre 1883-23 Dicembre 1904), p. 178, line 1: "Si presenta una lettera dell'Arcivescovo di New York in America il quale chiede altro personale per la nostra casa. New York."

[60] "Il Vescovo di New Yorch [*sic*] in America Mons. Corrigan scrive da Trento dolente di non avere potuto spingersi fino a Torino. Loda i Salesiani che lavorano nella sua città ma osserva che sono oppressi dal lavoro. Chiede tre altri nostri sacerdoti: uno per ricevere gli emigranti italiani al porto e aiutarli e indirizzarli; altro perché lavori fra gli italiani che in quella città sono oltre in cento mila; un terzo per dare missioni alla campagna. D. Rua fa rispondere da poco tempo aver noi mandato un altro prete e poi faremo quanto potremo per soddisfare a questa necessità" (Ibid., session of June 27, 1900, p. 180 reverse, lines 25-31).

[61] See the annual directories and the personnel files of the San Francisco provincial archives; *Cronaca,* part I, p. 5.

sians, probably in 1903, the last year when he appears in the directory.[62]

Although the superiors in Turin must have been satisfied with the progress of the Salesian mission in New York — else they would hardly have increased its personnel, especially with a young confrere like Brother Raczaszek — they must also have been hoping for it to settle onto a firmer foundation than the borrowed basement of Saint Brigid's Church. Father Coppo was very much aware of the importance of settling his community and their apostolic work. But turning his awareness and his desires into reality took some years.

2. *Establishment at Transfiguration Parish*

It was the policy of the New York archdiocese that an Italian congregation (or one of any immigrant nationality) should be established and stabilized and then either build their own church or be given an old one. In 1899 Father Coppo came close to accepting a parish among the Italians of the Mott Haven section of the Bronx, but a secular priest, Father John Milo, offered to build them a church with cash already on hand, and Father Coppo yielded to him.[63] In December 1900, Father Coppo proposed to Archbishop Corrigan that the Salesians take over Nativity Church. He offered as his reasons the great number of Italians in the area, the declining number of English-speaking parishioners at Nativity (who, he proposed, should be dispersed among the surrounding parishes of Saint Ann, Saint Brigid, and old Saint Patrick, the former cathedral), and the Salesians' need for "a convenient and permanent settlement" so as to "advance their mission for the benefit of poor Italians" and allow them to add personnel and foster Salesian vocations.[64]

The archbishop did not think it opportune to make a change at Nativity,[65] but at some point the following year he offered Transfiguration parish to Father Coppo and the Salesians. It seems to have taken the superiors in Turin more time than Father Coppo thought necessary or expedient to decide whether or not to accept the offer. He wrote to Father Rua twice in December 1901. In his letter of December 4 he tells the rector major that he is waiting for a decision, as is the archdiocese in turn. He hopes that Transfiguration Church will become the base for a vast Salesian apostolate in North America.

[62] *Cronaca,* part II, p. 3, where his name is spelled "Ranchazech," records his arrival. See also the annual directories. The Transfiguration and St. Brigid's/Mary Help of Christians chronicles of these early years seem, by and large, to pass over in silence confreres who left the Society.

[63] *Cronaca,* part I, p. 4. Fr. Milo became pastor of St. Roch's Church on E. 150 St. between Robbins and Wales Aves. (CDs 1902-04).

[64] Coppo to Corrigan, New York, Dec. 13, 1900 (NYAA G-23).

[65] Corrigan to Coppo, New York, Dec. 18, 1900 (NYAA G-16).

He has just preached a mission for about 3,000 Italians at Epiphany parish. Because Transfiguration still has about 400 "American" parishioners, an English-speaking priest would be very useful and would be received with open arms. The Salesian priests already in New York and a Polish confrere that they expect will all be celebrating two Masses every Sunday and sometimes preaching three times; so another priest would not be excessive at all and would help with the vocations that Father Coppo anticipated in great numbers. Just eight days later Father Coppo sent his Christmas greetings to Father Rua and repeated the urgency of a decision regarding Transfiguration and the desirability of having an English-speaking priest.[66]

The expected Polish confrere was Father Joseph Zaniewicz, whom the 1902 directory identifies as part of the community of Transfiguration parish. In 1897 Zaniewicz was a perpetually professed seminarian at the Oratory in Turin and would have been ordained there in 1901. As early as December 1900, Father Rua was writing to Father Coppo about a Polish cleric destined for New York; he mentions him again (still not by name) in a letter of October 1901. Although the 1902 directory places Father Zaniewicz at Transfiguration, the house chronicle is silent about him (see note 72 below). So we do not know just when he came to New York; but another letter from the rector major to Father Coppo gives a clue: in February 1902, Father Rua informed the New York leader that the cost of Father Zaniewicz's trip from Turin to New York was 300 "francs." [67]

The Polish priest's experience among his New York confreres was not a happy one, evidently. By mid-September he had moved out of Transfiguration and taken lodgings with a female housekeeper in a part of the city inhabited by his co-nationals. Father Rua was quite disturbed.[68] Father Zaniewicz became completely alienated from the Salesians, even insulting Salesian Bishop Giacomo Costamagna when that prelate called on him. Fathers Borghino, Coppo, and Gusmano wrote back and forth about the priest until he

[66] Coppo to Rua, New York, Dec. 4, 1901 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 D12/E1-3). Coppo to Rua, New York, Dec. 12, 1901 (ibid., fol. 3319 E4-6). *Cronaca,* part I, p. 6, reports: "Nel Dicembre [1901] l'Arcivescovo Corrigan promise ai Salesiani la Chiesa della Tranfigurazione [*sic*], a Mott st." If Fr. Coppo on Dec. 4 was "waiting for a reply" from the superiors, the offer must have come at least several weeks earlier; and if the superior chapter did not discuss the matter until Dec. 23 (see below), it is unlikely that the archbishop confirmed the transfer of the parish to the Salesians before January.

[67] See the annual directories; Rua to Coppo, Turin, Dec. 5, 1900, Oct. 7, 1901, and Feb. 17, 1902 (NRP Borg 1).

[68] See Rua to Coppo, San Benigno, Sept. 21, 1902; also from Turin, Oct. 24, 1902 (NRP Borg 1). There is no insinuation of immoral conduct on Fr. Zaniewicz's part, but discomfort at the potential for scandal is evident.

was finally granted a rescript of secularization and incardinated in the New York archdiocese in 1908.[69]

The superior chapter took up the subject of Transfiguration parish at its December 23 session. The minutes record:

> Fr. Coppo writes from America that the archbishop of New York wishes to entrust to us in that city a parish especially for the Italians. The chapter accepts it, recommending that the works be maintained where we first settled in the city with great advantage to our compatriots.[70]

The actual transfer of parish administration was delayed by a fire that seriously damaged the church and by some squabbling with Father Thomas McLaughlin, the outgoing pastor, over the parish debt.[71] But on May 1, 1902, the little community relocated from their East 12th Street apartment to the Transfiguration rectory at 29 Mott Street and assumed responsibility for the parish. The Salesians were Fathers Coppo, Scagliola, Villani, and probably Zaniewicz, seminarian Brothers Ferrazza and Raczaszek, and coadjutor Brother Squassoni.[72]

Once settled in their own parish, the Salesians faced a minor problem with another congregation of Italians, or more precisely, with their chaplain, Father Nicola Ferretti. Like the Italians at Saint Brigid, this congregation had been using the basement of Transfiguration for their worship while Father McLaughlin and his Irish-American congregation used the church proper.[73] Father Ferretti must have been reluctant to move, and perhaps some of his

[69] See Gusmano to Coppo, Turin, [Jan.] 12, [1906?], Feb. 5, 1906, and Feb. 29, 1908 (NRP Borg 9); Borghino to Gusmano, New York, May 10, 1906, and Coppo to Gusmano, New York, June 14, 1908 (ASC S.319[72] U.S.A.).

[70] ASC D869 *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. 1, p. 197 reverse, lines 13-16: "D. Coppo scrive dall'America che l'Arcivescovo di New York ci vuole affidare una parocchia in questa città, specialmente per gli italiani. Il capitolo accetta, raccomandando che si mantengano le opere stabilite nella nostra prima stazione in questa città con grande vantaggio dei nostri connazionali."

[71] DiGiovanni, pp. 169-70.

[72] The 1902 directory lists these seven confreres. *Cronica della Casa Salesiana dilla* [sic] *Parrocchia Trasfigurazione, Stati Uniti, Anno 1902-1938-1939,* p. 3, and Cronaca, part II, p. 6, give the date of the relocation. The Transfiguration chronicle informs us: "Il parroco fu il Rev. Ernesto Coppo, coadiuvato dal Rev. Giuseppe Villani, e dal Rev. Marcellino Scagliola. Nelle stesse [*sic*] anno venne in aiuto per la parte inglese il Rev. P. McCarthy." This document in the New Rochelle provincial archives (NY,NY/T.P./FOL 3) consists of 11 typewritten pages, apparently a carbon copy and probably a transcription of an original handwritten copy, bound into a blue folder with most of the title already imprinted. Several similar typewritten carbon copies of the *Cronaca,* part I, are also in the archives, along with a photocopy of the original cited in this paper.

[73] The reader is referred back to the Transfiguration baptismal records as reported on p. 63.

basement congregation would have liked him to stay. But two Italian congregations in the same parish, each with its own pastor, presented an obvious problem. Father Coppo wrote to Archbishop Corrigan about this dilemma nine days before the Salesians moved in; he also informed him that, with full-time parochial responsibilities, the Salesians would no longer be able to fulfill several chaplaincies, including pastoral care of the Italians at Epiphany parish.[74]

Father Coppo also enlisted the intercession of Monsignor John Edwards and others in the delicate matter of relocating Father Ferretti and uniting the Transfiguration Italians. Finally, three weeks after the Salesians had moved to Transfiguration, he wrote to Bishop Farley, who had assumed the administration of the archdiocese after the archbishop's death on May 5. Among other things he suggested that Father Ferretti might be able to look after Epiphany's Italians.[75]

A letter from the chancery to Father Coppo on June 5 informed him:

> At a meeting of the Board of Consultors yesterday it was agreed to you [*sic*] and your Fathers jurisdiction aver [*sic*] the entire population (Italian as wel [*sic*] as other nationalities) within your parish limits....
>
> P.S. I am also instructed to inform you that, when Father Ferreri returns to the United States, he will not assume charge of the Italians in your parish.[76]

The chronicle of Transfiguration notes: "A single congregation was formed, joining the Italians to the English-speaking parishioners who still remained, with services in both languages." [77]

The "Father Ferreri" of the chancery document is most likely a misspelling (note two other errors and a missing verb). The intended name is probably "Ferretti." The "supplemental" baptismal register of Transfiguration parish shows that Father Ferretti celebrated baptisms in the church basement up until July 6, 1902, and then did one last baptism on January 6, 1903 (these are the last entries in that register). The July-to-January gap could indicate that he was out of the country during that period.

It is less likely that "Father Ferreri" is Father Filomeno Ferrara (1874-1910). He had once been a Salesian (1892-1896), had been ordained a secular

[74] Coppo to Corrigan, April 22, 1902 (NYAA G-17).

[75] Coppo to Farley, May 23, 1902 (NYAA I-5).

[76] New Rochelle Province Archives NY,NY./T.P./FOL 1: a typewritten document containing said letter and one other from 1908, obviously transcriptions of the originals, which apparently no longer exist.

[77] "Si fece una congregazione unica, amalgamando gl'Italiani el [*sic*] elemento inglese ancora rimasto, con servizio in ambo le lingue" (*Cronica della... Parrocchia Trasfigurazione,* p. 3).

priest, and had come to the United States bearing a recommendation from Father Rua. He rejoined the Salesians in New York, performing his first baptism at Transfiguration on May 2, 1903, and preaching at Saint Brigid's Church on the feast of Saint Aloysius, Sunday, June 21, 1903. He entered the novitiate at Troy in 1904 and must have been esteemed by his superiors from the start, for he was appointed the novices' confessor while himself a novice, according to the 1906 directory. He was professed, served one year in San Francisco, returned to Transfiguration, and distinguished himself as a confessor, preacher, and youth minister until his premature death by drowning.[78]

Although the Italian Salesians spoke some English, Father Coppo had been asking Father Rua for a native English-speaker. With the acceptance of a parish that included a portion of Irish Americans, this became all the more imperative. Father Rua, in turn, had recourse to Father Charles Macey, the superior of the Salesians in England, and Father Michael S. McCarthy was assigned to the New York mission. He probably arrived there in October 1902.[79]

Father McCarthy (1872-1957) was an Englishman professed at the English Salesian motherhouse at Battersea (London) in 1893. Ordained on September 19, 1896, he was almost immediately appointed the first director of the second Salesian house in England, at Burwash (March 1, 1897), but by May it had become expedient to recall him to Battersea, where he remained until he left for New York. He had a troublesome character and "found it very difficult to settle down anywhere." By October 1903 his discontent at Mott Street was known to Father McSweeney, who informed Archbishop Farley that the English Salesian would soon be returning to London. Back in England, he took a leave of absence from the Congregation and was advised, circa 1905, by Father Macey to return to New York; it does not appear that he did so. He returned to active service in his home province in 1907 and served in various Salesian works around England and Ireland until his death.[80]

With Father McCarthy's departure, Father Coppo continued to press for a

[78] Fr. Ferrara's St. Aloysius sermon is mentioned in BS 27 (1903), 315. The Rua recommendation to Fr. Coppo, dated June 28, 1902, is handwritten (like several for other individuals at various times) on a business card (NRP Borg 1). On the other details about him, see two anonymous documents, one Italian handwritten of 2 pp., one English typewritten of 1 p., in the Salesian studies files of Salesiana Publishers, New Rochelle.

[79] Rua to Coppo, Turin, Feb. 17, 1902, and Oct. 24, 1902 (NRP Borg 1). *The Catholic News* had reported in its May 17, 1902, issue that Fr. Coppo and four other priests, all speaking English, were serving at Transfiguration, and the sermons at all four Masses were in English (p. 18).

[80] See William John Dickson, *The Dynamics of Growth: The Foundation and Development of the Salesians in England* (Rome: LAS, 1991), pp. 145-46 and *passim* (the quote is from p. 146); McSweeney to Farley, New York, Oct. 26, [1903] (NYAA D-13); Coppo to Albera, New York, July 5, 1906 (ASC S.319[72] U.S.A.), alluding to Fr. Macey's wish; and the

priest who spoke English fluently. In three surviving letters from Father Rua to him, the names of Fathers Patrick Diamond (1863-1937) and Thomas Deehan (1874-1952) come up, apparently because Father Coppo had suggested them.[81] Neither of these Irish Salesians was available when Father Coppo asked for them (if, indeed, he suggested their names), but both did come eventually to the U.S.

Diamond had been one of several Irish lads recruited by Archbishop John J. Lynch of Toronto for his diocese and sent to Don Bosco for priestly training, with the option of remaining with him. Like most of the youths, Diamond opted to stay. In 1883 he went off to Patagonia with Father Cagliero, who became vicar apostolic the following year and in 1887 ordained him. Father Diamond spent most of the next eighteen years in Patagonia and the Falkland Islands, with a four-year hiatus in London. The chronicler of Transfiguration records that Father Diamond was of great assistance to Father Coppo, the pastor, in dealing with the English-speaking people and the youngsters of the parish from 1905; there he worked until 1921, when he was sent to Corpus Christi parish in San Francisco. He served as pastor of Corpus Christi until his death. He was "of strong character, frank in speech, austere, sometimes seemingly to excess; but if he was rigid with others, he was no less so with himself." Yet he was a model in his dealings with the young, a popular preacher, and a great convert-maker.[82]

Deehan entered the Salesians, like many of his compatriots, through the school at Battersea. As a seminarian he was posted in Turin for a year as Father Rua's secretary. In 1901 the rector major asked him to go to Jamaica, where the Salesians were opening a new mission field. He was ordained the next year. By early 1904, Fr. Deehan was in San Francisco, and later that year he came to New York. Some years later he was assigned back to the West Coast, where he served in various parishes. He loved to teach catechism, and his preaching was simple, practical, and suited to the congregation; his priestly piety was admirable.[83]

directories for various years. The St. Brigid's letterhead that Fr. McSweeney regularly used has "189 " preprinted; in his Oct. 26 letter he neglected to correct it to 1903, which he did do in a letter he wrote on Nov. 23 (NYAA D-13). As already noted, the Transfiguration chronicle reports Fr. McCarthy's arrival in 1902 on p. 3.

[81] Rua to Coppo, Oct. 7, 1901; July 16, 1903; and Oct. 10, 1903 (NRP Borg 1).

[82] Obituary letter by Fr. Thomas DeMatei, San Francisco, undated 1937; *Cronica della...Parrocchia Trasfigurazione,* p. 4. See also *Dizionario biografico dei Salesiani,* p. 110; Dickson, pp. 45-59 passim; and a memoir by his longtime seminary and missionary companion, Fr. Patrick O'Grady (original in the San Francisco province archives). The *Dizionario* errs in stating that Fr. Diamond came to New York in 1903, an error originating, apparently, in Fr. DeMatei's letter; not only does the house chronicle date his arrival in 1905, but according to the 1905 directory he was still at Punta Arenas, Chile, as of Mar. 1 of that year.

[83] Obituary letter by Fr. Alfred Broccardo, Bellflower, Calif., Nov. 7, 1952; various directories.

Father Coppo's efforts to recruit an Irish confrere did not sit well with some of New York's Irish clergy. The influx of Italian priests, often unregulated by ecclesiastical authority, was disturbing enough. But, complained Father McSweeney to the archbishop:

> What is more dangerous is the fact that they want to have English speaking priests at their churches, so as to rope in the English speaking people, from whom they can get the money. Father Coppo has an Englishman named McCarthy, with the pretext that he needs him for the Americans of Mott St, who may be said to be non existent now. F. McCarthy is discontented there + is going back to London, soon I am told.
>
> What determined me to write about this now is the fact that this priest told me on saturday that F. Coppo has picked up some Irish priest to take his place and he F. Coppo [*sic*] has just asked me if I would object to this man officiating in our Basement + giving a sermon there in *English* every Sunday. The plea is that the Italian children don't understand Italian. There is abundant provision for all these children in our school + Sunday school, if they would but send them up to it. But some of the priests attending here seem to be helping to keep them + the people Italian, so that their occupation may last. The man, who is stationed here, is a regular family priest [*sic*], not a Salesian, who has with him his mother, sister + a nephew, an eccentric young man, whom he has made sacristan to keep things in the family.
>
> On the whole they are making it unpleasant for me + my assistant, and it would be a relief if Mgr. Edwards, who, Father Coppo tells me is the only one who opposes it, were to withdraw his opposition to the latter's starting a place of his own in Eleventh St, which is in this parish any how.
>
> There is great danger from a big influx of all kinds of priests getting in through Coppo + Cirigione. Apropos of the latter, he got almost nothing in the baskets last Sunday, except $100 which Dr Burtsell put into in [*sic*]. The Italians returned the compliment by stealing his new overcoat worth $50 + his new breviary. One of the Italian priests told me yesterday that Cirigione has only received $8.00 in two months from them.[84]

This long complaint emphasizes again the tensions between the Irish and the Italian clergy, and it sheds light on an issue that will be discussed later,

[84] McSweeney to Farley, New York, Oct. 26, [1903] (NYAA D-13).

The *Cronaca,* part II, p. 4, reports that in November 1901 a Fr. G. Cirrincione preached a mission of eight days with "happy results" to the Italians using the Epiphany church basement. In August 1902 a Fr. Ciro (an aspirant?) left the Salesians; it is doubtful they are the same man.

The 1902 CD lists Fr. Joseph Cirringione as an assistant priest, with separate residence, at St. Philip Neri Church in the Bedford Park section of the Bronx (St. Anthony's Ave. and 202 St.). According to Mary Brown of the Center for Migration Studies, 209 Flagg Place, Staten Island, N.Y. 10304, Fr. Giuseppe Cirringione, a Sicilian, preached at St. Brigid's in the early 1890s. The history of St. Philip Neri parish reports him as the first priest in Bedford Park, even

namely the opposition to the Salesians' setting up their own residence within Saint Brigid's or Immaculate Conception parish.

On the other hand, a letter from Bishop John Farley to Father Rua a year earlier gives us an insight into the esteem that the sons of Don Bosco had won for their Society and their founder. Under the date is an indication that he had been sent a holy card of Don Bosco and Father Francesia's *Vita popolare di Don Bosco*. The letter reads:

> In conformity with the wishes indicated to me in your circular letter of last July 30, I enclose testimony for the Holy Father to the effect that the cause of the canonization of Fr. John Bosco ought to proceed. I offer this sincere opinion that so holy an undertaking might have a happy outcome, to the glory of the Church and as a due reward of Don Bosco's virtues.[85]

In the first full year of Salesian administration of Transfiguration parish, 1903, there were 412 Italian baptisms, 16 Irish, and 5 other — all recorded in a single register, except for the one that Father Ferretti performed on January 6. Yet there must have remained a quite substantial non-Italian population, for a parish mission at the beginning of Lent in 1904 was divided: two weeks preached by Irish-American Passionists for the English-speaking parishioners, and two weeks preached by Italian Passionists.[86]

The Salesians immediately faced the problem of parish indebtedness and of convincing their new Italian parishioners to contribute to the church. They poured their energy into organizing every aspect of parish life: societies, recreational activities, catechism classes, and drawing back to the sacraments those whose religious practice had fallen off. In September 1902 they reopened the school, which low enrollment and lack of funds had forced Father McLaughlin to close, bringing in Mother Cabrini's Missionary Sisters of the Sacred Heart to staff it. Before long the church

before the parish's founder, Fr. Daniel Burke. In the first years of the new century he is said to have founded Immaculate Conception parish in Williamsbridge, the Bronx. The New York Times in December 1903 reported his disappearance and reappearance; he claimed that thugs had kidnapped him to intimidate him into repaying a loan he had taken out to lay the church basement. He claimed that the loansharks were still after him and fled to Sicily, leaving his father in New York. (Brown to Mendl, Staten Island, May 27, 1996). The 1903 CD did list Fr. Cirringione in Williamsbridge at a St. Peter's Chapel for the Italians (no address, listed that one year only); in 1904 he appears in the CD only in the index.

[85] Farley to Rua, New York, Aug. 18, 1902 (ASC A2590807 [new system]): "In conformità ai desiderii espressimi con lettera circolare in data 30 Luglio u.s. unisco alla presente l'istanza al S. Padre all'effetto di procedere nella causa di canonizzazione del Sac. Giovanni Bosco. Faccio voti sinceri perché si santa impresa abbia felice risultato a gloria della Chiesa ed a premio della virtù di D. Bosco."

[86] *The Catholic News,* vol. 18, Feb. 23, 1904, p. 18.

was filled at Sunday Masses, "and it was evident that the Lord was blessing their work." [87]

In order not to abandon the Italians of Saint Brigid's, they hired Father Michelangelo Mauro to continue their pastoral care, paying also for his apartment; on Sundays the seminarian Ferrazza went from Mott Street to 8th Street to assist him.[88] The *Cronaca,* to be included in the documents below, shows that the Italians of Saint Brigid were unhappy with this arrangement. So was the pastor, Father McSweeney, whose long letter of complaint to Archbishop Farley has already been quoted. The unnamed "family priest" of that letter is Father Mauro, as becomes clearer in a follow-up letter of one month later: "I have not much complaint to make [against the Salesians]. My displeasure has been, as I stated in my last letter, with a priest secular whom they put in charge, when they moved to Mott St." In the pastor's opinion, the Salesians had enough manpower

> to take charge of the Lower church and I think it is in the interest of the Italians that they should continue in care of them. They have succeeded in gathering quite a Congregation of them, having now four masses on Sundays and I feel that, if they left, it would cause their dispersion. The secular Italian priests don't seem to draw them as well.[89]

The Salesian directory for 1903 shows six confreres laboring for the Italians of New York: Father Coppo, the director; Fathers Villani and Zaniewicz; Deacon Ferrazza; [90] coadjutor Brother Squassoni; and seminarian Brother Raczaszek. Although Father McCarthy is not listed, it is certain that he was there too.[91] Father Zaniewicz, on the other hand, had moved out on his own. Since Don Bosco's sons were looking after not only Transfiguration but also,

[87] "...ed era evidente che il Signore benediva l'opera loro" (*Cronica della... Parrocchia Trasfigurazione,* p. 4); *The Catholic News,* vol. 17, May 2, 1903, p. 1; vol. 18, July 16, 1904, p. 18; *Transfiguration Church: a church of immigrants,* pp. 16-17.

[88] *Cronaca,* part I, pp. 6-7; part II, p. 4; DiGiovanni, p. 170. Although Fr. Mauro appears several times in the *Cronaca,* he is not listed in any of the CDs of the period. He is probably "the Italian priest" whom Fr. McSweeney employed as early as 1893 "to attend to the Italians in the basement church" of St. Brigid, and who "had his mother, sister, and nephew living with him" (DiGiovanni, p. 167); these same personages were living with Fr. Mauro when the Salesians provided rooms for him in 1903 while he attended to St. Brigid's Italians in their stead (*Cronaca,* part I, p. 9).

[89] McSweeney to Farley, New York, Nov. 23, 1903 (NYAA D-13).

[90] Ferrazza was ordained deacon during Easter week (*Cronaca,* part II, p. 5).

[91] Vol. I (Europe) of the 1903 directory indicates that Fr. McCarthy will be found in vol. II (the Americas), whereas he is not. This is probably just one of those secretarial oversights or printer's errors that occasionally happen. Fr. Rua's letter of Oct. 24, 1902, fairly certainly indicates that he arrived in New York around that time, and as we have seen, Fr. McSweeney notes his presence at Transfiguration in Oct. 1903. Both the 1904 CD and the 1904 directory list him among the priests at Transfiguration.

through Father Mauro and Brother Ferrazza, the Italians of Saint Brigid Church, and since negotiations were underway for acquiring property and opening a school and house of formation in Newark, New Jersey, additional personnel was necessary.

This was the situation when Father Paolo Albera made his visitation to the Salesians of New York in March of 1903.

IV. The Extraordinary Visitation

1. *Father Paolo Albera in New York*

Father Albera and his secretary, Father Calogero Gusmano, left San Francisco on Sunday, March 1, 1903, and travelled comfortably by train for five days to Chicago. Father Gusmano marvelled at the smooth ride and all the amenities that rail passengers enjoyed in those days, right down to having their shoes shined by the porters overnight. The ride was so smooth, writes the secretary, that they could have said Mass in their compartment — but he was not sure that the Sacred Congregation of Rites would have approved.[92]

In Chicago they were guests of the Servite community, whose superior, Father Thomas Moreschini, gave them a tour of what was then America's second-biggest city (1,900,000 inhabitants). On Friday they proceeded to Cleveland (population 400,000), where Father Coppo met them, and together they called on Bishop Ignatius F. Horstmann to discuss the possibility of opening a Salesian trade school there. Father Albera liked the prospects, but finding personnel would be difficult.

Bishop Horstmann had written to Father Rua more than a year earlier, offering the Salesians a high school and a juvenile correctional institution, "assuring them that charity would provide abundant means" for the works. The superior chapter replied that it would be at least six years before they could possibly accept.[93] This is a constant refrain in the minutes of the supe-

[92] The last two installments of Fr. Gusmano's series (BS 29 [1905], 201-02, 228-31; Eng. ed. 5 [1906], 82, 102-03), cover their transit through Chicago, Cleveland, Buffalo, New York, London, and Paris. The English edition of the *Salesian Bulletin,* unlike the otherwise more detailed Italian version, informs us that they left San Francisco on Mar. 1 (p. 82). See also Albera to Lazzero, document 2 below.

[93] ASC D869 *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. 1, p. 199 reverse, lines 21-23, session of Mar. 28, 1902: "Il Vescovo di Cleveland negli Stati Uniti, ci vuol dare un collegio, e una casa di correzione per i giovanetti, asserendo che la carità sarebbe abbondante di mezzi. Il Capitolo fa rispondere che prima che possiamo accettare ci vorranno almeno sei anni."

Cleveland, a port on Lake Erie, was for a very long time the largest city in Ohio (until surpassed by Columbus during the 1980s) and is the second-oldest of the state's six dioceses.

rior chapter during these years.[94] But evidently the bishop persisted, or Father Albera is not likely to have called on him.

On Saturday, March 7, Fathers Albera, Coppo, and Gusmano were in Buffalo, whence they hastened on to New York, arriving the next morning at nine o'clock. When they reached Transfiguration by streetcar, it was pouring rain, but a mob of people outside the church was waiting for one Mass to end so that they could attend the next one. The open and generous Catholicism of the faithful impressed Father Gusmano most favorably.

New York seems to have enthralled Father Gusmano: he writes with fervor about the city, its Italians, the Church and its schools, and the Salesians. The two travellers stayed at Transfiguration and visited Saint Brigid's. At the former the parishioners were mostly from Liguria and southern Italy, and in the neighborhood Protestant missionaries were quite active among the immigrants. While the Protestants offered free schooling and other advantages, the Salesians were still struggling to teach the Italians the necessity of supporting the church and its school financially. Because of the immense number of Italians in New York and the scarcity of Italian-speaking priests and religious, Father Albera urged his confreres to promote vocations, specifically by opening a house for adult candidates (Sons of Mary).

One day during his stay, Father Albera crossed the harbor to Newark "to inspect a proposed site for an apostolic school for adult aspirants to the ecclesiastical state."[95] The property for this site belonged to one Father Morelli, who had offered it to the Salesians more than a year earlier. Father Rua had liked the idea but hesitated to give Father Coppo permission to make the purchase because of lack of financial resources and of personnel. A few weeks before Father Albera arrived, he finally sent written authorization for the purchase.[96]

Father Felice Morelli (1843-1923) had arrived in New York in 1888 as a

In 1903 the diocese covered the northern half of the state and included about 250 parishes. Many German, Slavic, Italian, and Hungarian immigrants had settled there.

Ignatius Frederick Horstmann (1840-1908), a native of Philadelphia, was Cleveland's third bishop (1892-1908). He showed a special care for immigrants and for Catholic education. See John J. Delaney, *Dictionary of American Catholic Biography* (Garden City, N.Y.: Doubleday, 1984), p. 264; L.P. Cahill, "Cleveland, Diocese of," *New Catholic Encyclopedia* (New York: McGraw-Hill, 1967), 3:953.

[94] See, e.g., p. 204 reverse, lines 50-51, session of Nov. 1, 1902: "Si studia il personale di molte case. Per la penuria di invidui si constata la necessita di non aprir nuove case per alcuni anni."

[95] *Salesian Bulletin* 5 (1906), 103.

[96] Rua to Coppo, Turin, Feb. 17, 1902 ("la mancanza di mezzi e più ancora la mancanza di personale"), and Jan. 22, 1903 (NRP Borg 1). For more on Fr. Morelli's property, see Albera to Coppo, Turin, June 7, 1903, document 4 below, and also Coppo to Rua, Aug. 4, 1903, in the narrative below.

member of the Scalabrinians. The Scalabrinians were becoming very involved with the Italian immigrants, especially at Saint Joachim and Most Precious Blood parishes. Father Morelli, born at Castelnuovo Pesaro and ordained in 1868, had a history of financial irregularities in Italy and continued that history in New York as pastor of Saint Joachim (1888-1890) and provincial superior (1890-1893), causing a great deal of grief and even scandal to Bishop Scalabrini, Archbishop Corrigan, the Italian community, and others. More positively, he and Bishop Scalabrini were instrumental in bringing Mother Cabrini's Missionary Sisters of the Sacred Heart to New York. Completing his five-year commitment to the Scalabrinians, he went to Newark, where he became pastor of the Italian parish of Saint Philip Neri (14 Grove Street; the parish is now closed, a victim of continued demographic change). Father Morelli died at New Brunswick, New Jersey.[97]

Father Albera called on the new archbishop of New York, John Farley (promoted the previous September), and on various Salesian Cooperators and religious communities; these had been very generous to the Salesians since 1898 with their financial and moral support. Everyone from the archbishop down received the visitors very warmly. Crowds came to hear Father Albera preach and to entertain him with musical and dramatic presentations.

The visitors and Father Coppo used the subways and elevated trains to tour the city, including Brooklyn. Father Gusmano seems to have been surprised that they could ride all day for a nickel.[98] As mentioned earlier, he admired the Brooklyn Bridge, devoting a whole column of the *Bollettino salesiano* to describing it.[99]

According to the chronicle of the house, a delegation of Italians from Saint Brigid's Church petitioned Father Albera for the return of the Salesians to care for them pastorally, and the catechist general "promised to speak to the superior chapter so that our community could return and act on its own in the area of Saint Brigid's Church." The delegation let it be known how sorely the Salesians were missed, and "during this whole year [1903] they implored the superiors by letter to allow us to live once more in their midst." [100]

Regrettably, Father Gusmano gives few dates. But an attentive reading of his articles informs us that they sailed from New York aboard the *St. Paul*

[97] See DiGiovanni, pp. 129-48, 176-79, 184-87; CDs 1901, 1903. I also consulted Mary Brown by telephone, Apr. 28, 1995.

[98] "25 centesimi" (Italian ed., p. 230). The exchange rate was roughly five lire to the dollar (see Coppo to Rua, BS 24 [1900], 283).

[99] In ASC R30002 Viaggi in America, I found Fr. Gusmano's notes about the Brooklyn Bridge in Quaderno BO500330 "Quasi tutto su U.S.A.," but there was in the notebook practically nothing else connected with the travellers' stay in New York.

[100] *Cronaca,* part I, p. 8; cf. Part II, p. 5. See document 1 below.

on March 18 and reached London on March 26 after a voyage extended by one day because of a rough sea off the English coast.[101]

2. *Aftermath of Father Albera's Visitation*

The superior chapter's minutes for May 11, 1903, following Father Albera's return to Turin, contain this item: "The bishop of Cleveland would like to have a priest and a coadjutor for an orphanage. The chapter wished to extend its works in the United States, but for the present it lacks personnel." [102] It seems that the good bishop did not give up, for the minutes of October 7, 1903, note: "The bishop of Cleveland would like the Salesians for his mission. We replied that we cannot accept." [103]

At the same October session a request for a priest for the Italians in Texas was also refused. This petition had come the previous month from Bishop Edward Joseph Dunne of Dallas,[104] who reported an estimated 200 Italian families in his diocese, mostly from southern Italy, who would soon be lost without a good priest to give himself to them. The bishop, writing from New York, must already have spoken with Father Coppo, for his letter to Father Rua mentions Monsignor Edwards's intercession with the Salesian superior in New York and Father Coppo's recommendation of another priest in the event that the Salesians are unable to come to his diocese. The bishop promises the Italians' priest lots of hard work with little earthly reward, and treatment comparable to that of the other priests in the diocese.[105]

The Italian presence in the heartland of the United States, far from the

[101] BS 29 (1905), 198, 230.

[102] ASC D869 *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. 1, p. 208, lines 4-5. The minutes refer to a "casa famiglia," which I have rendered as "orphanage"; the precise meaning, however, is not clear. See document 3 below.

[103] "Il Vescovo di Cleveland vorrebbe i Salesiani per la sua missione. Si risponde che non si può" (Ibid., p. 210 reverse, line 12).

[104] The Dallas diocese, erected in 1890 out of the Galveston-Houston diocese, was huge: 108,000 square miles (slightly smaller than the whole of Italy) extending from the Louisiana border all the way west to El Paso. Bp. Dunne (1848-1910), an Irishman, was its second shepherd (1893-1910); he built many churches and schools, doubled the number of parishes, and almost trebled the number of clergy during his administration. See T.K. Gorman, *New Catholic Encyclopedia* (New York: McGraw-Hill, 1967), 4:618-19.

[105] Ibid., p. 210 reverse, line 17. Dunne to Rua, New York, Sept. 11, 1903 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 E9-10); the letter is in English.

Although most Italian immigrants settled in the large cities of the Northeast (e.g., New York, Boston, Philadelphia), many took jobs in the mines, on railroad construction, and in agriculture all over the country. Thus thousands of Sicilians and other southern Italians wound up in Texas, especially in the Galveston-Houston diocese, in the 1890s and 1900s. Even the Italian government encouraged them to go to Texas, presumably because of its rich soil and warm climate. See Mangione and Morreale, pp. 181-83.

large cities of the east and west coasts, was brought home to the superior chapter again in 1904. We read in the minutes of February 22:

> Fr. Cavalli writes from Hartshorne, Indian Territory, that there is there a large settlement of Italians without priests. He is requesting Salesians. He himself asks to become a member of the Congregation and would go to our house in New York for training. Let information be sought from Cardinal Richelmy. The chapter will seek information and decides to accept him as an aspirant according to his request.[106]

We have already seen how various secular priests and even at least one religious priest came to live and work with the little community in New York, some of them as aspirants. The house chronicle records that "a certain Fr. Cavallo" came to New York as an aspirant; he joined the community assisting the Italians at Saint Brigid's toward the end of June 1904. He did not stay long.[107]

Meanwhile, reinforcements were arriving. In July Father Giovanni Piovano disembarked and took his place at Mott Street, where he would shortly be appointed director in Father Coppo's place. A native of Druent in the province of Turin, he had been born in 1863, attended school at the Oratory for three years, and known Don Bosco. He entered the diocesan seminary but decided he would like to stay with Don Bosco. After his novitiate (1881-1882) he was sent to Buenos Aires, where he taught school, was ordained, and served as an assistant pastor. He spoke Italian, Spanish, English, and

[106] ASC D869 *Verbali delle riunioni capitolari,* vol. 1, p. 213, lines 47-51: "D. Cavalli scrive da Hartshone [*sic*] Indian Territory esservi là una grande colonia d'Italiani senza preti. Domanda i Salesiani. Chiede di far parte della Congregazione e entrerebbe a prepararsi nella nostra casa di Nova Yorch [*sic*]. Si chiedano informazioni al Card Richelmy. Il Capitolo chiederà informazione e delibera di accettarlo come aspirante secondo la sua domanda."

The "Indian Territory" is Oklahoma, which was not admitted to the federal Union as a state until 1907. Hartshorne is a small town in Pittsburg County in the southeastern part of the state; its main industries are coal mining and lumbering. Agostino Richelmy (1850-1923) was archbishop of Turin from 1897 until his death. Perhaps Fr. Cavalli originally came from the Turin archdiocese, and thus the thought of seeking information about him from the cardinal.

[107] *Cronaca,* Part II, pp. 5-6: "Il 28 Giugno [D. Villani] ritornò a Trasfiguration Church [*sic*], lasciando al suo posto un certo D. Cavallo, aspirante. D. Cavallo più tardi, lasciò i Salesiani."

The CDs indicate that there was a Catholic mission in Hartshorne, Okla., but there is no listing of a Fr. Cavalli between 1903 and 1906. The only Fr. Cavallo appears in 1905 as "G. Cavallo" at the Mt. Carmel Italian Mission in Seattle. It is reasonable to conclude that the superior chapter minutes and the house chronicle are referring to the same priest, and he may well have been G. Cavallo. But, given that some Italian priests seem to have roamed rather freely in, out, and around the country, one cannot be entirely certain.

Repeatedly finding names in assorted documents but not in the CDs led me to draw the conclusion stated in the last sentence. I later found further support in a letter from Fr. McSweeney to Abp. Farley: "In regard to the Italian priests I would like to say a word. They are landing pretty fast and I don't think they have much scruple about saying mass, without authorization of the archbishop." See letter of Oct. 26, [1903] (NYAA D-13).

French, and later learned some German and Japanese as well. Between 1890 and 1903 he was director of the Salesian school at Rosario, Argentina. His term as director at Transfiguration was short; when Father Coppo returned from Troy in 1904, Father Piovano was assigned to San Francisco. Later assignments took him back to Italy, to Chile, and to Peru, where he was an esteemed confessor. Poor health led to his return to New York in 1921, seeking medical attention. He continued to show his zeal and competence as both confessor and professor and to give example of priestly piety among the students of theology at New Rochelle in the remaining fifteen months of his life. He died January 9, 1923.[108]

An unexpected development delighted Father Coppo and his growing community a little later in the summer. On August 4, 1903, Father Coppo had written a ten-page, one-paragraph (!) letter to Father Rua to inform him that he and Monsignor Edwards, "our very close friend," were about to set out for Troy to inspect the former archdiocesan seminary, which they intended for a novitiate and "studentate" (a house where, after the novitiate, seminarians would continue their studies and their formation before beginning full-time apostolic work), if the rector major should like that. He expresses his gratitude to God that the Salesians have not yet bought Father Morelli's parcel of land, the one that Father Albera had inspected in Newark, because the site is not healthy during the summer, they would have had to build on it, and they would not have been able to accept Archbishop Farley's offer of the use of the old seminary.[109]

Father Coppo summarizes the building's history and recounts how one day he had expressed to Monsignor Edwards his hope that the sons of the Italian immigrants would be able to become missionaries to their own people, and the monsignor had liked the idea and proposed to the archbishop that he lease the seminary to the Salesians as their novitiate and aspirantate. The archbishop, a close friend of the Salesians, had written to the bishop of Albany,[110] in whose diocese Troy is situated, to introduce the Salesians and obtain his permission for them to establish themselves there. Later in the letter Father Coppo advises Father Rua about some details of the letter that must be written to the bishop.

He asks the rector major for another Italian priest, "the seminarian Bassi,

[108] Personnel files of the New Rochelle province; obituary letter by Fr. Robert Wieczorek, director of New Rochelle, Jan. 10, 1923.

[109] Coppo to Rua, New York, Aug. 4, 1903 (ASC A4390272 in the new system; fol. 3717 A8-B5).

[110] Thomas M. Burke (1840-1915), a native of Ireland, was the fourth bishop of Albany. He governed that see from 1894 until his death.

our first novice,[111] just professed at London, and a good coadjutor"; these will be sufficient personnel for the autumn of 1903. There are already four or five youths ready to enter the new school and become Salesians.

We can judge Father Rua's response to this letter not only by the fact that Archbishop Farley's offer was accepted and a boarding school-novitiate was opened in the old seminary, but also from reviewing the 1904 directory and seeing what personnel came in the fall of 1903. We have already seen that, when Fr. Albera visited in March, there were seven confreres in one house in New York. By the next year these have multiplied to two houses in New York City and one in Troy, and fifteen Salesians.

At Transfiguration Church were Fathers Giovanni Piovano (director and pastor), Giuseppe Villani (prefect), Michael McCarthy, Alfred Pauc, and (nominally) Joseph Zaniewicz; coadjutor Brother Pietro Anselmi, and seminarian Brother Bassi.

Father Pauc, a native of Paris, was born in 1874, made his profession at age twenty, and was ordained at Lille in 1902. The legislation against religious compelled him to leave his native country, and after a short sojourn in Turin, he came to New York. He was at Mott Street only a year before being sent on to Troy, where again his assignment lasted only a year. In 1905 he was transferred to San Francisco; he performed valiant services there after the 1906 earthquake and ensuing fire. Between 1913 and 1925 he was back in New York, first at Transfiguration and then at Mary Help of Christians. Then he returned to California, where he spent the rest of his long life doing both school and parish work, especially as a much-sought confessor of both seminarians and priests. He was remarked for his "eternal cheerfulness" and his charm. After his death in 1964, his director wrote of him: "He was no empire builder.... But he left something [more lasting]. For Father Pauc left the work of his priestly zeal and example indelibly carved in the souls of all the confreres who knew him." [112]

Pietro Anselmi was a perpetually professed confrere at the Salesian

[111] Francesco Bassi is listed in the 1903 directory as a novice at Battersea, London. He had been listed as one at Burwash the year before. Why does Fr. Coppo call him "our first novice" *(nostro primo novizio)*? Had he been sent from New York? There is no mention of him in the chronicles. But he was at Transfiguration parish in 1904 and the following two years at Troy (directories). He must have left the Society at the expiration of his triennial vows in 1906. A letter from Fr. Robert Hutcheson (see below) to Fr. Coppo from Canadian, Tex., Oct. 4, 1921, seems to imply that the writer and "Fr. Bossi" acted together in leaving the Salesians — or possibly in seeking to know God's will afterwards (personnel files of the New Rochelle province).

[112] Obituary letter, undated, by Fr. Michael Ribotta, director of the community at Richmond, Calif; *Missionari salesiani: I rimpatriati e i defunti al 31 dicembre 1977* (Rome: Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane, 1978).

school of Macerata, Italy, by 1897, where he remained until missioned to New York. Except for the 1904-1905 school year at Troy, he spent the years from his arrival until 1910 at Mott Street. Then he moved uptown to Saint Brigid's, which soon developed into the new Italian parish of Mary Help of Christians. There he remained until 1921, when apparently he left the Society.[113]

The house chronicle of Transfiguration, which is more a laconic history than a chronicle, informs us:

> In 1904 the church was improved through restoration and [re]decoration; they worked on the structure of the rectory at 31 Mott Street, likewise.
>
> To help with such great expenses, at the end of November that same year they thought of holding a lottery, which was very successful and bore good monetary fruit.
>
> At the head of every movement and every development that the church experienced we always find Fr. Coppo, helped successively in special manner by the Rev. Filomeno Ferrara from 1903 to 1905 and the Rev. Francesco Garassino from 1905 to 1910 in ministering to the Italians, and for the English-speaking people and the youngsters of the parish, from 1905 on the Rev. Patrick Diamond was always of very powerful assistance.[114]

Under successive Salesian pastors and their clerical and lay assistants, through two world wars, the Great Depression, and the gradual change in the ethnic character of the neighborhood, Transfiguration parish continued to flourish.

Father Giovanni Ferrazza went to Troy on August 17, 1903, in charge of the first group of students, who numbered sixteen when classes began in September.[115] After personnel for the school arrived from Italy on December 5, he returned to Transfiguration and resumed his pastoral care of the Italians at Saint Brigid's. Evidently as a result of Father Albera's intercession, on February 8, 1904, the Salesians returned to live among the Italians at Saint Brigid's Church. Of this more will be said below. Father Ferrazza was the only confrere there, residing nearby with Father Michelangelo Mauro and that priest's relatives at 299 East 8th Street.[116]

Father Coppo had gone to Troy as director, and he was assisted by Father Hector Xhaard, coadjutor Brothers Giovanni De Piante and Faustino Squassoni, and seminarian Brothers Giuseppe Andreoli, Filippo Garbellini,

[113] See the directories for the various years. Although he belonged to the New York/New Rochelle province for eighteen years, there is no dossier on him in the personnel files.

[114] *Cronica della...Parrocchia Trasfigurazione,* p. 4. The text is in Italian.

[115] 1904 CD, p. 115.

[116] *Cronaca,* part II, p. 5; part I, p. 9. The texts are given in the documentation below.

and Robert Hutcheson. All but Father Coppo and Brother Squassoni were new arrivals.

Father Xhaard (1880-1939) spent only the two years immediately following his ordination in the United States, as confessor of the community at Troy (1903-1905). He came from the diocese of Liège, Belgium, made his perpetual profession in 1897, and was ordained April 13, 1903. In 1905 he returned to his native country, where he filled a variety of administrative positions in several Salesian houses until 1931, except for two years as confessor at the house of studies at Valsalice (Turin). One who surveys the directories is struck by his frequent changes of community (eight changes in twenty-six years), not to mention additional changes of responsibilities; e.g., although he was four times appointed director, he served a total of only eight years. In 1931 he left the Belgian province for Algeria, part of the subprovince *(visitoria)* of the French African colonies, where he spent the rest of his life.[117]

Giovanni De Piante (1854-1929) may have been an interesting personage: beginning in 1865, when he was but eleven, he served eighteen months as a bersagliere; this was at the time of Italy's third war with Austria, after which Venetia, including De Piante's province of Udine, was reclaimed. He completed schooling as far as the third year of ginnasio and then became a farmer *(contadino);* he was laboring in that capacity for the Salesians at Sabino Magliano in 1879. He moved to Borgo San Martino as a novice in 1883, professed in 1885, and served as provisioner in several houses in northern Italy until being sent to America. He arrived in New York on December 1, 1903, and he served as provisioner successively at the houses of Troy, Hawthorne, Cold Spring, and New Rochelle. He returned to Italy in 1922 and died at Chieri.[118]

Giuseppe Andreoli began his novitiate at Ivrea in 1900 and professed triennial vows there the next year. After two years at the Foglizzo studentate, he took ship to New York. He completed his period of triennial vows at Troy, and for the next three years (1904-1907) is listed in the directories as a novice *(ascritto)* again at Troy. Then he disappears.[119]

Filippo Garbellini made his novitiate in the Roman province at Genzano during 1902-1903; his master of novices was the future missionary bishop-martyr, Father Luigi Versiglia. Apparently he came to America immediately upon professing triennial vows. He spent the school years 1903-1906 at Troy; when his vows expired he left the Society.[120]

Robert Hutcheson's story is a sad one. He hailed from County Down in

[117] See the directories and *Missionari salesiani*.
[118] Personnel files of the New Rochelle province; *Missionari salesiani*.
[119] See the directories.
[120] See the directories.

Ireland, where he was born in 1879. He went to Battersea as an aspirant in 1897, began his novitiate at Burwash in August 1898, and made his perpetual profession at Cape Town in October 1899. He spent time at Alexandria (Egypt), Ivrea, and Turin before coming over to Troy in 1903. Two years later he was dispensed from vows and, with some assistance from Father Coppo — probably in the form of recommendations [121] — went to Montreal to study for the priesthood for the diocese of Dallas; he was ordained in Montreal in July 1905. From then to 1921 he was a parish priest in the huge Texas diocese. He kept in touch with Father Coppo, by 1908 showing some regret at having left the Salesians. Like Bishop Dunne, he testified to the increasing number of Italians in Texas. But around 1921 he became involved in a scandal whose notoriety precluded his continuation in the diocese of Dallas. He wrote to Father Coppo and then to Father Emanuele Manassero, who had succeeded Father Coppo as provincial, seeking to return to the Salesians; Bishop Joseph Lynch of Dallas also urged this course of action. But Father Hutcheson was not entirely open with Father Manassero and, besides, after being accepted for a trial period, made another hasty departure that he soon repented of. But, having learned the full story from newspapers, third parties, and at length Father Hutcheson himself, Father Manassero refused to readmit him.[122]

Calls for Salesians and their particular charism continued to come from American bishops. For example, at this time Archbishop Alexander Christie of Portland, Oregon,[123] offered Father Borghino a 300-acre agricultural school

[121] Albera to Coppo, Turin, Mar. 18, 1905 (NRP Borg 6).

[122] The Hutcheson dossier in the New Rochelle province personnel files contains two versions of his curriculum vitae (the Congregation's official form), news clippings, telegrams, and many letters from 1906 to 1923 from Fr. Hutcheson, the bishops of Dallas and Seattle, and Fr. Manassero.

Fr. Hutcheson speaks at some length of the Italians in Texas in a Feb. 12, 1906, letter from Denison, Tex., to Fr. Coppo (in Italian). A letter of May 24, 1908, also from Denison (in English), congratulates Fr. Coppo on his "election" as provincial, recalls the festivities of Mary Help of Christians that he used to know, and opines that had Fr. Coppo been provincial 4 years earlier, he might be celebrating the feast with the Salesians. The next letter in the dossier comes more than 13 years later (to Coppo from Canadian, Tex., Oct. 4, 1921, in English). Fr. Hutcheson had written to and seen Fr. Coppo in 1914, wishing then, he suggests, to return to the Salesians. Now he admits frankly that he erred in leaving the Salesians so hastily many years earlier: "I was too young, inexperienced + imprudent to know what was for the good of my soul." He also implies that he and "Fr. Bossi (R.I.P)" [*sic*] left together. The majority of the documents in the dossier are from the next 2 years; the last is a letter from Fr. Hutcheson to Fr. Manassero, New York, Dec. 10, 1923.

[123] Alexander Christie (1848-1925), a native of Vermont, was archbishop of Oregon City from 1899 to his death. He was transferred there from Vancouver Island, B.C., where he had been bishop less than a year. His quarter-century episcopate was one of marked growth in the archdiocese, which comprised the western third of Oregon. He was a staunch proponent and defender of Catholic schools. The Portland archdiocese was erected originally at Oregon City

for poor and abandoned youngsters. Father Borghino liked the idea and told Father Rua that he would need five or six confreres in order to be able to accept the offer.[124] Although this prospect was destined never to materialize, it lingered more than two years.[125]

3. *Return to Saint Brigid's Parish*

We have seen that the Italians of Saint Brigid's petitioned Father Albera for the return of the Salesians as their pastors, that he promised to take the matter up in Turin, and that the immigrants followed up with letters "during the whole year."[126] These letters have not yet surfaced in the Salesian Central Archives, nor is there any record in the minutes that the issue was discussed by the superior chapter.

More precisely, the objective seems to have been that the Salesians should re-establish a residence near Saint Brigid's. Father Ferrazza, as we have seen, was already coming every Sunday from Transfiguration to assist Father Mauro, whose salary and rent the Salesians were providing so that he could be at the daily service of Saint Brigid's Italians.

But something was developing during the summer and early fall of 1903. Father Borghino, the provincial, wrote to Father Rua on November 18 from Troy:

> I thought I had finished [my letter], but Fr. Coppo has just written with the news that the archbishop of New York has withdrawn his permission for us to open the new house of St. Brigid in the face of the opposition of the neighboring pastors.
>
> It doesn't look like firmness and stability are the principal virtues of the North American clergy, does it? With extraordinary ease they give today in order to take away tomorrow; there's no need, then, to trust very much in their promises and what they give orally.
>
> Even the apostolic delegate, to whom I've already had the fortune of paying my respects several times in California as well as here, has often told me what I see for myself: "Pay attention, dear Father. Make them respect you. Don't trust the American bishops: today they need you and call for you, but tomorrow they no longer need you, and if the house isn't your own, they send you on your way."

in 1846; although Abp. Francis Blanchet relocated the see to Portland in 1862, the name was not changed until 1928. See F.M. Campbell, "Portland, Archdiocese of," *New Catholic Encyclopedia* (New York: McGraw-Hill, 1967), 11:602-05; Delaney, pp. 101-02.

[124] Borghino to Rua, San Francisco, Sept. 13, 1903, and Troy, Nov. 18, 1903 (ACS S. 319[72] U.S.A.).

[125] Coppo to Barberis, New York, Apr. 6, 1906 *(ibid.)*.

[126] See note 100 above and the corresponding text.

Evidently upset, the provincial then voiced some reservations that he had about the new arrangements in Troy, whence he was writing.[127]

Father Borghino's letter reveals several things. The most evident fact is some strain in relations, if not outright prejudice, between the predominantly Irish clergy of America and the Italian immigrants and their clergy. This was remarked on in part II, section 3, above. But the letter seems to show that the difficulties worked both ways. The apostolic delegate from 1902 to 1911 was Archbishop Diomede Falconio, OFM (1842-1917), who had been ordained in the U.S. in 1866, had been a seminary rector, and was a naturalized citizen. If Father Borghino reports his sentiments accurately, his long experience in America had not been easy for him, and we may suspect that cultural differences and prejudices were at work within the clergy as well as between the Irish clergy and the immigrant laity.

Second, the tone of the letter suggests that the Salesians had already decided to re-establish themselves at Saint Brigid's. Father Borghino speaks of "the" new house, not "a" new one, as if it were almost a fact already; and he seems disappointed, if not bitter, about the latest development. Father Rua was eager to keep the Salesians at Saint Brigid's, provided only that such an arrangement not displease Archbishop Farley, Monsignor Edwards, or the pastor.[128] This determination only affirmed the sentiments of the superior chapter when that body approved the acceptance of Transfiguration parish: "...the works [should] be maintained where we first settled in the city with great advantage to our compatriots." [129]

Third, it is apparent in the letter that Archbishop Farley must already have given his approval for the Salesians to return to Saint Brigid's, for now it is alleged that he is withdrawing it. In the absence of any other documentation, it is impossible to say more.

Fourth, it is alleged that the neighboring pastors objected to the Sale-

[127] Borghino to Rua, Troy, N.Y., Nov. 18, 1903 (ACS S.319[72] U.S.A.), p. [6]: "Credevo d'aver finito, ma il P^e^ Coppo scrisse adesso con la notizia che il Vescovo di New York ritirò il permesso per aprire la nuova casa di Sta Brigida vista l'opposizione dei Parroci vicini. Si vede proprio che la fermezza e la stabilità non è la virtù principale del clero Norteamericano? Danno oggi per prendere poi domani con una facilità straordinaria, non bisogna dunque fidarsi troppo delle promesse e donazioni a viva voce. Lo stesso Delegato Apostolico, a cui ebbi la sorte di ossequiare già varie volte in California e qui, mi dice sempre che mi vede: Stii attento, Padre mio, si faccia dare la proprietà; non si fidi dei Vescovi Americani; oggi han bisogno di loro e li chiamano, domani non ne hanno più bisogno e se le case non sono loro li cacceranno via."

[128] Rua to Coppo, Turin, Feb. 19, 1904 (NRP Borg 1). Note that this letter was written more than a week after Fr. Ferrazza moved in with Fr. Mauro, re-establishing the Salesian residence at St. Brigid's.

[129] Minutes of the session of Dec. 23, 1901, cited already in note 70 and the corresponding narrative.

sians' return. This is puzzling, given the influence wielded by Monsignor John Edwards, one of those neighbors and the Salesians' staunchest supporter. Yet there is additional testimony to his opposition — for reasons never made clear — to their purchasing a house to be a permanent residence in the area near Saint Brigid, an opposition suddenly removed later without explanation (but with some speculation on Father Coppo's part).[130] Perhaps the monsignor was working behind the scenes to overcome Irish clerical resistance and thought it imprudent for the Salesians to commit themselves prematurely. Or perhaps his concern was financial.

In a letter to Archbishop Farley on November 23, the pastor of Saint Brigid's Church begins with what might have been the real issue for Monsignor Edwards, who was not only a local pastor but also one of the three vicars general of the archdiocese: "Father Coppo was here yesterday evening and he says that there is no danger of his involving the diocese in debt, as he can get enough of money from his Order, in case of necessity." [131] This assertion probably would have surprised Father Rua and the other superiors. Whether the money in question was for purchasing a rectory or a site for an Italian church is not clear at this point. But we recall the archdiocesan policy that no national parishes were to be created until they had shown a certain stability, which implies some financial firmness.

If there was local clerical opposition, it was not coming from Father McSweeney. In that November 23 letter he quickly passes from finances to pastoral concerns. He had already found fault with Father Mauro but not with the Salesians.[132] This he reaffirmed, endorsing the Salesian presence within his parish. The Salesians were offering four Italian Masses every Sunday, drawing 2,000 Italians from all five parishes of the neighborhood—only about one-fifth of the "seething multitude," in his estimation. He believes that the Salesians finally have sufficient manpower to take care of "the Basement church" by themselves or to "start a mission in Eleventh St," and "they can live by themselves, as before, in the neighborhood and keep an orderly

[130] See, e.g., Coppo to Rua, New York, Jan. 25, 1906 (ASC 38.CA 9807 fol. 3319 E11-3320 A6), document 5 below. Of Msgr. Edwards's influence, Fr. Coppo writes: "But when the first steps were taken to search out a suitable place for purchase, the archdiocesan authorities, under the influence of Monsignor Edwards, dissuaded us from it..." (pp. 4-5). Fr. Coppo proffers these reasons for the prelate's about-face: "The continuous increase in the number of Italians in that part of the city, the impossibility of tending with any effect to the thousands of their children without some kind of festive oratory, the convenience of taking the Salesians away from an abode before which passed at all hours persons of every sort were surely the principal reasons that led the Monsignor to change his mind" (pp. 5-6). See also McSweeney to Farley, New York, Oct. 26 [1903] (NYAA D-13).

[131] McSweeney to Farley, New York, Nov. 23, 1903 (NYAA D-13).

[132] See note 84 and the letter of Oct. 26, [1903].

house."[133] On the other hand, "My displeasure has been, as I stated in my last letter, with a priest secular whom they put in charge, when they moved to Mott St." If the Salesians leave, a single secular priest "could not provide [the Italians] with the four masses + two Italian priests would be too much to endure." Moreover, he finds that the Italians themselves do not care as much for the seculars, and he fears they would stop coming to church.

The chronicle gives no hint of any local problems, only that the Salesians were waiting for permission from their superiors. Yet there must have been some substance to what Father Coppo had written to Father Borghino, for it was more than two months before the Salesians did, in fact, set up again among their countrymen at Saint Brigid's.[134]

Regardless of the sentiments of the local pastors, Father Coppo and, indeed, the entire American province were soon looking for a building they could buy near Saint Brigid's so as to consolidate their foothold in that burgeoning Italian neighborhood and the birthplace, so to say, of the Salesian work in the East. Another factor was the lack of privacy and a certain exposure to the "world" entailed by their life in a common tenement:

> ...we had to limit ourselves to renting an apartment in a tenement where perhaps two hundred people lodge, persons of every race and every kind of belief...an abode before which passed at all hours persons of every sort...[135]

The acquisition of a house, much less a building, would require the approval not only of the provincial and his council (of whom Father Coppo was one) but also of the rector major and his chapter (council); in this the Americans counted on the support of Father Albera.

They also needed the approval of the archdiocese, which was impossible in the face of opposition from Monsignor Edwards (and other pastors?). Suddenly that prelate's opposition vanished, and he became the "enthusiastic patron" of the Salesians' permanent establishment in the neighborhood and obtained Archbishop Farley's permission early in 1905.[136]

Meanwhile they hunted for a suitable site. Early in 1905 they found a four-story building that seemed apt for their purposes. It was located at 431 East 12th Street, about five blocks away from Saint Brigid's (and two blocks from Monsignor Edwards's Immaculate Conception Church), and it had two empty lots adjacent to it. By May they had begun proceedings toward acquir-

[133] A reference to the Salesians' apartment at 315 E. 12th St. before they moved to Mott St.
[134] See *Cronaca,* Part II, p. 5, and Part I, p. 9 (document 1 below).
[135] Coppo to Rua, Jan. 25, 1906, pp. 5-6, in document 5 below.
[136] *Cronaca,* part I, p. 10; part II, p. 6; Coppo to Rua, Jan. 25, 1906, pp. 5-6.

ing the lots and building, which were owned by Louis Walter. Although they did not have Turin's approval yet, they moved into the building in June.[137]

Later in the autumn the young province (canonically erected January 20, 1902) held its first provincial chapter, which endorsed the purchase of the building.[138] A flurry of letters went to Father Rua, and several came back.

On December 19, 1905, Don Bosco's successor informed Father Coppo of his receipt of letters from Fathers Borghino and Ferrazza and of his own request for clarifications.[139] He had, in fact, written to the American provincial that he wanted more information about the site, its size, its structure *(conformazione),* its distance from Saint Brigid's Church, the means available for its purchase and, if necessary, to build. Would the building be large enough to house a small boarding school for both academic and trade students? He was inclined to postpone action, but perhaps the archdiocese would help buy land for the future church.[140]

Father Borghino delegated the task of clarification to Father Coppo, who wrote a long letter to Father Rua, dated January 25, 1906. He recapitulated the situation for the rector major and his chapter, alluding to Father Albera's opinion and knowledge of the case:

> You well know that our first mission in New York was opened in St. Brigid's parish among the thousands of Italians who had made their homes there for a long time. With neither house nor church there, we had to rent a small house and operate in the basement of St. Brigid's Church. In 1902 the archdiocese entrusted to us the Church of the Transfiguration with its rectory, and we moved there, leaving the rented house we had occupied until then.
>
> But we saw very quickly the necessity of leaving some priest to continue to tend to the thousands of Italians of St. Brigid's parish, staying among them even overnight, for from 29 Mott St., where we are, to St. Brigid's Church is a distance of several kilometers. So we had either once again to rent a house in the middle of that ghetto, or leave to others the care of that first field of our activity in this great city. The Very Rev. Fr. Albera, when he passed through here, insisted that everything be done to keep that charge and to try to buy, if possible, a house and a place to build a church there. Our Provincial, too, was always of the same opinion.
>
> . . . . . .

[137] *Cronaca,* part I, pp. 10-11; part II, p. 6.

[138] Coppo to Rua, Jan. 25, 1906, pp. 1, 6-7. No record of a 1905 provincial chapter can be found in the New Rochelle or San Francisco province archives. It is of course possible that Fr. Coppo meant the provincial council *(consiglio)* rather than the provincial chapter *(capitolo).*

[139] Rua to Coppo, Turin, XII-19-1905 (NRP Borg 1).

[140] Rua to Borghino, Turin, XII-13-1905 (NRP Borg 10). The archdiocese did indeed eventually help with the purchase of the land on which the Church of Mary Help of Christians was built.

> [Following the archbishop's approval] Fr. Provincial came at once from Troy and approved the purchase right away, writing at once about it to Turin; the provincial chapter too, which assembled soon after, was of the mind that it was absolutely appropriate to buy [the house] as soon as possible, to avoid the danger that this opportunity be lost and the possibility vanish forever of our having a settled residence in that eminently Italian neighborhood.
>
> ...Fr. Provincial from S. Francisco is asking me to send any information myself that can better clarify the matter. Although I am very busy these days with the newspaper and the feast of St. Francis,[141] I hasten to obey him as best I can, begging you to ask Fr. Albera and Fr. Gusmano, who on this subject can give whatever explanations time does not allow me to give in writing.[142]

The necessary permission came, and the purchase of the East 12th Street building was completed on June 15, 1906, at a price of $23,250 ($5,250 in cash and the rest as a mortgage).[143]

Meanwhile, the validity and even the urgency of founding a distinctly Italian parish in the Immaculate Conception-Saint Brigid's neighborhood was intensifying. In February 1906 Monsignor McSweeney and Father Ferrazza jointly sent to Archbishop Farley the 1905 "spiritual and financial report" for the "Italian mission conducted by the Salesian Fathers" in Saint Brigid's basement church, in both English and Italian.[144]

The report shows that two priests (from November, three priests) lived in a rented tenement at 299 East 8th Street, ministering to a population of "about 20,000." They offered four low Masses and one high Mass every Sunday, "with Vespers on every Feast Day — all of which is according to the latest pontifical prescriptions" (presumably a reference to Pope Pius X's 1903 decree on church music). An average of 2,000 persons attended Mass on Sundays and feasts, but on "major solemnities, more than 5000." Eight parish societies were listed: a "parochial committee" for taking up the collections, a mutual aid society, the altar boys, the Salesian Cooperators, and others both male and female. "The mission has no hall for meetings nor schools [*sic*] for the youth," but about 1,000 children were enrolled in area parochial schools. Another 200 attended Sunday or Monday catechism lessons. Father Coppo's

[141] The feast of St. Francis de Sales, the namesake of the Salesian Society, was celebrated on Jan. 29 in the pre-Vatican II calendar. It was a major feast of the Society prior to the canonization of Don Bosco, whose feast was placed on Jan. 31 and thus overshadowed St. Francis thereafter.

[142] Coppo to Rua, Jan. 25, 1906, pp. 2-4, 6-8. For Italian text, see document 5.

[143] *Cronaca,* part I, p. 11; part II, pp. 6-7.

[144] McSweeney to Farley, with McSweeney-Ferrazza report, New York, Feb. 3, 1906 (NYAA D-13).

Italian weekly newspaper was sold at the church door: 10,400 copies during 1905.[145] There were 852 baptisms, 287 weddings (for which 23 dispensations were obtained from the chancery), 6,125 communions,[146] and "4 brought to Church." An unhappy statistic, not unusual for the time and the conditions in which the immigrants lived, is that infant deaths (79) outnumbered adult deaths (63). In addition, 9 families received monthly assistance (financial, one presumes), passage back to Italy was paid for 18 individuals, 15 orphans and paupers were placed in public institutions, and recommendations for employment, placement, or public assistance were written for 65 persons.

For the year the mission had an income of $2,610, three-fourths of which ($1,927) came from the Sunday collections. Expenses totalled $2,563; the five largest sums were for rent of the apartment ($564), subsidy "for the Novitiate in Troy" ($480), church and worship ($424), aid to the poor ($389), and reimbursement to the parish for utilities and subsidy for the school ($302). The mission's net income was $47. Although the priests managed their personal expenses from their stole fees and even had a surplus to send to the provincial, this was hardly a sound financial base for founding a parish.

The pastor's cover letter also includes a paragraph that sounds like it could have been written today, albeit of New York's public schools rather than the parochial ones, and which shows — whether he meant it to or not — how much the Italian youths of the area needed the Salesians' charismatic ministry, if only Don Bosco's sons could have devoted their energies just to the young:

> Lately we have been acquiring more knowledge of these people [the Italians] + it is not consoling. There is a class of them, who cannot well be admitted to our school, as they seem to be in need of regulation by the police authorities. Within a month I had to expel three boys for coming one with a loaded revolver, another with a stiletto + a third for stabbing a pupil with a sharp pencil tearing his cheek.[147]

With or without a sound local financial base, the Salesians moved forward. Even before the deal for the acquisition of the property at 431 East 12th Street was finalized, they initiated another purchase. In May 1906 they contracted with "a certain [Mr.] Krekler of Brooklyn" to buy the house and lot at 429 East 12th Street for $25,500. The financing is not as clearly explained as

[145] This figure averages to 200 copies a week, which may not seem like many among 2,000 Mass-goers (and 5,000 on the greater feasts). But one must remember that the majority of southern Italians were illiterate, and that in any case families were very large and one newspaper per family would suffice.

[146] This figure may be unusually high for the period. Pius X's decree *Sacra tridentina synodus* urging more frequent communion was issued only in 1905, but Don Bosco and the Salesians had been promoting frequent communion for more than 50 years already.

[147] McSweeney to Farley, Feb. 3, 1906.

for the previous purchase; the chronicle notes that sixteen families lived in the apartment house, paying (a total of) $190 a month in rent; [148] perhaps the Salesians collected that for a time.

Following the purchase of no. 429, the building at no. 431 was converted into a chapel, to the great joy of the Italian community. The chronicle exults: "Farewell, Saint Brigid's basement!" [149] Monsignor Edwards blessed the chapel of Mary Help of Christians on September 15, 1906, and henceforth the basement of Saint Brigid's was used only for great feasts, when the assembly of the faithful could not fit into the chapel.[150] The future parish of Mary Help of Christians had arrived at its permanent location. The church would eventually be built across the street on the site of the old cemetery where Father McSweeney already in 1898 had proposed erecting a temporary chapel for the Italians. Another building would be bought next to the church site, at 440 East 12th Street, to serve as the rectory. The combined buildings at 429-431 for generations since have served as the Salesian Sisters' convent.

V. Conclusion

The Salesian presence in the United States in 1903 consisted of four parishes populated mainly by immigrants. Three were on the West Coast, one on the East Coast. The province's headquarters, like the bulk of its work and manpower, was in San Francisco. As a result of Father Paolo Albera's extraordinary visitation, the weight of the Salesian presence began to shift to the East Coast, and by 1905 so did the headquarters. When a second province was created in the United States (1926), it would, ironically, be centered in San Francisco, the starting point of Salesian work in North America (1897) and the original provincial house (1902). For the rest of the century the Eastern Province would be the larger in numbers of works and confreres and, arguably, the more important, in view of its houses of formation, *Salesian Bulletin,* and publishing house for both provinces and the premier mission procure of the entire Congregation.

As both Father Coppo and Father Rua knew, the Salesians would not flourish in North America unless they could attract vocations and had a place to train them. Father Albera supported Father Coppo's plans by inspecting the proposed site in Newark. Although that particular site soon was rejected, it

[148] *Cronaca,* part II, p. 7.
[149] "Addio basamento di Santa Brigida!" (*Cronaca,* part I, p. 11).
[150] *Cronaca,* part I, pp. 12-13; part II, p. 7.

was because a better offer came: the old seminary in Troy, where a boarding school and house of formation opened in the late summer of 1903. The house and school of Troy would be tranferred in 1908 to Hawthorne, New York, which is only about 25 miles from Manhattan, in contrast to Troy's 150-mile distance. In December 1917, after the main building at Hawthorne burned to the ground, the school was relocated, again, to a newly acquired estate in New Rochelle, New York — "just 45 minutes from Broadway" by train, according to a hit tune by George M. Cohan. Thus the New Rochelle boarding school, novitiate, and province headquarters directly descended from the Troy operation.

The Salesians began their work in New York among the Italian immigrants at Saint Brigid's Church (1898), which they almost, but not quite, abandoned when Archbishop Corrigan offered them Transfiguration parish. The Salesians were eager to maintain and, indeed, to strengthen their presence at the first locale, and the Italians of that parish strongly petitioned Father Albera to intercede with the other superiors that it might so happen. The surviving evidence points to one conclusion only: that he followed through when he had returned to Turin. Late in the winter of 1904 the second Salesian community in New York City was founded. This Italian mission at Saint Brigid's developed into Mary Help of Christians parish, which still thrives on East 12th Street, though the neighborhood retains only a few Italian-Americans; it has become mostly Hispanic with a smattering of other ethnic groups. But it is considered today the motherhouse of the Eastern Province, rooted as it is in the beginnings in Saint Brigid's basement. The maintenance of this root turned out to be providential, because in 1949 the Salesians lost the root's first offshoot — Transfiguration parish — when the New York archdiocese turned it over to the Maryknoll priests and brothers, who had just been expelled from China; the parish, like most of 1900's Little Italy, had become predominantly Chinese by then.

This expansion in New York City and Troy could not have happened without personnel. Father Albera must have sensed the potential for Salesian work among the scores of thousands of Italians in the Northeast, for immediately after his visitation reinforcements began to pour in from Italy and elsewhere so that the apostolate of Don Bosco's sons could expand even before producing native vocations. The seven Salesians of March 1903 had more than doubled to fifteen a year later, and the numbers continued to grow, even though the superiors were turning down numerous appeals for new works like those from the bishops of Cleveland, Dallas, and Portland because personnel was too scarce. The personnel coming to New York included not only Italians but also Irishmen like Fathers Diamond and Deehan and the seminarian

Hutcheson. (The English Salesian Father Charles Buss was sent to San Francisco, as well.) We must assume that Father Albera lent support to Father Coppo's contention that the Salesians had to reach out beyond the immigrant community.

In 1911 Father Coppo was appointed provincial of the considerably expanded United States province. The rector major who made the appointment, no doubt recalling his ten days in New York as Father Coppo's guest, was Father Paolo Albera. Since Father Coppo made periodic trips back to Italy and wrote with some regularity to various superiors, one cannot claim that Father Albera's experience during his visitation was the decisive factor in the appointment. On the other hand, ten days of close contact gave the future superior general an invaluable insight into Father Coppo's leadership qualities — qualities later recognized by the highest authorities of the Catholic Church, when Father Coppo was appointed vicar apostolic of Kimberly, Australia.

Father Paolo Albera's visitation in March 1903 to the Salesian community at Transfiguration parish on Mott Street in Manhattan's Little Italy was truly a significant event for the growth of Salesian work in the United States.

DOCUMENTS

1

Chronicle of Mary Help of Christians Church

ARCHIVE FILES: Mary Help of Christians Church - 440 East 12th Street - New York, NY 10009- Photocopy in New Rochelle Province Archive: NY, NY. MHCP. FOL 1. The Chronicle is comprised of Part I: 57 + iii pp., handwritten, entitled *Cronaca della Casa Salesiana e Chiesa di Maria Ausiliatrice, 1898-1939;* Part II: 18 pp. typed, 1898-1916, plus 13 pp. handwritten, 1916-1938, entitled *Cronaca della Casa di Santa Brigida in New York City.*

AUTHOR: From the time of his arrival in December 1900, Fr. Giuseppe Villani, prefect of the community, was charged with keeping the chronicle (*Cronaca*, part II, p. 3).

CONTENT: There may be two parts because the first community, which settled at Transfiguration Church in 1902, later divided. The group that returned to St. Brigid in 1904 eventually established Mary Help of Christians parish, whence the *Cronaca* comes. But then it is not clear why there is a double chronicle after the division. Part II of the Chronicle, which is labelled a "rough copy" in handwriting, in pencil, on the first page, seems to be the basis for Part I.

In Part II, the following entries are pertinent to Fr. Albera's visit:

p. 5 [1903]

* D. Albera, di passaggio, sull' insistenza d'un Comitato, promette di parlare al capitolo affinché i Salesiani ritornino ad abitare anche nella Parrocchia di st. Brigida.

Agosto Ai Primi di questo mese Sua Ecc. l'Arcivescovo, cede ai Salesiani l'uso del Seminario in Troy. D. Coppo vi fece la prima visita.

17 Agosto D. Ferrazza, con primo gruppo di giovani, si porta a Troy.

18 Agosto I Salesiani vi celebrano la prima Messa.

* La vera casa Salesiana, tutto questo tempo, era a Mott St. Alla 8 St. si veniva di là a celebrare alla Domenica. In questo mese si introdusse la Messa delle 9 pei ragazzi e ragazze, con grande successo. Concorso regolare.

5 Dicembre Giunge dall'Italia il personale per Troy, e D. Ferrazza ritorna qui, abitando però a Trasfiguration Church.

1904 *1904* 1904

8 Febbraio - Dopo mesi di dubbio, ad insistenza della popolazione, i Superiori di Torino e il Sg. Provinciale avevano dato il permesso di alloggiare a St. Brigida, D.

2 This is the second entry for 1903; neither it nor the first (concerning the timetable) is dated. – If this committee presented some kind of a document to Fr. Albera, there is no copy of it in the New Rochelle archives, nor has one been found so far in the Salesian Central Archives.
12 The chronicler has amalgamated the Italian *Trasfigurazione* with the English *Transfiguration.*
15 Fr. Michele Borghino, first provincial of the U.S. province (1902-08), resident in San Francisco until 1904, when he moved to Troy (see the 1905 directory). He was born at Vigone (Torino) on Nov. 22, 1855, went to the South American missions, and died at Turin on Nov. 14, 1929. See *Dizionario biografico dei Salesiani*, p. 49; MB 16:368 (Eng. ed. 16:289-90); Ceria, *Annali*, 2:157.

Ferrazza fu destinato a questa Cappellania, e, col Cav. Merlino e l'aspirante Michele Peirone, alloggiò con Padre Mauro al No. 299 e 8 St. (Primo Piano) (8 Febbraio).

Domenica delle Palme - Circa questo tempo D. Mauro, non essendo Salesiano, lasciò posto a D. Villani, e il 28 Giugno, questi ritorno [*sic*] a Trasfiguration Church, | lasciando al suo posto un certo D. Cavallo, aspirante. Si prese pure un domestico a *p. 6* pagamento. D. Cavallo più tardi, lasciò i Salesiani.

2 Novembre Giunsero parecchi confratelli dall'Italia, fra cui D. Natale Graziano che fu destinato qui.

In Part I, the following entries are pertinent to Fr. Albera's visit:

[1902]

Per non dover chiudere il Basamento di Santa Brigida alle 8 strade, quando andammo ad abitare a Mott street, lasciammo alle 8 strade, e precisamente | al primo *p. 7* piano del No. 299, un certo Don Mauro Michelangelo da Bancina, affinché continuasse a dir Messa nel basamento di Santa Brigida e attendesse all'amministrazione dei Sacramenti. Noi gli pagavamo il salario e l'affitto. Alla Domenica uno di noi, da Mott st, andava ad aiutarlo.

Questo stato di cose durò fino all'8 Febraio 1904, quando finalmente ci si permise di staccarci dalla comunità di Mott street e di formare di nuovo la nostra a parte.

Perciò dal 1° Maggio 1902 al 8 Febraio 1904, vi fu un'unica comunità Salesiana in N.Y. che abitava presso la nuova chiesa della Trasfigurazione a Mott. st. (nuova perché dataci di recente; la chiesa però è vecchia).

La nostra opera nel Basamento di Santa Brigida sofferse un po' per questo, ma i Superiori vollero che la nostra Comunità vivesse insieme a quella di Mott street (nonostante noi fossimo stati i primi ad arrivare a N. York) perché là c'era una Chiesa, mentre qui solo un basamento, e per salvaguardare lo spirito religioso. Fu per noi dunque, se non per la popolazione di questo quartiere, una benedizione.

E con questo si chiude l'anno 1902. *p. 8*

[1903]

Nel 1903 vi furono tre avvenimenti d'importanza.

1° La visita del Rev^{mo} D. Paolo Albera, del capitolo Superiore, il quale, ad istanza d'un comitato, promise di parlare al Capitolo, affinché la nostra comunità ritornasse a far da se nei pressi della chiesa di Santa Brigida. Questo nostro quartiere

17 The 1905 directory (2:56) lists Michele Perone as a coadjutor novice at Troy. He did not profess vows.

20 See nn. 106-07 above and the corresponding text.

22 Born in the province of Alessandria in 1862, Natale Graziano attended the Salesian school of St. John the Evangelist in Turin from 1887 to 1890. He entered the novitiate at Foglizzo in 1890 and professed perpetual vows in 1891. After ordination at Ivrea in 1897, he was prefect there for two years. He directed the school at Canelli in Piedmont from 1899 to 1904. It was there that Fr. Scagliola was sent when he returned to Italy in 1902; perhaps the repatriate priest inspired his director to offer himself for New York. Fr. Graziano remained as an assistant pastor among the St. Brigid Italians until he returned to Piedmont in 1910. He died in 1930. See the directories and *Missionari salesiani*.

italiano sentiva grandemente la nostra assenza, e durante tutto quest'anno scongiurarono con lettere, i Superiori che ci permettessero di vivere di nuovo in mezzo a loro.

2° Il 2do avvenimento importante fu la 1a Ordinazione Sacerdotale in New York, d'un Salesiano. Il 6 Giugno 1903 il Diacono Ferrazza fu ordinato Sacerdote da Mons. Farley nella Cattedrale di New York. Aveva ricevuto il Suddiaconato e il Diaconato nella Chiesa Salesiana della Trasfigurazione. Cantò la prima Messa nel nostro Basamento di S. Brigida.

p. 9 Il terzo avvenimento fu l'apertura della Scuola Salesiana in Troy, N.Y. | L'Arcivescovo diede questa casa ai Salesiani ai primi d'Agosto di quest'anno 1903, e questi vi presero possesso il 17 Agosto con a capo il Neo-Sacerdote Don Ferrazza. La casa prima era un seminario.

Durante tutto quest'anno la nostra comunità continuò a vivere con quella di Mott street. D. Ferrazza (nuovamente tra noi) veniva solo la Domenica a celebrare la Messa nel nostro basamento e ad aiutare Don Mauro. Questo Sacerdote (non Salesiano) attese tutto l'anno ai bisogni spirituali di questo nostro quartiere Italiano ed abitò tutto il tempo presso il nostro basamento-cappella. Viveva con lui la madre, la sorella e un nipote.

[1904]

1904 Finalmente, ad insistenza della popolazione, I Superiori ci permisero di formare di nuovo la nostra comunità propria e così l'8 Febraio si alloggiò con Padre Mauro al N. 299 8 strade 1° Piano. Più tardi Don Mauro, essendo un prete Secolare, lasciò il posto esclusivamente a noi.

E così potemmo attendere al bene della popolazione con più profitto. Da questo *p. 10* punto la casa di Mott st. | e la nostra furono sempre due comunità distinte. La nostra, per tutto il 1904 constò del Direttore (D. Ferrazza), due altri confratelli Preti e un servo. Nel Novembre di quest'anno D. Natale Graziano venne dall'Italia a stare con noi.

2

Letter from Father Albera to Father Giuseppe Lazzero

ARCHIVE FILE: ASC BO472807 (Box F 135) S.27131 *Albera*

G.M.G. S. Francisco di California
li 25 Febb. 1903

Carissimo D. Lazzero

Ho sullo scrittoio due tue carissime lettere a cui dovrei rispondere. Eppure questa mattina, subito dopo messa, prendo la penna per altro fine, quella cioè di augurarti un buon onomastico. Credo che la mia lettera ti giungerà a tempo. Essa ti assicur[er]à una volta di più che il ricordo di te ci è sempre fisso nella mente, che sovente il tuo nome ci ritorna sul labbro, che sempre ti raccomandiamo al Signore nelle nostre povere preghiere. Però nel giorno di S. Giuseppe noi faremo qualche cosa di più, offriremo tutte le nostre pratiche di pietà al S. Cuore perché ti | conservi ancora *p. 2* molti anni e ti dia abbastanza di salute per continuare quel bene che s[t]ai facendo agli Americani specialmente colle tue lettere. Quante volte abbiamo udito ripeterci che tu non dimentichi i tuoi amici, soprat[t]utto certi confratelli coadiutori che da altri forse non ricevono mai una riga.

Anche a costo di darti lavoro più che non consenta la tua malandata salute, io raccomandai a questi tutti i tuoi cari amici, capi d'arte, a scriverti, assicurandoli che da te sempre riceverebbero risposta. Tu mi perdonerai questa libertà che il tuo buon

3 Fr. Joseph Lazzero (1837-1910) was born at Pino Torinese and came to the Oratory when he was already 20 years old. In 1859 he was one of the seminarians who joined Don Bosco in forming the Salesian Congregation, but he made his first vows only in 1862, together with Albera, his junior by 8 years. He was ordained in 1865 and made his perpetual profession 5 years later. Don Bosco appointed him to the superior chapter in 1874 with responsibility for the schools of arts and trades; he remained at that post till 1898, when poor health compelled him to step aside. He suffered from illness for the last 13 years of his life, which he spent in retirement mostly at Mathi, esteemed by superiors and confreres alike. See *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 165; Eugenio Ceria, *Profili dei capitolari salesiani* (Colle Don Bosco: LDC, 1951), pp. 163-72.

6 The feast of St. Joseph, Mar. 19.

12 The scarcity of letters in various archives is probably due more to the failure of confreres and prelates alike to save them for posterity rather than to failure to write. But see the next sentence.

15 If the coadjutor brothers in America had experiences at all like those of the brothers in England in these years (see Dickson, pp. 126-27), they had a very difficult time of it: unable to practice the trades and crafts in which they were trained and, instead, compelled to act as sacristans, cooks, and housekeepers. While one certainly does notice that the coadjutors are almost never mentioned in the American correspondence of these years, there are no indications that they were made to wear cassocks, as they were in England, or that their superiors did not care for them (as the brothers felt in England; see Dickson, p. 167). But the coadjutors probably were more susceptible to homesickness and other kinds of discouragement than the priests, who travelled about the country giving missions and visited various Italian communities within New York (and, one assumes, also in the San Francisco area) to preach and administer the sacraments. We do not know that the brothers were even allowed to teach catechism.

p. 3 cuore ed il tuo zelo pel bene delle anime, mi | ha ispirato. Fra le cose che ho imparato qui, vi è pure questa: che molti si scoraggiavano per mancanza d'una buona parola per parte dei superiori. Anche noi abbiamo provato ciò che voglia dire, in questi lontani paesi, ricevere una lettera di un amico, d'un superiore.

Tu puoi farti veramente ammirabile in quest'opera di carità verso me, verso di D. Gusmano. Grazie mille!

Domenica 1° Marzo partenza per New York, poi partenza per Liverpool e poi... *Si Deus dederit*, un giorno non lontano partenza per Torino, poi per Mathi!

p. 4 Potremo rivederci, riabbracciarci dopo una separazione assai lunga ed assai penosa. Dio ti conservi in salute e benedica ed aiuti anche il tuo

Affmo amico
Sac P. Albera

P.S. Mille affettuosi saluti a D. Leveratto, a Crosazzo ad Aragno, Bernasconi e Mondone. A tutti raccomanda di pregare un poco pel nostro viaggio.

26 Between the lines, one senses that Fr. Albera is eager to get home. The present author has wondered whether the relative lack of documentation (Fr. Gusmano's notes, letters from either priest) for the weeks the pair spent in the U.S. was not due at least in part to a general weariness after more than two years of travel. They had left Turin in August 1900, and in the years since had travelled the length and breadth of South America and then through the Antilles and Mexico to California.

– A village near Turin; sometimes spelled *Mati*. Don Bosco had purchased a paper mill there in 1877 to supply his three printing presses. In 1903 the community consisted of two priests besides Fr. Lazzero, who was designated the confessor, seven professed coadjutors, and one coadjutor novice. The Salesians sold the mill prior to World War I but remained as its operators into the '20s; a small community remained there serving chaplaincies until the mid-'30s, and from then until the war years a single priest-chaplain resided there. See Mario RUBERI, *Don Bosco: Uomo e santo* (Turin: Egizia, 1988), pp. 110-13; various directories. A very much enlarged, modern mill still functions on the site as part of the Finnish Ahlstrom corporation. The room where Don Bosco stayed during his visits and the former community chapel have been preserved (the chapel is still used occasionally), and the plant management graciously provided an English-speaking guide for me during my visit in November 1995.

30 Fr. Giuseppe Leveratto was the director at Mathi; he died in 1909 at Genoa at age 63. Bro. Luigi Crosazzo was one of the shop foremen; he died in 1926 at Mathi at age 64. Bros. Giulio Aragno, Antonio Bernasconi, and Bartolomeo Mondone were on the staff. Aragno died at Mathi in 1920 at age 55; Bernasconi died in Turin in 1952 at age 74; Mondone (1824-1907) died in Turin.

3

Minutes of the Superior Chapter - Fr. Giovanni Battista Lemoyne, secretary

ARCHIVE FILE: ASC D869 Verbali delle riunioni capitolari, vol. 1 14 Dicembre 1883 - 23 Dicembre 1904

Session of May 11, 1903, p. 208, lines 4-5

Il Vescovo di Cleveland vorrebbe un prete e un coadiutore per una casa famiglia. Il Capitolo desiderava estendersi negli Stati Uniti dell'America del Nord, ma in questo momento non ha personale.

Session of May 25, 1903, p. 208, lines 26-28

D. Albera propone la compra di un terreno a New Arch per 50,000 lire per fabbricarvi quivi una casetta salubre ai Salesiani che ora abitano un lungo umido, malsano, senza luce.

Il Direttore saprà industriarsi senza che il Capitolo debba sottostare a spese. Il Capitolo approva.

1 I.e., Newark, the largest city in New Jersey. It has port access from New York harbor. Many Italians had settled there. As we saw in recounting Fr. Albera's visit above, he had visited the site. It is the site that Fr. Albera's June 7 letter to Fr. Coppo mentions (see below).
– The first digit is extremely difficult to read in Fr. Lemoyne's script, and reading a "5" is an educated guess by the author and the archival staff. 50,000 lire was equivalent to $10,000 (see note 98 above).

4

Letter from Father Albera to Father Coppo

ARCHIVE FILE: NR.PROV.BORG.FOL 6

In Fr. Gusmano's hand with additions and corrections by Fr. Albera

(Letterhead of the Motherhouse)
Torino, Via Cottolengo, N. 32

Torino 7 Giugno [1]903

Carissimo D. Coppo

Credo avrai ricevuto quanto mi domandavi per Ferrazza – il capitolo assente io non aveva creduto bene – far un'eccezione – ritornato feci presenti le vostre condi-
5 zioni e vi mandai la dimissoria a te direttamente e credo ti sia giunta in tempo.

3 Fr. Ferrazza was ordained a priest at New York the day before this letter was written.

In quanto alla casa di New Ark non puoi credere quante volte ho tentato di trattenerne il Capitolo Superiore a prendere una decisione; ma queste feste non han lasciato far nulla – ora D. Rua è fuori; tuttavia la casa non si può a meno che accettare ed io ti autorizzo a ricevere il terreno che ti cede D. Morelli e metterti all'opera. Forse quando riceverai questa mia vi sarà a New York D. Borghino – combinate con lui il piano ecc ecc.

Mi rincresce che D. Bertolino non stia bene e molto dippiù però che sia andato a S. Francisco – temo che non aiuterà molto quei confratelli – pazienza.

Non dubitavo punto che D. Orlandi se ne andasse e D. Sbrocca non potrà, se sarà mai accettato – tu potrai farglielo capire quando e come ti parrà più opportuno.

Imbrosiani può accettarlo come aspirante; ma parlandogli chiaro e faciendogli [*sic*] capire che dovrà aiutare in casa in tutto quello che sarà necessario. *Mi pare che anche tu già eri di questo parere: entri disposto a tutto; si metterà allo studio se parrà conveniente. Intanto cominciate a pensare al noviziato.*

p. 2 Credi pure, carissimo D. Coppo, che penso agli Stati Uniti – più di quanto puoi immaginarti; ma non si capisce da lontano la scarsezza di personale che vi è presso il Capitolo. Avrai saputo della stragge [*sic*] che fa la febbre gialla tra i confratelli del

6 New Ark: New York in Fr. Gusmano's hand, with "Yo" overwritten in Fr. Albera's hand by an "A."
7 Probably the celebration of Mary Help of Christians at the Oratory.
9 This *terreno*, as we saw in Fr. Coppo's letter of Aug. 4, 1903, to Fr. Rua, is the same one mentioned by Fr. Gusmano in BS 29 (1905):229-30; Eng. ed. 5 (May 1906):103, which Fr. Albera visited in Newark (*New-Arc*, Ital. p. 229) and which the superior chapter discussed at its May 25 session. It was to be for founding a house for Salesian candidates (Sons of Mary). The arrangement with Abp. Farley for the archdiocese's former seminary at Troy superseded Fr. Morelli's offer, for the reasons cited by Fr. Coppo (see n. 109 and corresponding text, above).
13 Fr. Aristides Orlandi must have been an aspirant who had recently left the community. (As mentioned in the narrative, the first aspirant was Fr. Paolino Sapienza [1899-1901].) Evidently Fr. Orlandi was still assisting at the parish, however: Transfiguration's baptismal register records his first baptism there on Jan. 6, 1903, and his last on Nov. 11, 1903. No Fr. Orlandi appears in any of the CDs between 1901 and 1905.
– Fr. Sbrocca must have been a current aspirant. The CD for 1903 shows that in 1902 Frs. Vincent Arienzo and John Sbrocca were associate pastors with Fr. Coppo at Transfiguration. Fr. Sbrocca appears in the 1902 CD as a priest of the Scranton, Pennsylvania, diocese living in the town of Dunmore (p. 720). He celebrated baptisms at Transfiguration between Sept. 4, 1902, and Aug. 29, 1903. The 1904 CD indexes him for New York but carries no specific listing in that archdiocese; he is not in 1905's CD.
Fr. Vincent Arienzo was previously the chaplain of the works of the Missionary Sisters of the Sacred Heart at West Park (Ulster County), N.Y. — a convent, novitiate, and orphanage (CDs 1901-02). After the 1903 CD he disappears. He performed his first baptism at Transfiguration on Sept. 25, 1902, and his last one on Jan. 24, 1903.
15 The *Cronaca* has many passing references to houseguests and aspirants. Nothing more can be discovered concerning most of them. Imbrosiani is not mentioned.
16-18 My Italics. This passage, at the bottom of p. 1, is in Fr. Albera's script.
22 According to the Salesian necrology, *Salesiani defunti dal 1864 al 1986* (Rome: Direzione Generale Opere Don Bosco, 1986), between Feb. 3 and May 5 — three months, actually — two priests and six seminarians died in Brazil, ranging in age from 22 to 32. Moreover, between Feb. 3 and May 17 another ten Salesians aged 17 to 35 died in Europe or South America: four priests, one coadjutor brother, and five seminarian brothers, plus two coadjutors in their 50s in Italy. A study of the mortality rates among the first generations of Salesians would be interesting.

Brasile – ne son morti già otto colla sottana in due mesi ed i migliori ed i più giovani. Sia benedetto il nome del Signore.

Salutami tutti e sappimi dire qualche cosa di quanto farete per la casa di New York.

Addio, mio caro e credimi

Tuo affmo
Sac P. Albera

P.S. Farò quanto potrò perché ti si mandi aiuto.

29 As noted in the narrative, additional personnel arrived from Italy toward the end of 1903.

5

Letter from Fr. Ernesto Coppo to Fr. Michele Rua

ARCHIVE FILE: ACS 38 CA9807 fol. 3319 E11-12 to 3320 A1-6

Church of the Transfiguration
Salesian Fathers of Don Bosco
29 Mott Street
New York City

New York, 25 Genn. 1906

Rev.*mo* Sig. D. Rua,

Ieri ho ricevuto la sua gentilissima ultima, ed oggi approffitto del primo momento libero per risponderle. Anzitutto ho rilevato che la S.V. Rev.*ma* non aveva ricevuto né la lettera del nostro Sig. Ispettore né quella del nostro capitolo ispettoriale colle quali le si dava notizia che tutti, compreso per il primo il Sig. Ispettore, sono del parere che sia convenientissima la compera della casa per la nostra parrocchia di Santa Brigida. In appresso compresi che era nato un | leggero equivoco in seguito *p. 2* alla seconda lettera scrittale dal nostro D. Ferrazza. Credo pertanto conveniente cercare di darle subito alcune dilucidazioni perché la S.V. Rev.*ma* ed il Capitolo Maggiore possano meglio comprendere la situazione e prendere quelle deliberazioni che l'urgenza del fatto richiede.

La S.V. ben conosce che la prima nostra missione di New York venne aperta nella parrocchia di S*ta* Brigida fra le migliaia d'Italiani che da lungo tempo vi avevano posto la loro sede. Non avendo colà né casa né chiesa, noi dovemmo affittare una casetta e funzionare nel sottosuolo (Basement) della Chiesa di S*ta* Brigida. | Nel 1902 la Diocesi ci affidò la Chiesa della Trasfigurazione colla canonica annes- *p. 3* savi, e noi vi emigrammo lasciando la casa tenuta fino a quel tempo in affitto. Se non che, ben presto si vide la necessità di lasciare qualche sacerdote che continuasse ad

10-11 I.e., the superior chapter.

attendere alle migliaia d'Italiani della parrocchia di Sta Brigida restando fra loro anche durante la notte, perché dal No. 29 Mott St., dove stiamo noi, alla chiesa di Sta Brigida vi sono vari chilometri di distanza.

p. 4 Si im|poneva perciò la necessità o di affittare nuovamente una casa nel centro di quella numerosissima colonia, o di lasciare ad altri la cura di quel primo campo della nostra azione in questa metropoli. Il Rev.^mo^ Sig. D. Albera quando passò di qui insistette perché si facesse di tutto per conservare quel posto e si cercasse di far acquisto, se possibile, d'una casa e di un luogo per fabbricarvi la chiesa: dello stesso parere fu sempre anche il nostro Sig. Ispettore; ma quando si fecero i primi passi per iscrutare un luogo conveniente alla compera, l'autorità diocesana, dietro suggeri-
p. 5 mento di Monsignor | Edwards, ce ne dissuase, e noi dovemmo limitarci ad affittare un appartamentino in un palazzo dove alloggiano forse un duecento persone di tutte le razze e di ogni sorta di sette.

Così si tirò avanti alla meglio fino al mio ritorno dall'Italia, quando lo stesso Mgr Edwards che si era sempre mostrato contrario alla compera di un locale in quel distretto, ne diventò entusiastico patrocinatore. L'aumento continuo degli Italiani in
p. 6 quella parte della città, l'impossibilità di attende|re con qualche efficacia alle migliaia dei loro ragazzi senza una specie di oratorio festivo, la convenienza di togliere i Salesiani da un abituro davanti al quale passano ad ogni istante persone di ogni fatta furono certamente le precipue ragioni che indussero quel Monsignore a mutare il suo parere.

Mgr Edwards ottenne senz'altro dall'Arcivescovo il permesso desiderato; io ne scrissi alla S.V. Rev.^ma^ ed al Sig. Ispettore. Questo venne subito da Troy ed approvò primamente la compra scrivendone subito a Torino: anche il capitolo ispettoriale che
p. 7 si radunò poco dopo fu d'avviso che conve|nisse assolutamente comprare al più presto, per evitare il pericolo che, perduta quest'opportunità, svanisse per sempre la possibilità di avere una stabile residenza in quel quartiere eminentemente italiano.

Passò molto tempo, e finalmente da Torino venne domanda di maggiori informazioni. Dopo già incominciata questa lettera, il Sig. Ispettore da S. Francisco mi prega di mandare io stesso quelle informazioni che possono meglio dilucidare l'affare. Io, benché occupatissimo in questi giorni, per il giornale e per la festa di S.
p. 8 Francesco, mi affretto ad obbedirlo alla meglio pregando la S.V. Rev.^ma^ | di interpellare il Sig. D. Albera ed il Sig. D. Gusmano i quali potranno dare sul proposito quelle spiegazioni che il tempo non permette a me di dare per iscritto.

A facilitare ai sullodati due Rev.^mi^ Signori il ricordo della posizione delle nostre due missioni in questa città ed a porgere al capitolo un mezzo di comprendere più facilmente la convenienza di permetterci questa compra, oso servirmi di uno schizzo che accludo in questa stessa interminabile lettera. Non fui mai né calligrafo né disegnatore; perciò mi appello alla loro nota indulgenza per un benigno compatimento,

33 Fr. Coppo left for Italy on May 10, 1905, and returned in November (*Cronaca*, part I, p. 10; part II, p. 6).

56-57 Unfortunately, the sketch is not with the letter in the archives. The letter is "interminable" perhaps to its author, who admits being extremely busy. To the modern reader it is so only when he strains to make out the sometimes difficult handwriting, a failing of which Fr. Coppo was apparently aware, for he alludes to it immediately in the next sentence; otherwise the modern reader is most interested in the development of the Salesian work on the Lower East Side of Manhattan.

se *brevis esse laborans obscurus fio*... Gradisca cordialissimi rispetti, e mi creda suo

Dev^mo^ in G.C.
Sac. Ernesto Coppo

P.S. Ci fu chi disse che la più conveniente sede per il M. Rev. Sig. Ispettore D. M. Borghino sarebbe la casa di Oakland dove egli potrebbe trar profitto della lingua portoghese, e sarebbe lontano da molti pericoli di soffrire e di far soffrire. Che ne dice V.S. [?]

59 Latin: By my brief labors I make myself unintelligible.

6

Letter from Father Albera to Father Giovanni Focacci

ARCHIVE FILE: NR.PROV.BORG.FOL 6A

This short letter sheds light on the arrangements between the Salesians and others who came to live with them, including aspirants to the Salesian life.

G.M.G. Torino lì 12 Nov. 1903

Carissimo D. Focacci,

Se tuo fratello va a New York a proprie spese, volontieri io gli darò una lettera perché sia accettato in prova coi Salesiani di quella città. Del lavoro colà come sacristano, come domestico ed anche come giardiniere od agricoltore in Troy, certo ne troverà. La prova sarà più o meno lunga ed io faccio voti perché sia coronata da un esito felice.

S'intende, i Salesiani di New York non restano per nulla legati. Lo terranno, lo occuperanno senza che egli esiga retribuzione, potranno rimandarlo qualora non si regolasse bene o vedessero che non fa bene nelle loro case. Ecco ciò che possiamo fare per tuo fratello. Quando avrete preso una decisione, mi scriverai. Addio. Prega per me

Tuo affmo amico
Sac P. Albera

2 Fr. Giovanni Focacci, catechist at the house in Parma. He was born on May 24, 1875, at Amborzasco (Genoa) and attended the Salesian school at San Pier d'Arena before making his novitiate at Foglizzo in 1892-93. He studied philosophy and did practical training at Valsalice, studied theology at Parma, and was ordained a priest in 1899. He came to the U.S. in 1904, probably one of the *parecchi confratelli* arriving from Italy on November 2 (*Cronaca*, part II, p. 6), and was assigned to Troy as catechist and master of novices. Subsequently he filled a variety of positions in many houses of the province. He died on April 5, 1952, at Paterson, N.J. His obituary letter by Fr. Modesto Valenti (April 14, 1952) contains this tribute: *Sempre ed ovunque un vero e zelante Sacerdote Salesiano, il nostro carissimo Confratello seppe guadagnarsi l'affetto di tutti coloro che lo conobbero.* See Focacci file, personnel archives of the New Rochelle province.

3 Fr. Focacci's brother is not mentioned in the *Cronaca*.

FONTI

MARIE LASSERRE E LA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO SALESIANO DI CASERTA

Francesco Casella

SIGLE

Annali	=	Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana* 4 Vol. Torino, S.E.I. 1941-1951
ASC	=	Archivio Salesiano Centrale - Roma
ASCE	=	Archivio di Stato - Caserta
Al. Pol.	=	Alta Polizia
Gab. Pref.	=	Gabinetto Prefettura
ASV SCC	=	Archivio Segreto Vaticano Sacra - Congregazione del Concilio - Roma
DBS	=	*Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E.Valentini - A. Rodinò, Torino 1969
DIP	=	*Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia - G. Rocca, Edizioni Paoline 1976-1988
FDB	=	ASC *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. Torras, Roma 1980
FDR	=	ASC *Fondo Don Rua (con annessi Don Bosco complementi e Maria Domenica Mazzarello). Microschedatura e descrizione,* Roma 1996
HC	=	*Hierarchia Catholica. Medii et Recentioris Aevi,* Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messagero di S. Antonio" 1978
Nannola	=	Nicola NANNOLA, *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. XIII, Caserta 1993

ABBREVIAZIONI

allog	allografo
aut	autografo
f ff	folium folia
fs	fascicolo
mc	microscheda
mrg	margo
orig	originale
r	retto (del foglio)
sup	superior
v	verso (del foglio)

I. INTRODUZIONE

Premessa

L'intento di questa ricerca ha lo scopo di far meglio conoscere la benefattrice Marie Lasserre, che è avvolta in un alone di mistero e, attraverso la sua corrispondenza con don Michele Rua e don Celestino Durando, i soli che ne conoscevano l'esistenza, le origini dell'istituto di Caserta, del quale è fondatrice.

L'Archivio Salesiano Centrale ce ne ha offerto l'opportunità, perché custodisce ben 62 lettere in francese di Marie Lasserre. Purtroppo non si sono potute rintracciare le lettere che don Celestino Durando scriveva alla benefattrice a nome di don Michele Rua, ma le annotazioni di risposta sulle lettere della Lasserre, il contenuto delle stesse soprattutto, la consultazione del primo *Registro di Cronaca* dell'istituto, che contiene la trascrizione di vari documenti e la lettura di altre lettere relative alla fondazione, hanno consentito d'individuare sufficientemente il necessario percorso storico entro cui si è cercato di fare emergere i tratti più caratteristici della personalità di Marie Lasserre e lo scopo che ha guidato lei e don Rua nella realizzazione dell'opera di Caserta.

Un contributo notevole alla ricerca è stato apportato dalla consultazione della bibliografia sulla casa di Caserta [1] che si è arricchita in questi ultimi anni ed in particolare dall'opera di Nicola Nannola, *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, per l'indagine accurata che ha condotto negli archivi [2]; dalla lettura dei numeri del *Bollettino Salesiano* dell'epoca corrispondente allo studio, dalla consultazione dell'Archivio Segreto Vaticano per le *Relationes ad limina* del vescovo di Caserta, Mons. Gennaro Cosenza e dalle ricerche eseguite negli archivi municipali di Pau, Jurançon e negli Archives Départementales des Pyrénées Atlantiques.

Le 62 lettere di Marie Lasserre, che coprono il periodo 1895-1905, sono distribuite in questo modo:

[1] Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. II. Torino, S.E.I. 1943, pp. 638-640; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria salesiana napoletana*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952; Adolfo L'ARCO, *Il dono di Don Bosco a Caserta. Il Santuario Salesiano al Cuore Immacolato di Maria*. Caserta, Arti Grafiche Russo 1965; Nicola NANNOLA, *Il Beato Michele Rua e i Salesiani di Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. VIII, anno 1982-83, Caserta 1985, pp. 9-42; ID., *Lettere inedite di don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in RSS 8 (1986) 7-125; ID., *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Napoli, Tipografia Laurenziana 1987; ID., *I Salesiani a Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. IX, anno 1984-85, Caserta 1988, pp. 149-153; ID., *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*. Napoli, Tipografia Laurenziana 1991; ID., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. XIII (a carattere monografico), Caserta 1993; ID., *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. XV (a carattere monografico), Caserta 1995.

[2] Recensioni: Francesco MOTTO, in RSS 25 (1994) 486-487; Francesco CASELLA, in Orientamenti Pedagogici 256 (1996) 902-904.

anno	1895	n. 11	lettere	anno	1900	n. 05	lettere
»	1896	n. 08	»	»	1901	n. 07	»
»	1897	n. 10	»	»	1902	n. 04	»
»	1898	n. 08	»	»	1903	n. 01	»
»	1899	n. 07	»	»	1905	n. 01	»

Per l'anno 1904 non vi è traccia di corrispondenza. A queste lettere occorre aggiungere le due di L. Squivet, agente d'affari di Marie Lasserre a Parigi, che poneva in esecuzione i pagamenti ordinati dalla benefattrice.

Dopo un'introduzione che individua l'ingresso faticoso della Chiesa di Caserta nell'orizzonte del nuovo Stato unitario, la situazione della scuola e dei seminari e la questione della soppressione degli ordini religiosi, che formano il contesto storico entro il quale bisogna situare la fondazione dell'istituto di Caserta, lo studio delle lettere segue tre momenti secondo un criterio interno alle stesse, tenendo conto sia del contenuto che degli avvenimenti storici a cui fanno riferimento, per facilitare la lettura.

Nella seconda parte è stato riportato il testo originale in francese delle lettere con la collaborazione di suor Laura Gorlato e di Lambert Petit, che ringraziamo per il prezioso aiuto.

1. Stato e Chiesa: contesto storico (1860-1905)

La monarchia borbonica del Regno delle Due Sicilie era riuscita a legare sempre di più alle proprie sorti quelle della Chiesa meridionale, fino a trasformare i singoli vescovi in alti funzionari della monarchia [3]. La maggior parte delle diocesi esistenti nel Mezzogiorno, infatti, erano di patronato regio. Il re interveniva personalmente nella scelta e nella conseguente proposta alla santa sede dei nominativi ritenuti idonei a ricoprire la carica vescovile e l'intervento era determinante per la totalità delle sedi vescovili e non solo per quelle di patronato regio [4].

In tal modo era impensabile che l'episcopato potesse esprimere un eventuale dissenso politico. Il governo borbonico, poi, era assolutamente convinto dell'efficace cooperazione che l'episcopato poteva fornire alla causa della monarchia, e non mancò di utilizzarlo in determinati frangenti. La stretta alleanza tra trono ed altare e le remore giurisdizionalistiche condizionarono l'inserimento dell'episcopato meridionale nel processo di centralizzazione e di fedeltà alla santa sede che caratterizzò il pontificato di Pio IX. Tale inserimento avvenne soltanto in coincidenza con le polemiche sul potere temporale che si acuirono in seguito alle insurrezioni nell'Italia centrale.

Convinti della necessità del potere temporale, i vescovi del Meridione non pote-

[3] Alfonso Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*. Bologna, il Mulino 1990.

[4] cf *Lettera del ministro per gli Affari Ecclesiastici a Ferdinando I*, in Bruno Pellegrino, *Chiesa e Rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979, pp. 131-133.

vano nemmeno comprendere le ragioni ispiratrici del moto nazionale, il cui raggiungimento per altro verso avrebbe comportato l'eliminazione dell'assolutismo borbonico ed una radicale trasformazione dei rapporti di alleanza e collaborazione correnti tra la chiesa meridionale e la monarchia. Il dibattito sul potere temporale aveva rinsaldato il legame tra la monarchia e i vescovi, rafforzato la convinzione della necessità del regime assoluto e fatto assumere un atteggiamento di rifiuto e di polemica verso il moto unitario già avviato. Quando Francesco II, dopo lo svolgimento vittorioso della spedizione dei Mille in Sicilia nel maggio e giugno del 1860, spinto dalle difficoltà della situazione ad un tentativo estremo per salvare il regno, concesse la Costituzione con l'Atto Sovrano del 25 giugno 1860, si determinò nella vita del paese un grave turbamento che sconvolse l'organizzazione dello Stato. L'episcopato non approvò l'operazione, ritenendo che il regime costituzionale fosse contrario agli interessi della Chiesa.

L'opposizione ideologica dell'episcopato costituì un ulteriore motivo di crisi per le già vacillanti sorti del regime borbonico che, rinnegando il tradizionale assolutismo, mostrava difficoltà a far accettare la svolta costituzionale a quelle autorità religiose che proprio all'assolutismo avevano fornito un essenziale sostegno ideale e morale. Per motivi di ordine pubblico vari vescovi furono allontanati dalla loro residenza, mentre in alcuni casi fu l'ostilità popolare a costringerli ad una fuga frettolosa [5].

Tra giugno e settembre quasi tutte le diocesi di Terra di Lavoro vennero a trovarsi prive dei rispettivi vescovi [6]. In particolare il vescovo di Caserta, mons. Enrico De Rossi [7], già minacciato nel mese di agosto, aveva lasciato il capoluogo "per effetto di talune voci allarmanti contro di lui avanzate e per alcuni malintenzionati che presentavano atteggiamento offensivo" [8].

L'opposizione allo Stato costituzionale borbonico si mutò ben presto in opposizione allo Stato unitario, che nasceva in seguito agli sviluppi della campagna garibaldina.

I vescovi ebbero una chiara idea della direzione in cui si muoveva la nuova politica ecclesiastica con i decreti dittatoriali dell'11 settembre relativi all'abolizione dell'ordine dei gesuiti ed alla nazionalizzazione dei beni delle mense vescovili. L'alto clero casertano si guardò pertanto bene dal fare sollecito ritorno in sede,

[5] Alfonso Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1981, pp. 13-22.

[6] Le diocesi di Terra di Lavoro erano tredici: Acerra, Alife, Aquino-Sora-Pontecorvo, Aversa, Caiazzo, Calvi e Teano, Capua, Caserta, Gaeta, Isernia e Venafro, Nola, Sant'Agata dei Goti, Sessa Aurunca. A queste diocesi bisogna aggiungere l'Abbazia *nullius* di Montecassino.

[7] Nato a Napoli il 14 novembre 1804, ordinato sacerdote il 19 dicembre 1829, dottore in teologia il 3 giugno 1835, fu canonico della chiesa metropolitana di Napoli dal 1846; su proposta del re delle Due Sicilie il 17 gennaio 1856, fu preconizzato vescovo per la diocesi di Caserta il 16 giugno 1856 e consacrato a Roma il 22 giugno 1856 dal cardinale Girolamo D'Andrea; trasferito, in certo modo, alla chiesa titolare di Antiochia in Psidia il 12 giugno 1893, morì nel 1897, cf Annuario Pontificio (1863); HC, Vol. VIII, pp. 188 e 246.

[8] ASCE, Al. Pol., II, f. 26, fs. 3044, il commissario di polizia all'intendente della provincia, 20 agosto 1860; *Ib*., f. 38, fs. 5187, l'avv. De Angelis al Governatore della provincia, 28 dicembre 1860.

dando luogo ad assenze che nella maggior parte dei casi durarono fino a sette anni [9].

Indetto il Plebiscito per il 21 ottobre, la maggior parte dei vescovi mantenne un atteggiamento ostile, mentre la posizione del clero si differenziò da comune a comune, ed in alcuni casi esso risultò impegnato a collaborare alla buona riuscita delle votazioni. L'annessione al Regno sabaudo fu sancita nella provincia di Caserta da 70.296 "sì", mentre i "no" furono 1.328 [10]. Restava la controproducente impressione, agli occhi di intere popolazioni, dell'esistenza di un doloroso contrasto tra potere religioso e potere civile.

Sancita col Plebiscito l'annessione del Mezzogiorno, ebbe virtualmente fine la Dittatura. Per l'amministrazione delle regioni meridionali sia a Napoli che a Torino prevalse l'idea di una fase di transizione e di assestamento per riordinare gli ordinamenti e ristabilire la sicurezza pubblica, per cui fu istituita la Luogotenenza. Dall'inizio della Luogotenenza il 6 novembre 1860 al decreto di scioglimento del 9 ottobre 1861, che prevedeva l'istituto della Prefettura dal primo novembre 1861, si alternarono quattro luogotenenti: Luigi Carlo Farini (6 novembre 1860), principe Eugenio di Carignano (3 gennaio 1861), conte Gustavo Ponza di San Martino (21 maggio 1861), Enrico Cialdini (25 luglio 1861), che si dimise in agosto, e restò in carica per la lotta al brigantaggio. Il primo novembre 1861 Alfonso La Marmora con la prefettura di Napoli assunse anche il comando del Sesto Dipartimento militare che comprendeva tutto il Mezzogiorno [11].

Dall'istituzione della Luogotenenza alle elezioni del 22 ottobre 1865 si realizzò progressivamente l'unificazione legislativa, amministrativa e finanziaria. Unità politica ed accentramento amministrativo diventarono fatti irreversibili [12].

Durante il periodo della Luogotenenza lo scontro più duro tra lo Stato e la Chiesa meridionale avvenne sotto la Luogotenenza del principe Eugenio di Carignano, quando ministro per gli Affari Ecclesiastici era Pasquale Stanislao Mancini [13].

Mentre i rapporti tra Stato e Chiesa attraversavano una fase molto delicata, anche a causa della volontà del governo di Torino di sistemare la materia prima dell'apertura del Parlamento, furono emanati il 18 febbraio 1861 numerosi decreti che rivedevano completamente la legislazione ecclesiastica: abolizione del concordato del 1818 e ripristino della legislazione tanucciana; ripresa del controllo sulle opere pie laicali da parte dello Stato; scioglimento delle commissioni diocesane, attribuzione ai regi economati del possesso e dell'amministrazione dei benefici vacanti; soppressione degli ordini religiosi.

In tali provvedimenti, anche storiograficamente giudicati inopportuni, intempestivi e in contraddizione con le iniziative cavouriane di conciliazione, i vescovi ravvisarono una ulteriore conferma della politica ormai persecutoria inaugurata con il

[9] B. Pellegrino, *Chiesa e rivoluzione unitaria...*, p. 28.

[10] ASCE, Gab. Pref., b. 193, fs. 1845.

[11] Per tutto il periodo cf A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi...*

[12] Per tutto il periodo cf A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (861-1865)*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1979.

[13] Per uno sguardo complessivo sulla Luogotenenza Carignano, la politica ecclesiastica di Mancini ed una sua valutazione, cf A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi...*, pp. 17-189.

nuovo anno nei confronti della Chiesa e protestarono con forza, formulando una energica protesta [14], che fu sottoscritta anche da otto vescovi di Terra di Lavoro, tra cui Mons. Enrico De Rossi, vescovo di Caserta.

Nonostante l'ampia protesta dei vescovi, Mancini non rinunciò alla sua linea dura nei confronti della Chiesa. Con la circolare del 14 maggio 1861 invitò i Capitoli delle sedi in cui il vescovo era assente ad eleggere i vicari capitolari senza l'autorizzazione del vescovo e della santa sede; con quella, poi, del 17 maggio 1861, inviata ai vescovi, ai Governatori ed ai Procuratori generali, il Consigliere per gli Affari Ecclesiastici intervenne contro le Istruzioni vaticane del 10 dicembre 1860.

Intanto già dal 22 gennaio 1861 la Luogotenenza Carignano aveva promosso un'inchiesta sui vicari. Con una circolare inviata ai Governatori si chiedeva "con la maggiore sollecitudine possibile, i nomi degli attuali Vicari generali delle diocesi, aggiungendo quanto possa occorrere sulla condotta di ciascuno sotto tutti gli aspetti considerati" [15]. Vi era la convinzione che si poteva assorbire in parte l'opposizione con una buona utilizzazione della "questione" dei vicari.

In Terra di Lavoro il controllo delle diocesi non era sfuggito di mano ai vescovi, che, benché lontani dalle loro sedi, poterono avvalersi di uomini di fiducia, che operavano sul posto, si mantenevano in continuo contatto con loro e ne facevano eseguire fedelmente le disposizioni. Anzi le informazioni che sul conto dei vicari raccoglievano le autorità locali, già dal tempo dell'inchiesta sui vescovi [16], ne rivelavano le reciproche affinità nel campo delle idee politiche e la sollecitudine a dare corso alle istruzioni, che arrivavano dai vescovi.

In particolare per l'arcivescovo di Caserta, Mons. Enrico De Rossi, si annotava che non si poteva "definire per avverso all'attual Governo; soltanto appariva in qualche modo indolente sia per la istruzione della gioventù, sia per l'esecuzione dei legati lasciati dal predecessore". Sebbene si trovasse fuori sede non aveva "mai lasciato la corrispondenza dicasteriale, mentre quella interna si è portata e portasi dal Vicario Capitolare, don Giuseppe Giaquinto [17]".

In definitiva, quando Mancini si dimise, a metà giugno 1861, la sua attività non aveva conseguito i risultati sperati. Quello più evidente era "l'aperta rottura con la Chiesa meridionale" [18].

Abolita la Luogotenenza con i decreti del 9 ottobre 1861 ed istituite le Prefetture a partire dal primo novembre, nella politica ecclesiastica fu abbandonato l'interventismo della linea Mancini nei rapporti tra Stato e Chiesa, ma non si giunse ad una vera e propria politica di conciliazione.

[14] "*I Vescovi delle province meridionali a S. A. R. il Principe di Savoia Carignano Luogotenente generale del Re*", Napoli 7 marzo 1861, in B. Pellegrino, *Chiesa e rivoluzione unitaria*..., pp. 151-165.

[15] B. Pellegrino, *Chiesa e rivoluzione unitaria*..., p. 99ss.

[16] L'inchiesta era stata promossa ai primi di novembre del 1860, cf B. Pellegrino, *Chiesa e rivoluzione unitaria*..., pp. 51-65.

[17] ASCE, Al. Pol., II, f. 38, fs 5187, rapporto del governatore Alfonso De Caro al consigliere per gli Affari Ecclesiastici, 1 marzo 1861.

[18] A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi*..., p. 189.

In conclusione si può dire che la posizione politica dell'episcopato meridionale, ed in particolare quello casertano, si era attestato, quasi cristallizzandosi, su una decisa opposizione allo Stato unitario. Per l'episcopato di Terra di Lavoro vi è una chiara descrizione della situazione scritta nel 1862 dal prefetto Carlo Mayr [19].

Il Prefetto Mayr così scriveva:

> "La provincia è ripartita in tredici diocesi, oltre la giurisdizione che hanno sopra alcuni Comuni l'arcivescovo di Napoli e il vescovo di S. Agata dei Goti. I soli due arcivescovi di Capua e di Gaeta, il vescovo di Alife e l'abate di Montecassino risiedono nelle rispettive diocesi, e gli altri nove vescovi in seguito agli avvenimenti politici hanno abbandonato le loro sedi, e si trovano uno a Roma, uno a Genova, e gli altri a Napoli.
> L'abate di Montecassino va specialmente ricordato per dottrina e per sentimenti liberali e patriottici, e in nessuna occasione omise di manifestarli, intervenendo alle funzioni religiose, mostrando rispettose deferenze alle autorità politiche, e concorrendo con provvido e maturo consiglio nelle viste del Governo.
> L'arcivescovo di Capua pure ne' primi tempi del movimento si mostrò d'uguali sentimenti, ma ora, raggirato forse da chi lo contorna e abusa della debolezza del suo carattere, e dell'avanzata sua età, va eseguendo frequenti atti d'opposizione, inibisce al clero di prendere parte alle feste nazionali, e va anche infliggendo qualche sospensione a quei sacerdoti che si mostrano seguaci de' novelli ordini e informati d'un sentimento libero e patriottico.
> L'arcivescovo di Gaeta si mantiene in uno stato di neutralità, e non dà motivi a lagnanze od osservazioni.
> Il vescovo di Alife è un uomo sott'ogni rapporto rispettabile, professa una assoluta obbedienza, si presta a solennizzare le feste nazionali, e si mantiene ne' migliori con l'Autorità.
> I nove vescovi assenti che sono quelli di Caserta, Aversa, Sessa, Acerra, Nola, Caiazzo, Teano e Calvi, Aquino e Sora, sono tenuti in fama di retrivi, e quasi tutti benché assenti si adoperano ad agitare il paese e ad osteggiare il Governo, facendo una guerra accanita e sleale a tutti quei sacerdoti, che non sono retrivi, e sospendendoli *a divinis* ad ogni manifestazione favorevole all'attuale reggimento, e ad ogni compartecipazione alle pubbliche solennità. Il vescovo di Acerra è quello che in proposito si distingue; e divide con quelli di Sessa, Caserta e Sora il merito di essere tra i più ardenti nemici del Governo.
> Per mettere possibilmente un argine a queste violenze, e provvedere in pari tempo al decoro e al sostentamento di quei sacerdoti, ne' quali l'amor di patria e di libertà viene punito come un misfatto, sarebbe d'uopo che il Governo con ogni sollecitudine assegnasse a loro favore delle congrue pensioni sui beni delle mense, cui rispettivamente appartengono. Così adoperando mentre attenuerebbe ne' vescovi l'ardore di sospendere, eseguirebbe un atto di giustizia a pro degli ingiustamente sospesi, e animerebbe gli altri ecclesiastici a manifestare senza pericolo i loro sentimenti, essendo ora trattenuti dal timore d'incorrere nell'ira vescovile, e di trovarsi ridotti all'indigenza.
> Il clero regolare, fortunatamente non numeroso, è pressoché composto tutto d'elementi retrivi. È generale convinzione che tenga mano a raggiri e cospirazioni, ma ad onta della massima sorveglianza, è assai difficile procacciarne le prove, usando nei suoi atti le maggiori precauzioni.
> Il clero secolare ha i suoi buoni ed i suoi tristi, ma il numero maggiore è quello degl'ignoranti e degl'indifferenti che pongono cura a tener vive le superstizioni, che purtroppo hanno profonde radici, affine di trarne lucri e proventi, e tra costoro si distinguono so-

[19] L'avv. Carlo Mayr, nominato Governatore a Caserta il 16 luglio 1861 da Minghetti, in sostituzione di Alfonso De Caro, trasferito a Teramo, dal primo novembre 1861 era Prefetto di Caserta.

> prattutto i parroci di campagna. In alcune il numero de' buoni sacerdoti non è scarso e li vediamo alla testa delle istituzioni caritative a favore del povero e delle scuole serali, e a Caserta, S. Maria e Capua si videro gl'interi Capitoli delle Cattedrali a funzionare tanto alle feste nazionali, quanto nelle commemorazioni de' grandi avvenimenti e nell'anniversario di Sua Maestà" [20].

Il bilancio, malgrado qualche voce in attivo, era sostanzialmente negativo. L'opposizione del clero casertano al nuovo Stato unitario, espressione anche di un naturale attaccamento al regime di mutuo sostegno assicurato dalla precedente monarchia assoluta, si manifestò nei limiti di una visione angustamente religiosa degli avvenimenti; ma fu incoraggiata dalle iniziative del nascente Stato unitario che in materia di politica ecclesiastica aveva fatto succedere nel Mezzogiorno alle incertezze del periodo dittatoriale e della prima Luogotenenza un giurisdizionalismo chiaramente in contraddizione con le enunciazioni teoriche ispirate ai principi del moderno separatismo. Ormai quasi tutti i vescovi avevano fatto proprio l'atteggiamento assunto da Pio IX nei confronti dello Stato italiano.

Nel frattempo la borghesia liberale locale, soprattutto quella più illuminata, aveva compreso un altro problema fondamentale da risolvere: quello della pubblica istruzione, per sottrarre il popolo alla influenza del clero e rafforzare le strutture del nuovo Stato.

Tra le varie leggi del Regno Sardo, che, dopo l'Unità, vennero estese a tutta l'Italia, vi fu quella del 13 novembre 1859, cioè la legge Casati, che venne adottata nelle province napoletane con tre distinti provvedimenti: il primo del 7 gennaio 1861, relativo all'istruzione elementare; il secondo del 10 febbraio 1861, relativo all'istruzione secondaria; e il terzo del 16 febbraio 1861, relativo all'istruzione superiore [21].

In linea generale in Terra di Lavoro si avvertì l'urgenza di sollevare moralmente le classi popolari mediante l'istruzione, ma spesso i buoni propositi rimasero tali. Infatti l'istruzione elementare, tecnica, ginnasiale e strettamente popolare era a carico dei comuni, ma questi dovettero fare i conti con i loro precari bilanci. Nonostante che la Deputazione Provinciale, pur essendo obbligata a provvedere alla sola istruzione secondaria, non avesse mancato di sovvenzionare le scuole elementari, gli asili e le scuole per gli adulti, specialmente nel primo decennio unitario, solo pochi comuni seppero approfittare di tali aiuti [22].

Nel 1863 solo Caserta aveva aperto 2 scuole elementari, 2 asili infantili e 9 scuole serali; Gaeta aveva fondato "con solerzia ammirevole scuole elementari ed asili infantili, e si accingeva ad istituire una scuola tecnica molto adatta a quella popolazione marittima e commerciale"; Capua aveva dato uno "splendido esempio di

[20] ASCE, Gab. Pref., b. 241, fs. 2249, rapporto n. 7 sullo spirito pubblico della provincia, compilato dal Prefetto di Terra di Lavoro, corrispondenza del 6 maggio 1862.

[21] Giuseppe TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*. Milano 1960; cf anche Anna TALAMANCA, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878),* Vol. I. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 358-385.

[22] cf *Atti del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro*, anni 1861-1880, *sub* voce: "Bilanci".

patriottismo creando un completo ginnasio"; Aversa "apriva un asilo infantile col danaro datole per l'obietto dal magnanimo re Vittorio Emanuele" [23].

Nel 1864 in tutta la provincia di Caserta esistevano solo 491 scuole elementari pubbliche, per cui l'evasione scolastica era altissima. Il regio ispettore Domenico Porta, giunto a Caserta alla fine del 1862, indicava per Terra di Lavoro le seguenti cause che avevano creato una situazione così pesante: la resistenza opposta dalle famiglie che "mal sanno indursi a mandare i loro figli a scuola; a quel che dicono, appena saprebbero leggere e scrivere, sarebbero fatti soldati"; lo scredito gettato sulla nascente istruzione dai maestri privati senza permessi legali comprovanti le capacità; l'azione svolta "dalla parte triste del clero"; la mancanza di insegnamento [24].

Tra il clero casertano, schierato su posizioni reazionarie o liberali, merita di essere ricordato, per il suo operato a favore della scuola, il sacerdote Alfonso Cutillo, uomo di sentimenti liberali e di profonda cultura teologica ed umanistica, che seppe contemperare i suoi doveri religiosi e civili. "Alla caduta della dinastia borbonica manifestò sentimenti liberali e fece adesione all'indirizzo dell'abate Passaglia contro il potere temporale del papa. Però nel 1863 ribaltò la professione di fede, ed esortò altri preti, che avevano firmato l'indirizzo, a praticare lo stesso" [25]. Superata una grave ma infondata accusa di immoralità [26], fu nominato direttore del Ginnasio-Convitto di Caserta nell'anno scolastico 1867-68; conservò tale carica per dieci anni [27]. La direzione del Cutillo risultò decisiva per l'affermazione dell'istituto in Terra di Lavoro e lo si volle ricordare nel 1881 con una lapide commemorativa, che fu collocata nel salone del Liceo-Ginnasio.

La situazione andò ad evolversi negli anni successivi, ma la resistenza ecclesiastica al nuovo ordinamento scolastico, subito manifestatasi, continuò a perdurare, coinvolgendo le classi agiate che inviavano i loro figli nei seminari per avere la possibilità di un'istruzione più adeguata.

I seminari nell'Italia Meridionale, poiché la cultura era quasi esclusivamente nelle mani del clero, avevano una notevole diffusione, molto più che al Nord: infatti, mentre per esempio in Lombardia nel 1872 ne esistevano 11 su 3.460.824 abitanti, nelle province napoletane se ne contavano ben 71 su 7.175.311 abitanti [28].

Nei seminari si preparavano non solo i giovani destinati al sacerdozio, ma anche quelli destinati alle arti liberali. Si intuisce chiaramente quale potesse essere l'impostazione data all'educazione e all'istruzione impartite in tali istituti, ove si consideri quanto grande fosse l'avversione del clero, manifestata in ogni settore ed in ogni occasione, verso il nuovo Stato. Per questo motivo e per spegnere, o impedire,

[23] Per le citazioni cf il giornale "La Campania", anno II, n. 2, Napoli 9 gennaio 1863.

[24] Domenico Porta, *Relazione intorno all'Istruzione Primaria della Provincia di Terra di Lavoro 1863-1864*. Caserta, Tipografia Nobile 1865.

[25] ASCE, Gab. Pref., b. 41, fs. 527, i Carabinieri al Prefetto di Caserta, 2 agosto 1867.

[26] *Ib*., Ispettore di Pubblica Sicurezza al Prefetto di Caserta, 1 agosto 1867.

[27] Domenico Natale, *L'Istituto ed i suoi dirigenti nel primo quarantennio (1866-1906)*, nel volume commemorativo: *Liceo Ginnasio Statale "Pietro Giannone". Primo centenario (1866-1966)*. Caserta 1967, pp. 189-192.

[28] Dina Bertone Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari 1965, p. 173.

l'ulteriore sopravvivenza di focolai reazionari, il nuovo Governo si affrettò a sopprimere i seminari esistenti, qualora avessero dato segni di tendenza filoborbonica e stabilì norme severissime per l'apertura di scuole nei seminari.

Dopo vent'anni dall'Unità d'Italia, la situazione dell'istruzione secondaria in Terra di Lavoro nell'anno scolastico 1881-82 era la seguente: negli istituti laici di istruzione secondaria gli iscritti complessivi ammontavano a 1.106, di cui 531 nelle classi ginnasiali; 211 nei licei e 364 nelle scuole tecniche; ma quelli dei seminari ascendevano a 551 di cui 491 frequentanti il ginnasio e 60 i licei [29].

La lotta dello Stato liberale, sulla questione del potere temporale, rispondeva ad esigenze oggettive e si risolse con la vittoria dello Stato nei confronti della Chiesa. Non così, però, avvenne per l'altra controversia in cui lo Stato impegnò la Chiesa: la soppressione degli ordini religiosi [30].

Il primo provvedimento relativo agli ordini religiosi nell'Italia Meridionale lo si ebbe con il decreto di Garibaldi dell'11 settembre 1860, che aboliva in tutto lo Stato continentale delle Due Sicilie l'ordine dei gesuiti. A questo seguì il ben più grave decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, n. 251, promulgato da Mancini per le province napoletane che sopprimeva gli ordini monastici maschili e femminili [31].

Il provvedimento di Mancini aveva delle conseguenze molto gravi: soppressione del riconoscimento giuridico di molti ordini o espressamente indicati, o rientranti nella categoria generale di quanti "non attendono alla predicazione, all'educazione, od all'assistenza degli infermi"; incameramento dei loro beni e dei loro conventi che sarebbero stati amministrati dallo Stato attraverso la Cassa Ecclesiastica; riconoscimento del diritto dei religiosi e delle religiose di molti istituti colpiti di continuare a vivere in pochi conventi rimasti aperti, con facoltà di ricevere anche, entro certi limiti, inservienti laici o conversi, oppure di rientrare nelle proprie famiglie con una pensione pagata dalla Cassa Ecclesiastica [32].

Nel 1866 il Governo emanò una nuova legge che toglieva agli "ordini, corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari, conservatori e ritiri, i quali importi-

[29] Filippo Cassone, *Appunti statistici e brevi osservazioni sull'Istruzione Pubblica della Provincia di Terra di Lavoro dall'anno 1786 al 1882*. Caserta, Tipografia Nobile 1883, p. 26. Nel 1896, anno della costruzione dell'istituto salesiano, a Caserta erano attivi questi istituti di istruzione ed educazione: istituto tecnico governativo e scuola normale maschile governativa a carico dell'amministrazione provinciale; liceo e ginnasio "Giannone" pareggiati, scuola tecnica governativa e asilo infantile, diretto dalle "suore di carità", a carico dell'amministrazione comunale; per le ragazze vi era l'Educatorio comunale con convitto, gestito con rendite proprie, che aveva scuole elementari, complementari e normali; tre convitti: Vanvitelli, Principe Amedeo, S. Tommaso d'Aquino; il seminario curato dal vescovo mons. Gennaro Cosenza; cf *Supplemento mensile illustrato del Secolo,* Le cento città d'Italia: Caserta, anno XXXI, Milano 31 luglio 1896.

[30] Giacomo Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*, Vol. I. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 194-335.

[31] Il decreto faceva riferimento alla legge del Regno Sardo del 29 maggio 1855.

[32] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, Vol. V: La costruzione dello Stato unitario*. Milano, Feltrinelli 1978, pp. 144-145; G. Martina, *La situazione degli Istituti religiosi...*, pp. 220-221; A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*. Napoli, Società Editrice Napoletana pp. 161-162.

no vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico", ogni riconoscimento da parte dello Stato, ma attribuiva ai loro membri la pienezza dei diritti civili e politici [33]. La legge conteneva anche delle disposizioni relative all'asse ecclesiastico, un problema, che dopo alterne vicende, trovò una sistemazione definitiva con la legge "Per la soppressione di enti ecclesiastici e la liquidazione dell'asse ecclesiastico" del 15 agosto 1867.

Per completare il panorama legislativo è da menzionare la "Legge delle Guarentigie" del 13 maggio 1871, che mentre ribadiva le disposizioni civili in materia di istituti ecclesiastici e di alienazione dei loro beni (art. 16 e 18), riconosceva il diritto di associazione ai membri del clero cattolico (art. 14). Le tre leggi del 1866, del 1867 e del 1871 restarono alla base della legislazione ecclesiastica fino al 1929.

Dieci anni dopo la legge del 1866, un'indagine richiesta da Mancini, ministro di Grazia e Giustizia e Culti nel primo ministero Depretis, sui monasteri maschili e femminili ancora esistenti dopo la legge di soppressione [34], ci consente di conoscere la situazione che si era determinata nella provincia di Caserta.

Il Prefetto trasmise al Ministero due elenchi: il primo presentava la situazione emersa circa i monasteri femminili: Aversa aveva ancora quattro monasteri; Capua e Sessa tre monasteri ciascuna; Nola e Piedimonte due; Teano, Maddaloni, Camigliano, Cassino, Arienzo, Gaeta, Pontecorvo, Caiazzo, Atri, Fondi, Sora un monastero; Caserta, infine, nessuno. Il secondo enumerava comunità religiose maschili e femminili nuovamente aperte o ricostruite, dopo la legge di soppressione, senza il carattere di corpi morali: Alcantarini, Cappuccini, Liguorini, Dottrinari, Vergini, Barnabiti, Francescani, Minori osservanti, Domenicani, Passionisti, Riformati erano ancora presenti in vario modo a Pignataro Maggiore, S. Maria Capua Vetere, Pietramelara, Pietravairano, Teano, Aversa, Marcianise, Caserta, Caserta Vecchia, Piedimonte, Castel Morrone, Arienzo, S. Felice a Cancello, Orto d'Atella, Maddaloni, Nola, Piedimonte di Casolla, Pontecorvo, Villa S. Leucio, Roccasecca, S. Domenico di Sora e Sora, per un totale complessivo di ventiquattro conventi. A questi bisognava aggiungere i tre monasteri femminili di Aversa non soppressi, perché dediti ad opera di beneficenza [35].

Nonostante, poi, altri interventi da parte delle autorità, come la circolare del guardasigilli Tajani e la circolare del Fondo Culto di Forni, entrambe del 1886 [36], la situazione dei monasteri e dei conventi nella provincia di Caserta non ebbe a subire delle variazioni [37].

In definitiva lo Stato cercò di portare avanti con determinazione la laicizzazione della società civile, ma si scontrò con la posizione conservatrice della Chiesa che, specialmente nel Sud dell'Italia, aveva ancora caratteristiche feudali, così come le aveva

[33] Mentre la legge del 1855 manteneva la personalità giuridica delle corporazioni religiose dedite alla predicazione, all'educazione e all'assistenza degli infermi, la legge del 1866 non faceva alcuna distinzione e colpiva tutti gli istituti.

[34] ASCE, Gab. Pref., b. 44, fs. 546, circolare di Mancini ai Prefetti del Regno, 10 ottobre 1876.

[35] *Ib*., il Prefetto di Caserta al Ministero di Grazia e Giustizia e Culto, 14 giugno 1877.

[36] *Ib*., circolare del guardasigilli Tajani ai Prefetti, ai Procuratori Generali, agli Intendenti di Finanza del 12 settembre 1886; circolare del Fondo Culto di Forni, 13 ottobre 1886.

[37] *Ib*., Il Prefetto di Caserta al Ministero di Grazia e Giustizia e Culto, 20 novembre 1886.

anche la comunità civile. Da qui la politica dello Stato liberale unitario nei confronti della Chiesa che a volte fu dura ed a volte conciliante, ma sempre comunque attenta a non peggiorare definitivamente i rapporti stessi con la Chiesa, perché questa aveva un enorme ascendente sulle popolazioni, specialmente contadine.

La Chiesa, poi, se da un lato oppose una tenace resistenza alle varie iniziative che lo Stato unitario andava intraprendendo per realizzare il suo programma liberale, dall'altro, di fronte all'impossibilità di un ritorno al passato, impegnò le sue energie per una riforma della vita religiosa più consona ai tempi moderni e capace di resistere all'assalto del laicismo.

A testimonianza dell'interpretazione religiosa degli avvenimenti risorgimentali, che apparivano ai vescovi una *"eversio status",* vi è la relazione *ad limina* del vescovo di Caserta, mons. Enrico De Rossi che rivela, in epoca ormai già unitaria, il persistere della mentalità conservatrice da un lato, e dall'altro il timore che si stava instaurando il sovvertimento di ogni ordine politico, sociale, religioso e morale.

La testimonianza oltre ad esprimere un giudizio sul moto unitario, pone in risalto anche lo zelo pastorale del vescovo di Caserta, che continuò a governare la diocesi, sebbene allontanato per ben tre volte dalla sede. Scriveva il De Rossi nella sua relazione *ad limina*:

> "Mentre menavo vita tranquilla nella sede episcopale, badando al mio ufficio, e pensavo alle determinazioni da prendere per convocare il Sinodo diocesano, scoppiarono i rivolgimenti civili. Impazzendo gli animi per il desiderio di novità, affin di evitare i pericoli che a me particolarmente sovrastavano, nel mese di settembre del 1860 mi ritirai a Napoli, dove avendo per alcuni giorni dimorato, ritornai alla mia diocesi. Ma vedendo quivi che non potevo rimanere sicuro, essendo anche sequestrate le rendite della mensa, di nuovo fui costretto ad andare a Napoli. Assente dunque col corpo, ma presente in spirito, mai da essa mi allontanai. Infatti su tutto ciò che la riguardasse quasi quotidianamente comunicai con lettere con i miei vicari, che potetti vedere e con essi parlare per la vicinanza del posto... come pure con altri del mio clero, i quali o per consiglio o per cortesia furono soliti venire spesso da me. Affinché il popolo fosse ammaestrato con salutari ammonimenti e precetti e si guardasse da coloro che son contrari alla fede e ai buoni costumi, non tralasciai di quanto in quanto di inviare delle lettere pastorali e nel tempo della Quaresima, non solo nei principali luoghi, ma anche in ogni paese mi adoperai a far predicare la parola di Dio per mezzo d'idonei ministri. Spesso conferii gli ordini sacri nel mio privato Oratorio o in qualche Chiesa della Archidiocesi di Napoli, sempre previo esame dei promovendi, diligente perquisizione dei loro costumi e santi spirituali esercizi. Vacando i benefici, furono da me provvisti a norma del Concilio Tridentino. Il Sacramento della Confermazione non omisi di amministrare o in casa mia, a quelli che vi si portavano, o agli infermi, nelle loro case, specialmente infierendo il colera, e, recatomi a Maddaloni, lo amministrai a moltissimi, confluiti ivi anche dai paesi vicini. Ma quando mi disposi a fare lo stesso anche a Caserta e in altri luoghi della diocesi, fu pubblicato un editto dal Prefetto di Terra di Lavoro, col quale si proibiva ai vescovi della provincia di girare per i luoghi della loro diocesi allo scopo di amministrare la Cresima, affinché non si suscitasse qualche sommossa di popolo" [38].

Il vescovo, poi, continuava col dire che non c'era pietra che egli non avesse mossa per ritornare nella sua sede, avendo scritto ripetutamente alle autorità civili, che gli

[38] ASV SCC, *Relatio ad limina*, Caserta 1867.

lasciassero libera la casa episcopale. Quando finalmente la casa fu liberata, egli immediatamente ritornò in sede, accolto con letizia dal clero e dal popolo. Ma, quando aveva già ripreso le occupazioni del suo ufficio, non mancarono di quelli che "*vel suadente diablo, vel pretio"*, distribuirono degli scritti pieni di minaccia, lanciarono sassi nell'episcopio, buttarono fango sul suo stemma episcopale; e infine l'autorità civile gli mandò una lettera d'ingiunzione ad andarsene immediatamente dalla diocesi. Così per la terza volta dovette abbandonare Caserta e starsene a Napoli, finché non fu data a tutti i vescovi la possibilità di rientrare nelle rispettive sedi. Nel dicembre del 1866, infatti, il vescovo De Rossi poté rientrare in diocesi "*plaudente clero et populo*", per poter respirare un pò di quella libertà che la condizione dei tempi rendeva ancora possibile e per amministrare i beni della mensa vescovile, sebbene gravata da molti pesi [39].

Un vasto rinnovamento, in senso spiccatamente religioso delle diocesi di Terra di Lavoro, lo si ebbe dopo il 1870, sia per le mutate condizioni politiche a seguito della scomparsa del potere temporale del Papa, sia per le nuove elezioni di vescovi operate da Pio IX a partire dal 1871, nelle quali prevalsero criteri di pratica pastorale, oltre che la conoscenza diretta della santa sede dei nuovi eletti, o la conoscenza da parte dell'arcivescovo di Napoli [40].

Nella diocesi di Caserta, in particolare, continuò ad operare il vescovo mons. Enrico De Rossi, che favorì le vocazioni sacerdotali e fu larghissimo nella beneficenza. Nel 1869, in occasione del giubileo sacerdotale di Pio IX e per preparare il Concilio, il De Rossi pubblicò una lettera pastorale piena di afflato religioso [41]. Nel 1884, per dare impulso al rinnovamento pastorale nella diocesi, il vescovo celebrò un Sinodo [42]. Sostenne anche, con esito positivo, una lunga vertenza col municipio di Caserta, per la restituzione di alcuni locali del seminario e rispettive rendite [43]. Il vescovo, a causa della tarda età, si ritirò dall'episcopato nel 1893 [44] e si spense nel 1897, ricevendo solenni onoranze funebri [45].

Il 1878 iniziò con due avvenimenti di notevole importanza politica: la morte di Vittorio Emanuele, il 9 gennaio, e la morte di Pio IX, il 7 febbraio. Al primo successe il figlio Umberto I, al secondo il conclave elesse come successore il cardinale Gioacchino Pecci, che prese il nome di Leone XIII [46].

L'attesa riconciliazione tra lo Stato e la Chiesa non avvenne [47], anzi i rapporti

[39] *Ib*.

[40] Alberto MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1860-1878*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità*..., Vol. I, pp. 58-100; Mario BELARDINELLI, *L'exequatur ai vescovi italiani dalla legge delle Guarentigie al 1878*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità*..., Vol. III, pp. 5-42.

[41] *Civiltà Cattolica*, serie VII, Vol. VIII (1869), p. 468.

[42] Diocesi di Caserta, *Cronologia dei vescovi casertani*, a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 1984, pp. 78-82.

[43] ASCE, Gab. Pref., b. 52, fs. 618, vertenza tra il comune di Caserta ed il vescovo De Rossi, 1889-1890.

[44] Nel governo della diocesi gli successe Mons. Gennaro Cosenza.

[45] ASCE, Gab. Pref., b. 53, fs. 639, onori funebri per la morte di Mons. De Rossi.

[46] Per il periodo cf. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, Vol. VI, Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*. Milano, Feltrinelli 1986.

[47] G. CANDELORO, *Lo sviluppo del capitalismo*..., pp. 330-335.

divennero particolarmente tesi. Si ebbe un forte incremento dell'anticlericalismo, dovuto non solo alla questione romana, ma anche alla diffusione del positivismo ed al ruolo decisivo che assunse la massoneria nella vita politica italiana. Dopo la forte politica di Francesco Crispi e la convulsa crisi di fine secolo, la situazione cambiò solo in seguito alle affermazioni dei socialisti, alla partecipazione dei cattolici alla vita politica e al nuovo corso politico di Giolitti [48]. Il rapporto dialettico che si svolgeva a livello nazionale tra Stato e Chiesa coinvolse anche la provincia di Caserta, ormai pienamente inserita nella vita della nazione con tutto il carico della questione meridionale, che condivideva con tutto il meridione d'Italia.

2. La fondazione dell'istituto salesiano di Caserta

2.1 *I preliminari e l'acquisto del terreno* (1895-1896)

Nell'Ottocento sono stati fondati ventitré nuovi istituti religiosi maschili [49]; uno di essi è la congregazione salesiana, dedita all'educazione della gioventù, fondata nel 1859 da San Giovanni Bosco [50], che cominciò a riscuotere una benevola accoglienza, tanto che le domande di aperture di nuove case, a partire dalla fine degli anni 70 dell'Ottocento, si moltiplicarono rapidamente [51]. Anche dalla Campania pervennero a don Bosco delle richieste di aperture di case dopo il suo viaggio a Napoli, 29 marzo 1 aprile 1880 [52]. In particolare dalla provincia di Caserta pervennero delle domande da Teano [53] e da Piedimonte d'Alife [54].

[48] Per il periodo cf Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*. Torino, Einaudi 1974; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, Vol. VII, La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989; Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana*. Bologna, il Mulino 1990; AA. VV., *Storia dell'Italia religiosa, Vol. III*, a cura di Gabriele De Rosa et al. Bari, Laterza 1995; G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni, Vol. III-IV*. Brescia, Morcelliana 1995.

[49] DIP, Vol. V, coll. 217-218; per una riflessione in merito al loro inserimento nella società civile, cf Fulvio DE GIORGI, *Le congregazioni religiose dell'Ottocento nei processi di modernizzazione delle strutture statali*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 123-149; ID., *Le congregazioni religiose dell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione in Italia*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 1. Brescia, La Scuola 1994, pp. 169-205.

[50] DIP, Vol. VIII, coll. 1689-1714; Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco. Vol. I. Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, Las 1995; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, S. E. I. 1996.

[51] ASC D 868 *Verbali del Capitolo Superiore*, fascicolo II, quaderno n. 2, anno 1878, pp. 19-21; *Ib*., 8 febbraio 1879, pp. 85-88; *ib*., 29 aprile 1879, pp. 1-6; rispettivamente in FDB, mc 1877 B 8/10; mc 1878 B 12 - C 3; mc 1878 D 10 - E 3; ASC 869 *Verbali del Capitolo Superiore*, Vol. I, f 2 seduta del 28 dicembre 1883; FDB, mc 1880 B 3.

[52] ASC A 097, Relazione sul Beato Giovanni Bosco nella sua venuta a Napoli, di mons. Fortunato Giordano, Napoli 29 agosto 1929; FDB, mc 425 D 9; MB XIV 451-456; BS 4 (1880) 15; *Ib*., 5 (1880) 7; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Ispettoria Salesiana Meridionale, Tipografia Laurenziana 1987.

[53] ASC G 000 *Teano*, dal 13 agosto 1880; FDB, mc 182 A 2 - B 3; ASC 869 *Verbali del*

Dopo la morte di don Bosco il governo della congregazione salesiana fu affidato a don Michele Rua [55]. Durante il suo rettorato (1888-1910) pervennero a Torino dall'Italia Meridionale numerose richieste di aperture di nuove case. Dalla provincia di Caserta, prima della fondazione dell'istituto nella città, le domande giunsero da Capua [56], Carinola [57], Itri [58] e Sessa Aurunca [59].

Nel 1895 inopinatamente da Pau (Francia, Bassi Pirenei) giunse a don Rua una lettera con cui si chiedeva l'apertura di un'opera salesiana a Caserta. La richiesta del 14 giugno 1895 era firmata da Marie Lasserre con mano incerta, perché cieca da molti anni [60]. La benefattrice proponeva a don Rua la fondazione di un'opera di carità per ragazzi a Caserta, che era la città natale di Maria Immacolata di Borbone, contessa di Bardi, figlia di Ferdinando II re delle Due Sicilie, della quale voleva onorare la memoria [61]. La Lasserre, lasciando completamente libero don Rua circa il genere

Capitolo Superiore, Vol. I, f 8, seduta del 28 febbraio 1884; FDB, mc 1880 C 3; MB XIV 663.

[54] ASC F 990 *Piedimonte d'Alife*, dal 20 settembre 1886; FDB, mc 171 D 2/3. Ora il comune si chiama Piedimonte Matese.

[55] Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

[56] ASC F 972 *Capua*, 21 luglio 1891; FDR, mc 3044 B 7/8.

[57] ASC F 972 *Carinola*, 9 maggio 1892; FDR, mc 3044 D 7 - C 1.

[58] ASC F 981 *Itri*, dal 16 marzo 1893; FDR, mc 3076 D 12 - E 12. Ora il comune di Itri appartiene alla provincia di Latina.

[59] ASC F 999 *Sessa Aurunca*, dal 6 dicembre 1894; FDR, mc 3142 C 4/9.

[60] Le ricerche eseguite presso gli Archivi Municipali di Pau e di Jrançon e l'Archives départementales des Pyrénées Atlantiques di Pau non hanno consentito fino ad ora di avere i dati anagrafici di Marie Lasserre. Le notizie sulla sua persona, che ha voluto espressamente chiudere nell'anonimato, si possono desumere solo dalle lettere in possesso dell'ASC fatte scrivere dalla stessa Lasserre, o scritte da terzi in merito alle vicende della fondazione dell'istituto di Caserta. Dalla lettera n. 20, scritta il 24 giugno 1896, sappiamo l'epoca in cui Lasserre fu colpita dalla cecità: "Et si Dieu daignait exaucer tous mes voeux et me rendre la vue dont je suis privée depuis 10 ans...". La data, con una leggera differenza, è confermata dalla lettera n. 44, scritta il 13 maggio 1899: "Je l'ai dèjà priè [don Bosco] pour mois qui suis frappée de cécité depuis bientôt 14 ans". Le lettere n. 9 e 15 ci fanno conoscere che i suoi affari economici erano gestiti da un certo L. Squivet, residente a Parigi. La lettera del conte Mino de Conti, gentiluomo d'onore di S. A. R. il Duca di Parma, del 14 aprile 1896, offre altre notizie interessanti sulla Lasserre. A don Rua che chiedeva l'approvazione dei progetti per l'erigendo istituto di Caserta, su indicazione della stessa Lasserre, il Duca di Parma faceva rispondere: "A M.lle M. Lasserre risale interamente ed esclusivamente il merito di tale fondazione cui essa ha destinato il frutto dei suoi risparmi su di una pensione che annualmente Sua Altezza le passa. M.lle Lasserre che un tempo fece parte della Casa di Sua Altezza in qualità di istitutrice aveva già messo a parte Sua Altezza Ducale de' suoi progetti sui quali le chiedeva, semplicemente per atto di rispettosa deferenza, consigli che Sua Altezza non mancò di fargli (sic!) avere nei limiti delle Sue non speciali cognizioni in materia", cf ASC F 423 *Caserta*, lettera: Conte Mino de Conti - Reverendo Signore, Schwrzau 14 aprile 1896; FDR, mc 3228 E 10/12.

[61] Ferdinando II, re delle Due Sicilie, dopo aver sposato Maria Cristina di Savoia, che morì in seguito alla nascita di Francesco duca di Calabria e futuro Re (1836-1894), sposò in seconde nozze Maria Teresa d'Austria, da cui ebbe dodici figli. Maria Immacolata Luisa di Borbone fu l'undicesima e nacque a Caserta nel 1855. La principessa Maria Immacolata, esule a Roma con la corte di Francesco II, re delle Due Sicilie, ivi educata religiosamente da un padre gesuita, andò sposa a 18 anni nel 1873 ad Enrico, conte di Bardi, fratello del duca Roberto di

di opera che doveva sorgere, poneva subito a sua disposizione 200.000 franchi [62].

Don Rua, che riceveva continue richieste dall'Europa, dall'America e dall'Italia per l'apertura di nuove opere [63], che nel 1892 aveva fatto un viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale [64], per cui era ben consapevole dei problemi pastorali ed educativi che aveva il meridione d'Italia, che nel 1894 aveva autorizzato l'apertura della casa di Castellammare di Stabia (NA) [65], fece rispondere alla Lasserre, tramite don Celestino Durando [66], incaricato di tenere la corrispondenza in merito alle richieste di fondazione [67], che si accettava in linea di massima la proposta e che si sarebbe informato il vescovo di Caserta [68].

In data 26 giugno 1895 Marie Lasserre, con una lettera indirizzata a don Durando nella quale esprimeva il suo stato d'animo, ringraziava don Rua per aver accettato la proposta, confermava la libertà di scelta da parte dello stesso circa il genere dell'opera ed esprimeva il desiderio di restare sconosciuta, pur continuando ad interessarsi dell'impianto e dello sviluppo dell'opera a cui pensava da molti anni [69]. Chiedeva a don Durando di continuare ad indirizzare le lettere presso le M.lles Kreuzburg, Villa

Parma. Stabilita la residenza a Cannes, morì a soli 19 anni nel 1874 a Pau, ove viveva Marie Lasserre, che godeva dell'amicizia della principessa e di cui ammirava la vita pia e religiosa (cf la lettera n. 17). Della principessa Maria Immacolata di Borbone trascriviamo il certificato dell'atto di morte, che ci è stato trasmesso dall'Archivio Municipale di Pau in data 6 giugno 1996: "Copie d'un Acte. L'an mil huit cent soixante-quatorze et le vingt trois août à onze heures et demie du matin, devant nous Adjoint délégué Officier de l'Etat Civil de la Ville de Pau, département des Basses-Pyrénées, sont comparus Messieurs Léopold Marquis Malaspina, âgé de quarante trois ans, domicilié à Cannes et Pierre Major Quandel âgé de quarante quatre ans, domicilié à Munich, lesquels nous ont déclaré que Son Altesse Royale la Princesse Marie Immaculée-Louise de Bourbon, âgée de dix neuf ans, née à Caserte (Italie), domiciliée à Cannes (Alpes Maritimes), est décédée aujourd'hui à dix heure dix minutes du matin en cette ville maison Bar (Grand Hôtel), avenue du Grand, et ont les déclarant signé avec nous le présent acte après qu'il leur en a été fait lecture. [Annotazione]: épouse de Son Altesse Royale le Prince Henri de Bourbon, Comte de Bardi, hôtel (rue Montpensier) - Marquis Léopold Malaspina Major Pierre Quandel". Da notare che maison Bar Grand Hôtel, dove viveva la principessa, oggi si chiama "rue O'Quin".

[62] Vedi lettera n. 1. Per le indicazioni archivistiche ed il testo delle singole lettere della Lasserre numerate progressivamente cf la seconda parte. Circa la disponibilità finanziaria della benefattrice, oltre ciò che è stato già detto, vedi anche la lettera n. 17, che parla di legati lasciati dalla principessa Maria Immacolata alla Lasserre.

[63] ASC D 869 *Verbali del Capitolo Superiore*, Vol. I, f 158, seduta del 12 luglio 1897; FDR, mc 4242 B 7.

[64] *Ib*., f 134v, seduta del 9 marzo 1892; BS 4 (1892) 74: *Il viaggio di don Rua in Sicilia*.

[65] ASC F 423 *Castellammare di Stabia*; *Ib*., F 781, *Cronaca (1894-1965)*; BS 1 (1894) 6-7; *Ib*., 12 (1894) 261; *Ib*., 1 (1895) 2.

[66] DBS, pp. 113-114.

[67] ASC D 868 *Verbali del Capitolo Superiore*, fasc. II, quaderno 2, anno 1878, pp. 19-21; FDB, mc 1877 B 8/10.

[68] Nota di risp. sul mrg sup f 1r in data 20 giugno 1895 della lettera n. 1.

[69] Vedi lettera n. 2. Lo stesso desiderio lo esprimeva ancora nella lettera n. 3: "Vous n'oublierez pas ce que je vous ai déjà instamment recommandé à savoir: que je désire rester ignorée; il n'est pas nécessaire que mon nom paraisse nulle part, soit dans votre Bulletin Salésien, soit ailleurs".

Petit Champ, Pau, Basses Pyrénées, come aveva già indicato nella prima lettera [70]. Le tre sorelle, dedite anch'esse a delle opere di carità, erano una vera "Provvidenza" per Marie Lasserre, poiché esse, alternandosi, avevano "la bonté d'écrire et de lire" le lettere, che lei controfirmava come poteva a causa della cecità [71].

La risposta di don Durando: "Tratteremo col vescovo di Caserta e poi informerò su tutto" [72], provocava la nuova lettera della Lasserre del 6 luglio 1895: "Je désire ardemment arriver le plus tôt possible, non seulement aux préliminaires mais en outre à l'exécution complète de la fondation. Je prie Don Rua d'y mettre tout son zèle et toute son activité" [73]. Don Durando, dovendo andare a Napoli [74], si incontrò col vescovo di Caserta, mons. Gennaro Cosenza [75], che si dimostrò felice per il progetto: "Quanto sarei fortunato se potessi avere nella mia Diocesi una casa pei fanciulli abbandonati! [76]", poiché era molto avvertito il problema dell'analfabetismo e dell'istruzione dei ragazzi.

La gioia di mons. Cosenza era motivata anche dal fatto di poter estendere, tramite una nuova congregazione religiosa, l'azione pastorale educativa nella diocesi di Caserta, che in seguito alle leggi di soppressione aveva subito dei tagli notevoli:

[70] Su indicazione dell'Archivio Municipale di Pau (4 giugno 1996, prot. 1996/598 CJ/MD) si è appreso che la Villa Petit Champ tra il 1901 ed il 1904 faceva parte del comune di Jurançon (nome che compare unito a Pau nella lettera n. 5). Dopo il 1904 Villa Petit Champ non figura più negli Annuaires des Basses-Pyrénées, ma da allora una strada del comune di Jurançon porta il nome di "Avenue Kreuzburg". L' Archivio Municipale di Jurançon con lettera dell'11 luglio 1996, prot. 12237, ci ha comunicato quanto segue. M.me Kreuzburg, vedova, nata nel 1821 e deceduta l'11 agosto 1909 a 88 anni, aveva tre figlie: Césarie, morta a 75 anni il 2 marzo 1922, Gertrude e Angela; dal 1883-84 risiedevano a Jurançon. Le tre sorelle con la madre avevano fondato il "College Saint Joseph", affidato ai Fratelli della Scuola Cristiana di Jean Baptiste de la Salle. La prima pietra era stata posta il 6 febbraio 1894, ma la scuola fu secolarizzata nel 1905 con un permesso speciale del Superiore Generale della Congregazione. L'Archives Départementales Pyrénées Atlantiques di Pau, con lettera del 26 giugno 1996, prot. 601 CS/NP oltre a confermare i nomi delle sorelle Kreuzburg, ci ha comunicato che esse risultavano proprietarie di diverse terre, come si evince dai registri del catasto del comune di Jurançon. Queste notizie sono confermate anche dalla Lasserre, cf lettera n. 19. Non è da escludere pertanto un influsso delle sorelle Kreuzburg sulla decisione di Marie Lasserre di fondare un'opera per i ragazzi a Caserta.

[71] Vedi lettera n. 2.

[72] Nota di risp. sul mrg sup f 1r in data primo luglio 1895 della lettera n. 2.

[73] Vedi lettera n. 3.

[74] Nota di risp. sul mrg sup f 1r in data 30 luglio 1895 della lettera n. 3.

[75] Nato a Napoli il 5 marzo 1852, cresimato il 6 agosto 1863, ordinato sacerdote il 12 luglio 1874, dottore in teologia presso l'Università di Napoli, professore di teologia nel seminario arcivescovile di Napoli e nell'Ospizio ecclesiastico, intitolato a Maria, per i chierici ed i sacerdoti che non erano della diocesi di Napoli, fu consacrato vescovo il 23 giugno 1890 e promosso alla sede di Dioclea in Frigia; deputato ausiliare del vescovo Luigi Sodo di Telese, fu trasferito a Caserta il 12 giugno 1893; fu nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 28 luglio 1898; fu trasferito a Capua il 4 marzo 1913; fu trasferito, in certo modo, alla sede arcivescovile titolare di Cirro in Siria il 2 gennaio 1930; morì il 20 marzo 1930; cf HC, Vol. VIII, pp. 188 e 246.

[76] ASC F 423 *Caserta*, lettera: Gennaro, vesc. Cosenza-Don Celestino Durando, 11 luglio 1895; FDR, mc 3227 B 10/12.

> "Monasteriorum sive virorum sive mulierum nonnulla residua sunt. Inter priora sunt illud Fratrum Minorum S. Petri de Alcantara in urbe Marthanicii, Patrum a Doctrina Christiana in Ecclesia S. Petri ad Montes, necnon aliud Fratrum Capucinorum in urbe Magdalunis. Deinceps sunt Mulierum Claustralium Monasterium Magdalunis sub regula S. Dominici, recessus unus Casertae sub eadem S. Dominici Regula, atque alius Puteanelli, qui vicus Casertae est, Sororum a Stigmatibus S. Francisci nuper fundatus, necnon plures domus Sororum Charitatis unaquae Filiarum Charitatis a S. Vincentio a Paulo fundatarum. Adest et alius recessus Monialium Angelicarum, sed eae sine regulis adprobatis neque per Episcopalem auctoritatem exstant" [77].

Don Rua come segno di stima verso il vescovo, con cui si era instaurato un'ottima collaborazione, e per esplorare il terreno, inviò alcuni salesiani per le celebrazioni delle nozze d'argento sacerdotali di mons. Cosenza, che espresse tutta la sua riconoscenza [78].

Il 5 agosto Lasserre manifestava la sua soddisfazione per l'accoglienza che il vescovo di Caserta aveva fatto della sua proposta, mentre era in attesa di "détails ultérieurs" circa l'acquisto del terreno o altra proprietà, per dare disposizioni al suo agente di Parigi che trattava i suoi affari economici [79].

In realtà era già iniziato il complesso *iter* della ricerca e dell'acquisto del suolo in cui erano impegnati a Caserta il vescovo mons. Gennaro Cosenza e il suo segretario don Cesare Carbone, a Roma don Cesare Cagliero procuratore generale dei salesiani [80], a Torino don Michele Rua e don Celestino Durando.[81] Il periodo intercorso tra l'agosto 1895 ed il febbraio 1896 servì per giungere all'acquisto del terreno del sig. Preziosi il 21 febbraio 1896, dopo aver scartato altre ipotesi: convitto Vanvitelli, asilo infantile di cui era proprietario il comune di Caserta, il vecchio Seminario ed infine i terreni di proprietà del sig. Michele Tammaro e del sig. De Rosa, perché erano gravati da ipoteche.

[77] ASV SSC, *Relatio ad limina* del vescovo Gennaro Cosenza, Caserta 1887.

[78] ASC F 423 *Caserta*, lettera Gennaro, ves. Cosenza - Don Michele Rua, Caserta 31 luglio 1895; FDR, mc 3227 C 1/3: "Sono immensamente tenuto alla sua bontà ed a quella dei suoi figliuoli, qui dimoranti, per la parte presa alle feste delle mie sacerdotali nozze d'argento... Abbia dunque tutta l'espressione della mia gratitudine e tutto l'affetto di un cuore riconoscente al tanto bene, che i suoi figli fanno in mezzo al popolo, che è entusiasto per loro e che benedice ogni dì alle loro opere".

[79] Vedi lettera n. 4.

[80] DBS, pp. 63-64. Don Cesare Cagliero, procuratore generale (1887-899) della congregazione salesiana presso la santa sede, era anche ispettore dell'Ispettoria romana, a cui giuridicamente doveva appartenere la casa di Caserta. Sull'origine delle ispettorie salesiane, cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino al 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; dall'anno 1904 al 1926, in RSS 4 (1984) 111-124; dall'anno 1927 al 1981, in RSS 5 (1984) 275-294.

[81] ASC F 423 *Caserta*, oltre le lettere di Marie Lasserre, cf lettera: Gennaro, vesc. Cosenza - Don Celestino Durando, Caserta 19 agosto 1895; FDR, mc 3227 C 6/7; lettera: Cesare Cagliero - Celestino Durando, Caserta 1 settembre 1895; FDR, mc 3227 C 8/12 (è una relazione sui fabbricati esaminati); lettera: Gennaro, vesc. Cosenza - Don Michele Rua, Caserta 27 settembre 1895; FDR, mc 3227 D 1/14; lettera: Giuseppe Bertello - Cesare Cagliero, Messina 27 settembre 1895; FDR, mc 3227 D 5/6 (aveva visitato Caserta su invito del Cagliero, che informa don Durando il 1 ottobre 1895; FDR, mc 3227 D 7); lettera: Cesare sac. Carbone - Molto Rev. Signore, Caserta 18 ottobre 1895; FDR, mc 3227 E 3; lettere: Cesare Cagliero - Celestino Durando, Roma 29 ot-

Durante questo tempo Marie Lasserre seguì tramite la corrispondenza epistolare le varie vicende.

Il 28 settembre 1895, rivolgendosi direttamente a don Rua, la benefattrice si lamentava di non aver più notizie dal 30 luglio scorso [82]. Don Durando si affrettò a rispondere e il 2 ottobre scriveva: "Il nostro procuratore generale di Roma sta ora trattando col vescovo di Caserta per l'acquisto di un fabbricato conveniente. Ne furono proposti tre" [83]. L'11 ottobre 1895 Lasserre manifestava soddisfazione per le notizie, ma incalzava: "Dès que le marché sera conclu vous voudrez bien me l'annoncer et me dire en peu de mots, l'étendue et le plan de ce bâtiment, ainsi que vos projets sur les oeuvres que vous compter y établir pour les besoines de la population de Caserte" [84]. Tuttavia restava su un piano concreto, perché il 19 ottobre 1895 scriveva sul modo di gestire il problema economico, dopo che s'era intesa col suo agente d'affari a Parigi [85].

Nel frattempo erano falliti i tentativi di acquistare uno dei tre fabbricati proposti e si stava trattando l'acquisto di un terreno. Don Durando assicurava che si sarebbe subito inviato il disegno [86]. Lasserre non mancò di manifestare la sua delusione il 2 novembre 1895: "Je pense avec une sorte de tristesse que s'il a fallu cinq mois pour en arriver à cette décision, il faudra des années pour que le bâtiment soit en état de réunir les oeuvres auxquelle il est déstiné", tuttavia si rimetteva alle decisioni prese [87] e comunicava in oltre che il suo agente di Parigi si sarebbe messo in contatto con don Rua [88]. Don Durando, che aveva ricevuto un parere confortante da

tobre 1895; FDR, mc 3227 E 7/10; Roma 5 novembre 1895; FDR, mc 3228 A 2/3; Roma 1 dicembre 1895; FDR, mc 3228 A 12 - B 1; ASC D 869 *Verbali del Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 3 dicembre 1895; FDR, mc 4242 A 2; ASC F 423 *Caserta*, lettera: Cesare Carbone - Cesare Cagliero, Caserta 12 dicembre 1895; FDR, mc 3228 B2/3; lettere: Cesare Cagliero - Celestino Durando, Roma 13 dicembre 1895; FDR, mc 3228 B 4; Roma 24 dicembre 1895; FDR, mc 3228 B 8/10; Roma 2 gennaio 1896; FDR, mc C 1/2; Roma 12 gennaio 1896; FDR, mc 3228 B 11/12; Roma 23 gennaio 1896; FDR, mc 3228 C 3/8; lettera: Antonio sac. Buzzetti - Celestino Durando, Castellammare [di Stabia] 19 febbraio 1896; FDR, mc 3228 C 12 - D 2; Lettere: Cesare Cagliero - Celestino Durando, Roma 20 febbraio 1896; FDR, mc 3228 D 3; Roma 22 febbraio 1896; FDR, mc 3228 D 4 (annuncia che il giorno prima era stato stipulato l'atto di acquisto del terreno).

Per integrare le fonti occorre consultare la trascrizione di altri documenti conservati in ASC F 778 *Caserta*, *Cronaca della casa di Caserta dalle origini 1897 al 1930*, pp. 1-29 (si tratta di un registro, che contiene in una prima parte la trascrizione di lettere e documenti ed in una seconda parte la cronaca della casa, per altro lacunosa per gli anni 1899-1904, per fermarci all'arco di tempo della ricerca). Per il documento notarile circa l'acquisto del terreno del Preziosi da parte dei Salesiani, cf ASC Sezione Economato, *Caserta*, *Atto di compravendita tra il Sig. Giuseppe Preziosi ed il sac. Luigi Bilieni* (quale procuratore di don Cesare Cagliero, a sua volta procuratore del sig. Giuseppe Rossi, amministratore della Società Anonima La Dora, con sede in Torino), rogato dal notaio Luigi Michitto, il 21 febbraio 1896. Per una sintesi dell'*iter* in merito alle trattative ed all'acquisto del terreno, cf Nannola, pp. 19-26.

[82] Vedi lettera n. 5.

[83] Nota di risp. sul mrg sup f 1r in data 2 ottobre 1895 della lettera n. 5.

[84] Vedi lettera n. 6.

[85] Vedi lettera n. 7.

[86] Nota di risp. sul mrg sup f 1r in data 25 ottobre 1895 della lettera n. 7.

[87] Vedi lettera n. 8.

[88] Vedi lettera n. 9 di L. Squivet, che comunicava la sua proposta in merito al trasferimento del denaro dalla Francia in Italia.

don Cesare Cagliero circa l'acquisto del terreno Tammaro, si affrettò a tranquillizzare la benefattrice e, pensando di poter giungere al compromesso, chiese 20.000 franchi e prospettava che: "Fatto l'acquisto, si preparerà ogni cosa per la costruzione nell'inverno, nella primavera si comincerà la fabbrica che speriamo finisca nel 1896 e cominciare l'istituto nel 1897" [89]. Il 9 novembre Lasserre ringraziava per le notizie ricevute, ma chiedeva che nel contratto non figurasse il suo nome bensì quello dei salesiani [90]. Sicura che il contratto fosse stato stipulato — in realtà il tentativo di acquistare il terreno del sig. Tammaro era naufragato perché il terreno era gravato da ipoteche — la benefattrice chiedeva a don Durando, in data 23 dicembre 1895, che i progetti fossero inviati al Duca di Parma [91] e che lei fosse avvisata in tempo per la posa della prima pietra, perché desiderava mandare delle medaglie da deporre nelle fondamenta [92].

La notizia della rottura delle trattative con il Tammaro, comunicata da don Durando il 30 dicembre 1895, prostrò un po' l'animo della Lasserre, che riprendendo la corrispondenza il 10 febbraio 1896 manifestava qualche perplessità sulle intenzioni del vescovo di Caserta circa l'opera che doveva sorgere nella città [93].

Invece il vescovo con il suo segretario ed i salesiani interessati si stavano adoperando moltissimo. Infatti dopo che era stato rifiutato il terreno del sig. De Rosa, anch'esso gravato da ipoteca, si arrivò alla proposta del sig. Giuseppe Preziosi che fu accettata con la stipula dell'atto notarile il 21 febbraio 1896. Avutone notizia, il 25 febbraio 1896 Lasserre chiedeva di porre l'istituto sotto la protezione "du Très Saint Coeur de Marie" e manifestava l'intenzione di donare anche la statua della Madonna da porre nella cappella [94].

[89] Nota di risp. sul mrg sup f 1r in data 6 novembre 1895 della lettera n. 8.

[90] Vedi lettera n. 10. Con la lettera n. 11 si manifestava tranquilla, perché la prima somma inviata da L. Squivet, era stata ricevuta.

[91] A Carlo III (Ferdinando Carlo Maria Giuseppe Vittorio Baldassarre), nato il 14 gennaio 1823 e assassinato il 26 marzo 1854, era succeduto nel Ducato di Parma e Piacenza il figlio Roberto, nato il 9 luglio 1848, sotto la reggenza di Maria Luisa di Borbone, che governò fino allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza del 1859. Dell'assassinio del duca di Parma Carlo III ne parla anche don Bosco nella *Storia d'Italia*, in OE XXXVII 431-432. Lo stesso don Bosco con una lettera del 28 luglio 1882 si rivolse al duca Roberto, conosciuto a Nizza, per chiedere un sussidio per aprire una casa a Parma, cf il testo allografo in ASC A 198, fascicolo 43-3, lettera n. 54, pp. 37-39; MB XV 302-304. Il duca Roberto inviò a don Bosco £. 10.000, cf MB XV 754. Con il duca Roberto, morto nel 1907, Marie Lasserre, già istitutrice presso la corte di Parma, era rimasta in contatto e gli aveva fatto conoscere il suo progetto in merito alla fondazione da realizzare a Caserta. Dalla Lasserre sappiamo che il duca aveva sedici figli e che viveva nel castello di Schwarzau presso Neunkirchen (Bassa Austria), cf lettera n. 1. Il desiderio di far conoscere i progetti della casa di Caserta al duca e di riceverne la sua approvazione ritorna anche nelle lettere n. 14; 16; 18; 23; 41 (in quest'ultima Marie Lasserre invita don Durando a pregare e a far pregare per la principessa di Bulgaria, figlia del Duca di Parma, morta lasciando orfani quattro figli; in merito cf anche le lettere n. 42 e 43).

[92] Vedi lettera n. 12 e 14.

[93] Vedi lettera n.13.

[94] Vedi lettera n. 14, nella quale sono da leggere con interesse anche le osservazioni in merito alla direzione dei lavori e degli operai. Sempre attenta, poi, anche alla parte economica, la benefattrice fece inviare dal suo agente di Parigi il secondo versamento, cf lettera n. 15.

2.2 *Costruzione ed inaugurazione dell'istituto e della chiesa* (1896-1898)

Don Rua incaricò don Antonio Buzzetti [95] di seguire la costruzione progettata dall'ingegnere Domenico Santangelo [96], dopo che si era abbandonata l'ipotesi dei disegni eseguiti da don Luigi Perino [97]. Eseguiti i contratti di appalto il 21 aprile 1896, don Rua per la posa della prima pietra inviò una sua circolare l'8 giugno 1896 e partecipò personalmente alla cerimonia, che si svolse il 14 giugno 1896 presieduta dal vescovo di Caserta mons. Gennaro Cosenza. I lavori procedettero alacremente. Il 9 maggio 1897 si inaugurò una cappella provvisoria; l'8 dicembre l'Oratorio festivo, iniziato già durante l'estate; ad anno scolastico inoltrato iniziarono a funzionare alcune classi della scuola elementare, poiché v'erano state delle difficoltà frapposte dall'ufficiale sanitario. Il 3 ottobre 1898 iniziarono le scuole regolarmente; l'8 dicembre 1898 don Rua inviava una nuova circolare per l'inaugurazione della chiesa, che avvenne il 15 dicembre 1898, cui partecipò lo stesso don Rua [98].

[95] Nato il 27 marzo 1855 a Caronno Ghiringhello (Como), fece la vestizione chiericale a Lanzo il 28 settembre 1877 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 10 settembre 1879 a Lanzo; fu ordinato sacerdote a Ivrea il 17 dicembre 1881; dopo aver diretto i lavori della costruzione della casa di Caserta ne fu direttore incaricato per l'anno 1897-1898; ricoprì altri incarichi nella congregazione salesiana; morì a Castelnuovo d'Asti (oggi Don Bosco) il 2 dicembre 1921.

[96] Nato il 22 gennaio 1867 e morto il 13 settembre 1950.

[97] Nato il 19 gennaio 1863 a Caselle Torinese (Torino), fece la vestizione chiericale il 3 novembre 1881 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 7 ottobre 1882 a S. Benigno; fu ordinato sacerdote a Torino il 18 dicembre 1886; morì a Torino il 6 settembre 1924. Durante il periodo in esame era direttore a Gualdo Tadino (Perugia) 1895-1901. Per i disegni in merito alla casa di Caserta, cf ASC F 423 *Caserta*, lettera: Cesare Cagliero - Celestino Durando, Roma 24 febbraio 1896; FDR, mc 3228 D 5; lettera: Luigi Perino - Celestino Durando, Gualdo Tadino 27 febbraio 1896; FDR, mc 3228 D 10/12.

[98] ASC F 423 *Caserta*, oltre le lettere di Marie Lasserre, cf lettera: Antonio Buzzetti - Celestino Durando, Castellammare [di Stabia] 11 marzo 1896; FDR, mc 3228 E 1/3; lettera: Cesare Cagliero - Domenico sac. Belmonte, Roma 16 marzo 1896; FDR, mc 3229 C 1/2; lettera: Antonio Buzzetti - Celestino Durando, Castellammare [di Stabia] 3 maggio 1896; FDR, mc 3229 A 5/6; Circolare a stampa di don Rua, Caserta 8 giugno 1896; FDR, mc 3229 C 3/6; lettera: Antonio Buzzetti - Domenico Belmonte, Caserta 2 agosto 1896; FDR, mc 3229 C 7/8; lettera: Antonio Buzzetti - Michele Rua, Caserta 9 novembre 1896; FDR, mc 3229 C 9/11; lettera: Celestino Durando - Antonio Buzzetti, Torino 22 giugno 1897; FDR, mc 3229 E 5; lettera: Antonio Buzzetti - Celestino Durando, Caserta 20 agosto 1898; FDR, mc 3230 B 4/6.

Per integrare le fonti cf ASC F 778 *Caserta*, *Cronaca della casa di Caserta dalle origini 1897 al 1930*, sezione documentaria pp. 29-109, sezione cronaca pp. 116-119; N. Nannola, *Lettere inedite di don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in RSS 8 (1986) 73-125 (in particolare quelle indirizzate a don Buzzetti); per la risposta alle difficoltà avanzate dall'ufficiale sanitario, cf ASC F *Caserta*, *Condizioni di salubrità del nuovo edificio dei Salesiani di Caserta. Risposta all'ufficiale sanitario*. Caserta, Premiato Stabilimento Tipografico Sociale 1897 (la risposta, formulata il 20 settembre 1897, è a firma dell'Ing. Luigi Fabricat, Assessore delegato ai Lavori Pubblici, e del Dott. Ferdinando Eboli, Assessore delegato all'Igiene e Sanità Pubblica); per le visite di don Rua a Caserta e le varie inaugurazioni, cf Angelo Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, S.E.I. 1931, pp. 723 e 824; BS 7 (1896) 195; *Ib*., 8 (1896) 201ss; *Ib*., 1 (1897) 3; *Ib*., 1 (1898) 3; *Ib*., 9 (1898) 240; *Ib*., 1 (1899) 6; *Ib*., 2 (1899) 49; per una sintesi sul periodo in questione, cf Nannola, pp 26-48. In merito alla co-

Marie Lasserre seguì con molto interesse tutta la fase della costruzione. Il 7 aprile 1896 manifestava la sua gioia per la notizia della partecipazione di don Rua alla posa della prima pietra, approvava pienamente i progetti e chiedeva di essere costantemente informata dei lavori, mentre anticipava col suo cuore "l'inauguration définitive [99]". Invitata ad indicare un nome da porre nell'atto da depositare nelle fondamenta, rispose che era sospinta ad indicare quello di Maria Immacolata di Borbone, contessa di Bardi, figlia di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, che: "par les legs qu'Elle m'a fait en mourant et que j'ai capitalisé jusqu'à ce jour", le aveva consentito di poter realizzare l'opera di Caserta, dedicata alla sua memoria e suo costante pensiero dopo la morte della principessa. Realisticamente, però, data la situazione politica dell'Italia, soggiungeva: "Il faudrait de la prudence au sujet du nom de la P.sse; le faire connaître publiquement pourrait exciter de l'ombrage sous le régime actuel, étant une fille du Roi de Naples" [100]. Chiedeva, infine, che l'opera in costruzione fosse posta sotto il titolo del Sacro Cuore di Maria [101].

Invitata a partecipare alla posa della prima pietra, la benefattrice il 5 giugno 1896 rispose che la sua infermità non glielo consentiva, ma che se Dio le avesse fatto ricuperare la vista sarebbe volata a Caserta. Nel frattempo si univa spiritualmente e il 24 giugno, dopo aver ricevuta la relazione della cerimonia da parte di don Rua manifestava con dolce effusione tutta la gioia della sua anima [102].

Il 30 marzo 1897, mentre si stava per inaugurare una cappella provvisoria, manifestava il desiderio di donare un calice ed una pisside per l'inaugurazione della chiesa [103].

Il vescovo di Caserta, nel frattempo, aveva chiesto di ampliare la chiesa per renderla più rispondente ai bisogni pastorali della zona, in realtà aveva in mente di erigerla a parrocchia come vedremo. Marie Lasserre, interpellata su questo cambio del progetto, il 17 aprile 1897 lasciava a don Rua ampia libertà di decisione in merito [104].

Con la lettera del 18 giugno 1897 Marie Lasserre manifesta la sua preoccupazione per Caserta, dato le notizie poco rassicuranti che giungevano dall'Italia [105]. Infatti, dopo l'autoritaria politica di Francesco Crispi (1818-1901) e le sue dimissioni determinate anche dalla disastrosa politica coloniale e dalla sconfitta di Adua (1-3-1896), l'Italia stava attraversando un periodo difficile. Il governo fu affidato il 10 marzo 1897 ad Antonio Sarabba Di Rudinì (1839-1908), che dovette liquidare la guerra d'Africa e destreggiarsi tra l'opposizione dei socialisti e quella dei cattolici in-

struzione dell'istituto riportiamo in oltre la testimonianza di un giornale che, nel tracciare un profilo della città di Caserta, pubblica il disegno del prospetto della chiesa con le due ali adiacenti: "Quasi a ridosso dell'Episcopio, nella via Colombo, si sta costruendo, per opera dei frati Salesiani, un vasto ospizio che, quando sarà compiuto, concorrerà non poco ad abbellire questa città", cf *Supplemento mensile illustrato del Secolo,* Le cento città d'Italia: Caserta, anno XXXI, Milano 31 luglio 1896.

[99] Vedi lettera n. 16.

[100] Vedi lettera n. 17; cf anche le lettere n. 1; 14; 20; 21; 22; 57.

[101] Vedi lettera n. 17; cf anche le lettere n. 26; 34.

[102] Vedi lettere n. 18; 19; 20; 21.

[103] Vedi lettera n. 22; cf anche le lettere n. 24 e 26.

[104] Vedi lettera n. 23.

[105] Vedi lettera n. 25.

transigenti. In politica interna il Di Rudinì sembrò ispirarsi in parte alle idee di Giorgio Sidny Sonnino (1847-1922) pubblicate sulla rivista *Nuova Antologia* il primo gennaio 1897 nell'articolo: "*Torniamo allo Statuto"*, che individuava i maggiori pericoli per lo Stato nel socialismo e nel clericalismo. Il Di Rudinì, infatti, ebbe delle impennate autoritarie anche contro i cattolici.

Tra giugno ed agosto la benefattrice manifesta più volte la sua soddisfazione e la sua riconoscenza a Dio per le varie attività che stavano per iniziare [106].

Di contro alle richieste di finanziare con altre somme la chiesa, ingrandita per desiderio del vescovo che parla di parrocchia, Marie Lasserre il 4 dicembre 1897, dopo aver ricapitolato le somme già versate scriveva: "Lorsque j'avais mis ce capital à votre disposition, je ne prévoyais pas que la chapelle deviendrait une église à proportions grandioses destinée à devenir paroisse" e soggiungeva che lei si sarebbe opposta all'inserimento del clero secolare nell'opera fondata "avec le droit que me donne ma qualité de fondatrice (sic)" [107].

Iniziato l'Oratorio e la scuola per esterni, il vescovo di Caserta mons. Gennaro Cosenza manifestava la sua gioia per i traguardi raggiunti: "Hoc tamen triennis gaudendum est quod fuerit exstructa in utilitatem presertim puerorum Domus Patrum a S. Frncisco Salesis nuncupatorum, qui Augustae Taurinorum a Sacerdote Ioanne Bosco constituti fuerunt. Hi quidem magnam Domum cum ampla simul Ecclesia penes Episcopales Aedes exstruxerunt. Eorum nova hae Ecclesia videtur fere similitudinem... illius, quae ab iisdem Romae apud Castrum Paetorium aedificata cernitur" [108].

Durante il 1898 la benefattrice seguì con interesse i lavori di costruzione e di completamento dell'opera [109] e il 16 dicembre 1898 esprimeva la sua soddisfazione per la consacrazione della chiesa che si prevedeva verso Natale [110], ma il 17 dovette riscrivere, perché aveva ricevuto intanto la lettera di don Durando e la circolare di don Rua per l'inaugurazione della chiesa, che era avvenuta il 15 dicembre 1898 [111]. Nel frattempo durante la prima metà di dicembre era giunta la statua del Cuore Immacolato di Maria, promessa il 25 febbraio 1896. La richiesta della statua era stata fatta il 28 ottobre 1898 da don Antonio Buzzetti a don Celestino Durando [112], che aveva informato Marie Lasserre [113].

[106] Vedi lettere n. 26; 27; 28.
[107] Vedi lettera n. 29; cf anche le lettere n. 30; 31; 32.
[108] ASV SCC, *Relatio ad limina* del vescovo Gennaro Cosenza, Caserta 1897.
[109] Vedi lettere n. 33; 34.
[110] Vedi lettera n. 38.
[111] Vedi lettera n. 39.
[112] Don Antonio Buzzetti, dopo aver fatto una relazione sullo stato dei lavori dei vari ambienti e della chiesa, scriveva: "Ora a lei il provvedere per avere in novembre una bella statua del Cuore di Maria. La nicchia che deve riceverla è terminata ed è alta circa tre metri, e perciò parrebbemi che la statua debba misurare due metri o circa in altezza. Mi raccomando però perché non si debba pagare da qui (come avvenne, ad onta di reiterate promesse in *contrariis*, pei candelieri dell'altare e come si pretende per la *via crucis*) anche questa futura statua".
[113] Vedi lettere n. 35; 36; 37; 38.

2.3 *Le ultime lettere di Marie Lasserre* (1899-1905)

Dall'anno 1898-1899 la vita dell'opera di Caserta entrò nel pieno delle sue attività [114]. Marie Lasserre diminuì progressivamente la corrispondenza epistolare. Ma invece di seguirla cronologicamente, pensiamo sia opportuno raggruppare queste ultime lettere attorno ad alcune tematiche.

Un problema che emergeva ogni tanto, come abbiamo già visto, era quello della parrocchia. Il 27 gennaio 1899 Marie Lasserre domandava: "Je désirerais savoir si le R. Don Antonio Buzzetti est curé de la paroisse en même temps que Directeur de la maison" [115]. In realtà don Buzzetti non era parroco, ma durante la prima metà del 1900 il vescovo dovette avanzare una richiesta ufficiale per erigere la chiesa a parrocchia, perché il 15 giugno il Capitolo Superiore fu chiamato a decidere in merito: "Il vescovo di Caserta domanda che la nostra chiesa in quella città sia eretta in Parrocchia. Il Capitolo risponde essere pronto ad accettare, purché quella chiesa e parrocchia rimanga sempre nostra" [116]. Il 23 maggio 1902 don Giovanni Marenco [117], procuratore generale a Roma, a nome del vescovo ripropose la questione a don Rua [118]. Il Capitolo Superiore accettò le indicazioni proposte da don Marenco, ma aggiungeva: "Si assicuri la proprietà della chiesa in perpetuo alla Congregazione" [119]. Non se ne fece nulla.

Un argomento costantemente presente nelle lettere di Marie Lasserre è la richiesta di notizie sulla vita dell'opera, in particolare sull'attività religiosa svolta dalla chiesa e sui giovani: il loro numero, il loro progresso morale e religioso, il loro comportamento [120]. Le risposte che inviava don Celestino Durando erano sempre consolanti per la benefattrice e d'altra parte non poteva essere altrimenti. Ma seguiamo questi anni attraverso i rendiconti al Rettor Maggiore che l'ispettore salesiano redigeva dopo le visite canoniche alle case della sua ispettoria. Ne risulterà un quadro mosso e variegato.

Il primo rendiconto conservato in Archivio risale all'anno 1901-1902. Tuttavia per la fine del 1900 abbiamo il giudizio del vescovo di Caserta mons. Gennaro Cosenza, che dopo aver confermato la soddisfazione di avere i salesiani, come aveva già detto nel 1897, annotava: "Nuper institutus fuit etiam Recreatorius, ut dicunt, festivus

[114] Nannola, pp. 49-97.

[115] Vedi lettera n. 40.

[116] ASC D 869 *Verbali del Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 15 giugno 1900; FDR, mc 4242 A 2.

[117] DBS, p. 177.

[118] "Mons. Vescovo di Caserta insiste nella idea di erigere la nostra Chiesa in Parrocchia, assegnandole la cura di cinque o seimila anime... Non potendosi contare gran fatto sugli incerti di stola, perché la popolazione è generalmente povera, e d'altra parte non essendo giusto che la Parrocchia sia di aggravio alla Casa, consiglierei di chiedere: £ 1.000 annue per spese di culto e manutenzione della Chiesa; £ 1.000 per onorario Parroco; £ 1.000 per due vice Parroci; £ 400 per il sacrestano: Se vi è intenzione di accettare, favorisca darmi istruzioni, in modo da poterle comunicare al Vescovo", cf ASC F 423 *Caserta*, lettera: Marenco Giovanni - Michele Rua, Roma 23 maggio 1902; FDR, mc 3231 E 7/8.

[119] ASC D 869 *Verbali del Capitolo Superiore*, Vol. I, f 180, seduta del 2 giugno 1902; FDR, mc 4243.

[120] Vedi lettere n. 40; 45; 46; 47; 51; 52; 53; 57; 58; 59; 64.

et Societas iuvenum a Patribus S. Francisci Salesii, me maxime adiuvante tum pecunia tum labore, atque multum in medis adolescentium procurant bonum" [121].

Dall'epoca della fondazione Caserta apparteneva all'ispettoria romana, che aveva come ispettore nel 1901-1902 don Giovanni Marenco, che era anche procuratore generale della Congregazione. Sull'Oratorio festivo annotava: "Ora va bene con soddisfazione di tutti" [122]. In riferimento alla chiesa scriveva: "La pubblica è ben servita da due sacerdoti, frequentatissima, specialmente per le confessioni. Si istituirono d'accordo con il vescovo varie Confraternite che fomentano la pietà. Arredi pochi e poveri. La Cappella interna è tenuta discretamente. Arredi poverissimi". Per gli allievi faceva queste osservazioni: "Per soverchie occupazioni del Direttore e del Consigliere scolastico i giovani sono abbandonati. Non si sentono quindi affezionati alla Casa. E poi ognuno segue un po' il proprio metodo di assistenza e di educazione trascurando quello salesiano. La scuola di quarta ginnasiale tenuta dal coadiutore Piovano è poco bene avviata. Le altre vanno bene. Le Compagnie vi sono, ma non molto curate essendoché il Catechista si preoccupa dell'Oratorio" [123]. Per l'economia evidenziava che: "La poca oculatezza negli anni passati ha condotto la Casa ad avere una ventina di migliaia di lire di debito. Provviste mal fatte, spreco nell'uso e peggio,

[121] ASV SSC, *Relatio ad limina* del vescovo Mons. Gennaro Cosenza, Caserta 10 dicembre 1900. Il vescovo elencava altre Società Cattoliche Laicali esistenti in diocesi, che confermano il suo zelo pastorale. Era questa una realtà in espansione in tutte le diocesi dopo il 1871 con il rinnovo dei vescovi voluto da Pio IX e proseguito da Leone XIII. A Caserta vi erano, dice il vescovo, queste associazioni: "Societas sub invocatione S. Francisci", delle cui attività era moderatore il sac. Cesare Carbone, e che aveva come programma di favorire "inter Laicos Sacramentorum frequentia"; e, anche, di impartire l'istruzione religiosa ai fanciulli; il "Congressus Catechisticus" nella città di Maddaloni, "cuius praecipua est cura doctrinam Catechismi Catholici inter iuvenes utriusque sexus late longeque diffundere; alcune "Societas Operaiae Catholicae", la "Societas Dominicalis Iuvenum", i cui membri si radunavano ogni giorno festivo per la S. Messa e per partecipare alla spiegazione della dottrina cristiana; la "Societas Sancti Francisci" a Marcianise; la "Societas Sancti Aloysii" a Maddaloni e, concludeva il vescovo, tante altre "quas quidem nominatim adnotare nimis longum esset".

L'interessamento del vescovo per l'Oratorio salesiano lo spingerà ad intervenire nel 1904 presso don Rua, per evitare il cambio di comunità a don Giuseppe Gangi, che doveva trasferirsi a Potenza, ove i Salesiani avevano accettato la direzione del Seminario. Don Rua esaudì la richiesta del vescovo, che rispose con una lettera di elogio per don Gangi e l'opera pastorale che si svolgeva nell'Oratorio festivo, cf ASC F 423 *Caserta*, lettere: Gennaro, vesc. Cosenza - Rua, Caserta 11 ottobre 1904; FDR, mc 3232 A 12 - B 2; Caserta 2 novembre 1904; FDR, mc 3232 B 3/4.

[122] Incaricato dell'Oratorio era il sac. Giuseppe Gangi, nato a Catania il 3 gennaio 1873; fece la vestizione chiericale a Foglizzo il 21 ottobre 1890 per le mani di don Rua; emise la professione perpetua dei voti religiosi a Valsalice il 3 ottobre 1891; fu ordinato sacerdote a Palermo il 21 dicembre 1895; morì a Caserta il 15 gennaio 1946; cf anche Nannola, pp. 76-81; 127-129; Id., *Don Giuseppe Gangi e l'Oratorio salesiano di Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. IX, anno 1984-85, Caserta 1988, pp. 203-222.

[123] Vittorio Piovano, nato a Druent (Torino) il 14 agosto 1868, fece la prima professione religiosa temporanea il 24 settembre 1899 a Genzano. Dopo la sua permanenza all'istituto di Caserta fu inviato a Foglizzo. Di lui non si hanno più notizie dopo il 1904, essendo uscito dalla Congregazione Salesiana. Il catechista era don Giuseppe Gangi.

sono ora in gran parte riparati. Però occorre continuare nel buon cammino. Il Direttore non ha doti di buon amministratore, perciò bisogna basarsi su di un buon Prefetto. L'attuale ha buona volontà. Speriamo" [124]. Sulla contabilità, l'Archivio e la Cronaca della Casa notava: la contabilità è "ora ben tenuta. L'Archivio no, e neppure la Cronaca". Sulla comunità religiosa osservava: "Non del tutto soddisfacente per mancanza di chi raggruppi tutti in unità di famiglia. Qualche confratello non è regolare alle pratiche di pietà in comune, né osserva il regolamento interno ecc. Non si fanno i rendiconti, né con regolarità le conferenze. [La cura del personale è] poca e saltuaria e ciò è il principale motivo di qualche malessere che si sente" [125]. In conclusione l'ispettore scriveva: "Quello di Caserta è un collegio che offre un buon avvenire e frutti morali consolantissimi. Ma occorre una direzione seria e costante, un'amministrazione oculata e razionale, una educazione civile ed istruzione data da confratelli di ingegno e di buono spirito. Senza di questo il collegio decadrà come già minaccia, e poi difficilmente si potrà rimettere. È tempo di provvedere" [126].

Il 31 agosto 1901 il Capitolo Superiore della congregazione salesiana deliberò di chiedere alla santa sede l'approvazione di nuove ispettorie, tra le quali vi era l'ispettoria napoletana. Il rescritto positivo della santa sede giunse il 20 gennaio 1902, per cui l'ispettoria napoletana per l'anno 1902-1903 ebbe come ispettore quello della romana, don Arturo Conelli [127]. Questi, dopo aver visitato Caserta, ove si trattenne dieci giorni, nel suo rendiconto del 7 luglio 1903 poteva notare un progresso rispetto alle osservazioni dell'anno precedente. Oltre il giudizio positivo sulla chiesa che in "Caserta tiene alto il prestigio del nome salesiano", notava che lo stato morale e religioso sia nei giovani che nei confratelli era buono: "a detta di tutti e per conoscenza mia la fisionomia morale e religiosa della Casa è molto migliorata dagli anni precedenti. Il direttore fa molto più degli anni passati", ma non era ancora esatto per i rendiconti e le conferenze. La contabilità era buona; l'Archivio non c'era "perché dicono che don Buzzetti

[124] Il direttore era don Giovanni Chiesa, nato il 24 gennaio 1858 a Chieri (Torino); fece la vestizione chiericale a Lanzo Torinese il 26 settembre 1874 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi a Sampierdarena (Genova) il 26 gennaio 1878; fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1880; conseguì l'abilitazione all'insegnamento per il Ginnasio superiore a Roma il 15 ottobre 1901; fu direttore a Catania S. Filippo (1885-1891), a Catania S. Francesco (1891-1894), a Marsala (1894-1898), a Caserta (1898-1904), a Castellammare di Stabia (1904-1908), a Smirne (1908-1914); morì a Macerata il 9 luglio 1914.

Il Prefetto (cioè l'Amministratore) era don Giovanni Battista Garagozzo, nato a Catania il 19 agosto 1869; fece la vestizione chiericale a S. Benigno Canavese (Torino) l'11 ottobre 1885 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 2 dicembre 1886 a Torino; fu ordinato sacerdote a Marsala il 30 gennaio 1893; conseguì la patente per le Elementari inferiori il 25 luglio 1889 a Catania; fu direttore a Bari (1905-1909); morì a Sampierdarena (Genova) il 28 gennaio 1945.

[125] Il "*rendiconto*" è l'incontro periodico e personale che ogni religioso deve avere, a norma delle *Costituzioni*, con il proprio direttore. Le "*conferenze*", oggi vi sono altre modalità, erano i momenti di istruzione religiosa, che il direttore doveva impartire a tutta la comunità.

[126] ASC f 423 *Caserta*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902. Ispettore G. Marenco, 8 maggio 1902.

[127] Per l'origine dell'Ispettoria napoletana, cf nota 80. Per don Arturo Conelli, cf DBS, pp. 95-96.

non lasciò carte importanti"; incaricò don Gangi di redigere la cronaca della casa. Da ultimo osservava che la pulizia della casa era "mediocre e in qualche parte pochissima. Ciò è dovuto principalmente alla mancanza di personale inserviente" [128].

Don Giuseppe Scappini [129], direttore della casa di Portici aperta il 1903 [130], dopo don Conelli, fu il primo ispettore dell'Ispettoria napoletana. Nella sua prima relazione, anno 1903-1904, è molto sintetico, per cui nota solo che va tutto bene. Rilevava, però, che per i giovani "l'insegnamento lascia molto a desiderare. Don Chiesa si lamentò e si lamenta con ragione"; "non c'è cronaca; non ho trovato l'Archivio" [131]. Nell'anno 1904-1905 era direttore a Caserta don Tommaso Chiappello [132] e l'ispettore, ancora in modo molto sintetico, nota che la chiesa e l'oratorio vanno bene, ma che aveva trovato la cura degli allievi "trascurata e ciò a causa del personale in vera discordia"; che la cura delle vocazioni è "sgraziatamente sempre trascurata", come avevano notato anche gli ispettori precedenti; che le compagnie religiose per i giovani "a nome vi sono, ma non hanno mai conferenze"; che nella comunità ha trovato "disordine in tutto. Don Chiappello si trovò in condizione di non potersi occupare del personale. Non mancò al dovere di fare le conferenze, ma formavano un poco argomento di critica. Don Chiappello [scriveva nelle osservazioni conclusive] nonostante la buona volontà di far bene ha sempre disgustato il personale. Come avvenne quest'anno fu lo scorso anno a Castellammare"; per i registri della contabilità, della cronaca e per l'Archivio poteva invece affermare lapidariamente: "C'è tutto" [133]. Il giudizio dell'ispettore per l'anno 1905-1906 era ancora molto preoccupato [134], tanto che avvenne il cambio del direttore. Fu nominato, infatti, don Federico Emanuel [135], che fu direttore a Caserta dal 1906 al 1919 e per l'anno 1906-1907 il giudizio dell'ispet-

[128] ASC F 423 *Caserta*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903. Ispettore sac. Arturo Conelli, 7 luglio 1903.

[129] Nato a Mezzanabigli (Pavia) il 17 gennaio 1845, fece la vestizione chiericale a Mezzanabigli il 16 ottobre 1864 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 18 settembre 1874; fu ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872; fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894) a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905) a Napoli Vomero (1905-1909); fu ispettore dell'Ispettoria Napoletana dal 1903 al 1910; fu nuovamente direttore a Portici dal 1910, ove morì il 3 marzo 1918.

[130] Prima di Portici erano state aperte le case di Alvito (oggi in provincia di Frosinone) nel 1900, ma chiusa nel 1922, di Napoli Vomero e di Corgliano d'Otranto nel 1901.

[131] ASC F 423 *Caserta*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno [1903-1904]. Ispettore sac. Giuseppe Scappini. Sul documento manca sia l'anno che la data di compilazione, ma i riferimenti interni sono sufficienti per stabilire l'anno.

[132] Nato a Bernezzo (Cuneo) il 17 luglio 1864; fece la vestizione chiericale a Cuneo il 28 giugno 1878; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 12 settembre 1885 a Valsalice; fu ordinato sacerdote a Torino il 24 settembre 1887; fu direttore a Frascati Villa Sora (1896-1898), a Castellammare di Stabia (1898-1904), a Caserta (1904-1906); morì tragicamente per mano dei nazisti vicino Caserta il 28 settembre 1943. Su don Chiappello, cf Nannola, pp. 125-126; Id., *I Salesiani di Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. IX, anno 1984-85, Caserta 1988, pp. 149-153.

[133] ASC F 423 *Caserta*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno [1904-1905]. Ispettore sac. G. Scappini. Anche questo rendiconto è senza data, ma sono sufficienti i riferimenti interni.

[134] *Ib.*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906. Ispettore sac. G. Scappini, 25 luglio 1906.

[135] DBS, p. 116; Nannola, pp. 133-135.

tore cominciò ad essere più sfumato, perché soprattutto con i giovani e con la comunità religiosa era iniziato un recupero che proseguì negli anni successivi [136].

Un altro argomento che occupa diverse lettere riguarda le statue che Marie Lasserre donò alla chiesa di Caserta. La benefattrice, pur interessandosi personalmente presso il sig. Mayer di Monaco di cui fornisce l'indirizzo, commissionava le statue a nome di M.me Kreuzburg "afin de conserver mon incognito" [137]. Dopo la statua del Cuore Immacolato di Maria, la benefattrice, che era molto devota del Sacro Cuore di Gesù, una devozione caldeggiata in quegli anni dalla Chiesa, ne donò la statua, che giunse a Caserta nei primi giorni di maggio del 1899 [138]. Nella S. Messa di mezzanotte del 31 dicembre 1900 avvenne la consacrazione al Sacro Cuore della casa di Caserta [139]. La terza statua fu quella di S. Giuseppe, che pervenne a Caserta per il mese di marzo del 1900 [140]. La quarta statua fu quella di Maria Ausiliatrice, che arrivò a Caserta tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1901 [141]. La quinta ed ultima statua fu quella di S. Francesco di Sales, che giunse a Caserta nel dicembre 1902 [142].

Marie Lasserre fu richiesta anche di provvedere all'organo della chiesa, ma rispose che era una spesa superiore alle sue possibilità [143].

Un'altra tematica presente nelle lettere è la grave situazione che si creò in Francia all'inizio del 1900 per le scuole cattoliche e le congregazioni religiose a causa delle leggi di secolarizzazione.

Le elezioni del 1899 erano state vinte in Francia da un blocco repubblicano (radicali, socialisti, riformisti, alcuni repubblicani moderati) guidato da René Waldeck-Rousseau (1846-1904), che da presidente del Consiglio fece votare una legge (1-7-1901) con cui si obbligavano le congregazioni religiose, assimilate alle associazioni, a presentare entro il primo ottobre una richiesta di autorizzazione. Dopo le elezioni del 1902, vinte con successo dai radicali, il nuovo presidente del Consiglio fu Émile Combe (1835-1921), che fece applicare in modo rigido e restrittivo la legge, giungendo anche al rifiuto delle richieste di autorizzazione. Con la legge del 7 luglio 1904 fu vietato, poi, ai religiosi qualsiasi insegnamento. Denunciato infine il Concordato tra la Santa Sede e la Francia del 15 luglio 1801, il Combes presentò nel novembre del 1904 un progetto di separazione tra Chiesa e Stato. La nuova legge fu approvata in via definitiva il 12 dicembre 1905, presidente del Consiglio era Aristide Briand [144].

[136] ASC F 423 *Caserta*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907. Ispettore sac. G. Scappini, Portici 23 luglio [1907].

[137] Vedi lettera n. 37. Per la collocazione delle statue nella chiesa di Caserta, cf Nannola, pp. 87-95.

[138] Vedi lettere n. 32; 38; 40; 41; 42; 43; 44.

[139] ASC F 423 *Caserta*, lettera: Giuseppe Gangi - Michele Rua, Caserta primo venerdì di giugno 1901; FDR, mc 3231 C 9/12. È una relazione sulla cerimonia della consacrazione al Sacro Cuore di Gesù della casa di Caserta. La statua esposta era quella donata da Marie Lasserre.

[140] Vedi lettere n. 28; 38; 44; 45; 46; 47; 48; 49.

[141] Vedi lettere n. 40; 51; 52; 54; 55; 57.

[142] Vedi lettere n. 40; 51; 52; 53; 59; 60; 61; 62.

[143] Vedi lettera n. 62.

[144] AA. VV., *Histoire de la France* (a cura di Duby), Vol. III. Paris, Larousse 1971; M. Reberioux, *La République radicale 1898-1914*, Vol. XI della *Nouvelle Histoire de la France*

Marie Lasserre, molto preoccupata, domandava se l'influsso della legislazione francese, su cui esprimeva un giudizio molto negativo, si faceva sentire anche in Italia, ove le stava particolarmente a cuore l'istituto di Caserta [145]. In Italia, però, all'inizio del 1900 era iniziata l'era giolittiana, nella quale pur essendo presente a livello politico l'anticlericalismo, di fatto ci si avviava ad una collaborazione politica con i cattolici. Verso la fine dell'800 si era andato formando un movimento che prese il nome di Democrazia Cristiana, nome riconosciuto, anche se solo in campo sociale, da Leone XIII con l'enciclica *Graves de communi* (1901). Per la santa sede le maggiori preoccupazioni, in realtà, provenivano dalle divisioni dei cattolici, tanto che si dovette giungere allo scioglimento dell'Opera dei Congressi (1904).

Un altro tema presente nelle ultime lettere di Marie Lasserre è l'ammirazione per la congregazione salesiana, che lei esprime attraverso la devozione nei confronti di don Bosco [146], la lettura del Bollettino Salesiano [147] e la venerazione crescente per don Rua, che per altro si nota in tutto l'epistolario. Per l'ultimo periodo segnaliamo alcuni fatti di cui la benefattrice è a conoscenza.

Si interessò del viaggio di don Rua, gennaio-maggio 1899, attraverso la Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Algeria [148]. Sempre nel 1899 si mostrò addolorata per le disastrose inondazioni che avevano colpito le missioni della Patagonia [149].

Nel 1900 Lasserre seguì il viaggio di don Rua attraverso l'Italia, la Sicilia e la Tunisia [150]; fece un cenno a padre Athanase Prun, che si era recato in Francia per reperire offerte per fondare la casa di Nazareth, per esprimere il suo pensiero circa la difficoltà di trovare fondi [151]; sul finire dell'anno, infine, si dimostrava dispiaciuta di non poter corrispondere all'appello di don Rua per i missionari in partenza per l'America [152].

contemporaine. Paris, Seuil 1975; S. Romano, *La Francia dal 1870 ai nostri giorni*. Milano, Mondadori 1981; AA. VV., *Storia della Chiesa* (a cura di A. Fliche, V. Martin), Vol. XXII/1, a cura di Elio Guerriero, Annibale Zambarbieri), *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Edizioni Paoline 1990, pp. 37-357.; G. Martina, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, Vol. III, *L'età del Liberalismo*. Brescia, Morcelliana 1995.

Bibliografia salesiana: Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana*, Vol. III. Torino, S.E.I. pp. 124-143; Francis Desramaut, *Don-Bosco a Nice. La vie d'un école professionelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris, Apostolat des Edition 1980; Yves Le Carrérès, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan, 1891-1903*. Roma, LAS 1990; Id., *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les Salésiens de Don Bosco en France de 1878 à 1914*, in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1996, pp. 137-174.

145 Vedi lettere n. 57; 58; 59; 61; 62; 63.

146 Vedi lettere n. 14; 19; 20; 27; 32; 44; 60.

147 Vedi lettere n. 3; 42; 43; 46; 52; 54; 59.

148 Vedi lettere n. 41; 42; 43; 44; Annali, III, pp. 19-37.

149 Vedi lettera n. 45; BS, settembre-dicembre 1899; Annali, III, pp. 59-72; Antonio Da Silva Ferreira, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. Roma , LAS 1995.

150 Vedi lettere n. 48; 49; BS, aprile-giugno 1900; Annali, III, p. 87. In questa occasione don Rua visitò anche Caserta, ma la benefattrice non ne fa alcun cenno, cf A. Amadei, *Il servo di Dio Michele Rua...*, Vol. II, p. 564; Nannola, p. 101-104.

151 Vedi lettera n. 50; Annali, III, pp. 289-290.

152 Vedi lettera n. 51; BS, quasi tutta l'annata del 1900 ha servizi sui missionari, documentando le iniziative che si facevano in loro favore.

Nel 1902 mostrò di essere al corrente del viaggio che don Rua stava compiendo in Europa, in particolare in Belgio [153].

Nel 1905, nell'ultima ed unica lettera dell'anno custodita nell'Archivio, dice di don Rua: "C'est avec un sentiment de profonde révérence que je me plais à lui attribuer la plus grande partie de ce que j'ai consacré de sollicitude et de moyens pécunaires à cette oeuvre" [154].

L'ultima annotazione è per il pensiero della morte che Marie Lasserre manifesta nelle sue lettere. Il tema in genere è collegato alle necessità finanziarie di cui aveva bisogno l'opera di Caserta e l'impossibilità di farvi fronte da parte della benefattrice, soprattutto per le grandi dimensioni che aveva assunto la chiesa. Ella però iniziava ad avvertire che la morte si avvicinava e dichiarava che avrebbe lasciato il resto del suo patrimonio per l'opera di Caserta.

Nel 1897 scrive per la prima volta: "Assurément à ma mort vous aurez le reste de ma fortune, mais pour le moment je ne puis rien en distraire, je doit attendre que Dieu m'appelle à Lui" [155]. Alla fine dell'anno accenna anche alla sua età avanzata, alla mia morte: "je vous ai dit que vous auriez la partie que je me suis réservée de ma fortune, mais le moment appartient à Dieu, et quoique d'un age avancée, je n'en puis prévoir le terme" [156]. Alla fine del 1902 pensava che il tempo della sua morte "ne peut etre longtemps differée si je considère mon grand age" [157]. Al termine del 1905, presentando gli auguri di Natale a don Rua, scriveva a don Durando che per completare nel modo migliore che le era possibile l'opera di Caserta, era necessario che la morte la liberasse "des derniers liens pour lui donner la dernière preuve d'intéret que je lui aie voué, meme avant son origine" [158].

Dopo quest'ultima lettera non abbiamo più notizie di Marie Lasserre.

[153] Vedi lettera n. 59; Annali, III, pp. 274-279.

[154] Vedi lettera n. 64. Dal 17 al 19 giugno 1905 don Rua era stato ancora una volta a Caserta, ma la benefattrice di ciò non ne parla. ASC F 778 *Caserta*, *Cronaca della Casa di Caserta* ..., pp. 134-135; A. Amadei, *Il servo di Dio Michele Rua*..., Vol. III, pp. 162-163; Nannola, pp. 104-106. Della visita ne parla lo stesso don Rua: "Il Sig. Don Rua di visita a Caserta espone lo stato pericoloso della casa di Caserta e come sarebbero necessarie £ 2.000 per riparazioni e £ 5.500 per fare un assestamento a modo. Il Capitolo, sentito che l'Ispettore stesso avrebbe pensato alla spesa, approva", cf ASC D 870 *Verbali del Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 21, seduta del 26-27 giugno 1905; FDR, mc 4245 A 6. In merito alle riparazioni don Giuseppe Scappini, il 25 luglio 1906, annotava: "Sin'ora non si è potuto fare nella Chiesa quelle riparazioni di cui si è mandato un promemoria a voi come desiderio espresso. Un pericolo non c'è, e, quando entrassero i murtori, procurerebbero alla casa una spesa considerevole", cf ASC F 423 *Caserta*, *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906. L'anno successivo il 23 luglio scriveva: "Alla Chiesa pubblica non furono ancora fatte le riparazioni di cui feci parola lo scorso anno. L'Ing. Santangelo non vede un pericolo prossimo, quindi si può ritardare, anche perché mancano i mezzi", cf *Ib*., per l'anno 1906-1907. Solo nel 1909 si accenna a dei lavori eseguiti in diversi locali della casa, cf *Ib*., per l'anno 1908-1909, con il preventivo di spesa allegato.

[155] Vedi lettera n. 26.

[156] Vedi lettera n. 29; 31. Un cenno alla morte lo si trova anche nella lettera n. 51.

[157] Vedi lettera n. 62. E' da notare che sia questa lettera, sia quelle dei numeri 63 e 64 non sono più firmate da Marie Lasserre con la sua calligrafia incerta e tremolante, ma il suo nome è apposto dalla persona che le scriveva le lettere.

[158] Vedi lettera n. 64.

Conclusione

Marie Lasserre, don Michele Rua e mons. Gennaro Cosenza sono i tre protagonisti che sono all'origine della casa salesiana di Caserta. Idealità e finanziamento economico, progettazione e bisogni pastorali dei ragazzi e degli adulti si sono concretizzati nell'oratorio, nella scuola e nella chiesa pubblica, che sono i tre fulcri dell'opera di Caserta.

Il percorrere l'epistolario ci ha consentito di esaminare il ruolo avuto da Marie Lasserre nella progettazione ed esecuzione della casa salesiana di Caserta, benché cieca e senza mai muoversi da Pau ove risiedeva, e di proiettare un po' di luce sulla sua personalità.

La ricerca ha fatto emergere che la personalità di Marie Lasserre era fondata su una forte religiosità nutrita con la preghiera e le devozioni religiose, in particolare il Cuore Immacolato di Maria ed il Sacro Cuore di Gesù, tipiche del cattolicesimo tra fine Ottocento ed inizio Novecento; sull'accettazione della sua cecità, benché pregava e chiedesse di pregare per riavere la vista [159]; su una decisa volontà nel portare avanti per 23 anni il suo progetto di realizzare un'opera in memoria della principessa Maria Immacolata di Borbone per il bene dei ragazzi; su un sano realismo pur essendo molto generosa verso l'opera di Caserta che seguiva costantemente; su rapporti di amicizia costanti e fedeli; su sentimenti di profonda riconoscenza verso don Rua: "Ces sentiments se perpétueront au delà de ma vie puis qu'ils furent bénis de Dieu" [160].

L'incognito che Marie Lasserre ha voluto gelosamente custodire, sia e innanzi tutto per motivi politici, perché la sua opera di carità aveva come scopo di onorare la memoria di Maria Immacolata, figlia del re delle Due Sicilie Ferdinando II, sposa di Enrico dei Borbone di Parma, sia per motivi di sua profonda convinzione interiore, non ci hanno consentito di conoscere con precisione i suoi dati biografici, nonostante le ricerche effettuate anche a Pau ed a Jurançon, per cui ci sembra opportuno lasciarla con un'immagine che lei stessa ci offre al termine dell'ultima sua lettera. Dopo aver chiesto notizie sulle funzioni della chiesa, sui fedeli che la frequentano, sugli allievi del collegio, scriveva: "Mon plaisir le plus grand est de relire les lettres que j'ai reçues au sujet de vos cérémonies et de tout ce qui se passe dans cette demeure" [161].

[159] Vedi lettere n. 18; 20; 44; 60. In quest'ultima, con la quale annunciava di aver inviata un'offerta per il processo di beatificazione di don Bosco, esclamava: "Ah! S'il pouvait me rendre la vue, il ferait un acte éclatant pour lui et pour moi".

[160] Vedi lettera n. 33.

[161] Vedi lettera n. 64.

II. TESTI

Avvertenze

Le lettere di Marie Lasserre sono state scritte in francese, sotto dettatura, dalle tre sorelle Kreuzburg, a causa della cecità da cui era stata colpita la benefattrice della casa salesiana di Caserta.

Nei testi originali, custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale, si possono distinguere le diverse calligrafie, ma le lettere non presentano particolari difficoltà interpretative. Lo stile delle lettere riflette le caratteristiche della lingua parlata, piuttosto che le esigenze della lingua scritta. Per questo motivo in esse si riscontrano errori di punteggiatura, di ortografia e qualche volta di sintassi, tali comunque da non compromettere la comprensione del testo.

Per facilitare la lettura delle lettere si è preferito offrire un testo corretto, mentre di seguito elenchiamo alcuni errori più frequenti. I più ricorrenti sono quelli dovuti all'omissione di un accento o all'uso di un accento non appropriato:

– *révérendissime*: sovente non è accentata;
– il verbo *espérer*, spesso è scritto éspérer;
– per *événement*, è usato l'accento grave évènement (n. 59).

Errori presenti con molta frequenza sono quelli che si riferiscono alle desinenze verbali, là dove lo stesso suono comporta un'ortografia diversa, esempi:

– n. 14 si legge: "Veuillez me dennez", invece di *donner*;
– ib.: "C'est moi qui vous enverrez", invece di *enverrai*;
– n. 26: "Mon coeur s'épanuie", invece di *s'épanuit*;
– n. 33: "Je sens... se reveillait", invece di *se reveiller*;
– n. 59: "Tout ce qui se rapportent", invece di *se rapporte*;

Altri esempi di suoni che possono aver tratto in inganno:

– n. 14 si legge: "Cet opération", invece di *cette opération*;
– n. 17: "Cette exemplaire", invece di *cet exemplaire*;
– n. 29 e 51: "Cet oeuvre", invece di *cette oeuvre*.

Diversi errori sono dovuti al non corretto accordo tra aggettivi e sostantivi, esempi:

– n. 5 si legge: "3 lettres pleine", invece di *pleines*;
– ib.: "la solution désiré", invece di *désirée*;
– n. 18: "l'invitation imprimé", invece di *imprimée*;
– n. 24: "400 lires seront disponible", invece di *disponibles*;
– n. 27: "L'oeuvre déjà inauguré", invece di *inaugurée*;
– n. 40: "les objets nécéssaire", invece di *nécéssaires*;
– n. 50: "les objets essentielles", invece di *essentiels*;
– n. 55: "un modèle spéciale", invece di *spécial*;
– n. 64: "les moyens pécuniaire", invece di *pécuniaires*;

– ib.: "Je les [élèves] voudrais appliquer, docile et reconnaissant", invece di *appliqués, dociles et reconnaissants*.

Frequente è anche il mancato accordo nel caso del participio passato, esempi:

– n. 26 si legge: "mon oeuvre est appelé", invece di *appelée*;
– n. 33: "ils furent béni", invece di *bénis*;
– n. 41: "les retards ne sont regrettable", invece di *regrettables*;
– n. 47: "elle [la statua] a été commandé", invece di *commandée*;
– n. 63: "les Congrégations sont condamnés", invece di *condamnées*.

Uso errato del verbo impersonale *falloir:*

– n. 34 si legge: "faute des moyens qu'ils faudraient", invece di *il faudrait*.

Si trova la congiunzione *et*, invece di *est*:

– n. 29 si legge: "une circostance que je voudrais éclaircir et [invece di *est*] de savoir si la paroisse...".

Un'ultima annotazione circa il testo delle lettere si riferisce al fatto che vi si trovano parole in italiano, esempi:

– sovente si trova *Caserta*;
– n. 64: *Reverendo*;
– n. 62: "l'arrivée à Caserte *della* statue";
– n. 50: "*Non passa giorno senza che raccomandi al Signore le opere dei preti salesiani in generale* et de la maison de Caserte en particulier".

A tutte le lettere infine, numerate progressivamente, sono state premesse la descrizione archivistica e la descrizione sommaria del contenuto.

L'asterisco accanto alla data indica che la data nell'originale è posta in fondo alla lettera.

1

A don Michele Rua

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 A 12 - B 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana appunto di risp. sul mrg sup del f 1r in data 20-6-[18]95 f 2v bianco
Nannola, pp. 139-140

Proposta di una fondazione a Caserta per ragazzi orfani o scolari - somma disponibile

*Pau, 14 Juin 1895

Révérendissime D. Rua,

Si je n'étais frappée d'une infirmité qui entrave tout déplacement (c'est-à-dire une cécité dont je suis atteinte depuis plusieurs années) j'aurais été vous trouver pour vous soumettre une entreprise dont je désire vous confier la charge, si vous voulez bien l'accepter.

Il s'agirait d'une fondation de charité pour des garçons, orphelins ou simples écoliers, je ne suis pas complètement fixée à cet égard, ignorant ce qui serait le plus utile dans la localité où je voudrais l'établir. Cette localité est *Caserta*, près de Naples, laquelle a mes préférences à cause de mon affectueux respect pour la Princesse dont je veux honorer la mémoire. Cette princesse, auprès de Laquelle j'ai vécu de longues années, est Marie Immaculée de Bourbon, Comtesse de Bardi, fille de Ferdinand II, roi des Deux Siciles; et ce qui détermine mon choix, c'est qu'Elle a vu le jour à Caserte. Mgr le Duc de Parme, son beau-frère, à qui j'ai confié mon projet, m'exprime Ses regrets d'être à la veille de Son départ des Pianose (Toscane) pour retourner au château de Schwarzau par Neunkirchen, Basse - Autriche. Sa qualité de père de seize enfants ne Lui permet pas de se séparer de sa nombreuse famille pour aller vous parler Lui-même à Turin, ce qu'Il aurait voulu faire. Son retour en Toscane n'aura lieu qu'en Décembre prochain, et, trouvant comme moi la date un peu éloignée, S.A.R. m'engage à faire moi-même une démarche directe auprès de vous.

Seriez-vous assez bon pour prendre les informations nécessaires à la réalisation aussi prompte que possible de mon projet? J'y consacre pour le moment 200.000 frs. auxquels je compte ajouter une somme que je ne puis déterminer avec précision en ce moment, mais que je vous ferai connaître plus tard s'il est urgent de le faire.

Voici les principales lignes de mon entreprise; elle suffiront, je pense, au plan que vous daignerez dresser à cet appel. J'aime à croire qu'il ne rencontrera pas, de la part du fisc, les difficultés que les établissements religieux ont à redouter dans notre pauvre France.

Dans l'attente d'une réponse favorable, veuillez, révérendissime D. Rua, agréer l'hommage de mon profond respect.

M. Lasserre

N.B. Soyez assez bon pour adresser votre lettre à
Mlle Kreuzburg
Villa Petit Champ, Pau, Basses Pyrénées

2

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 B 3/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana appnti di risp. sul mrg sup del f 1r in data 1-7-[18]95
Nannola, pp. 141-142

Libertà nella scelta del genere di opera a favore dei giovani - la fondatrice desidera conservare l'anonimato - alcune condizioni

Pau, ce 26 Juin [1895]

Maison des filles de la Charité
Place des Ecoles

Révérend D. Durando,

C'est bien moi Mademoiselle M. Lasserre, qui ai été la signatrice et l'auteur de ma lettre à D. Rua en date du 14 de ce mois, comme je le suis de celle-ci. Si je ne vous ai pas donné mon adresse, c'est qu'étant aveugle, ce sont Mlles Kreuzburg trois soeurs très dévouées, ma véritable Providence, qui ont la bonté d'écrire et de lire mes lettres. Elles seules me rendent ce service et reçoivent les lettres importantes que je trouve plus sûr de faire adresser chez elles. Veuillez donc continuer à vous servir de ce mode tout en m'écrivant à moi.

Je remercie D. Rua d'accepter ma proposition. Il est entendu que vous devez demander à Mgr l'Evêque de Caserte les approbations nécéssaires, je ne l'ai jamais compris autrement. Quand au genre d'établissement que je souhaite fonder, je ne puis rien fixer ne connaissant pas les besoins du pays. Je m'en rapporte à votre sollicitude pour les connaître et les servir le mieux possible. Je n'ai qu'une ambition: faire le bien à cette jeunesse qui dans le temps présent a surtout besoin de bons exemples et d'enseignements chrétiens. Il est inutile que mon nom paraisse, je désire même qu'il soit ignoré ne tenant qu'à glorifier la mémoire de la chère Princesse Immaculée de Bourbon, C.sse de Bardi, dont je tiens les ressources qui me permettent de vouer cette fondation à sa mémoire. Je vous dirai plus tard à quel vocable je désirerai la consacrer.

Il y a une condition qui me tient à coeur: ce serait qu'une messe quotidienne fût dite à mes intentions par un des prêtres salésiens préposé à la direction de cette maison.

Pour ce qui est de la somme de 200.000 fr. que je veux y consacrer pour le moment, cette somme sera mise à votre disposition en plusieurs versements si vous le voulez et dont vous fixerez les termes et le chiffre.

Ces versements pourront vous être envoyés à Turin ou être touchés à Paris si vous le préférez.

Tout en voulant rester ignorée comme je viens de vous le dire je ne me désintéresse nullement de tout ce qui sera fait pour l'établissement et le développement de cette oeuvre, dont je nourris la pensée depuis nombre d'années.

J'accepte de grand coeur vos prières et celle de vos enfants. Continuez-les moi et n'omettez pas d'y comprendre Mlles Kreuzburg qui ont des oeuvres aussi et auxquelles je dois tant de reconnaissance. Ne vous étonnez pas de voir une écriture différente aujourd'hui puisque c'est à tour de rôle qu'elles écrivent mes lettres.

Mes respectueux hommages au Rme D. Rua et à vous Révérend D. Durando l'assurance de mes sentiments respectueux et dévoués.

M. Lasserre

3

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 B 7/9
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana appunti di risp. sul mrg sup del f 1r in data 30-7[18]95 f 2v bianco
Inedita

Desiderio che si giunga al più presto non solo ai preliminari, ma anche all'esecuzione dell'opera – ribadisce il suo desiderio di anonimato

Pau, 6 Juillet 1895

Don Durando,

Bien que votre lettre du 1er de ce mois ne m'annonçât rien de précis, ce à quoi du reste je m'attendais, vu le court espace révolu depuis ma dernière lettre, je tiens à vous accuser réception de votre dernière.

Vous m'annoncez devoir entreprendre très prochainement les négociations avec Monseigneur l'Evêque de Caserte.

Je ne saurai trop insister sur ce point car je désire ardemment arriver le plus tôt possible, non seulement aux préliminaires mais en outre à l'exécution complète de la fondation. Je prie Don Rua d'y mettre tout son zèle et toute son activité.

Vous n'oublierez pas ce que je vous ai déjà instamment recommandé à savoir: que je désire rester ignorée; il n'est pas nécessaire que mon nom paraisse nulle part, soit dans votre Bulletin Salésien, soit ailleurs.

C'est pour ce motif que je reviens à la charge au sujet de l'adresse que vos lettres doivent porter. Mes explications dès le début étaient très claires et cependant je m'aperçois que je n'ai pas réussi. Vous trouverez ci-jointe l'adresse telle que vous devez la mettre sur vos lettres. J'ai des raisons particulières pour qu'il en soit ainsi.

Veuillez présenter mes profonds hommages à Don Rua et agréez pour vous, Don Durando, l'expression de mes respectueux sentiments.

M. Lasserre

4

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 C 4/5
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 carta filigrana f 2v bianco
Inedita

È grata per l'accoglienza della proposta fatta dal vescovo di Caserta – Acquistato il terreno verserà l'importo tramite il suo agente a Parigi

Pau, 5 Août [1895]
Basses Pyrénées

Don Durando,

J'étais impatiente de recevoir votre lettre tout en faisant la part des délais qui s'imposent à une démarche telle que vous deviez la faire. Je suis amplement satisfaite

des renseignements que vous me donnez à l'égard de l'accueil que Mgr l'évêque de *Caserta* a bien voulu faire à ma proposition.

Je Lui rends de profondes actions de grâces de ce premier succès, ainsi qu'au Révérendissime D. Rua, et à vous de la bonté duquel j'attends les détails ultérieurs, dont vous me faites espérer l'annonce prochaine.

Dès que l'acquisition d'un terrain ou autre propriété me sera connue je m'occuperai de réaliser les valeurs que je consacre à cette fondation.

La personne qui est chargée de mes affaires à Paris y mettra, je le sais, toute l'activité dont elle est capable, pour vous envoyer ces fonds, que je préférerais verser à Turin, entre les mains de D. Rua, plutôt qu'ailleurs.

Veuillez agréer, Don Durando, l'expression de mon respectueux hommage.

M. Lasserre

5

A don Michele Rua

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 D 8/11
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana appunto di risp. sul mrg sup f 1r in data 2-10-[18]95
Inedita

Per la mancanza di notizie chiede informazioni a don Rua – rinnova la sua piena disponibilità per la fondazione – conferma la somma disponibile

Pau, (B.sses Pyrénées) 28 Sept. 1895

Révérendissime Don Rua,

Le 14 Juin dernier, il y a 3 mois et demi de cela, j'avais l'honneur de vous écrire pour vous faire les premières ouvertures d'un projet de fondation qui me tient fort à coeur. Vous eûtes la bonté d'adhérer à mes propositions et de nommer comme votre interprète et délégué Don Céléstino Durando, un de vos prêtres. J'ai échangé avec lui 3 lettres pleines de cordiale bonne volonté d'arriver promptement à la solution désirée. Dans sa dernière lettre du 30 Juillet il m'annonçait le consentement empressé de Mgr l'Evêque de Caserte à cette pieuse entreprise et m'assurait de sa médiation pour trouver un local convenable.

Depuis lors je suis dans l'ignorance la plus complète de ce qui a été fait; il y a deux moix de cela et je me demande ce qu'il faut augurer de ce long silence. Je m'adresse à vous, révérendissime Don Rua, pour obtenir l'explication de cet énigme. Je ne saurai que vous répéter mon vif désir de mener cette affaire avec diligence sans compromettre, bien entendu, les devoirs de la prudence et les exigences des difficultés qui se présentent souvent en pareil cas.

Ainsi que je l'ai exposé lors des premières ouvertures les sommes que je consacre jusqu'à concurrence de 200.000 francs à l'exécution de ce projet, seront versée selon le mode que vous m'indiquerez avec la plus loyale exactitude, tout en me laissant le temps nécessaire pour la conversion en numéraire des sommes à payer. J'émets le voeu, si vous n'y trouvez pas d'objection, que ces versements se fassent entre vos mains et par vous personnellement à ceux que vous déléguerez dans cette affaire.

Veuillez agréer, révérendissime Don Rua, l'hommage de mon profond respect.

M. Lasserre

P. S. Adresse à inscrire sur les lettres:
M.lle Kreuzburg
Villa Petit Champ
Pau Jurançon
(Basses Pyrénées)

6

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 D 12 - E 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Grata per le notizie ricevute chiede di abbreviare i tempi per la fondazione – ha preavvisato il suo agente a Parigi per i versamenti

Pau, 11 Octobre [1895]

Rév. Don Durando,

J'ai reçu avec grande satisfaction votre lettre du 2 Octobre, qui m'introduit dans une voie nouvelle puisque vous m'entretenez de pourparlers pour l'acquisition d'un bâtiment; c'était le voeu de mon coeur en vue de simplifier et d'abréger le temps et les difficultés inséparables d'une construction nouvelle.

Dès que le marché sera conclu vous voudrez bien me l'annoncer et me dire en peu de mots, l'étendue et le plan de ce bâtiment, ainsi que vos projets sur les oeuvres que vous comptez y établir pour les besoins de la population de Caserte.

De mon côté j'ai déjà donné un petit mot d'avis, à la personne chargée de mes affaires à Paris afin de mettre le moins de retard possible à l'envoi des versements, qui vous seront nécessaires. Il vous seront faits en valeurs françaises, dont vous utiliserez la prime dans vos contrats ou que vous changerez en valeur italienne selon ce qui sera plus avantageux à vos intérêts.

Je remercie le Rév. Don Rua, des aimables témoignages dont vous vous faites l'interprète. Je lui suis on ne peut plus reconnaissante des prières qu'il veut bien faire pour moi et qu'il daigne étendre à mes amies et à mes chers défunts.

Veuillez Rév. Don Durando, agréer l'expression de mon profond respect.

M. Lasserre

7

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 E 4/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana appunto di risp. sul mrg sup del f 1r in data 25-10-[18]95 f 2v bianco
Inedita

Modalità di versamento della somma disponibile

Pau, 19 Oct. 1895

Rév. D. Durando

Vous avez dû recevoir ma dernière lettre en date du 11 Octobre. Depuis lors j'ai reçu quelques renseignements de la personne chargée de mes affaires à Paris et je vous les transmets sans retard pensant qu'ils vous seront utiles. Mon but principal est d'activer l'opération de liquidation et d'expédition des fonds dès que vous m'en signalerez l'urgence. Voici donc le mode que m'indique ce monsieur comme le plus avantageux pour les 2 parties.

Il consisterait dans l'envoi (= à envoyer) à Turin, [et] aux autres villes d'Italie, de divers chèques qui seraient augmentés du change que je pourrais obtenir à Paris, soit de 3 à 4 % de la somme que je verserais. Ce mode d'envoi serait moins coûteux et plus sûr, il aurait pour avantage de permettre au Supérieur Général soit de retirer les fonds lui-même ou de donner les chèques en paiement au propriétaire de l'immeuble ou à toute autre personne. Si l'on préfère cependant des billets de banque français, l'envoi sera plus coûteux mais est très faisable.

Le but que je me propose étant, comme je vous l'ai dit plus haut, de gagner du temps en me préparant d'avance, veuillez me donner une réponse nette et précise aux plus tôt.

Veuillez agréer Rév. Don Durando l'assurance de mon respectueux dévouement.

M. Lasserre

8

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3227 E 11 - 3228 A 1
Orig allog con firma aut 2ff 177 x 114 mm carta filigrana appunti di risp. sul mrg sup f 1r in data 6-11-[18]95 f 2v bianco
Inedita

Dispiaciuta perché son trascorsi cinque mesi senza concludere nulla – desiderio di conoscere i progetti da realizzare – per i versamenti delle somme l'agente di Parigi s'intenderà con don Rua

Pau, 2 Novembre [1895]

Révérend D. Durando,

J'ai été un peu déçue en apprenant par votre lettre du 26 Octobre que les pourparlers pour l'achat de la maison, qui paraissait vous convenir, avaient échoué, mais je me range de votre avis, car certainement, vous avez de bons motifs, pour préférer une construction érigée d'après vos plans et vos besoins particuliers, seulement je pense avec une sorte de tristesse que s'il a fallu cinq mois pour en arriver à cette décision, il faudra des années pour que le bâtiment soit en état de réunir les oeuvres auxquelles il est déstiné.

Vous ne m'avez jamais dit vos projets à l'égard de ces oeuvres; je désirerais pourtant connaître même de loin vos vues à cet égard. Combien faudra-t-il de temps à peu près pour la construction de l'édifice.

Vous ne paraissez pas agréer les propositions diverses que je vous ai faites pour l'envoi des fonds que je vais donner l'ordre de réaliser au plus vite. Quant au mode d'envoi, je vais prier la personne chargée de mes affaires à Paris, de s'entendre dans ce but avec le Rme Don Rua, en lui donnant les explications nécessaires autant pour satisfaire à ses désirs qu'à mes intérêts.

J'attends le plan annoncé avec impatience espérant qu'on y mettra de l'activité plus qu'on en a déployé que par le passé.

Veuillez, révérend D. Durando, présenter mes respects au Rme Don Rua et accepter pour vous l'hommage de mes sentiments distingués.

M. Lasserre

9

A don Michele Rua

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 A 4/5
Orig aut 2 ff 210 x 130 mm carta di quaderno leggermente rigata appunto di risp. sul f 1r in data 9-11-[1895] f 2 bianco
Inedita

Avvisare in anticipo per le necessarie operazioni economiche – modalità

Paris, le 6 9.bre 1895

Très cher et Révérendissime Père,

Je reçois une lettre de Mlle Lasserre m'invitant à l'honneur de me mettre en rapport direct avec vous, au sujet de l'oeuvre de sa fondation.

Devant réaliser des valeurs qui lui appartiennent, opération qui peut prendre plus ou moins de temps, afin d'éviter tout retard à vos paiements, je vous prierais de me faire savoir à l'avance, les époques et les sommes qui seront nécessaires à vos arrangements, je prendrai ensuite mes mesures pour vous faire parvenir, suivant l'importance de vos paiements, des chèques sur Turin, qui vous seront payés en Lires, mais avec le même profit que s'ils étaient payables en or; c'est-à-dire, qu'au lieu de vous envoyer, je suppose, 20.000 f en monnaie Française, vous pourrez recevoir 20.800 f ou plus, selon le change du jour, en monnaie Italienne, somme que je ne vous compterai que comme un àcompte de 20.000 f, le profit de 800 f que vous recevrez formera le change de l'or; tel est le mode le plus facile et nécessitant le moins de complications.

J'attends votre réponse pour les époques et les sommes à vous envoyer, afin que je puisse apporter la plus grande célérité, selon le désir de la donatrice.

Je vous prie d'agréer, Très cher et Révérendissime Père, l'hommage de mes sentiments les plus respectueux.

L. Squivet
2, rue Corvetto

10

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 A 7/9
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Ringrazia per le notizie ricevute – don Rua dovrebbe ricevere una lettera di Mr Squivet – la somma richiesta sarà inviata al più presto – sul contratto di acquisto del terreno devono figurare come proprietari i salesiani

Pau, 9 Nov. 1895

Révérend Don Durando,

Votre lettre du 6 me cause une vive satisfaction et ranime mes espérances légèrement abattues par la lenteur des pourparlers qui ont précédé; c'était l'unique objet de mes préoccupations, résultant de la vivacité de mon caractère. J'ose espérer que les choses marcheront avec diligence lorsque le terrain sera en votre possession. Je vous sais gré de m'avoir envoyé copie de la lettre de votre Procureur Général, laquelle a jeté un jour plus complet sur la nature de l'acquisition. L'endroit choisi, la valeur du terrain, toutes les conditions enfin me paraissent des plus avantageuses.

À l'heure qu'il est le Rme D. Rua doit avoir une lettre de Mr Squivet chargé de mes affaires afin de s'entendre sur le mode le plus convenable et le plus prompt de lui envoyer des fonds.

Les 20.000 frcs que vous réclamez pourront je pense être envoyés tout de suite ou fort prochainement. Le reste suivra selon les désirs de D. Rua, ou par plusieurs versements, ou par la somme tout entière à bref délai.

Pour le contrat je vois que votre Procureur Général vous demande le nom de la personne qui doit y figurer. Vous vous rappellerez que je vous ai toujours dit que mon nom ne doit paraître en rien; ce sont donc les Prêtres Salésiens qui sont censés en être les acquéreurs et les propriétaires.

Veuillez agréer Rév. D. Durando l'assurance de mes respectueux sentiments.

M. Lasserre

11

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 A 10/11
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114mm carta filigrana f 2 bianco
Inedita

Rassicurata perché la prima somma è giunta a destinazione – riceverà con piacere il piano d'azione annunciato

Pau, 28 Nov. 1895

Révérend Don Durando,

Votre lettre du 22 a été le premier accusé de reception des sommes que M. Squivet vous a envoyées; je suis complètement rassurée sur leur destination et je vois avec grand plaisir toutes les difficultés aplanies, tant pour l'achat du terrain que pour le commencement des constructions.

Je recevrai avec satisfaction et reconnaissance le plan que vous m'annoncez, mais veuillez m'en prévenir avant de me l'expédier car il se pourrait que je vous demande de l'envoyer d'abord à quelqu'un à qui je veux le communiquer, et cette personne me le renverra ce qui évitera des allées et venues inutiles.

Veuillez remercier Don Rua de sa sollicitude pour mon entreprise et le saluer respectueusement de ma part.

Agréez, je vous prie, Révérend Don Durando, l'espression de mes respectueux sentiments.

M. Lasserre

Je compte toujours sur vos bonnes prières pour une intention surtout très pressante et du plus grand intérêt.

12

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 B 5/7
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana sul f 1r la data della risp. 30-12-[1895] f 2v bianco
Inedita

Inviare i progetti al duca di Parma – per la posa della prima pietra desidera inviare delle medaglie

Pau, 23 Déc. [18]95

Révérend D. Durando,

Il y a au moins deux mois que vous m'avez annoncé le plan de la fondation et

que vous m'en avez confirmé la réalisation à bref délai dans votre dernière lettre du 22 Nov. Je ne crois donc pas être indiscrète en vous priant d'effectuer votre promesse au plus vite et d'envoyer dans la 1ère quinzaine de Janvier ce plan à Son Altesse Royale le Duc de Parme à qui j'en ai parlé et qui l'attend avec impatience.

Ces opérations préliminaires me semblent bien longues et si tout le reste marche avec la même lenteur nous en aurons pour des années avant de voir l'éxécution complète de l'oeuvre.

Lorsque vous serez au moment de poser la 1ère pierre de l'édifice, ayez la bonté de m'en prévenir parce que je veux vous envoyer des médailles à déposer dans les fondations.

J'attends de vous un mot pour m'accuser réception de cette lettre et me donner quelques détails sur ce qui a été fait.

L'adresse du Duc de Parme est:
Castello di Schwarzau
presso Neunkirchen
Bassa Austria

Je vous renouvelle avec mes voeux pour les bonnes fêtes de Noël l'hommage de mon profond respect.

M. Lasserre

13

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 C 9/11
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana sul mrg sup f 1r data della risp. 16-2-[18]96 f 2v bianco
Inedita

La benefattrice mostra il suo disappunto per il fallimento delle trattative circa l'acquisto del terreno

Pau, le 10 Février [1896]

Rév. Don Durando,

Si je n'ai pas répondu plus tôt à votre lettre du 30 Déc, c'est que j'attendais de jour en jour quelques nouvelles consolantes pour me remettre de la secousse éprouvée par la rupture du contrat. Je vois malheureusement que les jours se passent, que voilà bientôt 1 mois et demi date de votre dernière lettre ajouté aux sept mois écoulés depuis le mois de Juin où j'entamai le négociations relatives à ma fondation.

Je ne prévoyais pas de telles lenteurs, qui me semblent dépasser toutes bornes et je me demande si l'évêque de Caserte est réellement empressé de favoriser cette entreprise ou s'il lui est indifférent qu'elle s'établisse ou non dans sa ville épiscopale. Veillez donc d'un peu près à ces considérations et dites moi au plus tôt ce que vous en pensez.

En marchant de ce pas nous n'arriverons jamais au but, et les promesses que vous me faites de très bonne foi, sans nul doute, d'inaugurer l'établissement dans le courant de l'année prochaine me semblent un pur rêve.

Il n'y a donc rien à vendre dans ce pays où je croyais que la misère aurait permis de tout acheter et tout cela à des conditions raisonnables? Enfin, si vous tenez à calmer mes préoccupations, répondez-moi un mot au plus vite et faites-le en italien, que je comprends aussi bien que le français et qui vous est peut-être plus agréable.

Veuillez, révérend Don Durando, agréer l'hommage de mon respect.

M. Lasserre

14

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 D 6/9
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana sul mrg sup f 1r data della risp. 2-3-[1896]
Inedita

Contenta per l'acquisto del terreno – si augura che il direttore dei lavori sia persona competente – porre l'opera sotto la protezione del Cuore Immacolato di Maria – donerà una statua – alcune condizioni

Pau, 25 Février 1896

Rév. Don Durando,

Vous ne serez pas étonné que votre dernière lettre du 16 n'ait pas encore dissipé mes doutes, ayant été déçue plusieurs fois.

Grâce à votre aimable sollicitude dont vous m'avez donné un gage précieux par votre dépêche du 22, me voilà rassurée et je commence à espérer que tout désormais marchera avec célérité.

Je pense que le directeur des travaux sera une personne dévouée à nos intérêts et douée des capacité requises en cette matière. Des ouvriers qui ne seraient pas surveillés de près par quelqu'un d'honnête et expert dans le métier, des ouvriers napolitains surtout, pourraient vous causer des grands déboires.

Vous ne m'avez pas dit si la propriété est aussi grande que la première d'une étendue de 15.000 mètres et si elle est aussi bien située pour les besoins de la population environnante.

Je vous enverrai en temps opportun que je vous laisse les soins de me faire connaître à l'avance, une boîte de médailles des Sts Intercesseurs que je désire déposer dans les fondements avec la 1ère pierre.

Dès le début de nos pourparlers, j'avais écrit à Don Rua mon intention de placer cet établissement sous le patronage du Très Saint Coeur de Marie et que je désirais en outre que la messe ou l'une des messes célébrée à la Chapelle fût dite pour la Duchesse de Parme P.sse Pia des Deux Siciles 4 fois par semaine et pour moi les 3 autres jours. Veuillez me donner une réponse catégorique sur ces divers sujets.

J'aime à croire que vous ne tarderez pas à adresser à Son Altesse Royale le Duc de Parme le plan de l'établissement ainsi que je vous en ai déjà prié.

Je mets tout sous la protection du Vénéré Don Bosco que j'invoque souvent et auquel je vous prie de recomander toutes mes intentions.

Je pense avec une douce confiance qu'en ma qualité de Bienfaitrice j'aurai part

aux prières de tous les membres de votre Société et des enfants placés sous votre direction.

Je remercie le Rme D. Rua de sa bienveillance et le prie de me bénir avec tous ceux qui me sont chers.

Veuillez Rév. D. Durando, agréer l'hommage de mon respectueux dévouement.

M. Lasserre

P. S. Quand le bâtiment sera achevé, c'est moi qui vous enverrai la statue du Très Saint Coeur de Marie à placer dans la chapelle. En temps opportun vous m'instruirez des proportions qu'elle doit avoir.
Par ce même courrier, je donne ordre à Mr Squivet de réaliser les fonds pour le second versement. Cette opération demandera quelques jours.

15

A don Michele Rua

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 E 4/5
Orig con firma aut 2 ff 210 x 130 mm carta di quaderno leggermente rigata sul mrg sup f 1r appunti di risp. in data 29-3-[1896] annotazioni f 2 bianco
Inedita

Avviso dell'invio di una seconda somma – il resto dopo che i progetti saranno stati esaminati dal duca di Parma – invio di alcune medaglie per la posa della prima pietra

Paris, le 23 Mars 1896

Mon Révérend Père,

Conformément aux instructions que je reçois de Mlle Lasserre, j'ai l'honneur de vous faire parvenir une nouvelle somme de Cinquante mille francs (50.000 fr) en billets de la Banque de France, vous informant que lorsque j'aurai connaissance de la remise des plans de sa fondation, entre les mains de S.A.R. Monseigneur le Duc de Parme, je vous adresserai une autre somme semblable devant former le complément de sa donation; je vous annonce aussi que sous peu, je compte vous envoyer quelques médailles bénites enfermées dans une boîte, devant, d'après le désir de la donatrice, être scellées dans une pierre d'assise de la fondation.

Je vous prie d'agréer, mon Révérend Père, l'hommage de mes tout dévoués et respectueux sentiments.

L. Squivet
2, Rue Corvetto

16

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3228 E 6/9
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana sul mrg sup f 1r data della risp. 13-4-[1896]
Inedita

Lieta per le notizie ricevute circa il progetto e per la partecipazione di don Rua alla cerimonia della posa della prima pietra

Pau le, 7 Avril [1896]

Révérend Don Durando,

Je reçois à l'instant votre intéréssante lettre du 3 de ce mois. Je ne saurai vous dire, comme je le sens, la satisfaction que j'éprouve en lisant les nouvelles que vous voulez bien me donner; d'abord l'envoi des dessins à Monseigneur le Duc de Parme, qui ne m'en a pas encore accusé réception, mais qui ne tardera pas j'en suis sûre. Je n'attends pas son avis, étant pressée, de vous dire la joie que votre lettre me cause, vu les circonstances, qu'elle m'apprend et dont une des plus importantes sera la présence de Don Rua à la pose de la première pierre. Dites je vous prie à votre vénéré supérieur combien je suis heureuse de cette coïncidence.

Monsieur Squivet, qui a déjà les médailles, m'écrit qu'il va les envoyer à Don Rua, en même temps que la dernière somme complémentaire.

Maintenant j'espère que les travaux vont marcher rapidement, ainsi que vous m'en avez donné l'espoir dans votre lettre du 2 Mars, à laquelle je réponds en même temps qu'à votre dernière. Mes retards ont pour excuse, la réalisation de l'envoi des plans que vous me disiez très prochaine et qui vient enfin de s'effectuer. Votre première carte du terrain et les indications des diverses constructions à y élever, me semblent bien entendues et je me plais à vous témoigner mon entière approbation.

Merci des prières que vous faites, et que vos jeunes gens font à mes intentions. Je leur en suis reconnaissante directement et devant Dieu à qui je demande la prospérité matérielle et surtout morale de toute cette jeunesse qui vous devra son avenir et son salut.

Je vous serai obligée de me tenir au courant, de tout ce qui se rapportera à mon oeuvre, dont je hâte par mes ardents désirs l'achèvement pour ce qui concerne les travaux et enfin l'inauguration définitive.

Agréez, je vous prie, Révérend Don Durando, l'expression de mes sentiments respectueusement dévoués.

M. Lasserre

17

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 A 1/4
Orig allog con firma aut 2ff 177 x 114 mm carta filigrana
Nannola, pp. 143-144

L'agente di Parigi non ha ancora avuto la conferma che i disegni siano giunti al duca di Parma

– nella pergamena da porre nella posa della prima pietra bisognerebbe inserire il nome della principessa Maria Immacolata – intitolare l'opera al Cuore Immacolato di Maria

Pau, 2 Mai 1896

Révérend Don Durando,

Partageant vos inquiétudes, j'avais écrit 2 jours auparavant à Schwarzau pour me renseigner, lorsque m'est arrivée votre carte m'annonçant l'accusé de réception, les éloges et l'approbation de Mgr au sujet des dessins, j'en ai été on ne peut plus satisfaite. À mon tour maintenant d'attendre l'exécution des conventions faites avec S.A. Royale d'envoyer à Mr Squivet à Paris ces dessins après les avoir examinés, et ce dernier que j'avais prévenu devait me les expédier au plus vite. Je ne puis avoir des doutes sur la parfaite exactitude de Mr Squivet et son inaction me prouve qu'il n'a rien reçu. Je vais être obligée de faire un nouvel appel à Mgr, ce qui est fort ennuyeux étant tenue à son égard à une discrétion pleine des délicatesses. Néamoins n'entendant pas sacrifier mes droits, je ne tarderai pas à faire une démarche décisive.

Au sujet de la demande de joindre quelque nom à l'acte que vous voulez déposer dans les fondations, j'inclinerais à inscrire celui de la Princesse Marie Immaculée de Bourbon, Comtesse de Bardi, fille de Ferdinand II, Roi des Deux Siciles, laquelle par les legs qu'Elle m'a faits en mourant et que j'ai capitalisés jusqu'à ce jour, en vue du but que je voulais atteindre, m'a mise à même de réaliser cette oeuvre qui était ma pensée constante depuis Sa mort. C'est à Sa chère mémoire que j'entends édifier cette maison de charité que pour la même raison je désire mettre sous le vocable du Très-Saint Coeur de Marie.

Sous peu de jours, je vous enverrai un abrégé de la Vie de cette chère Princesse, vous y verrez ce qu'Elle fut pour moi et ce que j'ai été bien faiblement pour Elle. Cette Vie a été écrite par le R.P. Jésuite qui Lui donna les instructions religieuses pendant le séjour de la famille Royale à Rome. Cet exemplaire est le seul que je possède en italien; je m'en défais volontiers en votre faveur ne pouvant y suppléer autrement, les éditions italiennes étant épuisées.

Veuillez être l'interprète de mon respectueux hommage auprès de Don Rua, dont j'invoque les prières ainsi que les vôtres en vous priant d'agréer, Révérend Don Durando, l'expression de mes sentiments distingués et dévoués.

M. Lasserre

P. S. Il faudrait de la prudence au sujet du nom de la P.sse; le faire connaître publiquement pourrait exciter de l'ombrage sous le régime actuel, étant une fille du Roi de Naples.

18

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 A 7/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Grata per l'invito ricevuto per la posa della prima pietra – la sua cecità le impedisce di partecipare

Pau, 5 Juin 1896

Rév. D. Durando,

Je reçois à l'instant avec gratitude l'invitation pour la solennité du 14 Juin à *Caserta*. Vu mon infirmité je dois me borner à m'unir en esprit aux heureux assistants de cette touchante cérémonie, qui inaugurera la réalisation de mes voeux les plus chers.

Si Dieu voulait exaucer les prières des âmes ferventes qui s'intéréssent à moi et qu'il me fût donné de recouvrer la vue, je volerais à *Caserta*, si non au jour indiqué, car il est bien prochain, du moins lors de l'inauguration de la pieuse maison qui, je le vois avec satisfaction, réunira plusieurs oeuvres importantes.

Que Dieu bénisse en prémices et d'avance tout le bien qui y sera fait par les soins des Prêtres Salésiens. Je compte sur votre obligeance pour m'instruire de temps en temps de la marche des travaux qui seront menés, je l'espère, avec promptitude sans compromettre leur solidité.

Je n'attendais pour répondre à votre bonne lettre du 11 Mai que la réception des dessins envoyés par vous au Duc de Parme. Je n'ai encore rien reçu et je viens pour la seconde fois de les réclamer à Mgr qui a eu largement le temps de les examiner. Je suppose que ces retards ont été causés par des occupations ou un oubli involontaire. Dès que je les aurai, je vous en préviendrai et vous dirai mon opinion.

Je ne doute pas que vous ayez envoyé à Mgr le Duc de Parme un exemplaire de l'invitation imprimé que je viens de recevoir.

Je remercie le Rme D. Rua de son précieux souvenir où je me plais à trouver une bénédiction et une prière. Les miennes tout indigentes qu'elles sont ne vous font pas défaut.

Daignez agréer, Rév. D. Durando, l'hommage de mon profond respect.

M. Lasserre

19

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 B 1/4
Orig allog con firma aut 2ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

I disegni hanno la sua piena approvazione – Si è unita spiritualmente alla cerimonia della posa della prima pietra – Anche il duca di Parma approva i progetti

Pau, 15 Juin 1896

Rév. Don Durando,

J'ai reçu avant hier les dessins attendus avec une vive impatience. J'en ai eu la

description par Mesdames Kreuzburg qui les avaient examinés à l'avance et les avaient approuvés en personnes qui s'y entendent, vu qu'elles ont elles-mêmes fait bâtir des Ecoles dans leur quartier. Autant que j'ai pu en juger, les plans de l'établissement de Caserta sont vastes et bien aménagés; je vous en exprime toute ma satisfaction, que j'accompagne de mes voeux les plus ardents pour que la construction s'exécute le mieux et le plus rapidement possible afin que j'aie le bonheur de voir l'inauguration et la réussite de cette oeuvre qui a été l'ambition de ma vie depuis que j'en ai entrevu la possibilité.

Je me suis unie hier aux assistants de la pieuse cérémonie. Mon coeur, mon esprit, toute mon âme enfin étaient là bien présents quoique invisible aux yeux de l'assistance. Il y avait des dignitaires éclésiastiques et civils, mais la présidence de Don Rua est celle, je l'avoue, qui m'a le plus consolée.

Remerciez-le, je vous prie, en mon nom et dites-lui qu'après Don Bosco que j'invoque depuis longtemps, c'est à lui que j'ai recours en lui demandant sa bénédiction et ses prières.

Monseigneur le Duc De Parme me renouvelle Ses éloges et Son approbation au sujet des dessins qu'Il ne m'a pas envoyés plus tôt ayant fait plusieurs absences successives.

En attendant la réalisation de l'attente que je mets en vous pour me donner de loin en loin quelques détails sur les travaux et les progrès de leur exécution, je vous renouvelle, Révérend Don Durando, l'hommage de mes sentiments respectueusement dévoués.

M. Lasserre

20

A don Michele Rua

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 B 5/8
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana appunto sul marg sup f 1r
Nannola, pp. 145-146

Ringrazia don Rua per la relazione sulla festa avvenuta a Caserta – la vera fondatrice dell'opera è la principessa Maria Immacolata – per la chiesa vuole donare la statua del Cuore Immacolato di Maria

Pau, 26 Juin 1896

Révérendissime Don Rua,

Mon bonheur n'a d'égal que ma reconnaissance pour votre bonté à me donner avec autant d'empressement que d'exactitude les nouvelles de la fête du 14 Juin. À la faveur de votre touchante description, j'ai assisté à la cérémonie comme si j'y avais été présente. Que de motifs de remercier Dieu et sa Ste Mère qui semblent approuver le titre du Très-Saint Coeur de Marie que j'ai voulu donner à la sainte maison que les prêtres Salésiens sont appelés à diriger. La coïncidence de ce titre avec la fête qu'on en faisait dans le diocèse ce jour-là même sans que rien eut été concerté à l'avance, m'a frappée singulièrement.

Quelle satisfaction pour moi d'être récompensée dès cette vie de l'usage qu'il m'a plu de faire des moyens que la P.sse m'a fournis. C'est bien Elle qui est la princi-

pale Fondatrice! Elle a vulu me donner les jouissances matérielles de la vie, et Elle a fait plus que cela en me préparant, si Dieu m'en croit digne, une récompense au Ciel.

Quant à l'absence de ma photographie que vous me faites remarquer, je ne la regrette pas. Mon coeur a été scellé dans la pierre; cela n'est-il pas plus préférable à un monument extérieur?

Comment vous remercier, Rme D. Rua, de l'assistance que vous avez prêtée à cette belle cérémonie, de la grande part que vous y avez eue, et enfin de la Messe que vous avez célébrée à mon intention. Ma gratitude vous est certainement acquise, mais Dieu seul saura vous rémunérer du zèle et de la puissante intervention de votre vénérable personne en ce jour-là.

Je vais envoyer votre lettre à Monseigneur le Duc de Parme qui, s'intéressant beaucoup à mon oeuvre, aura le plus vif intérêt à lire votre relation.

J'espère que Dieu me continuera ses faveurs en faisant de cet établissement un centre d'oeuvres fécondes pour sa gloire et le bien de cette chrétienne population.

Nous sommes loin encore, je comprends, de l'achèvement de l'église, mais quand le moment sera venu de penser à sa décoration, souvenez-vous que je tiens à vous donner la statue du Très-Saint Coeur de Marie. Je vous enverrai à temps des dessins à choisir d'après les dimensions que vous donnerez à la statue.

Et si Dieu daignait exaucer tous mes voeux et me rendre la vue dont je suis privée depuis 10 ans, je volerais vers *Caserta* désormais le but principal de mes voeux et de mon affection. J'ai déjà prié Don Bosco à cet effet, ne voudriez-vous pas recommander cette intention aux enfants de votre oeuvre?

Veuillez agréer, Rme D. Rua, l'hommage de mon profond respect et de ma respectueuse gratitude.

M. Lasserre

21

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 B 9/12
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Grata per l'articolo di giornale ricevuto che descrive la festa della posa della prima pietra – la relazione di don Rua l'ha inviata al duca di Parma

Pau, 27 Juillet 1896

Rév. D. Durando,

J'ai reçu hier avec un vif plaisir et une égale reconnaissance les journaux de *Caserta* confirmant le récit de la fête du 14 Juin dont le Rme D. Rua avait bien voulu me donner la description aussi intéressante que fidèle.

Je l'en ai remercié en son temps avec un sentiment de profonde gratitude et aujourd'hui c'est à vous que j'adresse les mêmes témoignages pour les articles que vous avez bien voulu m'envoyer.

Je jouis infiniment de ce qui a été fait et j'en bénis Dieu, en attendant le développement de l'oeuvre, que j'ai si chèrement à coeur de compléter pour ce qu'il

dépend de moi, vu que l'achèvement complet vous appartient, étant bien persuadée que vous ne négligerez rien pour atteindre le but qui doit glorifier Dieu et honorer, pour le petit nombre de ceux qui sont dans ma confidence, le nom aimé de la chère Princesse qui m'a donné les moyens de vouer à Sa chère Mémoire cette maison de charité.

J'ai envoyé à Monseigneur le Duc de Parme la lettre de Don Rua afin de faire participer S.A.R. au bonheur que m'a causé cette belle cérémonie. Elle s'y est montrée très sensible et on ne peut plus satisfaite de la pieuse et fidèle relation de D. Rua.

Veuillez, Révérend D. Durando, présenter mes profonds hommages à votre vénéré Supérieur et agréer pour vous l'assurance de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

22

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 C 12 - D 3
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Per la festa di Pasqua si unirà in spirito a Caserta ove sarà celebrata per la prima volta la S. Messa – Per la chiesa grande donerà un calice ed una pisside

Pau, 30 Mars [1897]

Rév. Don Durando,

Depuis le moment où je suis en possession de votre bonne lettre du 26, ma pensée n'est occupée que des grâces dont Dieu me comble, dans l'oeuvre de Caserte, et je Le prie de répandre ses bénédictions sur Sa Grandeur l'évêque de Caserte et sur vous, zélés prêtres Salésiens, destinés à fonder et à développer les bienfaits que l'on attend de votre pieuse entreprise.

La Princesse Immaculée, principale fondatrice, doit se réjouir au ciel de ce qui se prépare en son nom, Elle qui sur la terre était si fervente pour établir la gloire de Dieu et faire bénir son saint nom.

Je serai en esprit à Caserte en ce saint jour de Pâques où la messe sera célébrée pour la première fois et où aura lieu l'ouverture du Patronage. Je n'ai pas besoin de vous dire que mes prières vous seront appliquées et que ma reconnaissance vous est assurée à jamais.

Mon ambition était de vous offrir pour la première messe un calice et un ciboire, lorsque je ne prévoyais l'inauguration que pour le mois d'Octobre. Je n'effectuerai ce désir que lors de la première messe à la grande chapelle. Je compte disposer pour cela d'une somme de 800frs dont 400frs vous seront envoyés de Paris et 400 Lires italiennes vous seront comptées à Rome, mais cela ne pourra être qu'au mois de Juillet prochain.

Je remercie le Rév. Don Rua de son bon souvenir; veuillez lui présenter mon respectueux hommage et agréer pour vous, Rév. Don Durando, l'expression de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

23

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 D 4/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Per i versamenti è tutto in regola – il duca di Parma non ha ancora ricevuto i disegni – per le proposte del vescovo circa la chiesa don Rua ha piena libertà

Pau, 17 Avril [1897]

Révérend Don Durando,

J'ai reçu exactement votre aimable lettre du 13, je vous en remercie et remercie Don Rua de ses bons témoignages. Mr Squivet m'écrit qu'il a reçu de sa part l'accusé de réception des envois qui lui ont été faits. De ce côté-là, je suis on ne peut plus satisfaite de voir que tout est réglé.

Je ne m'explique pas plus que vous que Mgr le Duc de Parme ne vous ait pas annoncé la réception des dessins. Je vais dès demain prendre des renseignements à ce sujet. Je vous avais dit d'adresser ces dessins au Château de Schwarzau par Neuenkirchen Basse Autriche, j'aime à croire que vous les avez dirigés là et non en Toscane où Mgr n'a pas été cette année.

D'ici à la pose de la pierre fondamentale, j'aurai occasion de vous écrire avec plus de liberté que je n'en ai aujourd'hui où je manque de temps, mais ce que je peux vous dire dès maintenant, c'est que je n'ai aucune objection à ce que Monseigneur l'évêque de Caserte invite à la cérémonie, qui bon lui semblera, supposant que ce ne peut être que des personnes de sa confiance et dignes de tout respect.

D'ailleurs Don Rua se trouvant là, pourra être l'arbitre de ces dispositions pour lesquelles sa propre autorité suffit sans que j'aie besoin de lui donner tous mes pouvoirs.

Veuillez agréer, Révérend Don Durando l'hommage de mes respectueux sentiments.

M. Lasserre

24

A don Celestino Durando

ASC F 423 Caserta mc 3229 D 7/9
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Grata per le notizie ricevute, conferma il dono di due vasi sacri

Pau, 18 Mai 1897

Révérend D. Durando,

Vous m'avez causé une vive et douce joie en me communiquant la nouvelle de Caserte. J'en remercie infiniment le Rme D. Rua et vous qui avez été son intermédiaire.

C'est un grand pas dans la voie des oeuvres que je rêve pour cette maison. Que

Dieu en soit béni. Toutes les fois que vous aurez quelque chose d'intéressant à m'apprendre, soyez sûr d'avance du bonheur que vous me procurerez.

Rien n'est changé à l'égard des dispositions dont je vous ai fait part dans ma dernière lettre, au sujet des 2 vases sacrés dont je veux faire don à la maison. Ce sera au mois de Juillet que je compte envoyer à cet effet 400frs à Turin, les autres 400 lires seront disponibles à la même époque à Rome. Je préférerais que vous les fassiez toucher vous-même à l'adresse que je vous indiquerai en temps opportun; ce ne sera pas une difficulté pour vous, je l'espère.

D'ici à cette époque vous aurez le temps de me renseigner.

Au cas où vous préfériez n'avoir ces objets qu'au moment de l'inauguration de l'église, dites-le-moi, et je m'en remettrai à votre avis toujours préférable au mien, étant à même de mieux juger que je ne le puis moi-même.

Veuillez, Rév. D. Durando, présenter mes respectueux et reconnaissants hommages à D. Rua et agréer pour vous-même mes sentiments respectueux et dévoués.

M. Lasserre

25

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 D 10/12
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Preoccupazioni per gli avvenimenti in Italia – ricorda che nella diocesi di Caserta si celebra la festa del Cuore Immacolato di Maria

Pau, 18 Juin [1897]

Mon Révérend Père,

Très préoccupée des tristes événements de l'Italie, j'ai voulu depuis quelques temps vous témoigner mon inquiétude et vous demander si elle est fondée à l'égard de vos intérêts à Caserte.

Je sais que vous êtes prudent et que de votre part aucune provocation ne peut vous attirer d'injustes répressions, mais les poursuites sont parfois aveugles, il suffit de défendre la religion pour se faire un renom d'ennemi de l'ordre, et j'avoue que toutes ces réflexions m'ont un peu troublée. Je me recommande donc à votre obligeance pour me donner quelques détails, qui rétabliront, je l'espère, ma tranquillité.

Si c'est comme je l'ai compris il y a 2 ans, le diocèse de Caserte célèbre demain dimanche, la fête du Très saint Coeur de Marie; je ne puis douter que vous donnerez à cette cérémonie tout l'éclat qu'elle comporte et que permettent l'exiguité de la chapelle et vos moyens sans doute restreints. J'unirai demain mes prières aux vôtres et à celles du personnel de la maison de Caserte, afin que Dieu daigne continuer ses bénédictions et étendre de plus en plus ses faveurs sur cette chère fondation.

Veuillez être l'interprète de mon respect auprès du Révérendissime Don Rua, et agréer pour vous, mon révérend Père, l'expression de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

26

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 E 1/4
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana sul mrg sup f 1r appunto di risp. in data 20-7-[1897]
Inedita

Lieta per la notizia che a novembre si aprirà un piccolo orfanotrofio – per la chiesa, i cui progetti sono stati ingranditi, non ha altri fondi, ma alla sua morte i salesiani avranno la sua eredità – la chiesa deve avere il titolo del Cuore Immacolato di Maria – ricordo delle condizioni

Pau, 19 Juin [18]97

Révérend D. Durando,

Vos lettres sont toujours les bienvenues ne manquant jamais de me fournir des sujets de satisfaction. La dernière du 9 Juin m'informe que les travaux de la maison de Caserte se poursuivent avec activité et que vous espérez dès le mois de Nov. inaugurer un petit Orphelinat destiné à un prompt développement vu les besoins que réclame la population.

Mon coeur s'épanouit de joie en apprenant les succès auxquels mon oeuvre est appelée. Je goûte par avance la réalisation des voeux que j'ai nourris pendant 23 ans à partir de la mort de la Princesse Immaculée, qui, en s'envolant vers le Ciel me laissa pour consolation ce doux projet d'avenir.

Je voudrais avoir à ma disposition une somme considérable pour hâter les travaux de l'église, qui à cause de ses vastes proportions demandera du temps pour son achèvement. Assurément à ma mort, ainsi que je vous l'ai dit dès le début, vous aurez le reste de ma fortune, mais pour le moment je ne puis rien en distraire, je dois attendre que Dieu m'appelle à Lui.

Je compte que cette église sera mise sous le vocable du Saint Coeur de Marie, ainsi que toute la maison.

Quant aux messes qui doivent être célébrées pour la Duchesse de Parme et pour moi, et dont j'ai fait une de mes principales conditions, je désirerais savoir, si elles ne commenceront que dans l'église ou si elles seront dites dans la Chapelle provisoire. Ne vous donnez pas la peine de répondre de suite à cette question; attendez l'occasion de m'écrire.

Vous recevrez dans le courant du mois prochain de Paris la somme de 400 frs et au moyen de la carte ci-incluse, vous voudrez bien prier D. Cesare Cagliero de faire toucher par quelqu'un de sa confiance 400 lires chez Mr Farina à Rome. Il sera inutile bien entendu de dire à ce dernier l'usage à faire de cette somme. Vous vous souvenez que ces 800 frs sont déstinés à un calice et à un ciboire pour *Caserta*.

Il y a eu le 14 de ce mois un an que la pose de la 1ère pierre a été effectuée, la fête du S. Coeur de Marie sera cette année le 27 dans le diocèse de Caserte. Cette date m'est chère et je ne l'oublirai pas dans mes prières et mes recommandations au Seigneur.

Veuillez présenter mes respects au Rme D. Rua et recevoir pour vous l'hommage de mes sentiments reconnaissants et dévoués.

M. Lasserre

27

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 E 6/8
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Inizio dell'Oratorio festivo durante l'estate – ringrazia per le messe che saranno celebrate a partire dal primo novembre

Pau, 29 Juillet [18]97

Rév. D. Durando,

Vous vous excusez de vos délais, et moi, je me ferais un scrupule de m'en plaindre quand je considère les travaux aussi utiles que nombreux qui vous occupent sans relâche.

D'ailleurs lorsque je reçois une lettre de vous, j'y trouve tant de consolations que je n'ai dans mon coeur et sur mes lèvres que des actions de grâce. L'oeuvre déjà inaugurée *dell'oratorio festivo* donne des succès inespérés dès le début. Vous me dites que non seulement les jeunes gens mais les hommes même le fréquentent; c'est un heureux commencement qui promet des suites fructueuses. Que Dieu en soit béni.

Je vous remercie des éclaircissements que vous me donnez au sujet des messes qui seront célébrées à la chapelle provisoire à partir du 1er Nov. Je m'y unirai en esprit.

Je me réjouis aussi d'apprendre que Monseigneur l'Evêque de Caserte est content de tout ce qui se fait, comme de tout ce qu'il a le droit d'attendre d'une maison placée sous la direction des Prêtres Salésiens et protégée du haut du Ciel par D. Bosco, leur saint Fondateur.

Veuillez remercier le Rme D. Rua de son précieux souvenir. Je lui présente mes profonds hommages et vous prie, Rév. D. Durando d'agréer l'expression de mon profond respect.

M. Lasserre

28

A don Celestino Durando

ASC F 423 Caserta mc 3229 E 9/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2 bianco
Inedita

Grata per aver ricevuto due articoli di giornali che parlano di Caserta – invierà una statua di S. Giuseppe

Pau, 25 Août [1897]

Révérend Don Durando,

J'ai reçu exactement vos deux journaux en date des 18 Juin et 5 Août. Les articles qu'ils contiennent sur les deux fêtes, l'une religieuses l'autre scolaire, m'ont vivement intéressée.

Ma sollicitude est généreusement récompensée par le bien que vous répandez

sur la chère maison de Caserte; vos succès sont la preuve manifeste de la bénédiction de Dieu, sur vos labeurs au profit de cette chère jeunesse qui grandit et prospère dans la voie chrétienne qu'elle parcourt en suivant vos saints enseignements.

Je me suis profondément réjouie de l'accueil que Don Rua à reçu dans tout le cours de son voyage. J'espère qu'il n'est pas trop fatigué et qu'il se repose maintenant auprès de vous de la réussite de ses belles entreprises.

Je n'oublie pas la statue de St Joseph que j'espère pouvoir vous envoyer avant la fin de l'année.

Veuillez être, révérend Don Durando, l'interprète de mon profond respect auprès de votre vénéré supérieur et agréer pour vous-même l'hommage de mes sentiments reconnaissants et dévoués.

M. Lasserre

29

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3229 E 11 – 3230 A 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Contabilità delle somme versate – la chiesa di così notevoli proporzioni non rientrava nel progetto iniziale – la parrocchia una volta costituita non deve avere clero estraneo ai religiosi – un aiuto per la cappella provvisoria – lieta per il prossimo inizio dell'Oratorio e della scuola

Pau, 4 Déc. 1897

Rév. D. Durando

Vous avez parfaitement jugé en pensant que votre lettre me ferait plaisir; elle m'en a fait un très grand, car j'attendais de jour en jour sans impatience, mais avec un ardent désir, les détails sur l'inauguration des écoles que vous m'aviez fait pressentir pour le commencement de Nov. Cependant pressentant des difficultés ou des modifications ordinaires dans ces sortes de circonstances, je ne me décourageais pas, croyez-le bien. Enfin grâce à la lettre du religieux préposé aux travaux de l'édifice, je me rends parfaitement compte des toutes choses et prévois que l'achèvement exige encore du temps.

D'après leur relevé des dépenses il a été payé 74.000 frs pour les constructions et 23.000 pour l'achat du terrain, ce qui porte la somme totale à 97.000 lires. Il est question d'une dette de 57.000 lires: est-ce compris dans les 74.000 lires ou est-ce en dehors? Et enfin d'une somme de 60.000 lires pour les dépenses en perspective. En tout cas, comme les 200.000 frs que j'ai affectés à cette oeuvre, lesquels par le change ont dû produire environ 210.000, vos ressources ne peuvent être épuisées.

Lorsque j'avais mis ce capital à votre disposition, je ne prévoyais pas que la chapelle deviendrait une église à proportions grandioses destinée à devenir paroisse. Je ne veux pas protester contre la pieuse ambition de Mgr l'Evêque, ce projet pouvant être un jour d'une grande utilité, mais je me permets la remarque que ces dispositions imprévues dépassent mes projets et mes moyens dont je dispose, pour le moment du moins. À ma mort, je vous ai dit que vous auriez la partie que je me suis réservée de ma fortune, mais le moment appartient à Dieu, et quoique d'un âge avancé, je n'en puis prévoir le terme.

Une circonstance intéressante que je voudrais éclaircir est de savoir si la paroisse une fois édifiée, vous en seriez les desservants, car il importe qu'un clergé étranger ne s'introduise pas au milieu de votre famille; s'il en devait être ainsi, je me lèverais contre cette disposition avec le droit que me donne ma qualité de fondatrice.

Quant au secours que demande votre gérant pour la chapelle provisoire, je tâcherai de lui envoyer par votre entremise ou celle de D. Rua un millier de francs. Je suppose que les objets dont il est dépourvu sont des fournitures pour la sacristie.

Je me réjouis grandement du commencement de l'oeuvre, les écoles externes et de l'*Oratorio* très fréquentés pour les débuts. J'en bénis Dieu et vous suis reconnaissante de tous vos efforts pour seconder mes voeux qui n'ont pour but que le bien de cette population.

Veuillez présenter mes respectueux hommages à D. Rua et agréer pour vous l'assurance de mes sentiments respectueux et dévoués.

M. Lassere

30

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 A 3/5
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Chiede di essere aggiornata sui lavori – augura ogni benedizione per la prosperità dell'opera

Pau, Déc. 18 [1897]

Révérend Don Durando,

L'occasion est propice pour renouer des rapports nécéssairement ralentis depuis le mois de Juin époque où, le Révérendissime Don Rua et vous, m'aviez mise au courant de tout ce qui se passait d'intéréssant à Caserte. Votre silence à ce sujet depuis lors s'explique parfaitement, cet intervalle ayant été employé à la construction de l'établissement qui, je le comprends, demandera du temps, pour être achevé. Si vous voulez en me répondant me donner quelques détails concernant l'entreprise, je vous en serai reconnaissante, mais mon intention n'est pas de les provoquer aujourd'hui.

Mon but est uniquement de présenter au Révérendissime Don Rua et à vous même mes voeux les plus sincères, pour vos besoins spirituels, et même temporels, inséparables, je dirai, pour la satisfaction des uns et des autres.

Je vous souhaite surtout la prospérité de vos oeuvres qui vous sont tant à coeur pour le bonheur de ceux qui vous doivent tant et dont le succès couronnera vos intentions pour la vie étérnelle.

Veuillez donc, Révérend Don Durando, être mon interprète auprès du Révérendissime Don Rua et me croire avec un profond respect

Votre toute dévouée

M. Lasserre

31

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 A 6/8
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Grata per le notizie ricevute sul procedere delle costruzioni – auguri di Natale – giugerà un'offerta per la cappella provvisoria

Pau, 22 Déc. 1897

Rév. D. Durando,

Votre première lettre arrivée à l'instant dissipe tous mes doutes et m'apporte une joie et une consolation que je ne puis tarder à vous exprimer. Je vois que tout marche à souhait à *Caserta*. Comme vous me le dites, il n'y a que l'état financier qui laisse un peu à désirer à cause des dépenses imprévues, causées par les proportions de l'église. Espérons que les difficultés s'aplaniront et pourront sans trop causer de préjudice, vous permettre d'attendre le moment de ma mort qui vous mettra en possession du reste de ma fortune.

Je remercie Don Rua des bons souhaits qu'il daigne m'adresser à l'occasion des fêtes de Noël. Je le prie d'agréer en retour ceux bien sincères que je fais pour lui et la prospérité de ses oeuvres, en le remerciant toujours de l'assistance qu'il prête à la mienne.

Veuillez aussi, Rév. D. Durando, accepter pour vous mes meilleurs voeux et le témoignage de ma profonde et respectueuse reconnaissance.

M. Lasserre

P. S. J'ai écrit à Paris à Mr Squivet, d'adresser au Rme D. Rua, la somme de 1000 frs pour la chapelle provisoire de *Caserta*.

32

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 A 9/12
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Donerà la statua del S. Cuore alla chiesa – invierà un'offerta, ma non osa coinvolgere il duca di Parma per fargli inviare offerte

Pau, 6 Jan. [1898]

Rév. Don Durando,

Votre lettre m'a comblée de satisfaction, le récit de la belle fête du 15 m'a donné une idée exacte de cette belle solennité, qui a, je puis le dire, dépassé mes espérances. Mon coeur est moins ici que dans cette chère maison, destinée à augmenter le bien qu'elle a déjà commencé à faire sous les auspices des bons prêtres salésiens. Ils ont la réputation de faire des miracles à l'imitation de leur saint fondateur et je

suis portée à le croire. J'ai été heureuse d'apprendre que le Rme D. Rua était présent à la cérémonie et qu'il en a été très satisfait.

Lorsque l'église sera un peu plus avancée, je compte vous envoyer une autre statue, celle du Sacré-Coeur, auquel j'ai une grande dévotion et que j'aimerais donner comme un puissant protecteur à la maison de Caserte. Vous me direz en temps opportun, la dimension qu'elle doit avoir, ce qui dépendra de la place qu'elle doit occuper.

Pour le linge et les ornements qui vous manquent, je tâcherai de vous envoyer dans le courant du mois prochain une somme de mille francs, cela vaudra mieux qu'un envoi d'objets soumis à la taxe douanière, ce qui en augmenterait le prix d'achat. Vous nommez Mgr le Duc de Parme, comme pouvant contribuer à ces divers dons. Je ferai tout ce qui sera en mon pouvoir pour vous aider de toute manière, mais jamais je ne demanderai à personne ni même au Duc de Parme les secours dont vous pourrez avoir besoin. S.A.R. a assez de charges pour sa famille et ses oeuvres et je ne voudrais en rien l'importuner. J'espère que vos paroissiens vous seront utiles à l'occasion pour vous aider de leurs ressources. Pour les autres statues que vous m'énumérez, nous verrons plus tard.

Veuillez, Révérend Don Durando, présenter mes hommages au Révérendissime Don Rua et agréez pour vous le témoignage de mon profond respect et de mon dévouement sincère.

M. Lasserre

33

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 B 1/3
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco

Auguri per la Pasqua – gratitudine nei confronti di don Rua per la sua sollecitudine nei confronti dell'opera di Caserta

Pau, 6 Avril 1898

Révérend Don Durando,

J'ai à coeur de vous renouveler mon souvenir toutes les fois que les circonstances s'y prêtent. Nous touchons à l'une des plus solennelles de l'année et je sens plus vivement que jamais se reveiller le désir de vous exprimer mes voeux à l'occasion des belles fêtes de Pâques.

Je veux vous prier aussi d'être mon interprète auprès du Révérendissime D. Rua, pour lui témoigner mes souhaits et ma respectueuse gratitude pour la sollicitude qu'il veut bien accorder à ma fondation de *Caserta*. Ces sentiments se perpétueront au-delà de ma vie puisqu'ils furent bénis de Dieu et qu'Il les recompensera, j'espère, en ma personne et en celle qui y ont apporté le tribut de leur pieux dévouement.

Si vous savez quelques particularités nouvelles sur cet établissement où reposent mon affection et mes espérances, vous seriez bien aimable de mes les communiquer. J'ose à peine vous interroger sur les travaux qui sont probablement retardés faute de moyens pour les compléter. Si le désir de mourir bientôt m'était permis, je demanderais à Dieu d'en hâter le moment à cette fin.

Veuillez agréer, révérend D. Durando, l'hommage de mon profond respect.

M. Lasserre

34

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 B 7/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Grata per aver ricevuto un articolo di giornale che descrive l'opera di Caserta – domanda se vi saranno solo scuole classiche o anche di arti e mestieri – ricorda che la chiesa dovrà avere il titolo del Cuore Immacolato di Maria

Pau, 11 Août [18]98

Révérend D. Durando,

J'ai reçu il y a peu de jours un journal de Caserte, contenant les détails précieux pour moi. Je crois le devoir à votre entremise et je m'empresse de vous en remercier, l'appréciant comme un acte d'obligeance. L'auteur qui ne signe que par ses initiales me semble un ami et un admirateur de votre société. La description qu'il fait de l'établissement est très attrayante et je la crois fidèle.

L'ouverture annoncée pour le 1er Octobre invite les familles de condition aisée à vous confier leurs enfants. Je me demande si vous les destinez à des études purement classiques ou à être exercés à divers métiers dont ils feront leurs professions. Plus tard je vous serai obligée de me renseigner à cet égard; vous me direz aussi si les écoles externes marchent bien et si les enfants donnent de bons résultats.

L'article du journal se tait sur ce qui concerne les travaux de la chapelle ou de l'église; ces travaux, je le suppose, ne peuvent marcher rapidement fautes des moyens qu'il faudrait pour les activer. Avec l'aide de Dieu, qui bénira vos enfants et votre zèle, tout arrivera à bonne fin, espérons-le.

Je pense que la maison, ainsi que l'église quand elle sera achevée, seront mises sous le vocable du Très Saint Coeur de Marie, ainsi que j'en ai exprimé le désir, lors de la fondation.

Veuillez offrir au Rme Don Rua l'hommage de mon profond respect et de mon entière confiance. Agréez aussi, Révérend D. Durando, l'expression de mes sentiments respectueux et tout dévoués.

M. Lasserre

P. S. J'ai envoyé le journal à S.A.R. le Duc de Parme, sachant que l'article l'intéresserait.

35

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 B 11 - C 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Le difficoltà per la statua del Cuore Immacolato di Maria saranno superate dallo statuario di Monaco – chiede a chi bisogna indirizzare la spedizione

Pau, 6 Sept. [18]98

Rév. Don Durando,

J'ai reçu avec un vif plaisir et une profonde reconnaissance vos deux dernières lettres. Si je suis en retard pour répondre à celle du 22 Août, où vous me faites la demande de la statue du Très Saint Coeur de Marie, ce n'est pas par négligence ou hésitation; bien au contraire. Le désir que vous m'exposez, si parfaitement d'accord avec mes dispositions, m'a causé trop de joie pour qu'aucun doute ait pu se produire.

Dès la réception de votre lettre, j'ai commencé mes démarches dans le but de satisfaire vos souhaits et les miens en vous envoyant une belle statue digne de figurer dans votre église; mais il y a partout quelque difficulté et je ne suis pas encore arrivée à ce que je désire. Le statuaire de Munich n'a pas de statues au dessus d'un mètre 80 de hauteur, ce qui n'est pas suffisant pour une niche qui a 3 mètres.

J'ai récrit de nouveau et demandé des informations ailleurs; sitôt qu'elles me seront parvenues, je vous les communiquerai. Je n'ai pas voulu remettre cette explication dans la crainte que vous ayez des doutes, soit sur le sort de votre lettre, soit sur mes dispositions. Je suis persuadée que dans peu de jours, je serai à même de vous satisfaire; jusque là, veuillez attendre avec un peu de patience.

Quand tout sera réglé, vous m'enverrez <u>l'adresse bien claire</u> et <u>bien exacte</u> de la personne préposée à recevoir l'expédition.

Veuillez présenter mon profond respect à Don Rua.

Il serait superflu de recommander à ses prières l'oeuvre de *Caserta*, sachant qu'elle fait partie de ses pieuses sollicitudes. Qu'il veuille ne pas oublier ma personne ni mes intentions dans ses suffrages.

Je vous prie d'agréer, révérend Don Durando, pour vous en particulier, le témoignage de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

36

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 C 3/4
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2 bianco
Inedita

La statua del Cuore Immacolato può essere spedita a Caserta

Pau, 19 Sept. 1898

Révérend D. Durando,

Je crois avoir atteint le but de mes recherches. Le statuaire Mayer de Munich me propose une charmante statue du Très saint Coeur de Marie en pierre artificielle, avec sa couronne d'étoiles; elle mesure 195 cm de haut. Je pense que cette légère différence de 5 centimètres, sur la hauteur que vous m'avez indiquée ne sera pas une difficulté.

Veuillez me répondre immédiatement à ce sujet, me donnant l'adresse exacte du destinataire à Caserte, afin qu'on puisse l'expédier le plus tôt possible soigneusement emballée. Vous voudrez bien recommander les plus grandes précautions quand on la déballera.

L'expéditeur se charge des frais; il faudra bien une quinzaine de jours, les grands et lourds colis étant expédiés en petite vitesse.

J'ai vu la photogaphie de la statue, elle est fort jolie, et j'espère qu'elle vous plaira.

Je me recommande toujours aux prières du Rme D. Rua et aux vôtres, et vous prie d'agréer, Révérend D. Durando, l'hommage de mes respectueux et tout dévoués sentiments.

M. Lasserre

37

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 C 5/8
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Comunica l'indirizzo del sig. Mayer di Monaco – la commessa è fatta a nome delle sorelle Kreuzburg per conservare il suo incognito

Pau, 28 Octobre 1898

Rév. Don Durando,

J'ai reçu exactement votre bonne lettre du 26 Septembre et je vous en remercie sincérement. Bien que vous ne me pressiez pas pour l'envoi de la statue, les travaux de l'église n'étant pas encore achevés, je tiens à vous prévenir que l'expédition sera faite de manière à ce qu'elle arrive à *Caserta* du 15 au 20 Nov.

Le statuaire Mr Mayer se charge de tous les frais y compris la taxe de la douane afin que vous n'ayez pas à vous en occuper, mais si, dans un cas imprévu, il y avait quelqu'autre petit frais, vous voudriez bien l'acquitter et je vous le rembourserai dès que vous m'en aurez avertie. Cependant en dehors de toute prévision, vous

pourriez avoir besoin de l'adresse de l'expéditeur je vous la donnerai ci-jointe. Vous m'obligeriez infiniment si vous vouliez bien me prévenir de la réception de la statue et me dire si elle est arrivée à bon port et comment elle a été trouvée.

Veuillez, révérend Don Durando, être mon interprète auprès du Rme Don Rua et me croire votre toute respectueuse et dévouée.

M. Lasserre

Baviera

Mayerche Rgl. Hofkunstanstalt
Stiegelmaier Platz I
München

N. B. Je dois vous prévenir que la commande a été faite au nom de Mme Kreuzburg afin de conserver mon incognito.

38

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 C 9/12
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Lieta perché la statua del Cuore Immacolato è giunta a Caserta e perché verso Natale si prevede l'inaugurazione della chiesa – pensa di inviare le statue del Sacro Cuore e di S. Giuseppe

Pau, 16 Déc. [18]98

Rév. D. Durando,

Toutes les particularités de votre obligeante lettre du 19 Nov. ont concouru à ma plus grande satisfaction.

La statue est arrivée heureusement à Caserte et y a produit le meilleur effet; j'en suis on ne peut plus contente.

Vous m'annoncez aussi la consécration de l'église vers l'époque de Noël, autre sujet d'immense jubilation. Je sens profondément la bonté de Dieu à mon égard car rien au monde ne m'intéresse autant que les progrès de cette chère maison salésienne. Je vous serai toujours reconnaissante lorsque vous m'en parlerez et me direz sa croissante prospérité.

Lorsque l'église sera achevée ou tout au moins plus avancée, vous désirerez, peut-être, quelqu'autre statue telle que celle du Sacré-Coeur de Jésus ou de St Joseph; en ce cas vous voudrez bien me prévenir et je pourrai, j'espère, vous venir encore en aide pour cela.

Nous approchons des fêtes de Noël et de la nouvelle année; je rassemble ces deux circonstances pour présenter au Rme D. Rua, par votre entremise, mes voeux sincères pour la réalisation de ses souhaits, toujours portés vers le bien et l'agrandissement de ses oeuvres charitables.

Veuillez aussi agréer les mêmes voeux pour vous et me croire, Rév. Don Durando, Votre respectueusement dévouée et obligée

M. Lasserre

39

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 D 1/3
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Ha ricevuto la circolare dell'inaugurazione della chiesa, avvenuta il 15 precedente

Pau, 17 Déc. [18]98

Rév. Don Durando,

Ma lettre d'hier venait à peine de partir lorsque j'ai reçu votre carte et la circulaire imprimée qui l'accompagnait. Je ne veux pas tarder à vous dire tous mes remerciements et la joie qui inonde mon coeur d'une vive reconnaissance pour les desseins qu'il a plu à Dieu de manifester à l'égard de cette oeuvre qui me tient tant à coeur. Je n'ai pu m'unir que par une intention particulière à la belle fête du 15, mais je puis dire ne pas y avoir été étrangère, car je prie tous les jours pour le succès continu et le développement de cette maison privilégiée sous tous les rapports.

J'attribue en grande partie cette prospérité aux prières du Rme Don Rua, aux vôtres et à celles de toute votre famille religieuse. Merci de la coopération que vous prêtez à l'accomplissement des bénédictions de Dieu, qui vous donnera à tous une large part à ses récompenses.

Je vous renouvelle, Rév. Don Durando, l'expression de mes sentiments de profond respect et d'invariable dévouement.

M. Lasserre

40

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 D 4/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Invierà un'offerta – donerà altre statue: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. Francesco di Sales, ma desidera iniziare con quella del Sacro Cuore – domanda se don Buzzetti è anche parroco, mentre è direttore

Pau, 27 Jan. 1899

Rév. Don Durando,

Je vous annonçais, dans ma dernière lettre du 6 Jan., mon intention de vous envoyer dans les premiers jours de Février une somme pour les objets nécessaires à votre sacristie. J'en ai donné avis à Mr Squivet qui vous enverra à l'époque indiquée la somme de 1000 frs.

Je vous serai obligée, lorsque vous aurez choisi l'emplacement des statues que vous désirez placer dans votre église, de me donner la mesure de leur dimension. Je vous parlais d'un Sacré-Coeur, dévotion à laquelle je demande une protection spéciale pour votre établissement; c'est par cette statue que je désire commencer; je

verrai si je puis en ajouter une autre. Je n'oublie pas que vous m'avez nommé N.-D. Auxiliatrice, St Joseph et St François de Sales. Les travaux de construction demandent encore du temps pour leur achèvement.

Je désirerais savoir si le R. Don Antonio Buzzetti est curé de la paroisse en même temps que Directeur de la maison. Enfin s'il y a quelque chose de nouveau, augmentation des élèves ou autres circonstances intéressantes, je vous serais reconnaissante de me le dire, car toutes mes pensées, tout mon coeur est occupé de cette chère fondation.

Veuillez être l'interprète de mes respectueux sentiments auprès du Rme D. Rua et agréer pour vous, Rév. Don Durando, l'hommage de mon sincère dévouement.

M. Lasserre

41

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 D 7/10
Orig allog con firm aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Chiede preghiere per la morte della principessa di Bulgaria, figlia del duca di Parma, e per i quattro ragazzi orfani – sta per inviare la statua del Sacro Cuore, cui affida l'opera

Pau, 18 Février 1899

Rév. Don Durando,

Votre lettre du 7 Fév. m'est exactement parvenue. J'ai demandé de suite des explications sur le retard de l'envoi de la somme de 1000 frs annoncée.

D'après la réponse, je juge que vous avez dû la recevoir, peu après l'expédition de votre lettre.

Je vous suis infiniment obligée des renseignements que vous me donnez et qui m'intéressent si vivement. Je n'ai pas de peine à me figurer les délais causés par les formalités à remplir pour l'érection d'une paroisse. Je ne suis pas plus pressée que vous à ce sujet puisque le bien s'accomplit d'une manière aussi satisfaisante. Les retards ne sont regrettables peut-être qu'en vue des ressources que la paroisse pourrait fournir.

Je suis sous le coup d'un profond chagrin causé par la mort de la Princesse de Bulgarie, fille du Duc de Parme. Je L'aimais tendrement. Soyez, je vous prie, mes coopérateurs dans les prières que je fais et fais faire pour Elle.

Faites prier vos enfants à cette intention et surtout pour les 4 Enfants qu'Elle laisse Orphelins.

Je suis prête à vous envoyer la statue du Sacré Coeur de Jésus auquel j'ai une grande dévotion. Je Lui demande de veiller sur la maison qui m'est si chère, y ajoutant une intention particulière appliquée à la chère Princesse de Bulgarie et j'aime à penser que je l'offre en Son nom et pour le repos de Son âme.

Dites-moi, je vous prie, à quelle époque vous désirez la recevoir.

Je ne sais par quelle frontière le Rme D. Rua rentrera en Italie ou peut-être en France. Si c'est par les Pyrénées, je voudrais bien qu'il fût inspiré de choisir celle-là, Pau étant à sa porte.

Veuillez, mon révérend Père, recevoir la nouvelle assurance de mon respectueux dévouement.

M. Lasserre

42

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 D 11 - E 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Si augura che don Rua sia rientrato dal suo viaggio – nell'ultimo numero del Bollettino Salesiano non vi sono le notizie annunziate su Caserta – la statua del Sacro Cuore giungerà in tempo per il mese a Lui dedicato

Pau, 29 Mars [18]99

Rév. Don Durando,

J'ai reçu avec une vive satisfaction votre bonne lettre de 21 Fév. D'après vos renseignements, je présume que le Rme Don Rua est de retour au milieu de vous. J'espère que son voyage a été heureux à tous les points de vue. Que sa santé a toujours été bonne et qu'il a été à même de constater la prospérité de vos maisons à l'étranger et l'accroissements de vos oeuvres.

Vous m'annonciez pour le "Bulletin Salésien" de Mars quelques détails sur la maison de Caserte avec le dessin de la façade. Ce projet a été sans doute retardé puisque rien de tout cela ne figurait dans le N°. J'ai reçu en effet depuis quelques mois quelques-uns de vos bullettins. Je vous en suis fort reconnaissante. Je ne saurais avoir trop de nouvelles à l'égard de vos maisons et particulièrement de celle de Caserte qui m'intéresse personnellement.

Mayer le statuaire de Munich a déjà reçu avis de vous expédier la statue du S.-Coeur de Jésus en temps opportun pour que vous la receviez du 20 au 25 Mai de manière à être exposée à la vénération des fidèles pour le mois de Juin, destiné à la dévotion du S.-Coeur.

N'oubliez pas une intention particulière pour la défunte Princesse de Bulgarie et ses Enfants. Je vous ai dit dans ma dernière lettre que j'aimais à Lui attribuer le don de cette statue afin qu'Elle recueille les fruits des prières qui Lui sont adressées.

Agréer, je vous prie, Rév. D. Durando, mes voeux bien sincères à l'occasion des prochaines fêtes de Pâques.

Veuillez offrir l'hommage des mêmes voeux au Rme D. Rua et agréer tous deux les respectueux sentiments avec lequels je suis votre toute dévouée.

M. Lasserre

43

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 E 3/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

La statua del Sacro Cuore sarà spedita con un poco di ritardo – è riconoscente per le notizie ricevute sul viaggio di don Rua – ha ricevuto il Bollettino Salesiano di marzo

Pau, 25 Avril [18]99

Révérend Don Durando,

Je suis extrêmement contrariée par une lettre que je reçois de Mayer, statuaire de Munich, m'annonçant qu'il a expédié le 21 de ce mois à Caserte la statue du S.-Coeur. Il a dû se tromper car on lui avait bien expliqué qu'elle ne devait être à Caserte que du 20-25 Mai afin de donner le temps d'exécuter les préparatifs nécessaires pour la recevoir et l'installer à l'endroit où elle doit être placée. Je crains que cette erreur ne vous cause de l'embarras et je viens solliciter votre indulgence, bien que je sois innocente de l'inopportunité de l'envoi. J'espère que le colis arrivera à bon port et que vous trouverez la statue à votre gré. Je vous serai obligée de me dire votre impression.

Je vous remercie de votre bonne lettre du 1er Avril et des détails intéressants que vous me donnez sur le voyage du Révérendissime Don Rua. L'accueil qu'il a reçu dans toutes ses maisons et le développement qu'il est à même à constater à l'égard de ses bonnes oeuvres seront un dédommagement au délai de son retour parmi vous. Je jouis en particulier de ces consolants résultats qui font partie du bien auquel je suis associée de coeur et d'âme.

Agréez aussi ma plus vive reconnaissance pour la promesse de prières, que vous me faites à l'intention de la chère Princesse de Bulgarie que je vous ai recommandée en toute occasion et particulièrement dans le cours du mois de Juin.

J'ai reçu le "Bulletin" de Mars contenant la notice sur Caserte. Je ne me lasse pas des détails que vous me donnez sur cette chère maison.

Pleine de gratitude pour tout ce que vous voulez bien faire pour moi, je vous renouvelle, Rév. D. Durando, l'hommage de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

44

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 E 7/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Lieta perché la statua del Sacro Cuore è giunta a Caserta – chiede di far pregare don Bosco per la guarigione di due persone – spera di avere anche lei la grazia di guarire dalla sua cecità – per la fine dell'anno spera di mandare la statua di S. Giuseppe – domanda una reliquia di don Bosco

Pau, 13 Mai [18]99

Rév. Don Durando,

Merci de vos deux bonnes lettres du 29 Avril et du 6 Mai. Cette dernière m'a causé le plus vif plaisir en m'apprenant l'arrivée à Caserta de la statue du S.-Coeur de Jésus et du contentement qu'elle a produit parmi ceux qui l'ont jugée. J'en suis on ne peut plus heureuse voyant ma dévotion au S.-Coeur stimulée par la pensée que le mois prochain, elle exitera la ferveur des pieux Casertains.

Je n'oublie pas les trois autres statues que vous m'avez énumérées et que vous désirez avoir dans l'église de la maison. Si je n'écoutais que mon zèle vous les auriez déjà en votre possession; mais tout louable que soit le zèle, il doit être ordonné d'après nos moyens.

Il vous faudra donc un peu de patience et je suis persuadée qu'elle figure au rang de vos principales vertus par l'exercice journalier que vous en faites. Vous aurez la statue de St Joseph prochainement, je l'espère, ou tout au moins avant la fin de l'année.

Je vous demande en retour des prières spéciales, sous forme d'une Neuvaine ou tout autrement selon que vous le jugerez à propos par l'intercession de Don Bosco. Ces prières, je vous les demande instamment à l'intention de 2 personnes qui me sont bien chères, de 2 soeurs atteintes de la même infirmité et dont la guérison serait bien nécessaire. Don Bosco est assuré d'avance de ferventes actions de grâces sous plusieurs rapports s'il obtenait cette guérison.

J'ai vu dans un de vos Bulletins, qu'il avait ressuscité un mort et guéri plusieurs aveugles. Je l'ai déjà prié pour moi qui suis frappée de cécité depuis bientôt 14 ans. J'accepte avec soumission cette cruelle épreuve, mais je ne déclinerais pas cependent le miracle d'une guérison. Quand nous aurons obtenu la guérison de mes 2 amies, je ferai assaut à Don Bosco pour la mienne.

Je partage la joie que vous ressentez du retour prochain de Don Rua auquel j'adresse par votre entremise mes sincères félicitations pour les heureux résultats de son voyage.

Agréez, Révérend Don Durando, l'hommage de mon respect.

M. Lasserre

P. S. Je vous serais obligée, si vous pouviez m'envoyer dans une lettre une parcelle d'objet ayant appartenu à Don Bosco.

45

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3230 E 11 - 3231 A 1
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Domanda se può inviare la statua di S. Giuseppe – chiede informazioni sul numero degli allievi e la loro condotta – addolorata per l'inondazione della Patagonia

Pau, 13 Octobre [18]99

Rév. D. Durando,

Je suis à même de vous envoyer la statue de St Joseph que vous m'avez de-

mandée, mais avant de charger Mayer de vous l'expédier je désire savoir si vous pouvez la recevoir maintenant, ou si vous préférez que ce soit plus tard. Je vous prie de me donner une réponse.

Veuillez me donner en même temps quelques nouvelles sur la maison de *Caserta*. Je désirerais savoir le nombre approximatif des élèves tant internes qu'externes, si vous êtes satisfaits de leur conduite et de leurs progrès.

Je me suis bien unie à vos tristesses à l'égard des désastres causés par les inondations dans vos missions de Patagonie.

Je ne puis pour l'instant les soulager ayant d'autres dépenses plus pressantes.

Je prie le Rme D. Rua d'agréer mon respectueux hommage et je suis heureuse, Révérend D. Durando, de vous présenter l'expression de mes sentiments de profond respect.

M. Lasserre

46

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 A 2/4
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

La statua di S. Giuseppe sarà spedita al più presto – lieta per le notizie circa gli allievi

Pau, 18 Nov. 1899

Rév. D. Durando,

Sitôt après avoir reçu votre lettre du 2 de ce mois, m'invitant à expédier la statue de St Joseph à *Caserta* où l'autel est déjà prêt à la recevoir, j'ai écrit à Mayer le priant de l'expédier au plus vite. Il me demande quelques jours de délai pour achever une très jolie statue qu'il enverra dans quelques jours, n'en ayant pas de toute faite pour l'instant.

Connaissant son exactitude, je ne doute pas que la commission ne tardera pas à être exécutée. J'espère que je saurai par votre entremise si elle est arrivée à bon port et si elle à été trouvée jolie.

J'apprends avec la plus vive satisfaction que l'institut marche de progrès en progrès puisque vous m'annoncez que les élèves internes ont doublé depuis l'année dernière et que les externes sont nombreux aussi. Ma mémoire n'a pas retenu le nombre que vous m'avez indiqué l'année dernière; en m'écrivant veuillez me le rappeler car ces détails sont d'un immense intérêt pour moi.

Les "Bulletins Salésiens" arrivent regulièrement; je vous en suis très reconnaissante.

Je présente par vous mes profonds respects au Rme Don Rua; je compte sur ses prières et sur les vôtres.

Les miennes pour le cher établissement de *Caserta* sont incessantes et vous êtes, avec votre Supérieur et tous vos frères, compris dans mes supplications.

Agréez, je vous prie, R. D. Durando, l'expression de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

47

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 A 5/7
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Vi sono delle difficoltà circa le misure della statua di S. Giuseppe – riconoscente per le notizie sugli allievi

Pau, 3 Jan. 1900

Rév. D. Durando,

J'ai reçu avec un vrai plaisir votre bonne lettre de 26 Déc. C'est plutôt moi, qui devrais m'excuser de m'être laissé prévenir.

C'est la statue de St Joseph qui en est cause, attendant de jour en jour l'annonce de sa réception à Caserte. Elle a été commandée, cependant, le 7 Nov. de l'année dernière, et bien que Mayer m'écrivit alors qu'il devait la faire, n'en ayant pas de la dimension de 1 m. 80, je trouve qu'il met un peu trop de retard à exécuter la commande. Je lui ai écrit il y a 2 jours pour le prier de se hâter.

Je vous remercie de vos bons souhaits de nouvelle année, veuillez en retour, agréer les miens bien sincères et offrir au Rme D. Rua mes profonds hommages et mes voeux à cette occasion.

Les détails que vous me donnez sur les succès et le nombre d'élèves que vous avez à *Caserta* m'inspirent le plus vif intérêt; je vis dans cette pensée; elle est ma consolation et l'objet de mes constantes prières.

Vous me parlez de votre voyage en Pologne; j'espère que vous avez eu lieu de vous en féliciter en ce qui concerne vos oeuvres.

Vous me dites aussi que le nombre des externes à Caserte a un peu diminué par suite de difficultés avec la Mairie; c'est donc un peu comme chez nous. Les laïcs sont jaloux de la supériorité des congréganistes. J'aime à espérer que vos magistrats sont moins féroces et que vos dissentiments sont ou seront bientôt aplanis.

Veuillez, Rév. D. Durando, agréer l'assurance de mes sentiments respectueux et dévoués.

M. Lasserre

48

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 A 8/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

Soddisfatta che la statua di S. Giuseppe è giunta a Caserta – lieta perché vi si trova l'associazione dei carpentieri in onore del santo e per le notizie circa il viaggio di don Rua in Sicilia ed a Tunisi

Pau, 17 Février 1900

Rév. D. Durando,

Vous devinez si j'ai lieu d'être satisfaite de votre bonne lettre du 12. Il me tar-

dait précisément de savoir si la statue de St Joseph était arrivée à Caserte; non seulement vous m'en donnez la confirmation, mais de plus vous y ajoutez un renseignement des plus consolant: celui de l'Association des charpentiers, instituée en l'honneur de ce grand Saint, et du bien et toujours croissant que l'église est appelée à produire dans le quartier où elle réside. Que Dieu soit loué de toutes ses faveurs, les seules vraiment précieuses, les seules qui me dédommagent de la cruelle infirmité par la quelle Il veut m'éprouver.

Je vous remercie des nouvelles que vous me donnez concernant les visites du Rme D. Rua dans vos maisons de Sicile et de Tunis; je vois par là le grand développement de vos oeuvres et je prie Dieu de les répandre de plus en plus pour le bien de l'humanité si terriblement travaillée par les mauvaises doctrines, parmi la jeunesse surtout.

Merci donc encore de tous les points intéressants que vous avez touchés dans votre lettre.

Agréez ma profonde reconnaissance avec le témoignage de mon respectueux dévouement.

M. Lasserre

49

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 A 11 - B 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Domanda di avere notizie sulle prossime celebrazioni del S. Cuore e del Cuore Immacolato di Maria – lieta che è stata istituita la confraternita dei falegnami – ringrazia per le preghiere

Pau, 9 Juin 1900

Rév. D. Durando,

En rouvrant votre dernière lettre du 12 Février, je suis un peu confuse en vérifiant les longs jours écoulés depuis cette époque pendant laquelle je me suis privée volontairement de vos bonnes nouvelles.

J'entends me dédommager aujourd'hui et vous exprimer mes regrets de cette apparente négligence dont pourtant je ne suis que légèrement coupable ne voulant pas vous donner un surcroît d'occupation en vous occupant de moi.

Je trouve cependant qu'il est bon de mettre ma discrétion de côté dans ce mois qui nous rapproche de la Fête du S.-Coeur et de celle du Coeur Immaculé de Marie, fête patronale de l'Institut de Caserte, auquel je pense constamment en priant Dieu de veiller sur cette maison qui m'est si chère et de la protéger de tout son pouvoir en comblant les maîtres et les élèves de toutes les bénédictions capables de les rendre chers à son Coeur dans le présent et dans l'avenir.

Je vous serais infiniment obligée, si après la fête, vous vouliez me donner quelques détails sur les cérémonies qui y seront célébrées le 24 qui me semble le jour désigné puisque dans le Diocèse, le Coeur de Marie est célébré le dimanche après la fête du S.-Coeur.

Vous m'accusez réception dans votre dernière lettre de la statue de St Joseph, arrivée à propos pour le mois qui lui est consacré. J'éprouve la joie la plus vive en ap-

prenant que la Confrérie des menuisiers a été instituée en son honneur. Les nouvelles générales du bien qui se fait dans l'église de la maison me sont une consolation dont je remercie Dieu, avec la plus vive effusion de mon coeur.

Je vous rends grâces de bons souhaits que vous faites pour moi. Ma santé est bonne, je dois remercier Dieu de ce bienfait qu'Il m'accorde et de tant d'autres, quoiqu'Il me refuse, sans doute dans un dessein de miséricorde, celui de me rendre la vue que je lui demande depuis si longtemps. Il me dédommage sous ce rapport en m'accordant la résignation qui vaut mieux pour moi, en vue de mon salut.

J'espère que le Rme D. Rua est rentré parmi vous entièrement satisfait de ses visites dans les maisons de Sicile et de Tunis. Qu'il daigne agréer par votre entremise l'expression de mon religieux dévouement dont je vous prie, R. D. Durando, d'accepter aussi l'hommage.

M. Lasserre

50

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 B 3/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Non può concorrere con altre somme alle necessità della chiesa divenuta molto grande – il progetto dell'opera all'inizio era più piccolo – alla sua morte i salesiani avranno la sua eredità – chiede notizie degli alunni

Pau, 18 Juillet 1900

Rév. D. Durando,

Comment vous dire ma reconnaissance pour votre bonne lettre du 11 et le rapport détaillé de toutes les solennités célébrées à l'église de Caserte. Je m'en réjouis profondément et apprécie l'exactitude patiente de l'auteur du rapport.

Je remarque en même temps, non sans quelques regrets de ne pouvoir y porter remède, les objets essentiels qui manquent à l'église pour les besoins du culte. En premier lieu, les cloches et en second lieu les ornements d'autel, dont je sens la regrettable lacune. Je ne vois d'autre expédient, pour le moment du moins, que le concours des fidèles pour vous aider, s'ils étaient généreux, à combler ces vides.

Lorsque j'ai fait cette fondation, je n'avais pour but que d'instituer sous votre direction un asile pour les enfants, et surtout pour les enfants pauvres. Il a plu à Mgr l'Evêque de Caserte de donner un certain développement à la chapelle de la maison qui est devenue une église pour le quartier qui en était privé. Il n'y a dans cette entreprise rien de contraire à mes desseins, car personne plus que moi ne se réjouit du bien qui en résulte pour cette bonne population; mais pour le moment, je suis dans l'impossibilité de faire face à toutes les dépenses que nécessite cet état de choses; il faut attendre après ma mort.

J'ai vu, il y à quelques jours un de vos misionnaires le Père Athanase Prun, qui va fonder à Nazareth, une oeuvre bien intéressante, mais il lui faut des ressources et où les trouver aussi abondantes que l'exigeraient les conditions de son plan?

La charité est grande, il est vrai, en France surtout mais elle a des bornes, et les

entreprises quelque sublimes qu'elles soient doivent se ressentir de leur multiplicité et du nombre proportionnel des besoins.

Non passa giorno senza che raccomandi al Signore le opere dei preti salesiani in generale et de la maison de Caserte en particulier.

A la prochaine occasion que vous aurez de m'écrire, veuillez me parler de l'institut, du succès et du progrès des élèves internes et externes de la maison. Je n'oublie pas que les enfants, surtout les pauvres, ont été le premier objet de ma sollicitude dans la fondation de cet établissement.

Veuillez présenter mes respects au Rme D. Rua et accepter l'hommage pour vous-même et agréer en même temps, Révérend Don Durando, l'expression de ma reconnaissance et de mon profond dévouement.

M. Lasserre

51

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 33231 B 7/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177x114 mm carta filigrana
Inedita

Auguri di Natale – non può rispondere all'appello per i missionari – domanda notizie degli allievi – non ha dimenticato di mandare le statue di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales – spera che le S. Messe, poste come condizione, siano celebrate

Pau, 20 Déc. 1900

Rév. Don Durando,

Nous voici à la veille des belles fêtes de Noël. J'ai gardé un ineffaçable souvenir des souhaits qui sont d'usage en Italie pour cette solennité que je place bien au-dessus du jour de l'an célébré en France de préférence. Je ne saurais manquer à ce que je regarde comme mon devoir envers vous et une vraie satisfaction.

Veuillez donc agréer mes voeux sincères de bonheur et de prospérité dans tout ce qui vous intéresse et vous est cher. Soyez assez bon pour offrir à Don Rua l'hommage des mêmes voeux et de mon respect.

J'ai vivement regretté de ne pouvoir répondre à son appel en faveur des missionnaires partant pour l'Amérique, mais on ne peut tout embrasser et, en fondant la maison de Caserte, j'y ai consacré tout ce dont je pouvais disposer dans le moment et tout ce qui me restera à ma mort, car c'est une entreprise d'avenir, destinée qu'elle est dans sa partie essentielle à l'éducation de la jeunesse.

J'ai vu par les raports détaillés que vous avez eu la bonté de m'envoyer au commencement de l'année, les succès que vous obtenez pour la partie religieuse, les cérémonies et les exercices de la chapelle qui attirent une foule recueillie, j'en ai éprouvé une profonde joie. Maintenant je désire savoir, lorsque vous aurez la bonté de m'écrire, la part concernant les enfants internes, externes élevés dans la maison.

Je ne puis me désintéresser de cette oeuvre qui a été le point de départ et le but principal de mon entreprise.

Je n'ai pas oublié les 2 statues que vous m'avez témoigné le désir d'avoir pour votre chapelle; je vous les enverrai dès que cela me sera possible. Je crois me rappeler que c'est la Vierge Auxiliatrice et St F. de Sales.

Soyez assuré, Rév. Don Durando, que je n'ai rien plus à coeur que de vous être agréable; veuillez ne pas en douter et agréez l'expression de mes sentiments de respectueux et bien sincère dévouement.

Je ne mets pas en doute que la messe quotidienne dont j'avais demandé l'intention pour la Duchesse de Parme 3 ou 4 fois et pour moi les autres jours, se dit exactement.

Je vous serais obligée de m'en donner la confirmation.

M. Lasserre

52
A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 B 11 - C 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Ringrazia Dio per la benedizione che invia sulla casa di Caserta – riconoscente per il lavoro dei salesiani – il Bollettino Salesiano le ha fatto conoscere le numerose opere dei Salesiani in Francia e nei paesi stranieri – notizie sulle statue

Pau, 9 Janvier 1901

Rév. D. Durando,

Vous auriez lieu d'être satisfait de votre obligeante tâche, si vous aviez pu juger de mon bonheur à la lecture de votre bonne lettre du 2 de ce mois. Le rapport que vous m'avez communiqué après avoir vu votre visiteur, est infiniment consolant pour moi.

Ma reconnaissance envers Dieu est sans bornes en voyant les bénédictions qu'Il répand sur cette chère maison, objet de ma sollicitude. Les oeuvres qui fonctionnent déjà et celles qui sont en projet atteignent tout ce que je pouvais rêver pour cette chère fondation.

Après avoir rendu à Dieu les grâces qui Lui reviennent c'est à vous que je m'adresse, vénérés réligieux Salésiens pour vous bénir de vos travaux et pour assurer le prospérité de mon oeuvre.

Vous me dites que vous n'êtes pas encore en mesure de placer les statues à la place qui leur convient. Je m'étais déjà mise en rapport avec Mayer pour vous envoyer la première et plus tard la seconde, mais, vu vos objections, j'attendrai votre signal. Pour moi, je suis prête et j'attendrai que vous le soyez.

J'espère que le Rme D. Rua rencontrera dans ses visites des maisons de la France méridionale tous les sujets de satisfaction qu'il est en droit de recueillir.

Votre bulletin de Janvier m'a vivement intéressée par l'énumération de vos nombreuses maisons en France et à l'étranger; j'ignorais qu'elles fussent si étendues et j'en jouis de grand coeur.

À propos des Bulletins Salésiens, je vous dirai qu'ils n'arrivent pas régulièrement, nous ne les recevons que 2 ou 3 mois après leur date. Cette irrégularité ne peut vous être attribuée, elle doit dépendre de la Rédaction.

Mayer me prévient que les statues de N.-D. Auxiliatrice et de St F. de Sales qu'il pourra me livrer ont 1,85 cm. au lieu de 1,80 cm. J'espère que cette légère différence n'entraînera pas de difficultés pour vous.

Veuillez, Rév. D. Durando, agréer l'hommage de mon respectueux dévouement.

M. Lasserre

53

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 C 3/5
Orig allog con firma aut 2 ff 132 x 101 mm carta uso stampa leggermente rigata f 2v bianco
Inedita

Chiede quale delle due statue deve inviare per prima - domanda informazioni sugli alunni

Pau, 22 Jan. 1901

Rév. D. Durando,

Votre bonne lettre du 16 m'a causé une vive satisfaction; je vous remercie en attendant celle que vous me promettez lorsque aurez vu votre Procureur Général qui doit venir passer à Turin la fête de St F. de Sales.

Je veux prévenir l'entretien que vous devez avoir avec lui sur les détails qui m'intéressent, afin de ménager votre temps et un double emploi de la lettre que vous devez m'écrire. Il saura probablement que vous tenez en reserve 2 places destinées à N.-D. Auxiliatrice et à St F. de Sales dans la chapelle de l'institut de Caserte. D'après les renseignements que vous pourrez réunir dites-moi, quelle est celle des 2 statues que vous désirez avoir la première? Pour que j'écrive à Mayer de vous l'envoyer.

Priez pour moi et pour mon oeuvre qui m'est si chère et qui, par vos soins, est en si bonne voie de prospérité. Parlez-moi des enfants, pensionnaires, externes qui sont sous votre direction.

Présentez mon profond respect au Rme D. Rua et agréez pour vous, Rév. D. Durando, l'hommage de mes respectueux et dévoués sentiments.

M. Lasserre

54

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 C 6/8
Oig allog con firma aut 2 ff 132 x 101 mm carta uso stampa leggermente rigata f 2v bianco
Inedita

Alcune difficoltà circa la statua di Maria Ausiliatrice

Pau, 1.er Avril 1901

Rév. D. Durando,

Ayant demandé à Mayer un croquis de N.-D. Auxiliatrice, je reçois celui que je joins ici pour le soumettre à votre approbation.

Le dessin n'est pas tel que celui qui surmonte vos "bulletins" et qui est peut-être adopté par votre société. Je présume que la différence ne sera pas un obstacle, d'autant mieux que le dessin ci-joint est fort joli.

Veuillez, en répondant à ma demande, me renvoyer le dessin pour que Mayer

l'exécute avec exactitude; ainsi que je vous l'ai déjà dit, Mayer compte donner à la statue une hauteur de 1 m. 85.

Veuillez, Révérend Don Durando, présenter au Rme D. Rua, l'hommage de mon profond respect et de mes pieux souhaits à l'occasion des fêtes de Pâques.

Je vous prie d'agréer pour vous les mêmes voeux avec l'expression de mes sentiments respectueusement dévoués.

M. Lasserre

55

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 D 1/4
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

La statua di Maria Ausiliatrice, superate le difficoltà, è stata spedita – ha saputo del trionfo di Maria Ausiliatrice portata in processione a Torino – la Vergine compie grandi miracoli a Lourdes

Pau, 6 Sept. 1901

Rév. Don Durando,

La statue de N.-Dame Auxiliatrice avait déjà été commandée avant la réception de votre lettre du 30 Mai et de la photographie que vous m'avez envoyée dans cette même lettre. Depuis lors je n'ai cessé de stimuler l'activité de Mayer pour l'exécution de cette statue. Malgré toutes mes démarches, ce n'est que depuis 2 jours que j'ai reçu de Mayer l'avis de l'expédition à Caserte de la statue de N.-D. Auxiliatrice, qui est partie pour sa destination le 21 Août dernier. On doit donc l'avoir déjà reçue; Mayer s'excuse de ses retards et les explique par la nécessité de faire un modèle spécial qui puisse s'accorder avec le type de votre photographie.

Il m'assure qu'elle est fort belle et qu'on en sera très satisfait; elle est aussi d'un prix plus élevé à cause du modèle particulier qu'on a dû faire.

J'attends maintenant de vous l'annonce de sa réception et de l'effet qu'elle a produit.

Si vous voulez bien y joindre quelques particularités sur la maison de Caserte, je vous en serai très reconnaissante.

J'ai été ravie d'apprendre le triomphe à Turin de la statue portée processionnellement à travers les rues de la ville. Que cet hommage rendu à N.-D. Auxiliatrice puisse répandre sur la ville de Turin et vos oeuvres dans le monde entier des bénédictions de choix et une prospérité sans limite. Nous avons tous besoin de la protection de la S.te Vierge. Elle s'est signalée cette année à Lourdes par des guérisons nombreuses et éclatantes.

Veuillez présenter l'hommage de mon respect au Rme Don Rua et agréer pour vous-même Rév. D. Durando, l'assurance de mes sentiments dévoués.

M. Lasserre

56

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 D 5/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2 bianco
Inedita

Desidera conoscere se la statua di Maria Ausiliatrice è giunta a Caserta

Pau, 4 Octobre [1901]

Révérend Don Durando,

Ne pouvant pas attendre plus longtemps le renseignement que je vous demandais dans ma lettre du 6 Sept., au sujet de la statue de N.-D. Auxiliatrice expédiée à *Caserta* par Mayer, je viens vous renouveler ma demande afin d'être sûre de la destination de son envoi avant d'acquitter sa facture reçue déjà depuis quelques jours.

Le prix élevé de cette statue me fait espérer que son exécution est parfaite et que le type en est tel que vous le souhaitiez et en tout d'accord avec votre modèle.

En attendant une prompte réponse, veuillez, révérend Don Durando, présenter mon respectueux hommage au révérendissime Don Rua, et agréer l'expression de mon dévouement sincère.

M. Lasserre

57

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 D 7/10
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Lieta che la statua sia giunta a Caserta – riconoscente per il progresso dell'opera nei confronti di Dio – il merito è della principessa Maria Immacolata – preoccupata per la politica ecclesiastica della Francia

Pau, 15 Octobre [1901]

Rév. Don Durando,

Je vois par votre lettre que Mayer ne m'avait pas induit en erreur en m'assurant que la statue serait approuvée et admirée de tous. Vous me le confirmez par vos dernières nouvelles dont j'ai hâte de vous remercier.

Les divers renseignements que vous me donnez sur l'Institut de Caserte m'ont causé la satisfaction la plus vive. Je constate que les oeuvres y sont en progrès et que ce progrès prendra un plus grand accroissement encore quand la maison sera achevée.

Je me sens indigne des grâces que Dieu me fait et dont je reporte le mérite à la Princesse Immaculée, la protectrice insigne de cette fondation bénie.

Veuillez dire au Révérendissime Don Rua que mon coeur déborde de joie et que vous me rendrez heureuse toutes les fois que vous constaterez la prospérité de cette oeuvre et m'en donnerez des détails circonstanciés.

Lorsque vous aurez occasion de m'écrire, dites-moi si vous ne craignez rien de la part du gouvernement et s'il n'aurait pas la velléité d'imiter dans ses empiétements les iniquités commises dans notre malheureuse France, où je vois que vos établissements de Bretagne ont eu beaucoup à souffrir. J'ai eu le coeur déchiré en lisant les traitements iniques que vos pauvres orphelins et vos religieux ont eu à souffrir de la part de notre indigne gouvernement. Je sais qu'il faut prier pour ces malheureux aveugles, mais on ne peut le faire qu'avec effort et que l'anathème [est] plus facile tant on est révolté de toutes ces iniquités. Que Dieu garde la pauvre Italie d'une semblable destinée.

Veuillez, révérend Don Durando, agréer l'expression de mes meilleurs sentiments et présenter au révérendissime Don Rua, mes respectueux hommages.

M. Lasserre

58

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 D 11 - E 2
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Felice che le case della Francia e dell'Algeria hanno subito una crisi passeggera – auguri di Natale – spera che la casa di Caserta non subisca dure prove come le case di Francia

Pau, 21 Décembre 1901

Révérend Don Durando,

Depuis l'arrivée de votre lettre du 22 Octobre, j'ai voulu chaque jour vous écrire pour vous dire la satisfaction qu'elle m'avait causée.

De délais en délais motivés par des empêchements involontaires, me voici arrivée à ce jour sans avoir effectué le désir bien vif cependant de vous dire la joie que j'avais ressentie en apprenant que vos maisons de France et d'Algérie avaient subi une crise passagère et que tout était rentré dans l'ordre primitif.

A cette époque de l'année, mieux apropriée que toute autre pour manifester les voeux sincères que je ne cesse de faire pour vous et vos maisons, je viens vous prier de les agréer tels que je les dépose d'avance au pied de la crèche en vous demandant d'en offrir l'hommage au Révérendissime Don Rua. Puisse le divin Enfant Jésus bénir vos personnes et vos oeuvres et éloigner de vous les épreuves que les ennemis de la religion réservent à ceux qui lui ont consacré leur existence.

Je fais des voeux particuliers pour la maison de Caserte qui m'intéresse à un si haut dégré. Vous me dites que les autorités sont bienveillantes pour vous, je demande à Dieu d'accroître ces bonnes dispositions pour le bien de tous, des maîtres et encore plus des enfants et pour ma satisfaction personnelle.

Veuillez, révérend Don Durando, agréer les sentiments de mon profond respect et de mon entier dévouement.

M. Lasserre

Au moment de fermer ma lettre, je reçois votre carte, interprète de vos voeux; je vous en remercie.

59

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 E 3/6
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Riconoscente per le notizie che riceve da Caserta – domanda se può commisionare la statua di S. Francesco di Sales – auguri per il viaggio di don Rua – chiede informazioni sulle case della Francia

Pau, 10 Mai 1902

Rév. Don Durando,

J'ai reçu exactement votre bonne lettre du 28 Mars accompagnée de vos aimables souhaits en retour de ceux que je vous ai adressés pour les fêtes de Pâques. Je vous en remercie bien sincèrement ainsi que des détails que vous voulez bien me donner sur la maison de Caserte. Je suis on ne peut plus heureuse d'apprendre que sa prospérité va croissant sous le rapport des élèves et de l'assistance des fidèles à toutes les cérémonies de l'église à tel point que vous avez dû organiser une chapelle intérieure pour les élèves.

Ma joie et ma reconnaissance envers Dieu pour toutes les grâces qu'il accorde à cette fondation ont été si vives que vous en auriez déjà reçu le témoignage, si je n'avais voulu vous parler de la statue de St François de Sales dont vous m'avez entretenue dans le temps. Je suis prête à en faire la commande à Mayer si vous avez un emplacement capable de recevoir cette statue.

Dites-moi un mot à ce sujet et à quelle époque il vous serait agréable de la recevoir.

Mes voeux accompagnent le Rme Don Rua dans sa tournée en Suisse et en Belgique où il ne rencontrera, je l'espère, que des sujets de satisfaction.

Vos maisons de France sont-elles respectées en ce moment et espérez-vous qu'elles continuent à l'être dans l'avenir? Tout ce qui se rapporte à vos oeuvres m'intéresse vivement; espérons que le grand événement qui se prépare sera victorieux pour les amis de la religion et de la vraie liberté; ce serait un grand repos d'esprit pour moi, car on pourrait en conjecturer de bonnes espérances pour l'Italie qu'il faut craindre de voir marcher sur nos traces.

Je reçois maintenant regulièrement le Bulletin Salésien; je vous en suis reconnaissante.

Veuillez, Rév. Don Durando, agréer l'hommage de mon respect et l'offrir de ma part au Rme Don Rua au retour de ses visites.

M. Lasserre

P. S. La statue devra-t-elle être de même mesure que les autres? C'est-à- dire de 1 m. 80, veuillez me le préciser.

60

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 E 9/11
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 2v bianco
Inedita

La statua di S. Francesco di Sales dovrebbe giungere in ottobre – riconoscente verso don Rua, che la ringrazia per la sua offerta fatta per la beatificazione di don Bosco – desiderio di ricevere la grazia della vista da don Bosco

Pau, 30 Sept. 1902

Rév. Don Durando,

J'ai enfin reçu la réponse de Mayer au sujet de la statue de St François de Sales. Il m'explique ses retards causés par des motifs très justes concernant les exigences de l'art, et il m'annonce que la statue sera expédiée à Caserte dans la première quinzaine d'Octobre. Je m'empresse de vous en donner avis afin que vous puissiez prévenir le destinataire Don Antonio Buzzetti.

J'aurais bien voulu récrire à Don Rua tant j'ai été touchée de sa bonne lettre et de sa reconnaissance pour la modique offrande que je lui ai envoyée pour le procès de béatification du Vénérable D. Bosco. Si je ne l'ai pas fait, c'est que, ayant manqué de secrétaire pendant plusieurs jours, j'ai pensé vous prier d'être mon intermédiaire auprès de Sa Révérence, pour toutes les promesses de prières et de suffrages qu'il veut bien offrir pour moi à N. Seigneur.

Je me recommande plus spécialement à Don Bosco dans les circonstances présentes où des miracles faits par lui viendront fort à propos pour avancer les formalités de sa Béatification. Ah! S'il pouvait me rendre la vue, il ferait un acte éclatant pour lui et pour moi.

Veuillez, Révérend D. Durando, agréer l'hommage de mon respect et de mon dévouement.

M. Lasserre

61

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3231 E 12 - 3232 A 3
Orig allog con firma aut 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

La spedizione della statua avverrà con un poco di ritardo – situazione preocupante in Francia per le case religiose – prende parte alle sofferenze di don Rua

Pau, 18 Nov. 1902

Rév. D. Durando,

Je vous suis bien reconnaissante de votre lettre du 7 Nov. pour me renseigner sur le retard de Mayer pour l'expédition de la statue que je croyais envoyée dans la 1re semaine d'Octobre ainsi qu'il m'en avait fait la promesse. Après la réception de

votre lettre qui a éclairci mes doutes, je lui ai récrit de nouveau; dans sa réponse que je reçois à l'instant il m'affirme en date du 15 que l'expédition aura lieu sûrement le 17 c'est-à-dire hier. Je compte sur son exactitude et vous serai obligée de m'informer par un petit mot de l'arrivée de la statue, en me disant comment elle a été jugée à Caserte.

Je n'ai pas attendu vos exhortations pour prier en faveur de vos maisons en France, dont je surveille depuis longtemps toutes les péripéties, me réjouissant toutes les fois que les tribunaux vous donnent gain de cause et m'affligeant quand il en est autrement. Notre pauvre pays est bien malheureux et les Français ont à souffrir cruellement par les offenses faites à Dieu dans la portion qui lui est la plus chère ainsi que dans son patriotisme et les blessures qui en résultent pour son amour propre et sa position devant les nations étrangères.

Veuillez assurer le Rme Don Rua de la part que je prends à ses tribulations à celles de tous ses enfants et aux préjudices de ses oeuvres.

Si vous voulez bien ajouter à votre lettre quelques détails sur la maison de Caserte et les développements de ses entreprises, je vous en serai profondément obligée.

Veuillez, Rév. D. Durando, agréer l'hommage de mon respect et en offrir au Rme D. Rua l'expression bien sincère.

M. Lasserre

62

A don Celestino Durando

ASC F *Caserta* mc 3232 A 4/7
Orig allog con firma allog 2 ff 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Lieta che la statua di S. Francesco di Sales è giunta a Caserta – la spesa per l'organo della chiesa non l'ha può sostenere – a causa della sua età avanzata la morte non può essere lontana – si scusa per il ritardo con cui porge gli auguri di Natale – prega per le case della Francia

Pau, 26 Déc. 1902

Rév. D. Durando,

Je vous remercie infiniment de votre bonne lettre du 21. Elle m'a fait grand plaisir en m'annonçant l'arrivée à Caserte de la statue de St F. de Sales.

Nous nous reposerons maintenant de ce genre de décoration qui est au complet dans votre chapelle. Je voudrais vous satisfaire tout de suite pour tout ce qui vous manque et que vous m'indiquez, mais je suis dans l'impossibilité de prendre aucun engagement à cet égard.

L'orgue en particulier est une dépense au-dessus de mes facultés. Je prévois qu'il doit être retardé jusqu'à ma mort qui ne peut être longtemps différée si je considère mon grand âge.

Excusez-moi si mes souhaits de Noël sont un peu tardifs; veuillez cependant les accepter et en présenter l'hommage au Rme D. Rua, car je puis vous donner l'assurance que je les ai exposés aux pieds de l'Enfant Jésus ainsi que toutes mes prières pour vos maisons menacées par la révolution, surtout vos maisons de France.

Veuillez accepter mes voeux pour la nouvelle année afin qu'elle soit prospère et

répare tous les maux que vous avez soufferts dans vos oeuvres, et les répare par un accroissement de prospérité.

Je me recommande à vos bonnes prières et vous prie d'agréer l'assurance de mon profond respect et de mon sincère dévouement.

M. Lasserre

P. S. J'ai reçu de Montpellier un bulletin pour m'inviter à m'associer à l'oeuvre du Pain de St Antoine. La même oeuvre est établie ici.

63

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3232 A 8/11
Orig allog con firma allog 2 f 177 x 114 mm carta filigrana
Inedita

Auguri per la Pasqua – la tragica situazione della Francia per le case religiose – domanda come vanno le cose in Italia

Pau, 7 Avril 1903

Rév. D. Durando,

Je ne veux pas laisser passer les quelques jours qui nous séparent des fêtes de Pâques sans vous présenter mes voeux et vous prier d'être l'interprète des mêmes voeux auprès de Rme D. Rua. Je les accompagne de mes prières pour obtenir de Dieu les grâces que nous attendons tous pour le bien de nos pays respectifs.

La révolution chez nous devient de jour en jour menaçante et je vois avec terreur que vos établissemnts n'y sont pas mieux traités que les nôtres et que la suppression générale est imminente là où elle n'est pas encore consommée, puisque toutes les Congrégations sont condamnées à disparaître dans un délai très prochain; c'est une véritable agonie, sans espoir d'arrêter le coup de la mort, parce que celle-ci dépend d'hommes ennemis de Dieu et qui agissent avec toute la haine que leur inspirent les bienfaits de la vie religieuse. Je suis tous ces événements la mort dans l'âme, n'apercevant aucune branche de salut chez nos ennemis à moins que Dieu ne les confonde et brise leur pouvoir avant que la ruine ne soit complète.

Dites-moi comment vous êtes en Italie. Ne craignez-vous pas que la persécution ne se déchaîne comme chez nous et que l'on ne mette la main sur vos maisons pour les spolier? Ce serait bien dur pour moi si la maison de Caserte était menacée; quelque peine que cela dût me causer, je voudrais le savoir et je vous serais obligée de me dire franchement ce que vous en pensez. En attendant je me consume dans la prière, espérant toujours que Dieu cédera à nos supplications.

J'ai reçu 2 ou 3 bulletins de Montpellier pour m'intéresser à l'oeuvre de St Antoine, mais cette même oeuvre existe ici, je n'y ai pas répondu.

Veuillez Rév. D. Durando, présenter mes hommages respectueux à votre vénéré Supérieur et me croire avec le plus profond respect

Votre bien dévouée

M. Lasserre

64

A don Celestino Durando

ASC F 423 *Caserta* mc 3232 B 5/9
Orig allog con firma allog 3 ff 177 x 114 mm carta filigrana f 3v bianco sul mrg sup f 1r la data della risp. 27-12-[19]05
Inedita

Auguri per Natale – ringrazia don Rua per la sollecitudine con cui l'ha seguita nel fondare l'opera di Caserta – la morte dovrebbe liberarla dagli ultimi legami – una piccola offerta – chiede informazioni sui fedeli e sugli alunni – rilegge continuamente le lettere ricevute

Pau, 20 Déc. 1905

Reverendo Don Durando,

Depuis bien longtemps déjà, je suis privée de vos nouvelles. Les fêtes de Noël et du jour de l'an me les rappellent plus vivement et me sont une occasion, en vous présentant mes souhaits de circonstance de vous le rappeler en vous engageant à satisfaire le désir de répondre de votre côté à mes voeux pour ces deux solennités. Je vous serais bien reconnaissante de présenter au Rme D. Rua mes respectueux hommages en lui exprimant ma constante gratitude pour les soins qu'il prodigue aux orphelins qui font partie de ma fondation à Caserte. C'est avec un sentiment de profonde révérence que je me plais à lui attribuer la plus grande partie de ce que j'ai consacré de sollicitude et de moyens pécuniaires à cette oeuvre qui m'a occupé pendant plusieurs années aussi longtemps qu'il a fallu pour en rassembler tous les éléments.

Il faut maintenant pour l'achever le mieux qu'il me sera possible que la mort m'affranchisse des derniers liens pour lui donner la dernière preuve d'intérêt que je lui ai voué, même avant son origine.

Pour le moment je doit me borner à de bien faibles secours. Je viens d'écrire à Mr Squivet de lui envoyer la bien faible somme de cent frs mise à sa disposition pour ses orphelins. S'il ne les a pas encore reçus, ce n'est qu'un petit retard qui se dissipera tout prochainement.

Je vous serais particulièrement obligée de m'envoyer quelques détails sur la maison de Caserte. Je n'en sais jamais trop à cet égard.

Les oeuvres qui se font à la chapelle, vous donnent-elles toujours autant de satisfactions ? Les fidèles y sont-ils toujours nombreux et recueillis comme par le passé? Les élèves du Collège sont-ils augmentés en nombre? Et vous donnent-ils les satisfactions auxquelles vous avez droit? Je les voudrais appliqués, dociles et reconnaissants pour les services que vous leur rendez. Le patronage du Dimanche est-il toujours prospère et en êtes-vous satisfaits? Enfin je n'ai pas besoin de vous rappeler que tous vos renseignements me seront infiniment précieux sous tous les rapports.

Mon plaisir le plus grand est de relire les lettre que j'ai reçues au sujet de vos cérémonies et de tout ce qui se passe dans cette demeure.

Je relisais dernièrement une lettre du Recteur de votre église exposant toutes les cérémonies qui y avaient eu lieu pendant plusieurs mois et j'en étais ravie. J'envoie encore à cet excellent prêtre un écho de ma profonde reconnaissance.

Veuillez agréer, Rév. Don Durando, l'expression de mon profond respect.

M. Lasserre

NOTE

IL SALESIANO DON OTTAVIO TEMPINI, SACERDOTE ED EDUCATORE

Appunti per una ricerca

Oliviero Franzoni

«In faccia a Paspardo nel bel piano della Valle su la stessa riva dell'Oglio giace Capo di Ponte, terra famosa, di riguardevoli fabriche, e da civili famiglie habitata, dove corrono moltissimi traffichi, e praticansi varij esercitij di honaratissime arti, e riporta questo nome dal esser posta giusto in capo al ponte insigne, benché di legno, per cui venendo da Cemmo, si passa l'Oglio» [1]. Così, mentre spirava il tormentato Seicento, lo storiografo della bresciana Valle Camonica padre Gregorio Brunelli (Canè 1644 - Treviso 1713), umile francescano riformato, entusiasta cantore di ogni angolo della sua amata terra, tratteggiava con chiara pennellata uno dei villaggi più conosciuti che animavano il largo zizzagare del fiume Oglio.

Poco meno di due secoli dopo, l'11 aprile 1880, nella laboriosa e vivace borgata capontina nasceva Ottavio Tempini, nato nel seno di un'agiata famiglia bresciana, animata da sentimenti di genuina fede cristiana, innervata dalla presenza di qualificati professionisti attivamente impegnati nel settore sanitario [2]. Il padre, Giambattista (1849-1910), chimico farmacista diplomato pressò l'università di Pavia, era titolare di un'avviata bottega da "speziale" funzionante ormai da diversi secoli, passata in dotazione ai Tempini attraverso il legame parentale annodato con la ricca ed antica casata degli Agostani [3]. Sindaco, fabbricere e giudice conciliatore in paese, nonché autorevole consi-

[1] *Curiosi trattenimenti - continenti raguagli sacri e profani de' popoli camuni*. Venezia, G. Tramontin, 1698, p. 33.

[2] Tra questi il farmacista Luigi (Capo di Ponte 1809 - 1889) ed il medico (Girolamo Gaetano (Capo di Ponte 1847 - Bienno 1924), già assistente dell'istologo e patologo di fama internazionale Camillo Golgi (Corteno 1843 - Pavia 1926). Autore di innumerevoli contributi scientifici, il dottor Girolamo fu membro della Società Italiana d'Igiene di Milano e dell'Accademia medico-filosofica San Tommaso d'Aquino di Roma.

[3] G1i Agostani si estinsero nel 1927 con la morte di Lavinia che aveva disposto un grosso lascito utilizzando il quale, nell'autunno del 1922, per fattivo interessamento soprattutto del parroco capontino don Giambattista Gelmini (Ceto 1851 - Capo di Ponte 1938), era entrato in attività l'"Istituto Agostani" sotto la responsabilità dell'insigne poliglotta don Antonio Cauzzi (Rino di Sonico 1876 - Brescia 1939) con il compito di "preparare, con un'istruzione complementare, alla prima e seconda ginnasiale e prima tecnica e di procurare una buona educazione ed istruzione a tutti quei giovanetti che non potessero o non volessero più oltre i loro studi".

gliere della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso di Valle Camonica, Giambattista fu redattore del periodico "Il risveglio camuno" che si batteva per la realizzazione del progettato ed atteso prolungamento valligiano dell'importante direttrice ferroviaria Brescia - Iseo [4]. La madre era Erminia (1853-1887) dei Fiorini di Gianico, famiglia caratterizzata da soggetti distintisi per cultura e santità di vita, tra cui Egidio (1825-1897) e Girolamo (1856-1931), personalità molto in vista nell'organizzare — sotto il profilo sociale e politico — l'allora nascente movimento cattolico indigeno; tra l'altro, i Fiorini avevano agganciato parentela con il ramo dei Montini di Sarezzo cui, poi, appartenne Paolo VI. Erminia morì molto giovane lasciando il marito con il carico di sei figli in tenerissima età: oltre ad Ottavio, Egidio (1876-1928), cui toccherà il compito di mandare avanti l'azienda farmaceutica, Marino Ottavio (1878-1954), che divenne clinico diagnostico assai quotato in Milano, Orsola Lucia (1886-1967), Maria Lucia (1883 - 1924) e Luigino (1874-1892), quest'ultimo deceduto dopo aver trascorso parte considerevole della breve esistenza "fra le strette di una irrimediabile artrite".

Ottavio, compiuti con merito nelle scuole di grado medio-superiore di Bergamo e di Pavia i normali corsi scolastici di ginnasio e liceo, si iscrisse (nell'anno accademico 1899-1900) alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Pavia; nel 1901 passò a quella analoga di Bologna. Qui ebbe l'occasione di seguire le lezioni di letterati di grande valore, fra i quali Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli, nonché di diventare intimo dell'insigne grecista Francesco Acri, uomo di profondo sapere e di fede rocciosa, ancorato saldamente alla durevole tradizione spiritualistico-catttolica in tempi di imperante positivismo. Il Tempini conseguì la laurea presso l'ateneo felsineo nel 1903, discutendo un'esemplare dissertazione in linguistica avente per oggetto *Saggio intorno ad alcune varietà dialettali della Valcamonica media* (che ottenne un lusinghiero giudizio finale espresso dalla commissione esaminatrice composta dai professori Pullè, Puntoni e Beltrami sottolineante i "pregi notevoli di metodo, di diligenza e di preparazione") [5], ripresa e pubblicata a Brescia nel 1908 dalla tipografia Luzzago con il titolo *Il dialetto camuno a Capo di Ponte e nei dintorni (Saggio linguistico)*. Il lavoro, che andava ad inserirsi in un filone da pochi decenni timidamente avviato grazie ad alcuni fondamentali contributi in materia portati avanti — per l'area locale — dai bresciani Gabriele Rosa (Iseo 1912-1997) e da Bonifacio Favallini (Ponte di Legno 1852 - Edolo 1921), riscosse generalmente indirizzi di plauso e precisi consensi, anche se non mancarono osservazioni critiche come quelle formulate, in una recensione piuttosto severa apparsa sulle colonne della rivista "Archivio Trentino", dal linguista Carlo Battisti, brillante futuro docente di glottologia all'università di Firenze.

[4] L'area camuna visse — a partire dal tardo Ottocento — una movimentata stagione di sviluppo senza precedenti nei più disparati settori. Vennero realizzate infrastrutture di assoluta portata, si installarono le comunicazioni telefoniche, prese forma un intenso piano di lavori idraulici, vennero tracciati nuovi collegamenti e migliorati quelli esistenti. Le trasformazioni in senso industriale di alcune zone furono accompagnate da una fiorente attività aggregativa che permise la nascita di una miriade di organizzazioni sociali e culturali. Si diffusero le società operaie di mutuo soccorso sia di indirizzo cattolico che di tendenza a laica; prese piede un timido fenomeno cooperativistico a livello di singoli paesi ed opifici; pullularono le associazioni ed i comitati che si battevano per la qualificazione della montagna.

[5] Archivio Storico dell'Università degli Studi di Bologna.

Declinati con fermezza i molteplici inviti a rimanere nell'ambiente universitario, dove avrebbe potuto percorrere una brillante carriera, preferì dedicarsi all'insegnamento negli istituti superiori. Intanto maturava in lui — attraverso un intimo travaglio dai contorni che andavano acquistando via via sempre più maggior nitidezza — la vocazione ad abbracciare la scelta sacerdotale. Tale risoluzione lo spinse, nel 1907, a varcare la soglia del seminario vescovile di Brescia, dove rimase per circa un anno, allievo — tra gli altri — del giovane professore Mosè Tovini (Cividate 1877 - Brescia 1930) e del paterno direttore spirituale Agostino Pedrotti (Edolo 1856 - Brescia 1932).

Probabilmente attraverso gli studi seminaristici ebbe modo di avvicinarsi — o comunque di perfezionare la conoscenza — alla spiritualità ed al modello educativo di don Bosco, del resto sufficientemente noti a livello delle parrocchie e degli oratori camuni come risulta da diversi indizi, quali la buona diffusione tra la gente delle aggregazioni personali alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, legame questo chiamato a supplire alla mancanza di una casa della Congregazione entro la giurisdizione della Valle, essendo venute a cadere le pratiche, condotte con qualche speranza negli anni tra il 1878 ed il 1881, per la fondazione — da parte dei salesiani — di un istituto di istruzione nel comune di Pisogne, sul lago d'Iseo [6].

Dopo un breve periodo di riflessione, il chierico Tempini nel 1909 entrò nella Società di San Francesco di Sales, compiendo il periodo di aspirantato e di noviziato a Foglizzo Canavese (Torino). Da qui, il 30 ottobre 1909, a cinque mesi dall'ingresso nelle fila della congregazione, trasmetteva una significativa lettera traboccante delicati sentimenti al rettore del seminario bresciano, l'antico maestro di teologia morale e compatriota don Luigi Brescianelli (Capo di Ponte 1848 - Grevo 1917), "paziente ricercatore di documenti, abile lettore di vecchie pergamene e distinto numismatico". Lo scritto rivela i nobili tratti dell'animo di Ottavio e ne fa scoprire la recondita vocazione a volgersi integralmente al fecondo campo dell'istruzione ai giovani, da "operaio zelante ed operoso della mistica vigna" del Signore. Nella missiva egli accenna ad una sua completa trasformazione, ad un godimento interiore sublimato dalle molteplici occupazioni, ad un felice imbocco di quello che sarebbe divenuto i1 personale itinerario di vita [7].

Emessa la prima professione a Foglizzo (Torino) il 15 settembre 1910 ed esaurita la preparazione Teologica, venne ordinato sacerdote a Torino il 20 dicembre 1913; in occasione della celebrazione della prima messa a Capo di Ponte — il giorno di Natale seguente — gli vennero dedicati il sonetto *O Ottavio, che d'eccelso sogno il core* (da parte dei fratelli) e le quartine *Segli è ver che la fede s'appalesa* (offerto dalla fabbriceria e dalla popolazione) [8]. Negli anni successivi — esclusa la parentesi

[6] Archivio Comunale di Pisogne, *faldone* 198. Incidentalmente, dato che quanto si segnala non poté avere alcun riflesso sulla scelta di don Ottavio, si fa notare che lo zio di Ottavio, il sacerdote Giulio Ottavio Tempini (Capo di Ponte 1807 - Paderno 1865), era stato compagno di studi di don Giuseppe Bona (Cogno d'Ossimo 1807 - Brescia 1879) che in seguito divenne amico di don Bosco.

[7] Biblioteca - Archivio Brescianelli - Maffessoli di Capo di Ponte.

[8] Archivio Parrocchiale di Capo di Ponte.

della prima guerra mondiale che lo vide cappellano al servizio delle truppe — si diede interamente e con appassionata dedizione all'insegnamento, ministero in cui tradusse con abbondanza la spiccata competenza professionale e l'instancabile applicazione.

Nella sua attività di colto e raffinato latinista e grecista ha pubblicato — presso la Società Editrice Internazionale di Torino [9] — una ventina di eruditi manuali e sussidi didattici di notevole rilevanza, più volte ristampati, alcuni rimasti in uso fino agli anni settanta, su cui si formarono intere generazioni di studenti. Meritano di essere segnalati, per la loro riconosciuta importanza e per la fortuna di cui godettero: la collezione di esercizi latini in quattro volumi *Alma Roma* (1925); il manuale illustrato di nomenclatura e antichità classiche *La Grecia* (1931), "libricciuolo nato e cresciuto fra le quotidiane asperità dell'insegnamento"; il sobrio testo di antichità romane *Roma pacifica e guerriera (1933); L'interprete dell'esame di latino* (1936), agevole sintesi della morfologia e della sintassi pubblicata a beneficio del corpo docente e degli autodidatti; il complesso di esercitazioni per il liceo classico *Roma docens* (1943); finalmente la pluristampata. continuamente aggiornata e rifusa *Grammatica latina* (1923), vera e propria *summa* di valide nozioni riguardanti morfologia, sintassi e stilistica, ad uso dei licei e degli istituti magistrali. Inoltre curò la riedizione della famosa *Grammatica greca* del Garino (la cui revisione era stata avviata da don Paolo Ubaldi) e diede alle stampe diversi saggi in collaborazione con il confratello don Giuseppe Zavattaro, tra cui un *Corso completo di latino per la scuola media*.

Uomo di vasta cultura, don Tempini si sforzò di affrontare gli studi sulla classicità e di presentarli alla fruizione del mondo scolastico attraverso un approccio globale, interdisciplinare in cui introdurre, accanto agli specifici elementi di natura prettamente linguistica, i più ampi e pregnanti contenuti letterari, filosofici e storici al fine di esaltare — in uno spettro d'interezza — l'*humanitas* di queste scomparse ed immortali civiltà. Allo stadio di manoscritto sono rimasti invece alcuni disegni omiletici e gli schemi delle meditazioni tenute nel corso di periodici cicli di esercizi spirituali.

Di lui si conoscono inoltre svariate composizioni musicali, in particolare per pianoforte, strumento che suonava con apprezzato virtuosismo sin da ragazzo, come dimostrano alcune melodie quali *Il ritorno delle rondini,* ideata nel 1896 in omaggio al fratello Egidio [10]. Nella sua produzione artistica primeggia una pregevole *Missa Auxilium Christianorum* (stesa nel 1924) a tre voci dispari, con accompagnamento d'organo o harmonium. Da ricordare, ancora, due *Tantum Ergo,* a quattro voci miste (1924); *l'Inno al Papa* (su parole di don Bosco), a due voci simili (1930); *l'Inno per onomastico La campanula* a tre voci dispari con accompagnamento di pianoforte e parole del confratello don Evasio Spriano; la melodia per pianoforte e violino *Il canto d'Euterpe,* e dedicata all'amico violinista Angelo Del Bo.

Dopo aver insegnato in diverse località della provincia salesiana piemontese —

[9] L'Archivio Storico dell'Editrice conserva una buona dotazione delle opere di don Tempini.

[10] Archivio Tempini di Capo di Ponte.

a Lanzo (Torino), in San Giovanni di Torino, a Penango (Asti), a Lombriasco (Torino), a Monteoliveto di Pinerolo (Torino) a lungo (una decina d'anni) a Cuorgnè (Torino), e per un poco a Modena, senza veder accolto dai superiori (premurosamente attenti alla sua fibra cagionevole) il forte desiderio — espresso con insistenza — di essere mandato in terra di missione, all'inizio degli anni Trenta ebbe la cattedra di greco e latino nel collegio di Treviglio (Bergamo).

Le precarie condizioni di salute lo costrinsero a trasferirsi, nel 1941, ad Alassio (Savona) alla ricerca di qualche stagione di sollievo nel clima temperato della riviera, senza per altro cessare l'azione pedagogica e coltivando ammirevolmente il servizio del confessionale. Morì nella cittadina ligure il mattino del 23 gennaio 1945, concludendo — serenamente com'era sempre vissuto, accompagnato dall'incancellabile sorriso aperto sulle labbra — una "vita spirituale elevatissima e intensa". La lettera mortuaria, firmata dal direttore salesiano del collegio municipale di Alassio don Francesco De Agostini, ne faceva conoscere — con commossa ricchezza di particolari — le eccellenti virtù ai confratelli [11].

[11] Sulla figura di don Ottavio cf.: G. Casati, *Scrittori cattolici. Dizionario bio-bibliografico ed indice analitico delle opere*. Milano 1928, p. 79; *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969, p. 269-270; B. Giorgi, *Ricordatevi . Necrologio dei sacerdoti defunti dal 1930 al 1983*. Brescia 1983, p. 34-35; G. Ghetti, *Nel 40° anniversario della morte di Don Ottavio Tempini*, in "Bollettino parrocchiale di Capo di Ponte", 1985.

RECENSIONI

BELLI Jaime, *El Padre [Alejandro Stefenelli] y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro*. Bahía Blanca, Archivo Histórico de la Patagonia 1995, 107 p.

El presente estudio compone el Nº 5 del «Documentario Patagónico», cuyos cuatro números anteriores están recensionado en esta misma revista RSS 25 (1994) pp. 480-481. El título pudiera resultar engañoso, pensando tratarse de una semblanza biográfica de los años – un cuarto de siglo (1889-1913) – que el padre Stefenelli transcurrió en el Alto Valle del Río Negro argentino. Eso es el ropaje. Ya en la *Presentación* el autor se encarga de otorgarle un puesto en el «Documentario Patagónico», al desvelar el contenido real: « Partiremos de los escritos del mismo Padre Stefenelli, que son de una gran riqueza. Ellos nos descubren por sí solos al Padre Stefenelli, su trabajo, su capacidad, su visión de futuro. Y tienen además la ventaja de ponernos en contacto con un testigo directo e intimamente ligado a los problemas agrícolas del incipiente Alto Valle».

El trabajo aparece dividido en tres partes:

La *primera parte* (pp. 4-23) la llena la reproducción de la MEMORIA que don Stefenelli eleva por dos veces al Gobierno Nacional: una primera vez el 25 de mayo 1895, dirigida al Ministro de Instrucción Pública, proponiéndole «la fundamentación para la creación de una Escuela de Agricultura práctica en la Colonia Nacional de General Roca (Río Negro) y el pedido de ayuda para llevarla a cabo» (pp. 9-17). En la segunda, «que es la impresa que presentamos», –elevada al 11de noviembre1899 a la Cámara de Diputados y Senado Nacional–, solicita se continúen los auxilios oficiales para la rehabilitación y desarrollo de la Escuela, añadiéndole una breve *Introducción,* historia de la Escuela (pp. 4-8), y una *Conclusión,* donde explica lo realizado entre ambas solicitudes (pp. 17-20). A pie de página, en nota autógrafa, don Stefenelli se lamenta de haber sido «rechazada la solicitud por motivo de las economías». El recopilador inserta un «*Índice-esquema* de la MEMORIA (pp. 21-23), y cierra esta parte con «algunas aclaraciones o expresiones del P. Stefenelli en la MEMORIA transcrita» (pp. 24-29).

En la *segunda parte* (pp. 30-38), «síntesis de las realizaciones del P. Stefenelli», habla el propio protagonista, partiendo de sus escritos, *Crónicas y descripciones manuscritas,* que han sido recopiladas, en italiano, en el opúsculo intitulado «Memorias del P. Stefenelli», y aparecidas últimamente bajo el título *Biografía di don Alessandro Stefenelli, missionario salesiano*.

Diseñado el perfil biográfico de don Alejandro Stefenelli (1864-1952), – «un pionero del Alto Valle del Río Negro..., un profeta de evangelización y desarrollo (1, 28-34), 104-107) –, elenca sus varias realizaciones en Agricultura: génesis de la Escuela Agrícola y sus primeros tiempos, – la chacra se convierte en escuela, edificio

(pp. 35-45) –; el riego en el promisorio valle, – problemas del canal, el dique móvil –; el año de la gran inundación, (1899), con traslado definitivo de la Escuela a la nueva sede en J. J. Gómez, cuyo edificio sólo se concluiría en 1908 (pp. 59-64); cultivos producidos y situaciones económicas (pp. 65-68). «El duro e inesperado final» de la estancia de don Stefenelli, originado por el decreto del 27-9-1907, cuya aplicación propició la irrupción de nuevos colonos, los cuales irán adquiriendo y adueñándose de las tierras. También en la zona del Alto Valle del Alto Valle los advenedizos iniciaron el expolio. Hasta don Stefenelli se vió obligado a desalojar las chacras, recibidas del mismo presidente Roca. El reconocimiento le llegaría tardío (1933), llevando su nombre la Estación de Ferrocarril, hasta entonces denominada «General Roca» (pp. 69-83).

La *tercera parte,* en forma de *Apéndice,* recoge «algunas narraciones del P. Stefenelli y otros temas afines» – el primer motor y bomba que entró en el Valle; la nueva bocatoma; la colosal inundación de 1899 y sus consecuencias; el observatorio metereológico puesto en marcha en Patagones (pp. 84-103) –, y concluye el trabajo con el interrogante: «¿Qué hizo el P. Stefenelli cuando se fue de Roca?». En 1914 regresa a Italia, tras cincuenta años fuera, y es enviado a su pueblo natal –en las cercanías de Trento– hasta finalizar la guerra; en la década de los '20 reorganiza la Escuela Agrícola para huérfano de guerra, en la zona de Mandrione (Roma); en 1930, destinado a la casa de Trento, en ella permanecerá hasta su muerte, acaecida 16 de agosto 1952 (pp. 104-107).

Tal como aparece presentado, el opúsculo queda reducido a un documento, importante ciertamente, pero meramente testimonial, cuando por su temática se trata de una fuente documental de primera mano al «ponernos en contacto con un testigo directo e íntimamente ligado a los problemas agrícolas del incipiente Alto Valle» (p. 2). Es decir, las fuentes – el documento en si – son de un valor innegable, pero adolece de aparato crítico, de presentación científica reduciéndose a mera transcripción, cuando hubiera bastado que la mayoría de las denominadas «referencias complementarias» se transformasen en notas a pie de página. Hasta el perfil biográfico de don Stefenelli aparece difuminado en diversos sitios. Aunque ha de quedar constancia de que bajo tan pobre ropaje tipográfico se encubre un rico contenido.

Que los proyectos, manifestados por los recopiladores, de publicar «las investigaciones de nuestra Patagonia, a través de los números de este *Documentario Patagónico* en ediciones períodicas» – hasta hoy sólo ocasionales –, se transformen en halagüeña realidad.

J. Borrego

Cavaglià Piera e Anna Costa (Ed.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881).* Roma, LAS 1996, 365 p.

Negli ultimi anni hanno registrato sostanziali progressi gli studi sulle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, spesso denominate con formula semplificatrice, semplicista e storicamente inesatta, salesiane di don Bosco. M. E. Posada,

A. Deleidi, Piera Cavaglià ed altre hanno illustrato con dati decisivi gli apporti recati alla costruzione dell'Istituto religioso dal gruppo delle giovani mornesine, da Maria Domenica Mazzarello loro guida, dal direttore spirituale don Domenico Pestarino e, infine, da don Bosco, già autonomamente predisposto alla fondazione di una famiglia religiosa femminile. Si può pensare che anche in questo caso l'esperienza vissuta, la sua sostanza spirituale e operativa, è l'unica che può conferire l'autentico significato a formule «giuridiche» — fondatore, confondatrice — del tutto schematiche. In armonia con questa esigenza e, insieme, con la più rigorosa e oggettiva linea storiografica, recentemente inaugurata, si rivela del tutto opportuna l'iniziativa di Piera Cavaglià, Ordinario di storia dell'educazione nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, e di Anna Costa, direttrice dell'Archivio Centrale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di riunire in un unico volume un materiale, in parte inedito o contenuto in pubblicazioni apparse *pro manuscripto* o comunque di difficile reperimento. Non è assolutamente «un modesto sussidio a chi vorrà tessere o ritessere la storia della prima comunità con un metodo storico adeguato»: è strumento essenziale per ricostruirne le prime fondamentali vicende e coglierne i significati profondi e duraturi sul duplice unificato versante del valore «religioso» e delle potenzialità educative e sociali. Esso tra l'altro aiuta a comprendere «alle radici» una realtà congregazionale che, consacrata alla gioventù e alle classi popolari, ha raggiunto rapidamente dimensioni mondiali. Infatti, oltre la concausalità dei protagonisti — Maria Domenica Mazzarello, don Domenico Pestarino, don Bosco — emerge fin dai primi passi la decisa scelta «assistenziale» ed «educativa», espressa nelle forme più svariate: asili infantili, scuole di ogni ordine e grado, centri e istituti professionali, oratori, missioni. Giustamente, nella breve succosa introduzione, è detto che la serie delle fonti (si tratta di 122 documenti, con l'aggiunta di una conferenza del 1900 di uno dei primi assistenti spirituali salesiani, don Costamagna), consente di «accostare una realtà fatta di interazioni dinamiche, di legami di dipendenza, di reciprocità, di collaborazione, dove elementi pedagogici, religiosi, scolastici e sociali si trovano strettamente connessi e interdipendenti».

I documenti sono disposti in ordine cronologico, compresi nell'arco di tempo che va dal 1870 al 1881, anno della morte di s. Maria Domenica Mazzarello. Ognuno è introdotto dalle consuete notazioni editoriali e da una precisa collocazione storica; inoltre, è illustrato da informazioni biografiche e contenutistiche situate a pie' pagina.

La ricca silloge e la precisa bibliografia costituiscono un provvido strumento di ricerca non solo per le suore «ausiliatrici» (così le chiamava talora don Bosco), ma anche di quanti possono essere interessati a conoscere la nascita e i primi rapidi sviluppi di un Istituto religioso benemerito e prestigioso.

P. Braido

Corazza José, *Esboço histórico da Missão Salesiana de Mato Grosso*. Histórias de Vidas Missionárias. Campo Grande - Mato Grosso do Sul 1995, 198 pp. ill.

Don Giuseppe Corazza si è distinto nell'organizzazione dell'archivio ispettoriale di Campo Grande e ha collaborato con l'ISS per diverse pubblicazioni. Nell'o-

pera che presentiamo, accanto alla narrazione degli avvenimenti, si ricordano le persone che dal lontano 1894 fino ai nostri giorni costruirono e costruiscono ancora la storia dei salesiani nel centro-ovest del Brasile. Notevole parte in essa hanno avuto i salesiani coadiutori.

L'autore esordisce con una veloce presentazione della regione, dei gruppi indigeni che l'abitavano e della sua storia. Dopo decine di anni di aspri combattimenti, indigeni e *civili* arrivarono a una soluzione pacifica del conflitto. Si decise di chiamare dei religiosi affinché si dedicassero al lavoro missionario. Mons. Lasagna vi portò i figli di don Bosco nel 1894. Le FMA vi arrivarono nel 1895. Intanto nel sud dello Stato si era aperta la casa di Corumbá, che per tanti anni fu il punto di appoggio per i missionari in viaggio.

Non durò molto l'esperienza di collaborazione tra il governo e i salesiani nella colonia Teresa Cristina. I religiosi allora pensarono a stabilirsi «in proprio», nella regione orientale dello Stato. L'episodio del primo incontro dei salesiani con i *bororo* viene riportato dall'autore sia nella versione di don Colbacchini, che la attribuisce al capo Uké Wagúu, sia in quella di Mano Kuriréu. L'autore descrive il consolidamento della missione con la creazione della colonia di Sangradouro, parla del sistema di mantenimento delle diverse colonie e presenta la valida e indispensabile collaborazione delle FMA nel lavoro missionario. L'episodio della morte di alcuni dei componenti della banda di musica dei *bororo* che andava ai festeggiamenti di Rio de Janeiro nel 1908, invece di provocare il massacro dei missionari come si temeva, servì per unire ancora di più gli indigeni e i missionari; anche allora fu decisiva l'azione del capo Uké Wagúu.

Mons. Malan fondò nella casa di Coxipó da Ponte un museo della cultura *bororo*. Contribuì alla preservazione di questa cultura Akirio Bororo Kajéwu, chiamato più comunemente Tiago Marques Aipoburéu. Fu il principale collaboratore nella compilazione dell'Enciclopedia *Bororo,* aiutò nell'organizzazione del Museo Regionale Don Bosco di Campo Grande, fece rivivere tra i giovani *bororo* le usanze, le leggende e i rituali della tribù.

Aspro fu il contrasto fra la catechesi dei missionari e quella *laica,* che si ispirava ai principi del positivismo.

La creazione della prelatura di Registro do Araguaia e la scelta di don Antonio Malan quale suo primo prelato ebbe il significato di una piena approvazione della Chiesa per il lavoro missionario svolto dai salesiani. Seguì la nomina di mons. Francisco d'Aquino Correa, salesiano nato a Cuiabá, a vescovo ausiliare di questa arcidiocesi. Don Giovanni Balzola, il grande patriarca delle missioni del Mato Grosso, partiva definitivamente nel 1914 per la nuova missione del Rio Negro negli Amazzoni.

A Palmeira, nel 1919, fu assassinato don José Tannhuber, direttore di quella colonia. Questa rimase abbandonata per molti anni. Grandi patimenti ebbero le colonie della regione orientale quando vi passarono i guerriglieri della colonna Prestes. I salesiani incominciarono allora a espandersi nel sud del Mato Grosso, dove lo sviluppo economico e demografico della regione richiedeva un attento intervento della Chiesa. Dal 1924 al 1930 lavorarono provvisoriamente nelle parrocchie di Miranda e di Aquidauana. Nel 1925 troviamo già tre opere salesiane che durarono: Três Lagoas, Ponta Porã e Campo Grande.

Il secondo fondatore dell'ispettoria missionaria del Mato Grosso fu don Ernesto

Carletti. Cercò personale giovane in Europa e ottenne forti aiuti materiali presso il governo centrale e presso i benefattori. La missione riprese vita e si sviluppò sempre di più. L'opera di don Carletti fu consolidata dagli ispettori che lo seguirono.

Occupa una buona parte del libro di Corazza la catechesi degli *xavante*. Il lavoro di avvicinamento ebbe inizio durante la prima guerra mondiale, ma sarebbe arrivato in porto solo dopo la morte di don Johannes Fuchs e don Pedro Sacilotti, trucidati da quella tribù nel 1934. Nel 1937 ci fu un primo incontro pacifico. Nel 1951 iniziò il lavoro missionario dei salesiani tra di essi. Poco a poco *bororo e xavante* impararono a convivere in pacifica armonia. Con l'aiuto delle autorità e specialmente dell'Università di S. Paolo, si riuscì a sconfiggere le diverse malattie che falciavano i bambini indigeni. L'incremento della popolazione indigena portò alla creazione di nuove colonie. Mentre si cercava di assicurare a quelle comunità indigene un futuro stabile, il missionario don Rodolfo Lunkenbein fu ucciso dai c*ivili* che si opponevano alla delimitazione delle terre degli indigeni.

L'ultima parte del volume descrive l'attuale situazione della missione salesiana nel Mato Grosso: governo dell'ispettoria, Università Cattolica Don Bosco di Campo Grande e altre scuole di terzo grado; parrocchie; chiusura di alcune opere; costituzione di una équipe mobile di catechesi che raggiunge i villaggi dispersi; servizio di radiofonia che collega le missioni e il centro dell'ispettoria. Originale l'OAM, un progetto che vuole soccorrere le missioni nella costruzione di piccole idroelettriche, ponti, strade, pozzi e in altre simili infrastrutture.

Tra le celebrazioni si ricordano: il giubileo episcopale di mons. Orlando Chaves, a Cuiabá, la visita alle missioni di mons. Carmine Rocco, nunzio apostolico in Brasile, il cinquantesimo della morte di don Fuchs e don Sacilotti, il congresso nazionale dei coadiutori salesiani e quello dei cooperatori salesiani, le grandiose celebrazioni del centenario delle missioni salesiane nel Mato Grosso, a cui presero parte civili e indigeni. Speciale attenzione merita il Museo Don Bosco di Campo Grande, uno dei più completi quanto alle culture *bororo, xavante* e altre.

È degno di ammirazione l'equilibrio tenuto da don Corazza tra un opportuno tono celebrativo della ricorrenza del centenario e la serietà del lavoro di documentazione. Come dice la presentazione di João Bosco Maciel, «non si tratta di un freddo lavoro accademico realizzato su dei vecchi manoscritti ingialliti dal tempo, ma di un'opera piena di vita che sgorga dalla mente e dal cuore di qualcuno che ha saputo unire il rigore della ricerca storica alla vibrazione, all'amore e all'entusiasmo pei fatti di questa centenaria ispettoria». Il volume è un valido contributo a chi voglia prendere tra le mani la difficile opera della redazione di una vera storia della Missione Salesiana del Mato Grosso.

A. da Silva Ferreira

[Vicente D'Anna] *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia*. [La Paz], Inspectoría Nuestra Señora de Copacabana 1996, 463 pp. ill.

In occasione dei cento anni dei salesiani in Bolivia, la locale ispettoria ha voluto perpetuare col presente volume la memoria di quanto è stato fatto per la gioventù bo-

liviana e delle persone che hanno vissuto intensamente la vita salesiana in quella terra.

L'autore ha preferito presentare ogni singola opera dell'ispettoria senza tentare una visione d'insieme. Vi sono ricordati non solo i fatti, ma anche i salesiani, i benefattori, le persone che hanno dato un po' della loro vita perché i ragazzi boliviani potessero essere educati secondo gli orientamenti del sistema educativo di don Bosco.

Non si traccia una vera storia dei salesiani in Bolivia. È un racconto di famiglia, fatto in confidenza, per non dimenticare quelli che ci hanno preceduto. Non ha un taglio critico né presenta documenti a conferma di quanto viene detto. Evita lo stile proprio di una mera cronaca; d'altra parte, evita pure la retorica propria di una pubblicazione celebrativa. Racconta le cose in uno stile semplice, facile da leggersi e servendosi del contributo di tanti salesiani per precisare meglio le circostanze, correggere errori, dare giusto valore a quanto accaduto. È una narrazione aperta, che invita a completare quanto viene detto, a continuare a scrivere. L'autore ha raccolto materiale perché un ulteriore lavoro di ricerca possa portare a una vera storia dei salesiani in Bolivia.

Nel rispetto delle scelte metodologiche dell'autore, si possono comunque fare alcuni appunti. Nel volume si cerca di descrivere il contesto in cui vissero e agirono i salesiani, ma qualche volta si dà per scontata la conoscenza di organismi sociali propria della situazione boliviana e poco conosciuti altrove. Si veda per esempio a p. 346, il *comando zonal*. E come questo si potrebbero citare tanti altri esempi. Come tanti scritti simili, anche il presente volume tratta sì delle singole opere, ma senza parlare dell'opera salesiana in Bolivia presa nel suo insieme, dei problemi che ha avuto, del suo significato nella vita della società civile, della sua presenza nella vita ecclesiale del paese. Ci auguriamo che lo facciano quanti poi si assumeranno l'arduo compito di scrivere la storia dei salesiani in Bolivia.

A. da Silva Ferreira

Heyn Carlos, *Salesianos: 100 años en Paraguay.* Asunción, Editorial Don Bosco 1996, 518 p.

El estudio, como indica la cubierta de cada uno de los seis "Folletos" — (así los califica el autor por su brevedad) — de la "Colección del Centenario Salesiano", pretende conmemorar la llegada de los salesianos al Paraguay, 1896 – 23 de julio – 1996. El plan del trabajo tiene como puntos de referencia a los protagonistas don Bosco, mons. Lasagna y mons. Bogarín, que contribuyeron, tanto a la venida como —el último— al desarrollo de la obra salesiana paraguaya, en personas y comunidades.

El *primer folleto,* intitulado *San Juan Bosco y el Paraguay* (89 p.), contiene las peticiones dirigidas por la Iglesia local, a través de la Sta. Sede y de mons. Di Pietro, en 1878-1879, a Don Bosco para el envío de salesianos. Pese a su deseo, Don Bosco no pudo complacer, debido a la escasez de personal, a más de la inestabilidad política y la situación eclesiástica un tanto desastrosa. Lo que no impediría que ya en 1877 pisase tierra paraguaya el primer salesiano, don Juan Bautista Allavena, y que en 1892 pasara el padre Angel Savio coincidiendo con los inicios del Chaco.

El *segundo folleto,* lleva por título *Monseñor Luis Lasagna [1850-1895 y el Paraguay - Proyectos y realizaciones un año antes de la venida definitiva de los Salesianos al País* (81 p.). En accidente ferroviario moría el joven obispo salesiano, no sin dejar, —"con su acción inteligente, bien planificada y eficazmente práctica"— encauzado su triple objetivo: educación al trabajo y al progreso social en la juventud, dotada la diócesis de un pastor celoso, atendidos los abandonados indígenas del Gran Chaco. Queda evidenciado, ante todo, en sus trece "sabrosas cartas originales, referidas a nuestro País", dirigidas a personalidades civiles y eclesiásticas, a fin de preparar la entrada tanto en Asunción como en la misión del Gran Chaco; en la síntesis de su semblanza biográfica y de sus fecundísimas visitas al Paraguay; y en las interesantes páginas — referentes al Paraguay — de su *Diario* de viajes, publicado en edición crítica por Antonio da Silva Ferreira, *Diario di Mons. Lasagna: 1º marzo 1893-20 luglio 1894* [1º Cuaderno], *dal 21 luglio 1894 all'8 gennaio 1895* [2º Cuaderno], en RSS 10 (1986) 118-132, 141-143, 159-160.

El *tercer folleto,* intitulado *Mons. Juan Sinforiano Bogarín* (1863-1949) *y los Salesianos* (58 p.), se abre con el apartado "Un acontecimiento trascendente": era el 3er viaje que mons. Lasagna hacía a Asunción, esta vez en respuesta a la petición de don Bogarín a que fuese su consagrante – como obispo del Paraguay – el 3 de febrero1895, a pocos meses de la inesperada y trágica muerte de mons. Lasagna. El subtítulo *Homenaje de Gratitud* sugiere el contenido y estilo del folleto: ofrenda de gratitud a "uno de los amigos más importantes y entrañables que tuvo la Congregación Salesiana" en su dilatado episcopado de más de medio siglo (1895-1949). Desarrolla el tema en dos breves partes: la 1ª es la semblanza de "un Pastor [paraguayo] y un Patriota de verdad para todo el Paraguay..., entre los más firmes reconstructores del país ... En la 2ª parte se transcriben – no en su integridad – seis cartas pastorales de mons. Bogarín, que recogen alguno de los momentos significativos de la obra salesiana en Paraguay.

El *cuarto folleto –La venida de los Salesianos al Paraguay* (40 p.)– está compendiado en la 1ª carta pastoral que sobre la llegada de los salesianos escribe (19-8-1896) el casi recién consagrado mons. Bogarín. El contenido de este folleto, – de estructura y aire científico y literario diverso a los demás –, es el texto actualizado "del discurso del Autor, leído [el 3-7-1986] en el acto de su incorporación como miembro efectivo de la Academia Paraguaya de la Historia..., con ocasión de los noventa años de la llegada de los Salesianos..., reducido estrictamente a los orígenes de la Congregación Salesiana... y primeros meses en el Paraguay". El tema se centra en el acto de la llegada el 23-7-1896 con una sucinta referencia a su desarrollo y proyección posterior en todo el país.

El *quinto folleto –Salesianos y Comunidades de la Inspectoría Paraguaya en su Primer Centenario (1896-1996)–*, es el más amplio en extensión (165 p.), si bien su contenido se reduce a una "memoria histórica", estructurada por Inspectores y agrupada cronológicamente por comunidades locales, tal como anualmente la ofrece el Elenco General de la Congregación. Le añade "la lista general de ingreso al trabajo, por año, y la Nómina por orden alfabético".

El *sexto folleto –Del árbol salesiano-Semblanzas de Salesianos fallecidos, que trabajaron en el Paraguay 1896-1996* (90 p.) –, está escrito por Nemesio ALMONTE, y, como indica el título, presenta 72 semblanzas, "no biografías completas – aclara –, sino lo más relevante de los salesianos fallecidos en el Paraguay, y de algunos otros que fueron Inspectores o misioneros y fallecidos en otras latitudes".

La "Colección", repetitiva, bien planificada *in mente,* en la realidad se reduce a pormenorizar la preparación y llegada de los salesianos al Paraguay, supliendo la historia del desarrollo de la presencia salesiana con el elenco de las personas y comunidades, que en ella trabajaron y trabajan. Es un intento encomiable de historiar, pese a quedar demasiado mediatizado por el acontecimiento centenario.

Admira la abundante documentación, inédita o impresa, que, por desgracia, se pierde, disperdigada en notas a pie de página. Aún considerado indispensable el aparato crítico, pero merecía una "Colección" de tal importancia exigiría al inicio un apartado con las fuentes archivísticas (archivos consultados) y la bibliografía fundamental, al estilo de la nota (ampliada) del 4º folleto, pp. 5-6.

Aparato fotográfico abundante y selecto con un estilo literario – no monocorde –, pero de fácil lectura. En conjunto, se trata de un intento modélico de historiar la Inspectoría, que reclama continuidad, porque – concluye el 1er folleto – "sólo una historia objetiva y documentada podrá demostrar si este primer Centenario de la presencia salesiana en el Paraguay – con las inspiraciones de su carisma y de su acción – fue o no beneficioso para la Iglesia local y para esta sufrida, noble y hermosa Nación guaraní".

J. BORREGO

IRIBERTEGUI Ramón - MARTÍN Angel, *La Iglesia en Amazonas. Los Teques, Publicaciones ISSFE [Instituto Superior Salesiano Filosofía y Educación] 1994, 335 p.*

En sentir del Presentador, José A. Divassón, – nombrado recientemente Vicario Apostólico de Puerto Ayacucho –, se trata de una obra que, pese a ser publicada como «un aporte muy interesante [...] al centenario de la presencia salesiana en Venezuela [1894-1994] y a la historia de la misma en el Estado Amazonas» –, ha requerido años de elaboración: «el salesiano P. Angel Martín, por encargo del mons. Ceccarelli, hizo un minucioso trabajo de búsqueda y archivo de documentación [...] El P. Iribertegui [...] ha completado la búsqueda de documentos, los ha organizado y los presenta desde su visión [...] Este interesante trabajo recoge la experiencia misionera en Amazonas desde cuando fue confiada a los salesianos en 1933 hasta el 1990 [...] Detrás de cada etapa hay nombres, personas, planteamientos difirentes. Y un elemento común como base de todo: un gran amor a los indígeneas, un deseo ardiente de su verdadero bien, un interés para que la Buena Noticia del Evangelio llegue a todos los hombres y se vaya construyendo día a día el Reino de Dios...» (pp. 3-4).

La selecta bibliografía, en la que fundamenta el autor su estudio (pp. 333-335), muestra el interés que en estos últimos decenios ha provocado el pueblo yanomami en sus aspectos antropológico, demográfico, socio-político, religioso. El interés es aún más estimable si se tiene en cuenta que los autores de dicha bibliografía son, en

buena parte, no meros estudiosos advenedizos sino trabajadores apostólicos entre la gente yanomami, como sucede con la obra que nos ocupa, fruto también de los «conocimientos y experiencia» del misionero salesiano P. Iribertegui. Algunos de estos trabajos han sido recensados en esta misma revista RSS 7 (1985) 332-334.

El autor divide la obra «en tres etapas [o partes], que se caracterizan por las acentuaciones especiales: los difíciles comienzos, la expansión y la renovación». La primera parte – *Los Inicios* (pp. 11-179) –, en once capítulos, se abre con una *Introducción,* que reproduce la crónica de *la primera expedición misionera salesiana al Amazonas* (24 de agosto al 29 de octubre 1933). Los cuatro primeros capítulos exponen ampliamente el contexto geográfico-geológico de la Amazonas venezolana, su realidad antropológica, – el hombre amazónico: orígenes, grupos lingüísticos, cuyos «primeros datos los proporcionan los registros y crónicas misioneras» –; entorno religioso, – antecendentes de las misiones: «los Yanomami el pueblo indígena más numeroso... con más bajo nivel de culturación» –; *los primeros misioneros:* el proceso evangelizador, «que emprendió la Iglesia bajo un denominador común de sumisión al Estado colonial fue el de "Reducciones o Pueblos de Misión", que tuvo pocas variantes según las zonas y Órdenes religiosas, [jesuitas, franciscanos, capuchinos, siendo estos últimos los que se encargaron tras la expulsión de los jesuitas (1767)]. *La ley de misiones* del 2 junio 1915 – junto con el Decreto del 26-10-1921 – «reglamentó cuanto se refiere a los Contratos del Gobierno con los Religiosos misioneros... A estas normas se atendrá el Convenio del 20 de abril de 1937 entre la Congregación Salesiana y el Gobierno venezolano, respecto a la Misión del Alto Orinoco, actual Vicariato Apostólico de Puerto Ayacucho» (pp. 60-62).

Y en los seis capítulos siguientes – (del V al X) – desarrolla: los preparativos – *La Misión Salesiana..., ¿de quién fue la idea?* (cap. Vº) –, la llegada – *Creación de la Prefectura Apostólica... Los protagonistas...* (cap. VIº); y la descripción de *el T.F. Amazonas de los años '30 – Panorámica general* (cap. VIIº), *Crónicas de ayer:* primer contacto con los indígenas y primeras realizaciones apostólicas (cap. VIIIº), *Viajes apostólicos:* de mons. De Ferrari (1875-1945), primer Prefecto Apostólico... «Llegan las Hijas de María Auxiliadora» (cap. IXº) –; *Mons. Cosme Alterio, segundo Prefecto Apostólico del Alto Orinoco* (cap. Xº).

La segunda parte – la expansión pp. 181-249) –, reseña la labor del episcopado amazónico de mons. Segundo García (1899-1975), «hombre de acción, gran carisma y piedad». Lo dice todo el expresivo título de sus seis capítulos: *mons. García, 3er Prefecto Apostólico y 1er Vicario Obispo de Puerto Ayacucho* [7-5-1953], *Expansión de la misión; el caso de «Las nuevas Tribus»,* – grupo de protestantes evangélicos procedentes de Chicago –; *los cuarenta años de las Misiones Salesianas en el Amazonas (1973),* – informe, renuncia y muerte de mons. García –; *la herencia cuestionada: un momento triste. Breve bosquejo de una época.*

Y la tercera parte – la renovación (pp. 247-324) –, en siete capítulos, expone las realizaciones de mons. Enzo Ceccarelli (1918-...), *segundo Vicario Apostólico de Puerto Ayacucho,* consagrado obispo el 6 de noviembre 1974. Su episcopado está marcado por el signo de la «renovación», bajo los aires del concilio Vaticano IIº: *Nuevos rumbos de la Misión* – Consejo Pastoral y Económico del Vicariato, la Comu-

nidad Aposotólica del Alto Orinoco, Residencias parroquiales, el Colegio Pio XI, Residencia Universitaria Indígena... –. *La búsqueda de un proyecto* [junio 1977]: *la opción por el indígena y sus consecuencias*. *Nueva savia en el Vicariato* – presencia jesuita, de las Hermanas de San José, de las de Nazaret y de las Hermanas Lauritas –. *Los cincuenta años de la Misión Salesiana: nuevos proyectos en marcha* – obras, Amavisión TV.Canal 7, el museo etnológico, publicaciones, nuevo instituto religioso. A modo de *Apéndices:* brinda la «Lista general de los misioneros y misioneras» de esta 3ª Parte y, aparte, los que «dieron su vida por Amazonas» (pp. 322-332).

«El tiempo que nos separa de no pocos de los hechos presentados es reducido. – asevera el presentador – La cercanía tal vez no permite tomar la distancia necesaria para ver la globalidad o para contar con resultados que convaliden los procesos que se van dando». En efecto, es un riesgo incrementado en nuestro caso por el hecho de que el autor no es sólo escritor sino protagonista, «misionero salesiano, que ha trabajado durante tantos años en el Amazonas con toda generosidad y conocimientos antropológicos». Por tanto, se trata de un obra, ante todo experiencial, testimonial, pero cimentada tal experiencia en «la búsqueda de documentos», organizados y presentados «según la visión, conocimientos y experiencia» del autor (p. 4).

Tal aseveración está patente en la abundancia de fuentes inéditas e impresas con la investigación exhaustiva de *archivos* – el Central salesiano de Roma, el inspectorial de Venezuela, el del Vicariato Apostólico de Puerto Ayacucho y el de las diversas Residencias del dicho Vicariato (p. 10) –; en la selecta *bibliografía* de todo el proceso evangelizador del Amazonas (pp. 333-336), cimentada en las *publicaciones del Vicariato:* revista *Iglesia en Amazonas,* Monografías, textos y libros de Lectura en lengua yanomami y castellano (pp. 313-314, 320)... La profusión de material gráfico – ilustraciones, tablas, mapas, fotografías – enriquecen el conjunto de la obra.

Aunque, en sentir del autor, se trata de un simple «esbozo histórico de la Misión Salesiana del Alto Orinoco» (p. 321) y pese «a la cercanía [...] es una buena colección de hechos – corrobora el presentador –, y se adelantan aproximaciones críticas que abren un camino a ser recorrido y profundizado ulteriormente». ¡A recorrerlo sin miedo, pues creemos que el camino emprendido es seguro y real!

J. Borrego

Miscio Antonio, *Da Alassio Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, SEI 1996, XXVII- 813 (e 47 p. fuori testo di illustrazioni).

L'autore non è nuovo in pubblicazioni che riguardano la storia di case salesiane, perché precedentemente ha dato alle stampe altre due opere, già recensite da *Ricerche Storiche Salesiane: Firenze e Don Bosco 1848 -1888*. Firenze, Libreria editrice salesiana 1991 (recensione di F. Motto, in RSS 20 (1992) 146-148); *Pisa e i Salesiani: Don Bosco - Toniolo - Maffi*. Pisa, Edizione Vigo Cursi 1994 (recensione di A. Papes, in RSS 27 (1995) 416-417).

Struttura dell'opera. Dopo l'indice generale (pp. V-XVII), la dedica (p. XIX), la prefazione di Mons. Vincenzo Savio (pp. XXI-XXIII) e la premessa dell'autore

(pp. XXV-XXVII), l'oggetto della narrazione si sviluppa in sei parti, ognuna delle quali si conclude con le note. Un'appendice così articolata: Allievi 1995-1996, Centoventicinquesimo dell'Istituto (pp. 765-768), Salesiani del Centoventicinquesimo (p.769), Elenco dei salesiani di Alassio dal 1870 al 1996 (pp. 771-792), e l'Indice dei nomi (pp. 793-813), conclude il libro. Lo sguardo d'insieme ci introduce a considerarne più da vicino l'articolazione centrale. *Parte prima*: 7 capitoli (pp. 3-59). I primi due capitoli fungono da introduzione: il primo si diffonde sulla descrizione di Alassio e della sua baia; il secondo parla della situazione scolastica della città, iniziando dal... 1200 (p. 13), per giungere al primo invito fatto a don Bosco di "impiantare una casa di educazione in Alassio" (p. 21). Gli altri cinque capitoli narrano le trattative per la fondazione, l'impianto della prima comunità e l'inizio dell'attività. *Parte seconda*: 14 capitoli (pp. 61-207). Anni scolastici 1871-1885. *Parte terza*: 10 capitoli (pp. 209-367). Anni 1885-1895. *Parte quarta*: 9 capitoli (pp. 369-495). Anni 1895-1917. *Parte quinta*: 14 capitoli (pp. 497-717). Anni 1917-1950. *Parte sesta*: 11 direttorati (pp. 719-762). Dal 1953 al 1996.

Dalla struttura dell'opera si evince immediatamente che l'autore ha utilizzato un metodo annalistico e cronachistico, che per necessità di cose non può non risultare molto ripetitivo nello schema: personaggi in arrivo, cenni biografici, eventuali pubblicazioni, incarichi, partenze, morte. Il tutto scandito con il ritmo implacabile e severo degli esami di maturità. Anno dopo anno si snoda una lunga sequenza di nomi, che per un attimo fanno risplendere la loro luce davanti agli occhi del lettore, per ricadere poi nuovamente nell'oblio, perché incalzati freneticamente da altri nomi, e così lungo tutto il libro. La fatica della lettura riceve un poco di sollievo dalla parola elegante ed essenziale, dalle brevi ma dense pause di storia della scuola inserite nel racconto, dai giudizi schietti, dalle felici descrizioni (queste però con molte ripetizioni e variazioni sul tema).

Finalità dell'opera. Alla domanda perché quest'opera l'autore risponde: "Ho scritto questa Memoria per onorare tanti grandi Salesiani che sono vissuti ad Alassio, che hanno lavorato in quella scuola che giustamente può dirsi gloriosa. Parlando di Alassio si parla della Congregazione Salesiana" (p. XXVI). In realtà ad Alassio è stato fondato (1870) il primo collegio di don Bosco fuori del Piemonte. L'attivazione, poi, del liceo ha impegnato i religiosi più preparati tra i salesiani, alcuni dei quali hanno avuto delle rilevanti pubblicazioni scolastiche ed altri hanno avuto ruoli di grande responsabilità nella guida della congregazione salesiana. Nel leggere il libro, infatti, si avverte di essere di fronte ad uno spaccato interessante della storia della congregazione. Ma qui sorge una domanda: l'opera costituisce un'indagine storica, che fa compiere un progresso alla storiografia salesiana?

Storia o Memoria? Per evitare ogni equivoco l'autore già nella Premessa dice: "Più che una Storia questa è una Memoria, di cui sono venuto man mano avvolgendo i fili..." (p. XXV). Ecco, poi, alcune delle affermazioni disseminate lungo il libro. Nella prima parte, parlando della convenzione tra il municipio di Alassio e don Bosco, l'autore non esita ad affermare: "I documenti sono quasi sempre noiosi, soprattutto se lunghi: Ma sono i documenti e questo va riportato integralmente" (p. 30); quasi al termine, poi, della prima parte, fondamentale per il resto della narrazione,

l'autore esclama: "È l'ottobre del 1870. Troppo si è scritto, con l'attenzione tutta rivolta alla organizzazione della scuola, ai rapporti tra i Salesiani e le Autorità Municipali e Ecclesiastiche, alla preoccupazione economica. E l'isola della Gallinara che splende al sole non la ricordiamo più? E Solva... E la dolcezza del clima..." (pp. 51-52). Nella parte terza, dopo che ha parlato sull'uso dei castighi nel collegio, aggiunge: "Abbiamo fatto un'esposizione alla buona, dettata dalla esperienza personale. Ci sono al riguardo studi approfonditi e precisi, documentati scientificamente... Noi li abbiamo letti. Ma siamo ricorsi a quello che abbiamo vissuto, anche nel collegio di Alassio. Ricordo..." (p. 314). Nell'iniziare la parte quinta l'autore premette questa avvertenza: "Da questa parte in avanti la Memoria del Don Bosco di Alassio farà riferimento in modo particolare e familiare alla cronaca degli anni vissuti dalla Comunità salesiana..." (p. 497). Infine a conclusione dell'opera l'autore professa: "Ho raccontato la vita. Non mi interessa affatto la storia come scienza. Mi interessa la storia come vita, dato per concesso che io abbia lavorato con tutta la serietà di cui sono capace, senza alcuna riserva ed eccezione, e con grande fedeltà alla verità e appassionata ricerca delle notizie" (p. 761).

Non v'è dubbio, quindi, che il libro è da leggere come una "Memoria", più che come "Storia". Una "Memoria" che fa balenare per un attimo, davanti agli occhi del lettore, personaggi di rilievo, di grande spessore culturale, molto significativi soprattutto quelli tra fine ottocento e inizio novecento, alla cui narrazione l'autore partecipa intensamente: "La gioia mia più grande, come un atto di amore, è stata quella di poter far balzare davanti agli occhi di chi legge la figura di centinaia di Salesiani, i cui nomi sono scomparsi dalla memoria, vivi solo alcuni, ma che furono Salesiani laboriosi, forti, validi, degni d'essere risuscitati..." (p. XXVI). Lasciando al lettore i continui segnali di partecipazione emotiva che l'autore pone lungo il libro, citiamo la conclusione: "Termino questo mio lavoro che ho condotto con l'intento di far conoscere la vita che si è svolta nel collegio dal 1870, raccontando, compendiando, talora commentando i fatti accaduti, con viva partecipazione, con molto amore... le figure di tanti Salesiani che hanno lavorato ad Alassio. Il modo di esprimere è volutamente tale, che induca alla lettura e a chi legga piaccia" (p. 761).

Le "fonti" e il loro utilizzo. La stesura del libro è stata preceduta da un intenso lavoro di ricerca archivistica e documentaria, che possiamo schematicamente indicare in questo modo: Archivio Salesiano Centrale; del collegio di Alassio; del comune di Alassio; della collegiata di S. Ambrogio. Opere di Antonio Carossino sulla storia di Alassio; opere pubblicate dai salesiani vissuti ad Alassio. *Memorie Biografiche*. *Annali della Società Salesiana*. *Bollettino Salesiano*. Testi di viaggiatori e vedutisti sulla riviera. Testimonianze orali.

Bisogna dar credito all'autore circa la documentazione reperita, anche se sorgono delle perplessità sull'utilizzo della stessa. Ci limitiamo a qualche osservazione ed evidenziamo alcune lacune che si impongono oggettivamente.

In linea generale si può osservare che circa i personaggi più rappresentativi della storia salesiana l'autore preferisce citare fonti difficilmente reperibili, invece di far riferimento, per una prima informazione, al *Dizionario biografico dei Salesiani*, che riporta anche una discreta bibliografia a cui ha attinto l'autore per i suoi riferimenti in nota; che gli archivi del collegio, del comune, della collegiata sono citati

quasi sempre in modo generico senza ulteriori specificazioni, che potrebbero facilitare la ricerca di altri eventuali studiosi.

Il testo in esame è del 1996 e ciò induce ad altre osservazioni. Facciamo solo alcuni esempi.

– Il sistema di citazione dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) è fatta secondo una classificazione superata: la cartella di documentazione su Alassio è "ASC F 381" e quella della "cronaca" di Alassio dal 1870 al 1960 è "ASC F 740"; inoltre dell'ASC si può consultare il *Fondo Don Bosco. Microschedatura e Descrizione*, a cura di A. Torras, Roma 1980.

– Di mons. Lorenzo Gastaldi si afferma: "Mons. Gastaldi non poteva essere contento della velocità con cui Don Bosco procedeva nel mandare al sacerdozio i suoi giovani... Per gradi, anno dopo anno, col controllo dell'Ordinario, voleva Mons. Gastaldi di Torino. E Don Bosco ricorreva ai vescovi di..." (p. 91), ma non v'è nessuna nota; eppure è disponibile: Giuseppe Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi*. 2 voll. Roma, Edizioni Piemme 1983, 1988.

– Si accenna alla prima spedizione missionaria (pp. 91-92), ma non si fa riferimento ad alcuni studi importanti: Jesús Borrego, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografia y Epistolario*. Roma, LAS 1977; Id., *"Da Genova a Buenos Ayres". Itinerario de los primeros misioneros salesianos por don Domingo Tomatis*, in RSS 2 (1983) 54-96; Id., *Primer proyecto patagónico de Don* Bosco, in RSS 8 (1986) 21-72; *La Patagonia e le terre australi del continente americano [pel] sac. Giovanni Bosco*, a cura di J.Borrego, in RSS 13 (1988) 255-442; Id., *Originalità delle missioni patagoniche di Don Bosco*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. Midali. Roma, LAS 1990, pp. 453-468; Id., *Domenico Tomatis. Epistolario (1874-1903)*. Roma, LAS 1992; Antonio da Silva Ferreira, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. Roma, LAS 1995.

– Di don Francesco Bodrato in modo lapidario si dice: "Di Don Bodrato si sa tanto" (p. 100), ma non si trova nessuna nota; eppure si possono consultare i recentissimi: Francesco Bodratto, *Epistolario ([1857] - 1880)*. Edición crítica, introducción y notas por J. Borrego. Roma LAS 1988; e Francesco Bodrato, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di B. Casali. Roma, LAS 1995.

– Di don Luigi Lasagna si afferma: "Di Don Lasagna si sa molto. È stata scritta la vita da Don Albera, una vita ricchissima, densissima, con destino finale straordinario" (p. 100); di lui si rievoca la tragica fine (pp. 361-362; 367 n. 107), ma non si citano: Antonio da Silva Ferreira, *Cronistoria o Diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 - 11-1895*, in RSS 9 (1986) 309-363; RSS 10 (1987) 105-178; RSS 11 (1987) 333-358; Id., *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna*, in RSS 19 (1991) 187-244; Mons. Luigi Lasagna, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Da Silva Ferreira. Vol. 1°. Roma, LAS 1995.

– Sul sistema educativo di Don Bosco si nota: "Il sistema educativo di Don Bosco è stato argomento di studi severi da parte di storici salesiani, Braido, Stella, ora Prellezo, Motto, Desramaut" (p. 314), ma si cita un solo studio a p. 365 n. 60; ep-

pure, per dare solo qualche indicazione, si possono consultare: *Scritti di Pietro Braido*, a cura di E. Fizzotti, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, a cura di J. M. Prellezo, Roma, LAS 1991, pp. 529-546; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3 Voll. Roma, LAS 1979, 1981, 1988; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, Las 1980; J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale ed ideale (1866-1899). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992. Altri studi sono rintracciabili in RSS.

– Di don Francesco Cerruti, dei suoi scritti e della sua attività per la scuola si parla sovente nel libro, ma non v'è alcuna citazione di J. M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti Direttore Generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 8 (1986) 127-164.

– Infine si deve notare che il libro non è corredato di una Bibliografia generale.

Conclusione. Abbiamo cercato di analizzare il libro di A. Miscio dall'interno, annotando ciò che lo stesso autore dice sulla sua opera con alcuni rilievi. Aggiungiamo una osservazione conclusiva. Qualsiasi testo una volta dato alle stampe, indipendentemente dall'autore che l'ha ideato e scritto, vive una sua vita propria e la fortuna del libro sarà tanto più grande, quanto più riuscirà a far compiere dei progressi scientifici in merito ai problemi trattati. L'opera di A. Miscio, pur facendo intravedere la ricchezza storica dell'istituto di Alassio con la considerevole massa di informazioni che contiene, non costituisce, secondo noi, un reale progresso nella conoscenza storica, perché altri eventuali studiosi dovranno ripercorrere nuovamente per intero il cammino di ricerca. Né ci si può rifugiare nella constatazione che il libro in esame è una "Memoria" e non una "Storia", perché anche la "Memoria" deve, in certo qual modo, sottostare a criteri scientifici oggettivi ed accertabili. Pur tenendo in debito conto la conclusione già citata dell'autore (p. 761) e la serietà dell'impegno, occorre dire che lo stile e la partecipazione emotiva alle vicende dei personaggi, di fronte ai quali l'autore afferma di essersi "tolto i calzari, camminando sui loro passi, come fosse luogo sacro" (p. XXVI), non possono da soli essere sufficienti a convalidare l'impresa, perché per raccontare la vita è proprio necessario "la storia come scienza", che all'autore "non interessa affatto".

F. CASELLA

˚UREK Waldemar SDB, *Salezja ƒskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione),* Lublin 1996, 492 p., 3 tav., 30 p. di fotografie.

Il volume di W. ˚urek contiene uno studio monografico sull'attività scolastica della società di S. Francesco di Sales in Polonia. L'argomento è presentato come tesi di dottorato all'Università Cattolica di Lublin, dove fu discussa nel 1995. La sua pubblicazione viene a riempire un certo vuoto nella bibliografia polacca salesiana e, nel contempo, arricchisce quella generale ecclesiastica, per quanto riguarda la scuola. Anche se è molto analitica, può essere vista come una specie di sintesi, poiché offre

un quadro globale di tutto lo sviluppo educativo e della sua organizzazione in Polonia.

Ma è improprio affermare che in questa materia non siano stati compiuti alcuni studi, anche se con diverso valore scientifico. Tuttavia si tratta sempre di monografie sui singoli istituti scolastici salesiani; anche la ricerca di Kazimierz Szczerba sulle scuole professionali negli anni 1901-1939 è circoscritta al tema specifico e limitato a un certo periodo di tempo. Purtroppo questi studi sono rimasti in forma dattiloscritta e, di conseguenza, sono poco conosciuti dal mondo degli studiosi e ancora di meno dal vasto pubblico.

L'importanza indiscussa dell'opera di ˚urek consiste anche nella sua attualità tematica, e cioè la ripresa delle attività scolastiche da parte della società salesiana in Polonia dopo lo sfacelo del regime comunista. È questo un contributo, che possiamo valutare come una «coincidenza propizia», capace di aiutare e incoraggiare i salesiani nel recupero e nella riscoperta dell'identità e della dimensione completa del loro essere salesiano, dopo un lungo periodo in cui non potevano esercitare in libertà la propria missione.

Il volume consta di quattro capitoli. Segue un andamento cronologico e problematico sullo sfondo del Novecento polacco, con vari riferimenti ai dati più importanti della riforma scolastica, realizzata per mezzo delle competenti autorità statali. L'opera è fornita di un indice delle persone, del riassunto ragionato in italiano, corredata di alcune carte geografiche che illustrano i frequenti cambiamenti dei confini della Polonia, e di foto, con le immagini degli istituti educativi studiati. Infine di 105 tabelle, nelle quali troviamo vari dati utili, come i cataloghi dei dirigenti delle opere salesiane, gli elenchi del personale, lo stato numerico degli studenti e degli artigiani, il numero di coloro che conseguirono l'esame di maturità e dei diplomati. L'elenco delle molteplici sigle e delle abbreviazioni, non sempre facili da interpretare, potrebbe essere completato e si potrebbero pure indicare le fonti delle foto riprodotte.

Il primo capitolo descrive il panorama della situazione politico-sociale nel territorio polacco sotto il dominio dell'impero danubiano, puntualizzando il quadro legislativo civile nel campo scolastico e lo stato d'istruzione in Galizia a cavallo dell'Ottocento e Novecento. Da esso emerge chiaramente che il governo centrale aveva assai trascurata l'organizzazione scolastica della Galizia. L'autonomia politica e culturale di questo paese, concessa da Vienna nel 1861, rese possibile l'arrivo dei primi salesiani, ritenuti maestri capaci di contribuire al miglioramento educativo dei giovani. L'A., senza entrare nei particolari, presenta la nascita delle fondazioni salesiane, dopo quella di OÊwi˙cim nel 1898, e la loro graduale diffusione che fu frenata e molto danneggiata dagli eventi del primo conflitto mondiale.

La ripresa dell'attività scolastica salesiana avvenne dopo la rinascita politica della Polonia nel 1918. Nella risorta Repubblica Polacca le regioni più disagiate, e non esclusivamente nel settore scolastico, risultarono quelle che erano sottoposte al dominio russo e austriaco. A conferma di tale situazione l'A. adduce i vari dati, che, infatti, dimostrano che ivi la tradizione scolastica, specie nel settore delle scuole professionali, era ancora agli inizi. Ciò spiega le tante richieste di aiuto ai salesiani, da parte delle autorità civili e religiose, per risolvere la questione educativa. Ogni aper-

tura di un istituto ad opera dei salesiani veniva accolta benevolmente e destava una risonanza assai forte nel tessuto sociale. È comprensibile che in seguito si sarebbe chiesto agli stessi di potenziare l'attività educativa che nel periodo tra le due guerre mondiali registrò un progresso continuo al punto che essi diventarono in ambito scolastico i religiosi più quotati tra tutti quelli presenti in Polonia. Ancora prima del 1939 i figli di Don Bosco delle due ispettorie polacche guidarono 9 scuole d'arti e mestieri e professionali con i seguenti reparti: carpenteria, sartoria, calzoleria, ortofrutticoltura. In via d'eccezione, funzionarono anche reparti di grafica, di musica, di costruzione edilizia, di industria energetica ed elettrica e, infine, di tessitura. I ginnasi e licei complessivamente furono 6 e inoltre funzionarono 5 seminari minori; di questo sviluppo si parla distesamente nel secondo capitolo. Più ampiamente è esposto l'argomento dei ginnasi, licei e seminari minori. Questo dato può condurre il lettore a presupporre l'esistenza di una certa predilezione verso tale tipo di scuole a scapito di quelle professionali. Anche se lo studio, da una parte, non permette di parlarne in modo evidente, dall'altra non ne fornisce le smentite convincenti.

˚urek mette in rilievo un soddisfacente livello scientifico e professionale degli istituti scolastici salesiani; tant'è che tutte le scuole professionali godettero di un riconoscimento legale; alcune di esse furono elevate al grado di istituto tecnico. Anche ai ginnasi e ai licei lo Stato concedette gli stessi diritti, di cui godevano quelli statali; invece i seminari minori non ricevettero mai tale riconoscimento a motivo del basso livello scientifico o dell'insufficiente preparazione didattica degli insegnanti.

Quando i salesiani pensarono a una maggiore espansione scolastica, furono bruscamente frenati dall'invasione nazista e dall'occupazione sovietica della Polonia nel 1939 e questo doloroso periodo storico viene illustrato nel terzo capitolo. Nell'arco di pochi mesi furono chiusi tutti gli istituti educativi, tramutati in ospedali militari o in istituti, dove veniva formata la «Hitlerjugend»; altri furono persino adibiti alla produzione di armi. Molte delle presenze salesiane subirono gravi danni per l'incendio delle costruzioni e in non pochi casi per il sequestro del materiale scolastico; ma la rovina peggiore fu la distruzione delle biblioteche. Di conseguenza, quando cessò la seconda guerra mondiale, i salesiani si videro di fronte a una situazione materiale estremamente precaria e per giunta con il personale notevolmente ridotto; oltre alle decine di soci trucidati dai nazisti, un buon numero di essi si trovavano ancora all'estero. Alcuni risultarono dispersi, altri passarono tra le file del clero diocesano.

L'ultimo capitolo espone la faticosa ripresa delle attività scolastiche nel periodo postbellico, cominciata già gradualmente alla fine del 1944 in un'atmosfera politica e ideologica radicalmente cambiata. Basti ricordare il cambio al vertice dello Stato polacco, dove fu introdotta l'ideologia marxista, e i radicali spostamenti di frontiera in seguito alla conferenza di Potsdam (17.VII-2.VIII 1945); alla Polonia furono sottratti i territori orientali passati all'Unione Sovietica: ciò comportò la perdita delle opere salesiane ivi presenti. In cambio delle regioni orientali perdute, la Polonia ne ricevette delle nuove dalla Germania. I salesiani riuscirono, con un sacrificio ammirevole, entro l'anno 1945 a riattivare quasi tutti i loro vecchi istituti e ne fondarono altri nei territori tedeschi ricevuti, dove non avevano mai avuto delle case. L'A. ci presenta con chiarezza la delicata scena politica postbellica, in cui inizialmente essi, malgrado

i primi «timidi» indizi d'ostilità, godettero di un certo appoggio da parte delle nuove autorità marxiste, per cui la loro attività vide una fioritura e uno sviluppo molto sorprendente: nel 1948 erano in funzione 8 scuole professionali, 4 istituti tecnici, 6 ginnasi e licei e anche 4 seminari minori e tale anno viene definito dall'A. come l'apice di questo sorprendente progresso educativo. Ma è anche l'anno in cui il governo comunista si sentì padrone della Polonia. Cambiò quindi la tattica di fronte alle scuole non statali, anche se erano state riconosciute qualche anno addietro dalle medesime autorità civili come istituti di ottima qualità. Con fermezza irremovibile si cominciò con la chiusura graduale delle scuole guidate dai religiosi. I motivi di tale chiusura ad opera del regime marxista erano ovviamente di natura ideologica e non dovuti al fatto che i salesiani, o altri religiosi, fossero venuti meno alla loro qualità professionale o alla competenza scientifica dei loro insegnanti. La nazionalizzazione delle scuole non statali, compiuta dai comunisti, conservava la parvenza di rispetto alle leggi; si cercò di non ricorrere all'uso della forza. Le autorità scolastiche, spronate a tale procedimento dalle autorità politiche, imponevano il proprio personale alle scuole private; si voleva introdurre, all'interno delle scuole non statali, l'Associazione della Gioventù Polacca (ZMP), d'orientamento marxista. Si ordinavano ispezioni con il proposito di dimostrare ai gestori di tali scuole il basso livello d'istruzione, la slealtà del personale verso le autorità politiche e lo scarso aggiornamento ideologico degli allievi. ˚urek illustra nel terzo paragrafo dell'ultimo capitolo in modo particolareggiato il programma politico dei marxisti nei riguardi degli istituti scolastici salesiani. Il primo ad essere chiuso fu l'istituto tecnico di grafica di Varsavia nel 1949. Il perfido progetto si protrasse con diversa intensità fino al 1963, quando ai salesiani rimase unicamente la scuola professionale a OÊwi´cim. Passare al lavoro pastorale nelle parrocchie era diventato inevitabile e ciò influì considerevolmente sul cambio della fisionomia del loro apostolato. In quest'occasione l'A. corregge un'opinione assai radicata e diffusa secondo la quale l'accettazione di parrocchie da parte dei salesiani in questo periodo postbellico sarebbe cominciata in seguito all'appello del 29 dicembre 1945 del primate della Polonia, card. August Hlond, il quale aveva chiesto agli ordini, congregazioni e istituti religiosi di venire incontro all'enorme bisogno pastorale nei territori consegnati alla Polonia in seguito alle decisioni di Potsdam. Lo studio dimostra la pertinacia dei salesiani, i quali, tranne alcune eccezioni, non abbandonarono la loro missione educativa per questo appello, ma per l'impossibilità materiale di perseguire il proprio fine.

˚urek, nello stendere il suo lavoro, dà naturalmente la preferenza al materiale archivistico, senza tralasciare gli studi o gli articoli di tipo monografico sulle singole case, comparsi negli ultimi anni. L'indagine, condotta anche negli archivi statali, è di rara vastità. Ricorre anche all'inchiesta diretta e indiretta (tramite lettere), allo scopo di eliminare le spiegazioni divergenti su alcuni fatti di storia salesiana e di completare i dati personali. In seguito a queste richerche gli è stato possibile reperire una quantità considerevole di materiale archivistico, tra cui molti documenti fino ad ora ritenuti perduti. Pare, però, molto limitata la ricerca effettuata nell'archivio salesiano centrale con sede a Roma: se fosse stata più approfondita, avrebbe probabilmente evidenziato i rapporti con il resto dell'attività scolastica di tutta la Congregazione. Sembra quasi

che non siano esistiti consiglieri generali, i quali, oltre a svolgere un ruolo di coordinatori a livello mondiale, fornivano direttive e orientamenti che costituivano un punto di riferimento, anche se con diverse attenzioni alle circostanze del paese d'inserimento, per le riforme all'interno di un'ispettoria o di una regione nel settore educativo. L'A. non ne accenna neanche quando parla della riforma, realizzata dai salesiani in Polonia nel periodo tra le due guerre mondiali. Certamente non può supplire la menzionata visita straordinaria del catechista generale don Pietro Tirone, avvenuta negli 1946-47. Sembra anche che si dia troppo peso ai volumi di don Jan Âlósarczyk, presentato come l'«Eugenio Ceria della Polonia» e che si sopravvalutino le citazioni tratte dal «Pok∏osie Salezja∫skie» (equivalente del «Bollettino Salesiano» in italiano).

Oltre ai tanti pregi della monografia – sui quali non c'è dubbio, nonostante le osservazioni fatte – è notevole il merito di avere inserito molto abilmente l'attività educativa salesiana all'interno della riforma scolastica, condotta dalle autorità civili rispettivamente in tutti questi periodi. ˚urek mette in rilievo una certa flessibilità dei salesiani ad adeguarsi ai frequenti cambi legislativi in materia scolastica, nonché alle proposte di riforma didattica. Accenna al problema delicato, in quell'epoca rimasto insoluto, delle scuole miste. Egli non affronta quasi mai, se non di passaggio, il problema relativo ai rapporti con i collaboratori scolastici non salesiani; accenna alla loro ammissione, la quale risultava non di rado indispensabile, se tra le file salesiane fosse mancato un insegnante qualificato di una materia importante.

Grazie a questo prezioso e laborioso studio, la società salesiana in Polonia si presenta come una istituzione religiosa, la quale, per mezzo degli istituti scolastici, ha apportato un valido contributo all'universale opera d'istruzione ed educazione dei giovani. Agli studiosi di storia viene offerto un lavoro importante dal punto di vista scientifico, di cui essi non potranno fare meno nel comporre la storia della società polacca, soprattutto per quanto riguarda l'apporto della chiesa nel settore scolastico. Come dice lo stesso autore, questo lavoro è una premessa per un ulteriore studio sull'argomento, che prenderà in considerazione soprattutto il funzionamento interno degli istituti scolastici ricordati (la formazione dei giovani, le società giovanili, la loro provenienza sociale) e la loro irradiazione all'esterno (l'inserimento e i suoi relativi problemi, l'incidenza nella vita dei paesi in cui questi istituti operavano, il loro possibile contributo culturale). Ci auguriamo che questo prossimo volume venga realizzato con la stessa accuratezza di quello ora presentato.

S. ZIMNIAK

NOTIZIARIO

NUOVO MEMBRO DELL'ISS – Dall'anno in corso, 1996, un nuovo studioso si è aggiunto ai membri stabili dell'Istituto Storico Salesiano. Si tratta del prof. Francisco Rodriguez de Coro, di origine spagnola, già docente di storia della Chiesa a Madrid e a Bilbao, autore di apprezzate ricerche soprattutto sulla storia della chiesa basca. Nell'ambito dell'ISS si occuperà particolarmente della storia della congregazione e della famiglia salesiana in Spagna. Al neo arrivato, da parte dei colleghi dell'ISS, giungano gli auguri di un fecondo lavoro.

PRESENTAZIONI – L'edizione critica del secondo volume dell'*Epistolario di don Bosco* (1864-1868, lett. 727-1263) e gli Atti del 2° Convegno di storia dell'opera salesiana nel mondo, tenutosi a Roma nel novembre 1995 (AA. VV., *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco),* entrambi curati da Francesco Motto e pubblicati dall'editrice LAS nell'ottobre 1996, sono stati presentati alla sala Igea dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani di Roma il 23 gennaio 1997. Hanno preso la parola i proff. Pietro Borzomati, Francesco Malgeri, G. Carlo Rocca e Pietro Braido. Notevole l'eco dei due volumi sulla stampa (*Avvenire, Osservatore Romano, Il Tempo, La Stampa, Il Giorno*...) e alla radio (italiana, vaticana, tedesca).

PUBBLICAZIONI ISS – Dal gennaio 1997 è in libreria la terza edizione del volume *Don Bosco educatore*. *Scritti e testimonianze,* a cura di P. Braido. Roma, LAS 1996 [= ISS Fonti, serie prima, 9). La seconda edizione (1992) col medesimo titolo è quasi esaurita così come, ovviamente, la prima, dal titolo *Scritti pedagogici e spirituali* (1987). La nuova edizione si presenta notevolmente rinnovata, con diversa introduzione,

NUOVI STRUMENTI DI LAVORO E DI COMUNICAZIONE ALL'ISS – Nei vari uffici della sede sono stati rinnovati i computer a disposizione dei singoli studiosi che ora godono della possibilità di poter effettuare ricerche anche su Internet. Ogni ricercatore può essere personalmente raggiunto attraverso la posta elettronica (E-mail) grazie al seguente indirizzo: iniziale del nome, cognome, @, sdb.org: il tutto senza ovviamente spazi intermedi o punteggiatura. [Ad es. per l'attuale direttore: fmotto@sdb.org].

APPROVAZIONE DELL'ACSSA – Il 9 ottobre 1996 il Rettor Maggiore ha proceduto all'approvazione per un quinquennio dello Statuto dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (v. p. seg) e del Presidente e Segretario-Tesoriere, nelle persone dei proff. Ramón Alberdi (Barcelona) e Aldo Giraudo (Torino). Questi, a norma dell'art. 7 § 2, erano stati eletti nel corso della riunione di presidenza, tenutasi a Roma il 23 marzo 1996.

CONVEGNO 2000 – Nell'ambito della seduta dell'ISS tenutasi in sede il 14 dicembre u.s. si è decisa l'organizzazione di un 3° Convegno di storia dell'Opera Salesiana, da tenersi a Roma ai primi di novembre 2000, in occasione del Giubileo del terzo millenio. Il tema, ancor in fase di definizione, verterà comunque sull'impegno sociale della Famiglia Salesiana negli anni 1880-1920 attraverso lo studio di Opere Salesiane significative di quel periodo (all'incirca quello del rettorato di don Rua e di don Albera). In preparazione al Convegno sarà tenuto, in collaborazione con l'ACSSA, un primo seminario di studio in due diverse località: a Ypacaraí (Paraguay) il 22-25 luglio 1997 per l'America Latina, e a Roma il 26-29 settembre 1997 per America Nord/Europa/Asia/Africa.

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE CULTORI DI STORIA SALESIANA

Art. 1.

L'associazione dei cultori di storia salesiana (ACSSA) ha per scopo di promuovere gli studi sulla storia salesiana, favorendo la ricerca, l'aggiornamento e la collaborazione fra i membri, animando la Famiglia Salesiana sotto il profilo storiografico, divulgando le conoscenze su Don Bosco e sui movimenti che da lui hanno avuto origine, in dialogo con analoghe istituzioni civili e religiose.

Art. 2.

L'ACSSA raggiunge i suoi scopi attraverso:

a. un convegno quadriennale
b. incontri dei membri per aree geografiche
c. contributi di studio
d. organizzazione di conferenze, corsi e cicli di lezioni
e. promozione e raccolta di fonti e di memorie scritte, fotografie, radiotelevisione...
f. pubblicazione del *Bollettino informativo*
g. ogni altra iniziativa idonea al raggiungimento delle finalità statutarie.

Art. 3.

L'ACCSA è stata eretta con decreto del Rettor Maggiore dei Salesiani in data 9 ottobre 1996. Ha sede in Roma, presso la casa generalizia salesiana, di via della Pisana 1111.

Art. 4.

Il vincolo dell'ACSSA con la Famiglia Salesiana viene assicurato dal Rettor Maggiore tramite un suo delegato.

Art. 5.

Nella progettazione e nell'attuazione delle iniziative, di cui all'art. 2, procede di comune intesa con l' "Istituto Storico Salesiano".

Art. 6.

§ 1. Soci dell'ACSSA sono coloro che, qualificati in scienze storiche o comunque operanti ai vari livelli di ricerca, studio e interesse salesiano, ne facciano richiesta e siano accettati dalla Presidenza.

§ 2. I soci sono tenuti a collaborare con la Presidenza almeno attraverso l'invio di informazioni e di documentazione salesiana relativa alla propria zona di appartenenza.

Art. 7.

§1. L'ACSSA è retta dalla Presidenza, composta dal Presidente, il Segretario-Tesoriere, quattro soci e il direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

§ 2. Salvo quest'ultimo, tutti i membri della Presidenza sono eletti dalla Assemblea dei soci in occasione del convegno quadriennale (di cui all'art. 2) senza specificazione di ruoli, che vengono assegnati mediante elezione all'interno della Presidenza medesima e approvati dal Rettor Maggiore.

§ 3. Compiti della Presidenza sono il coordinamento dell'attività dell'Associazione, l'ammissione dei soci, la soluzione dei casi dubbi di applicazione del Regolamento, l'esame dei bilanci economici, la promozione e/o il patrocinio di iniziative locali.

§ 4. I membri della Presidenza durano in carica quattro anni dall'elezione e possono essere confermati.

Art. 8.

§ 1. La gestione economica dell'ACSSA, affidata al Tesoriere sotto la responsabilità del Presidente, è condotta di intesa col delegato del Rettor Maggiore.

§ 2. La tassa annuale è fissata in dollari ...

Art. 9.

Il *Bollettino di informazione* annuale, inviato dal Segretario ai soci in regola col pagamento, assicurerà il necessario collegamento con la Presidenza e tra i membri dell'ACSSA.

Art. 10.

Il presente statuto è stato approvato *ad experimentum* per un quinquennio dal Rettor Maggiore dei Salesiani.

Roma, 9 ottobre 1996.

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume VII • Number 2 • Fall 1996

CONTENTS

Forward

Table of Contents

Articles

The Founding and Early Expansion of the Salesian Work in The San Francisco Area from Archival Documents
by Arthur Lenti Page 1

The "Big Rat" and the "Mad Priest of Turin" – Don Bosco's Relationship with Prime Minister Rattazzi
by Michael Ribotta Page 55

The Catholic Readings: Writing for the Masses
by Stephen Whelan Page 75

Salesian Imaging of God's Love Without Equal
by Eunan McDonnell Page 129

Salesians and the Internet
by Anthony Bailey Page 157

The Concept of Secularity in Salesian Documents
by John Rasor Page 167

Book Review

The Biographical Memoirs of St. John Bosco, Volume XVI
by Arthur Lenti Page 215

Robert Schiélé, A Short Life of Don Bosco
by Joseph Boenzi Page 217

James O'Halloran, Small Christian Communities
by Joseph Boenzi Page 218

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 8

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume secondo
(1864 -1868)

727-1263

PREMESSA AL VOLUME II

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1864 al 1868 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1864-1868

LETTERE ATTESTATE MA NON REPERITE

anni 1864-1868

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

730 p. – **L. 70.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 9

PIETRO BRAIDO (Ed)

DON BOSCO EDUCATORE

Scritti e Testimonianze

Terza edizione accresciuta con la collaborazione
di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto
e José Manuel Prellezo

Introduzione

I Gli inizi: Frammenti e Documenti (1845-1854)

II Documenti di pedagogia narrativa (1854-1862)

III Scritti normativi e programmatici (1863-1878)

IV Documenti e scritti dell'ultimo quinquennio (1883-1887)

Indici

472 p. – **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001